Luciani fig. et Sculp. Venet.
NEL SEMINARIO DI PADOVA.

LETTERE
SPIRITUALI
DI
S. FRANCESCO
DI SALES
VESCOVO, E PRINCIPE
Di Geneva,

Fondatore dell' Ordine

DELLA VISITATIONE
DI S. MARIA,

Tradotte dal Francese nell' Italiano
Da un suo Divoto.

PARTE PRIMA.

IN PADOVA, M. DCC. IX.
Nella Stamperia del Seminario,
Appresso Giovanni Manfrè. *Con Licenza de' Superiori.*

IL TRADUTTORE
A chi Legge.

ECcoti, ò Lettore, le Lettere Spirituali di S. Francesco di Sales tradotte dal Francese in Italiano. L'unico fine di questa mia fatica è stato il farti godere lo Spirito di questo Santo Prelato: E di quì è, che ne hò tralasciato alcune se ben rarissime, imperoche contengono affari puramente temporali; e di alcune altre, che includono materie unitamente di spirito, e di temporalità, mi sono preso licenza di mutilarne sotto un' &c. tutto quello, che non appartiene allo Spirito. Così la Lettione di questo Libro resterà in uno, e più breve,

e più pura nella ſua utilità, laſciando libero il campo à chi con diverſo ſentimento dal mio vorrà faticare in queſt' Opera.

DEL-

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO PRIMO.

Contiene, Lettere scritte à Papi, Cardinali, Vescovi, Rè, e Principi.

Al Nostro Santiss. Padre

PAPA CLEMENTE VIII.

Prendendo da lontano il filo della sua narratione descrive le irruttioni de Luterani di Berna nella Savoja, gli affari ben trattati per la causa della Fede, molte migliaja d'huomini condotti all'Ovile di S. Pietro, & il zelo del Serenis. Duca di Savoja Carlo Emmanuel.

BEATISSIMO PADRE.

Essendo, che la fermezza degli affari christiani dependa doppo Dio dalla cura della Santa Sede Apostolica, importa certamente molto, che se le narri sinceramente, e fedelmente ciò, che in diversi luoghi si fà per l'honore di Santa Chiesa,

acciò che la cura pastorale non pigli per oggetto della sua sollecitudine la menzogna in luogo della verità. Quindi è, che essendosi fatto ne tempi nostri una gran mutatione di cose in meglio in questa Diocesi, che la Santa Sede mi hà commesso, io mi sento molto obligato a fargliene un vero racconto; e, per farlo pienamente, è necessario di cominciarlo un poco da lontano.

Nel tempo, che Francesco I. Rè di Francia, occupò quasi tutta la Savoja, gli Svizzeri Bernesi infetti in quel tempo della peste Luterana, e Zuingliana, si gettarono sopra le più vicine Terre della Savoja, & animarono quelli di Geneva a scuotere il soavissimo giogo di Gesù Christo, e l'obedienza del loro proprio Principe, & a degenerare nella seditiosa Democratia asilo di ladroni, e banditi, per la quale hora sono tormentati. Mà si come l'impetuosa furia, e tirannia de Bernesi sopra i nostri Savojardi haveva havuto principio dall' armi Francesi, così la pace tra Henrico II. figliuolo di Francesco I. Rè di Francia, & Emmanuele Filiberto Duca di Savoja con conditione di una intiera restitutione, diede loro occasione di seriamente pensare a restituire le Provincie da essi occupate. Nondimeno non sono potuti venire a questo di restituire tutto quello, che havevano preso, e di lasciare ciò, che tenevano senza conditioni inique, di maniera che non comportando gli affari, che con l'armi si terminasse con essi questa lite, fù concluso, che il Duca ricevesse i quattro Balliaggi di Tonon, di Ternier, di Gaillard, e di Ges, che da quattro parti cingono la Città

tà di Geneva, con patto, che non vi si faria esercitio alcuno della Religione Cattolica, conditione affatto ingiusta, ma considerato lo stato di que' tempi, e la speranza di meglio, tollerabile per all'hora. Fra tanto il Duca Emmanuele Filiberto, com' egli era grandemente Cattolico, pensava incessantemente à i modi di annichilare questo articolo, mà in darno, atteso che la Providenza divina non gli haveva destinato tanta felicità, havendone riservato la gloria a Carlo Emmanuele suo figliuolo. Così dunque, alcuni anni sono, havendo i Bernesi, e Genevrini unito le loro armi con quelle de Francesi, e rotto la fede de primi accordi assalirono di nuovo i detti Balliaggi con una maligna perfidia, mà felice però, e commoda, poiche il Duca pigliando occasione della violata fede, hà restituito questi popoli alla fede inviolata. Nondimeno, à fin che vi concorressero i meriti di molti, questo trattato non si è potuto terminare senza molti travagli, e fatiche di guerre, e senza molto spargimento di sangue da una parte, e dall' altra; mentre che, durante la vicissitudine dell'armi, si è combattuto da due parti. Mà in fine si fecero le tregue, quando il Duca già teneva i due Balliaggi di Tonon, e di Ternier. Sentendosi all'hora S. A. liberata da quella ingiusta conditione, quasi nel medesimo articolo delle tregue, fece sapere al Vescovo mio Predecessore (la memoria del quale è in benedittione) che mandasse Predicatori cattolici per convertire que' Popoli, e che la sua ferma volontà era, che la cattolica Religione vi fosse rimessa. Il Vescovo con una incomparabile

allegrezza mandò due Predicatori al Balliaggio di Ternier, l'uno de' quali era dell' Ordine di S. Domenico, e l' altro della Compagnia di Gesù, & al Balliaggio di Tonon due della sua Chiesa Cattedrale Luigi di Sales, che presentemente è Prevosto della detta Chiesa, & Io al presente Vescovo indegno, & all'hora Prevosto. Parlerò da quì avanti di quello, che hò veduto, e che le mie mani hanno toccato (per così dire,) di maniera, che sarei impudentissimo, se mentissi, & imprudentissimo, se l'ignorassi.

Quando noi dunque entrammo in que' Balliaggi, non vedemmo da tutte le parti altro, che calamità, e miserie, perche si offerirono à gli occhi nostri sessantacinque Parocchie, dove frà tante migliaja d' huomini (eccettuatine gli officiali di S. A. che sempre sono stati cattolici) frà tante migliaja non furono trovati cento cattolici. I Tempii erano in parte diroccati, & in parte nudi. Non si vedevano nè anche in luogo le insegne della Croce; tutti gli Altari erano guasti quasi per ogni luogo, le vestigia dell'antica Religione erano scassate; i ministri (che essi chiamano) cioè à dire i Dottori dell'Heresia erano in ogni luogo mettendo sottosopra le case, introducendo la loro dottrina, occupando le Cattedre per un' infame guadagno. I Bernesi, Genevrini, e somiglianti figliuoli di perditione minacciavano il Popolo per mezo delle loro spie, e li distoglievano dal sentire le nostre prediche, esclamavano per tutto, che queste tregue non erano che fintioni, che la pace non era ancora stabilita, che in somma si scaccieria per forza,

il

il Duca, ed i Preti, e che resteria l'Heresia soave, ed intatta. Ciò non ostante i nostri si avanzavano, secondo che potevano, e cavando primieramente alcuni de principali dalla voragine della Heresia, li ricevevano nel porto della communione cattolica. Si eriggono sei Parocchie, tre nel paese di Tonon, e tre in quello di Ternier, e non più, così per cagione del picciol numero degli Operarii, come, perche non si trovava di che sostentarli, e perche, non essendo ancora ferma la pace, le cose erano incerte, e così scorsero due anni. L' Ordine de Padri Cappuccini ci mandò nuovi, e bravi Operarii, che per allegrezza, e per zelo facevano più che molti altri, quando il Duca impatiente di più aspettare, trattandosi di cosa, che egli portava nel più intimo delle sue viscere, risolvè di venire in persona, e di parlare à quelli di Tonon, che parevano essere i principali, e di trattare con essi. Ciò avvenne dall' anno 1598. e succedè così felicemente, che l' Illustrissimo, e Reverendissimo Cardinale di Fiorenza Legato *à Latere* della Santa Sede Apost. passando per di quì, vidde molte migliaja d' huomini convertiti, à quali ò egli medesimo dava la benedittione, ò volle, che fosse loro data dal Vescovo mio Antecessore, e da me, perche ad ogni hora del giorno bisognava, che sempre uno fosse pronto, che ricevesse le pecorelle, che tornavano all' Ovile di Gesù Christo. Certamente, che si come bisogna riferire questa grande, e notabile commotione di spiriti al Supremo Motore immobile di tutte le cose, così bisogna ingenuamente confessare, che egli si servì del

zelo del Duca, come di un istromento molto atto, perche per lo spatio di alcuni mesi, che S. A. hà faticato per questa conversione, e si è trattenuto à Tonon, il suo cuore per una gratia singolare pareva, che fosse nelle mani di Dio, atteso che lo girava da quella parte, che egli voleva, hora facendo esortationi in publico al Popolo, degne affatto di un Principe cattolico., hora in particolare à quelli, che parevano essere le colonne dell' Heresia, hora mostrando buoni esempj, e facendo molte opere buone, & hora disputando con tutte le sue forze con tutto questo Popolo à fine di rimetterlo, e ridurlo nella vera Chiesa. Questo Duca destinato dà Dio per annunciare i suoi comandamenti non mai abbandonò l' impresa, finche mutata la faccia delle cose, e doppo un fastidioso Inverno comparsa la nuova Primavera, il bell'arbore della Croce vivificante, non apparì in tutte le parti, e che il canto della Chiesa, di questa casta Tortorella non fù udito in tutte le parti di questa desolata Terra, acciò che queste vigne ristaurate, e fiorite, meglio che mai gettassero un nuovo odore.

Io dirò con sicurezza, che a tempo nostro in parte alcuna tanti Heretici sono ritornati alla vera fede, nè più soavemente, nè con più efficacia. Nondimeno fino al giorno d' hoggi frà questa gran moltitudine di convertiti erano alcuni Heretici mescolati dell' uno, e l'altro sesso, che più ostinati degli altri persistevano ne' loro errori, temendo S. A. che non infettassero il rimanente di questo popolo, e non veden-

vedendo rimedio alcuno più proprio, comandò loro con Editto di partire dal paese; alcuni ſpaventati da queſto Decreto, ſi ſono da poi riconoſciuti, *Dum configitur ſpina*, *& afflictio dat intellectum*; talmente, che queſto religioſiſſimo Duca non hà laſciato indietro coſa alcuna, ch' egli poteſſe, a finche queſti Popoli ſi convertiſſero, ò per carezze, ò per minaccie. Mà quello, che è più degno di lode, è, che la maggior parte de ſuoi Conſiglieri gli perſuadevano il contrario, (perche mi ſovviene di havere di ſuo ordine aſſiſtito per queſto negotio al conſiglio, dove molti giudicavano oſtinatamente per conſiderationi di Stato non diſprezzabili, che non era tempo d' intraprendere, nè di motivare queſto diſegno). e frà tanto egli hà preferito il ſolo riſpetto, & avvanzamento della fede, eſſendo preſenti i Berneſi, e tremando, ancora tutti ſpaventati quelli, che havevano mandata un' Ambaſciata à poſta per impedirlo. Il Balliaggio di Gaillard era ancora ſotto il Dominio de Genevrini per le conditioni delle tregue, e perciò la fede cattolica non vi poteva ancora havere ingreſſo, ma reſo che fù al Duca per gli articoli della pace, vi mandò à ſue ſpeſe Operarii della Compagnia di Gesù, e Preti ſecolari, i quali in poco tempo non riſparmiando le fatiche loro per gran gratia di Dio, hanno terminato tutto. In queſto modo per dire in poche parole molte coſe, non ſono dodici anni, che l'Hereſia dominava in ſeſſantacinque Parocchie vicine alla Città di Geneva, che erano talmente occupate, che la Religione Romana non vi poteva trovar luogo alcuno, hora in altret-

trettante leghe la Santa Chiesa hà steso le sue braccia, ed è in tal vigore, che il Calvinismo ne è escluso di maniera, che dove pe'l passato nel circuito di tante Parocchie non si potevano trovare cento cattolici, adesso a pena vi si troveranno cento Heretici, per tutto si fanno i Sacrificii della Santa Fede, e ciascheduna Parocchia hà i suoi proprii Curati; di modo che questi trè Balliaggi, che sono toccati al Duca, sono intieramente convertiti, e ritornati alla Chiesa, e quel, che più importa, hanno perseverato inviolabilmente frà tutte le persecutioni, e spaventi di guerra. Ecco dunque il solo, & unico frutto, che la passata guerra hà apportato à questa Diocesi.

Resta hora, Beatissimo Padre, che la Santa Sede Apostolica per sua sollecitudine, e per sua gratia pigli a cuore, & abbracci questo negotio grande veramente, e degno di esser amato, e che teneramente ami questo Serenissimo Duca, il quale è stato un' Istromento tanto efficace per rimettere in istato di salute questa afflitta Diocesi. Questo è quello, che io chiedo, e che humilissimamente attendo dalla clemenza della S. V. e prego Nostro Signore Gesù Christo ad esserle sempre propitio. Et à fin che ciò, che scrivo, sia stimato vero, io mi sono sottoscritto, e vi hò fatto porre il sigillo di questo Vescovato di Geneva; e perche molti Canonici della mia Chiesa Cattedrale hanno veduto, e toccato con mani le suddette cose, mentre che faticavano per Dio, hò stimato bene, che si sottoscrivano essi ancora, accioche si accresca più fede alla verità, quando

sarà

sarà confirmata dalla testimonianza di molti.

Santissimo Padre.

Vostro Humiliss. Obedientiss. & indegno Ser.
Francesco V. di Geneva.

Di Annissy 15. Novembre 1603.

Al nostro Santissimo Padre

PAPA CLEMENTE VIII.

Prega S. Santità à ratificare lo stabilimento de Padri Fogliensi nel Monastero di Nostra Signora dell' Abbondanza, scacciatine gli altri Monaci.

BEATISSIMO PADRE.

DIssero gli Antichi, e noi lo sperimentiamo, che non vi è cosa migliore de buoni Religiosi, nè peggiore de' cattivi, di modo che meritamente si può dire di essi con Geremia: *Si ficus sint bona, bonas valdè esse, si malæ malas valdè.* Hora non vi è paese in tutta la Christianità, che sia più esposto ai danni di questi cattivi fichi, che la Diocesi di Geneva, e nessuna più d'essa ne doverebbe havere de' buoni, perche qui è, Beatissimo Padre, dove essendo noi situati a fronte dell' Armata, sperimentiamo da vicino gli assalti de' nemici, che non attendono ad altro, che à lacerare la dottrina sana della Chiesa, & ad ingannare le anime deboli del semplice

popo-

popolo col rimprovero, che fanno loro de costumi depravati de' nostri. E cosa certamente deplorabile, che frà tanti Monasteri di diversi Ordini fabricati in questo povero paese, à pena ve ne sia uno, dove la disciplina religiosa non sia, non solamente illanguidita, ma intieramente corrotta, in modo, che non apparisca vestigio alcuno di quell'antica, e celeste fiamma. Così *Obscuratum est aurum, & mutatus color ejus optimus*. I più prudenti non trovano altro miglior rimedio a questo male, che il mettere Religiosi Riformati, & infiammati di fuoco dello Spirito Santo in luogo di quelli, *qui terram hactenus*, per parlar modestissimamente, *perperam occupaverunt*.

Questo consiglio è stato stimato buono dal Religioso Vespasiano Agacia Abbate del Monastero di Nostra Signora dell' Abbondanza, il quale l'hà commesso a i Religiosi Fogliensi; il buon'odore de' quali si è di già sparso in molti luoghi, havendo cavato da detto Monastero sei vecchi Monaci affatto ignoranti della vita Religiosa, cosa veramente buonissima, e degna di essere accettata, che si rimettano nel giardino della Chiesa fiori in luogo di spine. Hora, a fine che tutto succeda meglio, hà trattato, e concluso col Generale de Fogliensi di tutto ciò, che era necessario, & hora non rimane altro, che il principale, che è l'approvatione della Santa Sede, acciò che il tutto proceda felicemente, sussista fortemente, & essendo che l'utilità di ciò si fa sentire in questa parte dell' Ovile di Nostro Signore, che la vostra Apostolica providenza mi hà commesso, non hò dovuto mancare di supplicare humilissimamente à piedi della

della Santità Vostra, che ella si degnasse di favorire liberalmente della sua benedittione questo negotio. Dio ce la conservi longamente in sanità.

Santissimo Padre.

Vostro Humilis. Obedientiss. & indegno Ser. Francesco V. di Geneva.

Al Nostro Santiss. Padre

PAPA PAOLO V.

Gli raccomanda un Nobile Pellegrino.

BEATISSIMO PADRE.

BEnche il solito della Santa Sede sia di allettare con lo Splendore della sua Maestà tutti i Christiani dell' Universo, nondimeno pare, che la Santità Vostra habbia non sò che di più sincero, e dolce, con che alletta quelli, che per gratia di Dio sotto la sua autorità si sono sollevati dalle tenebre de loro errori, fra i quali il presente huomo disegnando di visitare i Santi luoghi, havendomi domandato attestatione, con la quale io facessi apparire alla Santità Vostra la sua fede, e Religione, à fine di havere molto più facile l'accesso à suoi piedi, io hò stimato bene di farlo, così per non incorrere nel biasimo di havere mancato al mio officio, come di haverlo negato alla virtù di quest' huomo, & al buon' odore della sua vita, la quale è tanto più commendabile in lui, quanto egli hà più tosto elet-

eletto di rinunciare al grado di nobiltà frà i suoi, e perdere la riputatione, *Per vivere sconosciuto nella Casa di Dio, che esser in stima ne Palazzi de peccatori*, da i quali egli da molto tempo in qua haverebbe cavato sua moglie, ed i suoi figliuoli, se gli affetti loro havessero accompagnato il suo zelo. E perciò si come per lo spatio di nove anni io sono stato testimonio della sua costanza nella fede, e Religione, così voglio ancora in sua compagnia, prostrato à piedi della Santità Vostra, richiedere per lui, e per me la sua Apostolica benedittione.

Santissimo Padre.

Vostro humiliss. obedient. & indegno Ser.
Francesco V. di Geneva.

Annissy 1617.

A Monsignore

ARCIVESCOVO DI VIENNA.

Prova, che deve chiamare il Signore Arcivescovo di Vienna, Monsignore.

MONSIGNORE.

IO vi supplico humilissimamente a permettermi questa piccola ostinatione, perche veramente subito, che voi havete voluto, che io bandisca dalle lettere, che vi mando, il titolo di Monsignore, immediatamente la mia opinione sloggiò dalla mia volontà, la quale è irrevocabilmente soggetta

getta alla vostra, ma si è salvata nell'intelletto, dove si è talmente trincierata, che stenterò a procurare di farnela uscire. Non è però per questo, che il mio intelletto non voglia cedere al vostro giuditio, l'autorità del quale è da lui sommamente riverita, e la riconosce per suprema verso di lui; ma è, che a lui pare, che voi non habbiate ben concepito la bontà, e sincerità delle sue intentioni per questo conto. Ardirò io Monsignore di disputare con voi? Credo, che la vostra dolcezza mi scuserà, ciò è semplicemente per esplicarmi.

Io dico dunque con vostra licenza, primieramente, che io vi posso chiamare Monsignore, e che questo titolo non è troppo grande nè per voi, nè per me, nè per alcun'altro Vescovo; ciò è ben chiaro per l'autorità di tutti i più degni Vescovi della Chiesa di Dio, che hanno chiamato con titoli più cospicui non solamente i Patriarchi, e gli Arcivescovi, mà gli altri medesimi Vescovi; & à questo argomento non sodisfa la risposta, che tutti i Preti sono chiamati Santi, Beati, Padri: e che per conseguenza bisognava qualificare i Vescovi sopra di loro, nò Monsignore, perche tutti questi titoli riguardavano lo stato loro, la lor dignità, il loro ordine.

Io dico secondariamente, che non solo io posso chiamarvi Monsignore, mà è spediente, che io lo faccia, e saria bene, che ciò si facesse con tutti i Vescovi, perche qual ragion ci è, che io chiami i Principi del secolo miei signori, e non quelli, *Quos constituit Dominus Principes populi sui?* & a niente serve il dire, *Non dominantes in Cleris*, perche come, *Non debetis dominari, sic nostrum*

nostrum subjici. Pesate bene, io vi supplico Monsignore, questa ragione di Stato, già che noi non possiamo negare a Principi mondani questo titolo d'honore, non faremmo noi bene ad uguagliarci, per quanto da noi si può per questo rispetto ad essi, de quali si può dire: *Derident nos juniores tempore, quorum non audebant Patres cum Sacerdotibus minoribus incedere*.

Io dico in terzo luogo, che è conveniente, perche se bene l'Italia, e la Francia sono separate, e non bisogna portare il linguaggio dell'Italia in Francia, la Chiesa però non è separata, & il linguaggio non della Corte, ma della Chiesa di Roma è buono in ogni luogo in bocca de gli Ecclesiastici, e perciò, poiche il Papa medesimo vi chiameria Monsignore, è conveniente, che io faccia l'istesso.

Non rimane da risolvere, se non l'argomento fondamentale della vostra volontà, mà questo non si può sciogliere, perche non è altro, che la Vostra humiltà, *Ut qui major est dignitate, sit potior humilitate*. Rispondo nondimeno, e dico, che io chiamo così tutti i Vescovi, à quali scrivo in spirito di libertà, e li fò eguali quanto à questo honore esterno, lasciando al mio interno il dare diverse misure di rispetto sotto una medesima parola secondo la diversità delle mie obligationi, come à voi, Monsignore, io v'assicuro, che lo fò con una riverenza totalmente cordiale, & affetto particolare. Eccovi ciò, che vi posso dire, mentre vado, come farò frà un'hora, a salire in Pulpito. Aspetterò i vostri comandamenti per obedire ad essi, perche in somma io son pronto à deporre tutte quelle opi-

opinioni, che voi non approverete, e seguire in tutto, e per tutto la volontà vostra; ma per questa volta io vi domando perdono: La vostra dilettione, che tollera tutto, e che è non solamente patiente, ma benigna, mi scuserà, assicurandovi, che io sono

Vostro humiliss. obedientiss. Ser.
Francesco V. di Geneva.

A Monsignore di Villars

ARCIVESCOVO DI VIENNA.

Gli espone ciò, che diede occasione all'impressione di un suo Libro, e gode della congratulatione, che quel Signore gliene fà. Gli communica diversi disegni di Libri.

MONSIGNORE.

AGli otto del presente Mese ricevei la lettera, che vi piacque di scrivermi li venticinque del prossimo passato, e mi protesto, che è un gran pezzo, che non mi è occorsa cosa, che mi habbia tanto riempito d' allegrezza, e di honore, perche l'anima mia, che riveriva la vostra con un gran rispetto, desiderava per qualche felice occasione havere alcun degno accesso alla vostra benevolenza, mà come lo poteva io sperare essendo inchiodato, e conficcato in queste montagne, e così indegno d' essere da voi considerato? Ed ecco nondimeno, che Dio mi hà voluto prevenire con questa consolatio-

tione, della quale io humilissimamente ringratio la sua bontà, e mi professo molto obligato alla vostra, che vi si è così amabilmente inclinata. Gran frutto mi hà reso questo libretto, quale certamente io non aspettava, mà pel quale solo più, che per alcun'altro, che sia sin'adesso gionto a mia notitia, voglio ormai amarlo, e coltivarlo. Havrete ben osservato, Monsignore, che quest'opera non fù mai fatta con disegno apposta [illegible]. Egli è un memoriale, che io haveva composto per un'anima bella, che haveva desiderato la mia direttione, e ciò frà le occupationi della Quaresima, nella quale io predicava due volte la settimana; ella lo mostrò al R. Padre Foriet all'hora Rettore del Collegio di Ciamberì, e presentemente di quello di Avignone, che ella sapeva, essere mio grand'amico, ed al quale ancora rendevo spesso conto delle mie attioni, egli fù quello, che tanto mi stimolò a dare in luce questa operetta, quale doppo havere in fretta rivista, & accomodata con qualche piccolo ornamento, la mandai allo Stampadore, e perciò sarà comparsa agli occhi vostri così mal composta; mà poiche tale, quale è, voi la favorite della vostra approvatione, se mai più ritorna sotto la Stampa, io risolvo di ornarla, e di accrescerla con alcune cose, che al mio parere la renderanno più utile al publico, e meno indegna del favore, che le fate. E già che voi, Monsignore, mi esortate a continuare di mettere in carta quel, che Dio mi concederà per edificatione della sua Chiesa, io vi dirò liberamente, e con confidenza le mie intentioni circa questo. Mi manca senza dubbio ogni cosa per mettermi all'

impre-

impresa dell' opere di gran volume, e di gran fatica, perche veramente non hò spirito, che basti per questo. Non v'è forse Vescovo nello spatio di cento leghe vicino à me, che habbia negotii tanto ingrati, quanto io hò. Io sono in luogo, dove non posso havere nè libri, nè conferenze proprie à cose tali, e perciò, lasciando a grandi Operarii i disegni grandi, hò concepito alcune piccole Operette meno laboriose, e nondimeno assai proprie alla conditione della mia vita non solamente obligata con voto, mà consecrata al servitio del prossimo per la gloria di Dio. Io ve ne rapresenterò brevemente gli argomenti. Medito dunque un Libretto dell' amor di Dio non per trattarne speculativamente, ma per mostrarne la pratica nell' osservatione de comandamenti della prima Tavola. Questo sarà seguito da un' altro, che mostrerà la pratica del medemo amor divino nell' osservanza de commandamenti della seconda Tavola, e tutti due potranno esser ridotti in un Tomo giusto, e maneggiabile. Penso ancora di mettere fuor un giorno un piccolo Calendario, e Giornale per guida dell' anima divota, nel quale io rappresenterò à Filotea sante occupationi per tutte le settimane dell' anno. Di più hò alcune materie per introduttione de principianti nell' essercitio della predicatione Evangelica, la quale vorrei, che fosse seguitata dal metodo di convertire gli Heretici con la Santa predicatione, & in questo ultimo Libro io vorrei per modo di pratica sciogliere tutti i più apparenti, e celebri argomenti de nostri Avversarii, e questo con uno stile non solamente istruttivo, ma affettivo, acciochè
fosse

fosse utile non solo per la consolatione de Cattolici, ma per la riduttione de gli Heretici, nel che io mi servirò di molte meditationi fatte nello spatio di cinque anni in Chablais, dove hò predicato senz' altri Libri, che la Bibbia, e quelli del gran Bellarmino. Eccovi, Monsignore, ciò, che mi suggerisce il mio poco zelo, il quale non essendo per avventura: *secundùm scientiam*, sarà dal tempo, dalla poca commodità, che hò, e dalla cognitione della mia debolezza moderato, benche senza mentire la vostra autorità l' habbia molto infiammato col favorevole giudicio, che fatte di questo primo Libretto, del quale ancora bisogna, che io vi dica ciò, che Monsignore nostro Vescovo di Mompellier mi hà scritto.

Egli mi avverte, che io sono in molti luoghi troppo stretto, e conciso, non dando corpo, che basti a miei ricordi, nel che senza dubbio io vedo, chi egli hà ragione, ma non havendo io composto quest' Opera, se non per un' anima, che io vedeva spesso, affettavo la brevità nello scrivere per la commodità, che io havea di stendermi nelle parole. L' altra cosa, che egli mi dice, è, che per una semplice, e prima introduttione io porto troppo avanti la mia Filotea, e ciò è occorso; perche l' anima, che io guidava, era di già molto ben virtuosa, benche non havesse in modo alcuno gustato la vita divota, e perciò in poco tempo si avanzò assai. Hora all' uno, & all' altro di questi errori io facilmente rimedierò, se mai questa *Introduttione* si ristampa, perche per finire, dove hò cominciato, l' honore, che ella mi reca con havermi aperto la strada alla vostra amicitia, e l' opinio-

pinione, che voi havete, che sia per essere utile all' anime, sarà cagione, che io l'amerò, e gli farò ogni bene, che mi sarà possibile. Mà Dio mio, che direte voi di me, Monsignore, vedendomi spargere avanti voi l'anima mia con tanta sincerità, e confidenza, come se io havessi ben meritato l'accoglienza, che mi fate, e l'accesso, che mi date? Io sono tale, Monsignore, e la vostra santa carità mi concede questa libera confidenza, & oltre di ciò, fà, che io vi scongiuri per le viscere del nostro commune, e supremo oggetto, e Salvatore a continuarmi la benevolenza, che havete cominciato a compartirmi non solamente col communicarmi la soavità del vostro spirito, ma correggendomi, & avvertendomi in tutto quello, che il vostro amore, e zelo vi detterà, promettendovi, che incontrarete un cuore capace, benche indegno di ricevere tali favori. Dio vi conservi longamente Monsignore.

Vostro humiliss. & obligatiss. Servitore
Francesco V. di Geneva

A Monſignore

VESCOVO DI BELLEY

Lo conſola per la morte di ſuo Padre, e rigetta alcune Cenſure circa un Matrimonio.

MONSIGNORE.

SOno pochi giorni, che io hò ſaputo, che la divina providenza hà tirato a sè il Signor voſtro Padre; andai ſubito all'Altare ad offerire l' eterno Figlio al ſuo Padre per l'anima di queſto defonto, e raccomandare la voſtra, e quella della Signora voſtra Madre, e di tutti i Fratelli, e Sorelle allo Spirito Santo dolce ſorgente d'ogni vera conſolatione; e veramente, che coſa ſi può fare di meglio in occorrenze tali? certamente io hò partecipato del voſtro diſpiacere, ma la parte, che ne hò preſo, non haverà punto diminuito la totalità del voſtro. Oh ſe le afflittioni diventaſſero minori a miſura di quanto ſono ſparſe nel cuore di molti, voi ne havereſte buon mercato, havendo tante perſone, e vicine a voi, e lontane da voi, che vi honorano, ed amano ſinceramente, commucicandoſi gli uni con gli altri i voſtri ſentimenti per riſentirli inſieme con voi. Io non hò da dirvi altro ſopra queſto, ſe non che per tutto il tempo della mia vita honorerò la degna memoria di queſto Signore defonto, e ſarò invariabilmente humiliſſimo Servitore della ſua così honorevole poſterità, e della Signora voſtra Madre Vedova, la quale hà così ben

coo-

cooperato alla felicità della ſua vita, ed a farlo vivere doppo la morte ancora nelle perſone di tanti sì degni figliuoli, perche nel reſto per voler dirvi parola di conſolatione, io ſono troppo lontano, e non poſſo eſſere aſcoltato, che doppo molti altri, e ciò ſaria un impertinenza troppo eccesſiva, e di più, quand'io foſſi ſtato appreſſo di voi, che havrei io potuto dirvi, ſe non *Bibe aquam de ciſterna tua*? Che profumi ſi poſſono dare a gli habitanti dell' Arabia felice? non ſi può portar loro ſoavità, che ſi poſſa paragonare con quella del paeſe loro, e non ſi può dir loro altra coſa, che ſentite, odorate, ricevete le eſalationi de voſtri cinnamomi, de voſtri balſami, e delle voſtre mirre. Così havrei io detto a voi, ed alla Signora voſtra Madre, ed a Signori voſtri Fratelli, e Sorelle mandando tutti a voi medeſimi per conſolarvi, &c.

Mà al propoſito di conſervare la benevolenza, mi viene ſcritto, che io ſono quaſi privo di quella del Signor di Montelon per cagione del matrimonio del Signore di N. E biſogna ancora, che io vi renda conto di ciò, poiche voi ſiete quello, che me l'havevate procurata, ed in una parola io poſſo con verità dire, che, eccettuatene le vere teſtimonianze, che io una ſola volta ho fatte alla Signora di N. della virtù, e buone qualità di ſuo Marito, io non hò niente cooperato a queſto matrimonio, ſe non che doppo haver veduto, e ſaputo i forti, e vehementi legami d' affetto con promeſſe grandi reciproche fatte frà queſte due parti di futuro matrimonio, mentre che io era a Maubiſſon, e di più, che la Damigella ſi prometteva molto ſicuramente, che la Si-

gnora di N. approveria tutto, io all' hora dissi, che se bene non dubitavo punto della discretione loro nella continuatione de loro affetti, nondimeno io li consigliavo a non tardar più il loro accasamento, consiglio conforme a i Decreti della Chiesa, e che io diedi non guardando ad altro, che al maggior bene, ed alla più intiera sicurezza di queste anime, ed all' osservanza de comandamenti di Dio. Vi è questo ancora di considerabile, che il Signore di Montelon, quando mi parlò di questo negotio, non mi dimostrò di havere una sì grande avuersione, nè un sì grand' interesse in questo affare, che io potessi credere, ch' egli fosse per prendersene disgusto tanto grande, di maniera che io ancora non posso soggettare la mia rationale per giudicarmi in ciò colpevole, benche grandemente scontento di vedere commosse per questa occasione tante passioni, per moderatione delle quali io non hò altro da dire se non: *Redime me à calumniis hominum* a quello, avanti il quale io sono senza fine Monsignore

Vostro humilissimo Servitore
Francesco V. di Geneva.

A Mon-

A Monſignore

VESCOVO DI CALCEDONIA

Deplora la miſerabile caduta d'un tale nell' Hereſia.

ECco una lettera, che io hò aperto ſenza accorgermi, che non era per me. Oh Dio mio cariſſimo fratello, che dolori hà provato l'anima mia, quando l'hò letta? Certamente è molto vero, che in tempo di mia vita non hò havuto così faſtidioſa turbatione. E egli poſſibile, che queſto Spirito ſi ſia così perduto? Egli mi aſſicurava, che già mai non ſaria, ſe non figlio della Chieſa Romana, benche credeſſe, che il Papa eccedeſſe i limiti della giuſtitia per ſtender quelli della ſua autorità, e in queſto mentre doppo havere tanto eſclamato, che non biſognava, che il ſupremo Paſtore Officiale della Chieſa intrapredeſſe di liberare i ſudditi dall' obbedienza del ſupremo Principe della Republica per qual ſi ſia male, ch'egli faceſſe, egli medeſimo per preteſi abuſi ſi fà ribello di queſto ſupremo Paſtore, o per parlare ſecondo il ſuo linguaggio, di tutti i Paſtori della Chieſa, nella quale egli è ſtato battezzato, ed allevato. Egli, che diceva di non trovare baſtante chiarezza ne paſſi della Scrittura per l'autorità di San Pietro ſopra tutti i Chriſtiani, come ſi è andato a porre ſotto l'autorità Eccleſiaſtica d'un Rè, del quale mai la Scrittura non ha autorizato la poteſtà, ſe non per le coſe civili? S'egli pareva, che il Papa eccedeva i limiti della ſua auto-

torità, intraprendendo alcuna cosa sopra il temporale de Principi, come non gli pareva, che il Rè, sotto il quale è andato a vivere, ecceda i limiti della sua autorità mescolandosi nello spirituale? E possibile, che ciò, che ridusse, e mantenne S. Agostino nella Chiesa, non habbia potuto ritenere questo Spirito? E possibile, che la riverenza dell'antichità, e la leggerezza della novità non habbia potuto fermarlo? E possibile, ch' egli habbia creduto, che tutta la Chiesa habbia tanto errato, e che gli Ugonotti, ed i Calvinisti d' Inghilterra habbiano sì felicemente incontrato per tutto la verità, che non habbiano potuto errare nell' intelligenza della Scrittura? Di dove può essere venuta questa così universale cognitione del senso della Scrittura nelle teste di coloro, nelle materie delle nostre controversie, che in tutto essi habbiano ragione, e noi torto in tutto, di maniera che a noi convenga di lasciare la nostra credenza per aderire ad essi? Ah, mio caro fratello, voi ben vi accorgete della turbatione, che hò nel mio Spirito, quando vedrete, che io vi dico tutto questo! La modestia, con la quale egli tratta nello scrivervi; l'amicitia, che vi domanda con tanto affetto, ed anche con sommissione, ha fatto una gran piaga di condoglienza nell' anima mia, la quale non può quietarsi al veder perire quella di quest' amico. Io ero in punto di farli haver luogo quì, ed il Signor N. mi haveva incaricato di trattar con lui per questo, ed hora eccolo separato da tutto il restante del mondo pe'l mare, della Chiesa, pe'l Scisma, e l'errore. Dio nondimeno da questo peccato caverà la sua glo-

ria.

ria. Io hò una particolare inclinatione a quella grand' Isola, ed al suo Rè, e ne raccomando incessantemente la conversione alla divina Maestà, ma con confidenza, che sarò esaudito, con tante anime, che sospirano a tale effetto, ed hormai pregherò ancora più ardentemente, pare a me, per la consideratione di quest' anima. Oh, mio carissimo fratello, felici sono i veri figliuoli di Santa Chiesa, nella quale sono morti tutti i figliuoli di Dio. Io vi assicuro, che il mio cuore hà una continua palpitatione straordinaria per questa caduta, ed un nuovo coraggio di servir meglio alla Chiesa di Dio vivo, ed al Dio vivo della Chiesa. Bisogna frà tanto tenere secreta questa nuova miserabile, la quale non può essere, se non troppo presto sparsa per tanti parenti, ed amici di quello, che ce la communica, e, se voi gli scrivete, alche pare, che egli v' inviti per la strada del Signor Gabaleon, assicuratelo, che tutte le acque del mare d' Inghilterra non estingueranno giamai le fiamme del mio amore, mentre che mi potrà rimanere qualche speranza del suo ritorno alla Chiesa, ed alla strada della sua eterna salute. Mio fratello, quando voi sarete consacrato, fatemelo sapere, e racomandatemi alla misericordia di Dio, che sia sempre mai l' unica speranza, e l' amore dell' anime nostre. Amen.

Francesco V. di Geneva.

Di Annissy li 25. Novembre 1620.

A Monsignore Reverendiss.

VESCOVO DI BELLEY.

Si rallegra, che Monsignor Vescovo di Belley ammaestri così felicemente il suo Popolo.

MONSIGNORE.

IO mi rallegro col vostro popolo, che hà fortuna di ricevere dalla vostra bocca le acque salutari dell'Euangelio, e me ne rallegrerei di vantaggio ancora, se le ricevesse con l'affetto, e ricognitione, che è dovuta alla fatica, che fate di spenderle così abbondantemente. Ma, Monsignore, bisogna tollerar molto da figliuoli, finche sono in tenera età, e, benche qualche volta mordano la mammella, che li nutrisce, non bisogna però togliergliela. Le quattro parole dell' Apostolo ci devono servire di epitome: *Opportunè, importunè, in omni patientia, & doctrina.* Pone in primo luogo la patienza, come la più necessaria, e senza la quale la dottrina non serve. Egli vuole, che noi tolleriamo, che siamo importuni, poiche egli c'insegna d'importunare col suo: *importunè*. Continuamo solamente a ben coltivare, perche non vi è terra alcuna così ingrata, che non fecondi l'amore dell' Agricoltore. Aspettarò frà tanto i Libri, che vi piace di promettermi, quali terranno nel mio studio il luogo conveniente alla stima, che io fò del loro Autore, ed all' amore perfetto, col quale gli porto, e porterò per tutta la

mia

mia vita, honore, rispetto, e riverenza.
Io sono, Monsignore,

Vostro Humiliss. Obedientiss. & indegno Ser.
Francesco V. di Geneva.

Li 7. Marzo 1621.

AL MEDESIMO.

Le fà animo à sopportare i disturbi delle liti per la conservatione de beni, e libertà Ecclesiastiche, e gli raccomanda di proteggere la Diocesi di Geneva nelle Assemblee.

MONSIGNORE.

IO mi rallegro sommamente delle vostre vittorie, perche, non ostante che si dicano molte cose, è maggior gloria di Dio, che il nostro ordine Episcopale sia riconosciuto per quello, che è, e che certa mossa d'esentione sia estirpata dall' albero della Chiesa, dove si vede, che hà fatti tanti mali, si come il sacro Concilio di Trento hà molto bene osservato. Mà mi rincresce però, che il vostro spirito patisca tanto in questa guerra, nella quale senza dubbio non v'è quasi altri, che gli Angeli, che possano conservare l'innocenza, e chi tiene la moderatione frà le liti, hà il processo fatto, pare a me, della sua canonizatione: *Sapere, & amare vix Diis conceditur*; mà io direi più volentieri: *Litigare, & non insanire vix Sanctis conceditur*; nondimeno, quando la necessità lo richiede, e che l'intentione è buona, bisogna imbarcarsi con speranza, che quella medesima providen-

za, che ci obliga alla navigatione, obligherà se stessa a condurci.

Il maggior dispiacere è il vedere, che in fine quest' amarezza di cuore, che mi dipingete, vi farà allontanare da noi, e toglierà a me una delle più pretiose consolationi, che io havessi, ed a cotesto popolo un bene inestimabile, perche de Prelati affettionati pochi si trovano: *Apparent rari nantes in gurgite vasto. Salvum me fac, Deus, quoniam defecit Sanctus.* Io vedo ben, Monsignore, dalla vostra lettera, e da quella del Signore di N. che in verità è mio amico, e buon Padre singolarissimo, che noi non possiamo conservare le libertà Ecclesiastiche, che i Duchi ci havevano lasciate ne paesi stranieri. Dio benedica la Francia con la sua gran benedittione, e faccia in essa rinascere la pietà, che vi regnava al tempo di S. Luigi. Ma frà tanto, Monsig. poiche cotesto povero Clero del vostro, e del mio Vescovato, hà fortuna, che voi parliate in suo nome a gli Stati, noi saremo liberati da ogni scrupolo, se dopo le vostre rimostranze saremo ridotti in servitù, che cosa si potria fare di più, se non esclamare a nome della Chiesa: *Vide, Domine, & considera, quia facta sum vilis.* Oh, che abiettione, che noi habbiamo la Spada spirituale in mano, e che come semplici esecutori della volontà del Magistrato temporale ci bisogni vibrarla, quando egli ordinerà, e desistere, quando il medesimo ce lo comanda, e che siamo privi della chiave principale di quelle, che Nostro Signore ci hà date, che è quella del Giudicio, del discernimento, e della scienza nell' uso della nostra spada: *Manum suam*

misit

misit hostis ad omnia desiderabilia ejus, quia vidit gentes ingressas Sanctuarium suum, de quibus praeceperat, ne intrarent in Ecclesiam suam. Io non dico ciò con spirito d' impatienza, nè di mormoratione, perche mi ricordo sempre, che: *Ista mala invenerunt nos, quia peccavimus, injustè egimus*. Horsù per tanto, Monsignore, vedrete i nostri articoli, e mi assicuro, che farete tutto ciò, che si potrà per la conservatione de diritti di Dio, e della sua Chiesa, e finche il nostro Giosuè sarà colà, noi terremo le mani alzate, e pregheremo, ch' egli habbia una speciale assistenza dallo Spirito Santo, invocheremo gli Angeli protettori, ed i Santi Vescovi, che ci hanno preceduto, acciò che siano intorno a voi, e che animino le vostre ragioni. Del mandarvi qualcheduno per parte della mia Diocesi, non se ne parlò giammai. La mia Diocesi è vostra, poiche tale son' io perfettamente. *Populus tuus, Populus meus*. Voi vedrete là il P. D. Giovanni di S. Malachia a S. Bernardo, se lo praticherete, troverete in lui una feconda vena di pietà, di prudenza, e d' amicitia verso di me, che l' honoro reciprocamente molto.

Ditemi un giorno a vostro commodo l' historia della Signora Folia, perche: *gloriam Regis annuntiare justum est*. Dio sia sempre mai il cuore delle anime nostre. Io sono. Monsignore,

Vostro humiliss. & obedientiss. Fratello, e Ser. Francesco V. di Geneva.

Di Annissy 22. Agosto 1614.

AD UN SIG. ECCLESIASTICO.

Gli prescrive il metodo di ben predicare.

L'Amore rende facili tutte le cose difficili, ed ancorche io non sia, che un povero, e miserabile Predicatore, egli è cagione, che io intraprenda di dirvi il mio parere sopra la vera maniera del predicare. Non sò veramente, se l'amore, che voi mi portate, sia quello, che faccia scaturire quest' acqua dalla pietra, o se quello, che io porto a voi, faccia germogliare dalle spine queste rose. Siami lecito di usare questa parola, amore, perche io parlo christianamente, nè vi paja strano, che vi prometta ed acqua, e rose, perche questi sono epiteti, che convengono ad ogni cattolica dottrina per mal composta, che ella sia. E fra tanto comincio con l'assistenza Divina.

Per parlare con ordine io considererò la predicatione nelle sue quatro cause, efficiente, finale, materiale, e formale, ciò è a dire, chi debba predicare, a che fine si habbia a predicare, che cosa si deve predicare, e la maniera, con la quale si deve predicare.

Chi debba Predicare. Capitolo Primo.

NEssuno, in cui non concorrano tre prerogative, deve predicare, e queste sono, una vita irreprensibile, una soda intelligenza, ed una legitima missione. Io non parlerò della missione, ò vocatione, ma solamente dirò, che i Vescovi hanno non

solamente la missione, ma hanno la sorgente di questo ministero, e gli altri Predicatori non ne hanno, che il ruscello. Questo è il principale loro officio, si dice loro nell' atto della consecratione, ed in quello ricevono una gratia speciale a questo effetto, perciò devono procurare di renderla fruttifera. S. Paolo in qualità di Predicatore esclama contro se stesso: *Guai a me, se non predico l' Euangelio*, ed il Concilio di Trento dice, che l' obligatione principale del Vescovo è quella di predicare. Con questa conditione dobbiamo farci animo, perche, Iddio specialmente in ciò ci assiste; ed è cosa in vero maravigliosa, che le parole del Vescovo, che predichi, imprimono molto più di quelle de gli altri Predicatori, perche, per copiosi che siano i ruscelli, ogn' uno più volentieri beve alla sorgente. Quanto alla dottrina, bisogna, che sia sufficiente, e non è necessario, che ella sia eccellente. S. Francesco non era dotto, e pure fù un gran Predicatore, ed a tempi nostri S. Carlo Borromeo haveva una scienza assai mediocre, e con tutto ciò operava maraviglie, ne potrei addurre cento esempi. Erasmo, che fù un gran letterato, diceva, che la miglior maniera d' imparare per diventar dotto, era l' insegnare, così predicando, si diventa Predicatore. Io dirò solamente questo, il Predicatore sà sempre abastanza, quando non vuole fare apparire di saper più di quello, che in effetto sapia. Se non ci dà l' animo di discorrere ben sopra il Misterio della Santissima Trinità, non ne parliamo, e se non sapiamo esplicare bene *l'In principio* di S. Giovanni, lasciamolo da parte, non mancano materie più uti-

utili, nè è necessario abbracciar tutto.

L' integrità de' costumi vi si richiede sino a quel segno, che prescrive S. Paolo a' Vescovi, e non più, di modo che non è necessario, che siamo di migliore bontà di vita per essere Predicatori, che per essere Vescovi: *Oportet*, dice egli, *Episcopum irreprehensibilem esse*. Ma di più io considero, che non solo bisogna, che il Vescovo, ed il Predicatore si astengano dal peccato mortale, ma che si guardino ancora da certi veniali, e da certe attioni indifferenti. S. Bernardo dice: *Nugæ sæcularium sunt blasphemiæ Clericorum*. Un secolare può giuocare, andare a caccia, uscire di notte per andare a conversatione, e ciò non è cosa riprehensibile, perche tutto questo fatto per ricreatione non son peccati, ma in un Vescovo, in un Predicatore; se queste attioni non sono accompagnate da cento milla circostanze, le quali difficilmente si possono accoppiare, sono scandali, e grandi scandali, e perciò si sente poi dire: hanno bel tempo, stanno allegramente, quanto più possono; fate, che un Vescovo di tal sorte esorti alla mortificatione, si rideranno di lui. Io non dico già, che non si possa giuocare a qualche giuoco molto honesto una volta, o due il mese per ricreatione, ma però deve farsi con gran circospettione. La caccia è affatto prohibita, come anche le spese superflue in banchetti, in habiti, in libri; ne' secolari si possono chiamare superfluità, ne' Vescovi sono gran peccati. S. Bernardo ci fa parlare in questa guisa, col dire. *Clamant pauperes post nos, nostrum est, quod expenditis, nobis crudeliter eripitur, quid-*

quid

quid inaniter expenditur. Come potremo correggere le superfluità de' secolari, se facciamo apparire a quelli le nostre? S. Paolo dice: *Oportet Episcopum esse hospitalem*. L'hospitalità non consiste in fare banchetti, mà nel ricevere volentieri le persone ad una tavola, quale deve esser quella de' Vescovi, secondo la determinatione del Concilio di Trento, eccettuo però certe occasioni, che la prudenza, e carità sà distinguere. Non si deve già mai predicare senza havere celebrato, ò volere celebrare la messa: *Non è credibile*, dice S. Chrisostomo, *quanto la bocca che hà ricevuto il Santissimo Sacramento, si renda spaventevole a Demonii*, ed in vero pare, che si possa dire con S. Paolo. *An experimentum quaritis ejus, qui loquitur in me Christus?* Si parla con maggior franchezza, con più fervore, e maggior lume: *Quandiù sum in mundo*, dice il Salvatore, *lux sum mundi*. Certa cosa è, che stando nel nostro seno realmente il Signore, ci dà chiarezza, perche egli è il lume; così i Discepoli d' Emaus essendosi communicati aprirono gli occhi dell' intelletto.; ma almeno bisogna essere confessato, seguitando ciò, che dice Dio per bocca di David: *Peccatori autem dixit Deus: Quare tu enarras justitias meas, & assumis testamentum meum per os tuum*. E S. Paolo: *Castigo corpus meum, & in servitutem redigo, ne, cum aliis prædicavero, ipse reprobus efficiar.* E ciò basti qnanto a questo.

Del

Del fine, che deve havere il Predicatore. *Cap. II.*

IL fine è la principal causa di tutte le cose, questo muove l'huomo ad operare, perche chi opera, opera e pe'l fine, e secondo il fine, questo dà regola alla materia, ed alla forma, secondo il fine, che si hà di frabricare un gran palazzo, ò una picciola casa, si prepara la materia, si dispone l'opera; quale dunque sarà il fine del Predicatore nell'atto del predicare. Il suo fine, e la sua intentione deve essere di fare quello, che Christo è venuto a fare al mondo. Sentite quello, che egli medesimo dice. *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant*. Il fine del Predicatore è, che i peccatori morti per le iniquità loro vivano alla giustitia, e che i giusti, che godono la vita spirituale, la possedano ancora più abbondantemente, perfettionandosi maggiormente, e così fù detto a Geremia, *Ut evellas, & destruas* i vitii, ed i peccati, *& edifices, & plantes* le virtù, e le perfettioni. Quando dunque il Predicatore è salito in pulpito, deve dire dentro al suo cuore: *Ego veni, ut isti vitam habeant, & abundantius habeant*. Mà per conseguire il fine, che si sarà proposto, conviene, che egli faccia due cose, Insegni, e commuova; insegni le virtù, ed i vitii; le virtù, per farle amare, e praticare, i vitii, per farli abborrire, e fuggire, in somma il tutto consiste nel dar lumi all'intelletto, e calore alla volontà, perciò Iddio mandò a gli Apostoli lo Spirito Santo nel giorno delle Pentecoste in forma di lingue di fuoco, che fù

il gior-

il giorno della loro consecratione Episcopale, havendo già nella Cena ricevuto la Sacerdotale, acciò sapessero, che la lingua del Vescovo deve schiarire l' intelletto de gli uditori, ed infiammare le volontà loro. Sò, che molti dicono, che in terzo luogo il Predicatore deve dilettare, ma quanto a me distinguo, e dico, che ci è una dilettatione, la quale è conseguente alla dottrina, che si predica, ed alla commotione degli ascoltanti; perche qual anima è così insensata, che con estremo piacere non intenda il modo d' incaminarsi al Cielo, di acquistarsi il Paradiso? dell' amore di Dio chi v' è, che non riceva sentimento di consolatione? e per dilettare in questa forma, si deve usare ogni diligenza, ma ella non è distinta dall' insegnare, e dal muovere, ma depende da questi effetti; vi è poi un' altra sorte di dilettatione, la quale non depende dall' insegnare, e dal muovere, ma che è totalmente diversa, e che spesso impedisce l' insegnare, ed il muovere; questo è un certo solletico, che si fà all' orecchie, il quale proviene da una certa eleganza secolare, mondana, e profana di certe curiosità, galanterie di tratti, ed aggiustatezza di parole, la quale tutta consiste nell' artificio; e quanto à questo io risolutamente dico, che un Predicatore non deve usarla, perche è propria degli Oratori mondani, de ciarlatani, e Corteggiani, i quali vi applicano, e che chi predica in tale maniera non predica Gesù Christo Crocifisso, ma se medesimo. *Non sectamur lenocinia Rhetorum, sed veritates Piscatorum*. S. Paolo detesta gli uditori: *prurientes auribus*, ed in consequenza i

za i Predicatori, li quali vogliono compiacergli; questa è una pedanteria; all'uscire dalla predica, o sermone, non vorrei, che si dicesse; o questo è un grand' Oratore, hà una gran memoria, è dotto assai, hà detto molto bene, ma ben vorrei sentir dire, quanto è bella la penitenza, quanto necessaria, mio Dio, quanto sei buono, quanto sei giusto, e cose simili, o pure, che havendo fatto breccia ne' cuori de gli ascoltanti le parole del predicatore, non sapessero rendere altra testimonianza del valore di quello, che con l'emendare i costumi loro: *Ut vitam habeant, & abundantiùs habeant*.

Di quello, che si deve predicare. *Cap. III.*

San Paolo dice in una parola a Timoteo; *Prædica Verbum:* Si predichi la parola di Dio; *Prædicate Euangelium*, dice Christo. S. Francesco, del quale hoggi celebriamo la festa, dichiarò questo precetto col comandare a suoi Frati, che predicassero le virtù, ed i vitii, l'Inferno, ed il Paradiso; si trova materia a bastanza per questo nella Sacra Scrittura, non fa di mestiere altra cosa. Non occorrerà dunque servirsi de' Dottori Christiani, e de' libri de SS. Padri? sì certo conviene, ma ditemi, che è egli altro la dottrina de' SS. Padri, che una dichiaratione dell'Euangelio, ed una esplicatione della Scrittura? vi è la medesima differenza tra la Dottrina de' SS. Padri, e la S. Scrittura, che è trà una mandola schiacciata, ed una intiera, perche il noccivolo può essere mangiato da ciaf-

ciascheduno ò come una pagnotta intiera, ed una divisa in più parti. Dunque per contrario bisogna servirsene, perche essi sono già istromenti, mediante li quali Iddio ci hà fatto intendere il vero senso della sua parola.

Ma sarà egli bene servirsi delle historie, e vite de' Santi. O Dio vi è cosa più utile, più bella? che altro è la vita de' Santi, che l'Euangelio messo in pratica? non v'è altra discrepanza tra l'Euangelio, e la vita de' Santi, che quella, che è trà il vedere le note musicali scritte, ed il cantarle. E delle historie profane che dite? son buone, ma bisogna servirsene, come de' fonghi, *cioè* molto di rado, e solamente per eccitar l'appetito, ed anco all'hora conviene, che siano bene apprestati, e come dice S. Girolamo, bisogna tagliarli l'onghie, ed i capelli, come facevano gl'Israeliti alle donne schiave, quando volevano sposarle, cioè accomodarle totalmente all'Euangelio, ed alla vera virtù Christiana, togliendo loro ciò, che è riprensibile delle attioni profane de Gentili, e, bisogna, come dice il Sacro Testo, *separare pretiosum à vili*. Nel parlare del valore di Cesare, deve esser separata, e considerata la sua ambitione; di quello d'Alessandro la sua vanità, la sua fierezza, e la sua superbia; della castità di Lucretia, la sua morte disperata.

E dalle favole de' Poeti? O di questo niente affatto, se non venisse in acconcio, fosse tanto breve, e con tali circostanze, che servisse per antidoto, e che ciascuno vedesse, che non se ne fa professione, e con tale brevità, che bastasse il dire; le loro

ro Poesie sono utili, gli Antichi, per devoti che fossero, se ne sono qualche volta serviti; ed il medesimo San Bernardo, il quale non sò mai dove le imparasse; S. Paolo fù il primo, che citò Arato Menandro: ma quanto alle favole io non ne hò mai trovate ne sermoni de gli Antichi una minima memoria, toltane quella d'Ulisse, e delle Sirene messa in opera da Sant' Ambrogio in uno de' suoi sermoni, e perciò replico, ò non servirsene niente affatto, ò sì poco, che sia come niente. Non stanno bene accoppiati l'Arca del Testamento, e l'Idolo di Dagone.

E delle historie naturali? ottime; perche il mondo creato con la sola parola di Dio celebra in ogni sua parte le lodi del Creatore. Il mondo è un libro, che contiene la parola di Dio, ma in un idioma non inteso dalla maggior parte. Quelli, che mediante la meditatione l'intendono, fanno molto bene a servirsene, imitando S. Antonio, il quale non haveva altra libraria. S. Paolo dice: *Invisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*, e David: *Cœli enarrant gloriam Dei*. Questo libro è buono per le similitudini, e per le comparationi *à minori ad majus*, e per mille altre cose. Gli antichi Padri ne sono pieni, e la Sacra Scrittura in mille luoghi: *Vade ad formicam: sicuti gallina congregat pullos suos: quemadmodum desiderat Cervus: quasi Struthio in deserta, videte lilia agri*: e centomila somiglianti. Ma sopra tutto il Predicatore habbia gran riguardo di non raccontare miracoli non veri, historie ridicole; come certe visioni cavate da certi autori di poco nome; cose indecenti, che possono rendere vile il nostro

mini-

ministero, e questo è quello, che mi pareva necessario di dire sopra la materia confusamente, mi resta nondimeno a dire in particolare delle parti della materia de' Sermoni.

La prima parte di questa materia sono i passi della Scrittura, i quali veramente tengono il primo luogo, e fanno il fondamento alla fabrica, perche in fine noi predichiamo la parola, e la nostra dottrina richiede autorità: *Ipse dicit, hæc dicit Dominus*, dicevano tutti i Profeti; ed il medesimo Christo: *Doctrina mea non est mea, sed ejus, qui misit me*. Mà si avverta, che per quanto è possibile, questi luoghi di Scrittura siano sinceramente, e chiaramente interpretati, potendosi però esplicare in uno de' quattro modi, che gli Antichi considerarono:

Litera facta docet, quid credas allegoria.
Quid speres Anagoge, quid agas Tropologia.

Non ci è troppo buon metro, mà vi è buona rima, miglior ragione.

Quanto al senso letterale si deve cavare da' Commentarii de' Dottori, e questo è quanto si può dire. Ma il Predicatore deve affaticarsi per imprimerlo col pesare le parole, le loro proprietà, il loro valore: come per esempio hieri io esplicavo in questo Castello il precetto *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, ex tota mente tua*. Io pensavo col nostro S. Bernardo *ex toto corde tuo*, cioè coraggiosamente, gagliardamente, ferventemente, perche al cuore appartiene il coraggio: *Ex tota anima tua*, cioè affettuosamente, perche l'anima come anima è la sorgente delle passioni, & affetti: *Ex tota mente tua*, cioè spiritualmente, discretamente, perche la mente, cioè l'intelletto è parte superiore dell'anima,

ma, alla quale appartiene il ſaper diſcernere, e giudicare per havere zelo *Secundùm ſcientiam, & diſcretionem* : eccoti queſta parola *Diligere*, deve eſſere uſata, perche trahe origine da *eligo*, e rappreſenta naturalmente il ſenſo letterale, quale è, che biſogna, che il noſtro cuore, la noſtr'anima, il noſtro ſpirito elegga, e preferiſca Iddio fra tutte le coſe, eſſendo queſto il vero amore appretiativo, del quale i Teologi interpretano queſte parole.

Quando v'è diverſità d'opinioni tra i SS. Padri, e Dottori, biſogna aſtenerſi dall'apportare quelle, che poſſono eſſere contraſtate, e ributtate, perche non ſi ſale in Pulpito per diſputare contro i Padri, e Dottori Cattolici: non conviene fare apparire i difetti de noſtri Maeſtri, e quello, in che eſſi, come huomini hanno errato, *ut ſciant gentes, quoniam homines ſunt*, ma ſi può bene apportare molte interpretationi lodandoli, ed approvando il valore di tutti l'una doppo l'altra, come feci la Quareſima paſſata di ſei opinioni, ed interpretationi de' Padri ſopra queſte parole: *dicite, quia ſervi inutiles ſumus*; e ſopra queſt'altre *Non eſt meum dare vobis*; perche ſe ve ne ricordate, io cavai da ciaſcheduna opinione molto buone conſeguenze, ma tacqui quella di S.Hillario, ſe non erro, ò ſe non lo feci, errai, perche quella non era probabile.

Pe'l ſenſo allegorico, il Predicatore deve oſſervare quattro, ò cinque punti; il primo è di fare, che l'allegoria non ſia troppo ſtirata, come fanno quelli, che da ogni coſa cavano l'allegoria, ma biſogna, che ſia aſſai naturale, uſcendo dal ſenſo letterale, come fa S.Paolo, facendo l'allegoria d'Eſaù e di

e di Giacob col popolo Giudeo, e Gentile, di Sion, o Gierusalemme con la Chiesa. Il secondo, dove chiaramente non apparisce, che una cosa sia stata figura dell' altra, non bisogna ammetterla per tale, ma semplicemente si può fare una comparatione; come per esempio: Il Ginepro, sotto il quale tutto affannato s' addormentò Elia, è da molti allegoricamente interpretato per la Croce; ma a me pareria meglio il dire così: Si come Elia s' addormentò sotto il Ginepro, così noi dobbiamo riposare sotto la Croce di Nostro Signore, mediante il sonno della Santa meditazione; senza dire, che Elia è simbolo del Christiano, ed il ginepro della Croce; io non vorrei assicurarmi, che l' uno porti la figura dell' altro, ma ben sì paragonare l' uno con l' altro, perche così il discorso è più sodo, e sicuro. Terzo bisogna, che l' allegoria sia conveniente, & addattata, nel che s' ingannano molti, che in senso allegorico pretendono di dimostrare, che la prohibitione fatta nella Sacra Scrittura alle Donne di non toccar l' huomo nelle parti vergognose: *Si habuerint inter se jurgium viri duo, & unus contra alterum rixari cœperit, volens uxor alterius eruere virum suum de manu fortioris, miseritque manus, & apprehenderit verenda ejus, abscindes manum illius, nec flecteris super eam ulla misericordia*. Significhi l' errore, ò il peccato della Sinagoga, nel rinfacciare a i Gentili la loro origine, e che essi non erano figliuoli di Abramo. Questa interpretatione può essere in qualche modo apparente, ma non sarà mai conveniente, perche può cagionare una pericolosa immaginatione nell' animo degli uditori. Quarto non bisogna fare allegorie troppo lunghe,

ghe, perche la prolissità fa perdere loro la gratia, e le fa parere affettatione. Quinto bisogna applicare chiaramente, e con giudicio, usando gran destrezza per conformare una parte con l'altra.

Si devono osservare quasi le medesime regole per i sensi Anagogico, e Tropologico; l'Anagogico riferisce le historie della Scrittura a ciò, che passerà nell'altra vita, ed il Tropologico a quel, che passa nella coscienza, e nell'anima. Io ne porrò un'esempio, il quale servirà per tutti questi quattro sensi; queste parole di Dio parlando di Esaù, e di Giacob, *Duæ gentes sunt in utero tuo, & duo populi ex utero tuo dividentur, populusque populum superabit, & major serviet minori*. Letteralmente s'intendono di due popoli usciti secondo la carne da Esaù, e da Giacob, cioè gl'Idumei, e gl'Israeliti, de quali il minore, che fù quello de gli Israeliti, superò il maggiore, che fù il popolo d'Idumea al tempo di David. Allegoricamente Esaù rappresenta il popolo Ebreo, che fù il primogenito nel conoscimento della fede: Giacob rappresenta i Gentili, quali furono secondogeniti, e nondimeno i Gentili hanno poi superato gli Ebrei. Anagogicamente Esaù rappresenta il corpo, che è il primogenito, perche egli fù prodotto in Adamo, ed in noi avanti, che l'anima fosse creata. Giacob rappresenta l'anima, che è creata doppo il corpo, e pure nell'altra vita il corpo servirà all'anima in modo, che questa lo supererà senza contradittione. Tropologicamente Esaù è il nostro amor proprio, Giacob l'amor di Dio nell'anima nostra; l'amor proprio è il primo genito, perche è nato insieme con noi; l'amor di

Dio

Dio è secondo genito, perche si acquista mediante i Sacramenti, e con tutto ciò l'amor di Dio è superiore, e quando egli è in un'anima, l'amor proprio cede, ed è inferiore. Hora questi quattro sensi danno una nobile, e bella materia alla predica, e fanno con meraviglia intendere la dottrina; e perciò è bene servirsene, mà con le medesime condittioni, che io hò detto richiedersi nel dedurre un senso allegorico.

Doppo le sentenze della Sacra Scrittura succedono quelle de Santi Padri, e de Concilii, e quanto a queste io dirò solamente, che rarissime volte si devono usare, che non siano brevi, acute, e concludenti. I Predicatori, che ne allegano delle assai longhe, fanno languire il loro fervore, e rendono meno attenti gli uditori oltre al pericolo, a che si espongono, che manchi loro la memoria. Le sentenze brevi, e piccanti sono come quelle di S. Agostino: *Qui fecit te sine te, non salvabit te sine te*, e l'altra. *Qui pœnitentibus veniam promisit, tempus pœnitendi non promisit*, e somiglianti, il vostro S. Bernardo ne è pieno, ma doppo haverle citate in latino, bisogna dichiararle in francese, e con efficacia dimostrare la forza loro, facendosi la parafrase, e deducendole con vivezza, e spirito.

Ne seguitano le ragioni, delle quali un bell'ingegno può servirsi, queste si trovano ne Dottori, e particolarmente in S. Tomaso più facilmente che altrove; se sono bene applicate, operano mirabilmente, se volete parlare di qualche virtù, leggete l'indice di S. Tomaso, vedete, dove ne parla, e quello, che dice, e troverete molte ragioni, le quali vi serviranno di materia del

discorso, avvertendo di non valersene, quando non si possa con ogni maggior chiarezza farsi intendere anche agli uditori di mediocre intelligenza.

Gli esempi hanno una forza maravigliosa, danno gran gusto al sermone, bisogna però, che siano assai proprii, proposti a tempo, e meglio applicati: conviene sciegliere historie belle, e famose, proporle chiaramente, e distintamente, ed applicarle con vivezza, come fanno i Padri; proponendo l'esempio di Abramo, che sacrifica il suo figliuolo, per darci ad intendere, che non dobbiamo risparmiar cos' alcuna per seguire la volontà di Dio, perche essi considerano tutto ciò, che può rendere lodevole l'obbedienza d'Abramo. Abramo, dicono essi, vecchio, Abramo, che non haveva, che questo figliuolo sì bello, sì savio, virtuoso, ed amabile, e nondimeno senza replica, senza mormoratione, o hesitatione lo conduce sopra il Monte, e di sua mano vuole sacrificarlo, e certamente fanno l'applicatione ancora con maggior vivacità. E tu, Christiano, hai tante difficoltà, nè sai risolverti a sacrificare, ad offerire a Dio, non dico, un tuo figlio, nè una figlia, non tutti i tuoi beni, non una gran parte di quelli, ma un solo scudo per amor di Dio soccorrendo i poveri; una sola hora di passatempo, un solo picciolo affetto.

Mà è necessario di avvertire di non fare descrittioni deboli, e vane, come fanno molti principianti, quali in cambio di proporre l'historia naturalmente per cavarne frutto, si porranno, come nell'esempio proposto, a descrivere le bellezze d'Isac, la spada tagliente di Abramo, il circuito

del

del luogo del sacrificio, e somiglianti frascherie. Non bisogna altresì, che l'esempio sia così breve, che non penetri, e così lungo, che attedii.

Conviene ancora guardarsi dall' introdurre colloquii trà le persone dell'historia, se non in caso, che siano cavati dalle parole della Scrittura, e probabilissimi, come, in questa historia, chi introducesse Isac, che si lamenti sopra l' Altare, che implori la pietà paterna per fuggire la morte, overo Abramo, che titubi, e si dolga, perche queste lamentationi sono improprie, ed indegne della ferma risolutione dell'uno, e dell'altro; così quelli, che meditando hanno trovato colloquii, devono osservare due regole nel predicare, l' una di vedere, se sono sodamente fondati sopra una chiara probabilità, l'altra di non proporli molto lunghi, perche questo intiepidisce tanto chi predica, quanto chi ascolta.

Gli esempii de Santi sono di mirabil valore, e quelli sopra tutto della Provincia, nella quale si predica, come di S. Bernardo a Digion.

Mi rimane a dire qualche cosa delle similitudini; queste hanno una incredibile efficacia per schiarire l'intelletto, e muovere la volontà, si cavano dalle attioni humane passando dall'una all' altra, come da quello, che fanno i pastori, a quello, che devono fare i Vescovi, come fece Christo nella parabola della pecorella smarrita, dall' historie naturali dell'herbe, piante, animali, dalla Filosofia, ed in fine da ogni cosa.

Le similitudini di cose dozzinali applicate con sottigliezza sono eccellenti, come

quella, che fa il Salvatore nella parabola del seme; quelle, che sono cavate dalle historie naturali, se l'historia è bella, e bella l'applicatione, se ne trahe utile, ed il frutto a proportione, come quella del Sacro Testo del ringiovenimento dell' Aquila per la nostra penitenza.

Qui è bene, che il Predicatore procuri di apportare similitudini cavate da certi luoghi della Scrittura, dove pochi sanno trovarle, e ciò si fa considerando, e meditando le parole, per esempio David parlando del mondano dice: *Periit memoria eorum cum sonitu*. Io cavo due similitudini da due cose, che si perdono col suono; quando si rompe un bicchiero, rompendosi si può dire, che muoja risonando, così i peccatori quando muojono si fa un poco di rumore, si parla di loro al tempo della morte, mà si come il bicchiero rotto rimane affatto inutile, così questi miserabili senza speranza di salute sono perduti per sempre. L'altra quando un gran Ricco muore, si suonano tutte le Campane, si fanno gran funerali, ma, passate l'esequie, chi lo benedice? chi parla di lui? nessuno. S. Paolo parlando di chi, senza carità, fa qualche opera buona dice: che *factus est velut æs sonans, & cymbalum tinniens*. Si cava una similitudine dalla Campana, la quale chiama gli altri alla Chiesa, non entrandovi ella; e così uno che operi senza carità, edifica gli altri, e gl'incamina verso il Paradiso, non andandovi egli. Hora per trovare queste similitudini bisogna considerar le parole, se sono metaforiche, perche, quando sono tali, vi è sempre di sua natura una similitudine a chi la sà

scopri-

scoprire; per esempio: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cùm dilatasti cor meum*, bisogna considerare le parole, *dilatasti*, e *cucurri*, perche si pigliano per metafora, e poi andare pensando, quali sono le cose, che dilatandosi corrono velocemente, e ne troverete alcune, come le navi, quando hanno il vento in poppa, dilatano le lor vele, facendole gonfiare, navigano, e corrono velocemente; così il popolo all' hora che il vento favorevole dello Spirito Santo entra nel nostro cuore, la nostr' anima naviga, e corre pe'l mare de suoi commandamenti, e certo, chi osserverà tutto ciò, farà con frutto molto belle similitudini, nelle quali però si osservi di dirle decentemente, e con decoro, e che non siano troppo vili, abiette, o immodeste.

Doppo tutto questo, sapiate, che ciascheduno, che sia huomo accreditato, può servirsi, della Scrittura applicandola, benche il senso, che se ne cava, non sia il vero, come S. Francesco diceva, che le elemosine erano *Panis Angelorum*, perche gli Angeli le procuravano con le loro sante ispirationi, applicando quel detto: *Panem Angelorum manducavit homo*, mà in ciò si vada con gran riguardo.

Della dispositione della materia. *Cap. IV.*

NEssuna cosa è più necessaria, che l'osservare il metodo; il metodo dà grande ajuto al Predicatore, rende la predica più utile, e più grata a chi sente. Io però son di parere, che habbia da essere scoperto, e non nascosto, come fanno

molti , alli quali pare di fare un colpo da Maeſtro procurando , che neſſuno intenda il lor ordine : a che ſerve , ditemi per gratia , il metodo , quando non appariſca , e da ogn'uno non ſia conoſciuto ?

Per darvi in ciò qualche avvertimento dirò così : O voi volete predicare qualche hiſtoria , come la Natività , la Reſurrettione , l'Aſſontione , overo qualche ſentenza della Scrittura , come per eſempio : *Omnis , qui ſe exaltat , humiliabitur* , o pure tutto un' Euangelio , dove ſono molte ſentenze , o la vita di qualche Santo con qualche ſentenza . Quando ſi predica ſopra un' hiſtoria , può ciaſcheduno valerſi d'uno di queſti metodi . Prima conſiderare quanti perſonaggi compariſcono in quell'hiſtoria , che volete raccontare , poi da ciaſcuno cavarne qualche rifleſſione ; poniamo l'eſempio nella Reſurrettione , io ci vedo le Marie , gli Angeli , le guardie del Sepolcro , ed il noſtro Redentore .

Nelle Marie vedo il fervore , e la diligenza ; ne gli Angeli l'allegrezza , ed il giubilo denotato nel loro habito bianco , e nello ſplendore ; nelle guardie la debolezza degli huomini , che machinano contro Dio ; in Gesù Chriſto vedo la gloria , il trionfo della morte , e la ſperanza della noſtra Reſurrettione . Secondo ſi può pigliare in un Miſterio il punto principale , come nell'eſempio propoſto la Reſurrettione , e poi conſiderare ciò , che hà preceduto , e ciò , che è ſuſſeguito . La Reſurrettione è preceduta dalla morte , dalla diſceſa all' Inferno , dalla liberatione de Padri , che erano nel ſeno di Abramo , dal timore de' Giudei , che il corpo non foſſe rubbato , la Re-

ſurre-

ſurrettione in un corpo felice, e glorioſo: quello, che ne è ſeguito, è il Terremoto, la venuta, & apparitione degli Angeli, la ricerca delle Donne, la riſpoſta de gli Angeli, ed in tutte le ſue parti vi ſono maraviglie da dire in ogni luogo, e con ordine.

Terzo ſi può in ogni miſtero conſiderare queſti punti. Chi, Perche, Come. Chi riſuſcitò? Chriſto. Perche? per ſua gloria, e noſtro bene. Come? glorioſo, ed immortale. Chi è nato? il Salvatore. Perche? per ſalvar noi. Come? poveramente, nudo, freddo, in una Stalla, piccolo Bambino.

Doppo havere con una breve parafraſi propoſta l' hiſtoria, ſe ne poſſono qualche volta cavare tre, o quattro conſiderationi. La prima, che coſa ne poſſiamo imparare per renderſi più ſaldi nella Fede. La ſeconda per accreſcere la ſperanza. La terza per infiammare la noſtra carità. La quarta per imitare, ed eſeguire. Nell' eſempio della Reſurrettione, quanto alla fede noi vediamo l'onnipotenza di Dio, perche uſcì corporalmente dal Sepolcro, benche foſſe chiuſo con una gran pietra, divenne immortale, impaſſibile, e tutto Spiritualizato.

Quanto dobbiamo eſſere fermi, e ſaldi nel credere, che nel Santiſſimo Sacramento queſto medeſimo corpo non occupa luogo alcuno, nè può ricevere alcun danno per la frattura dell' hoſtia, dove egli ſtà in una maniera ſpirituale, benche reale. Per la ſperanza: *Se Gesù Chriſto è reſuſcitato, noi ancora reſuſciteremmo*, dice S. Paolo, egli ce ne hà aſſicurato la ſtrada. Per la carità, an-

corche egli sia resuscitato, conversa nondimeno in Terra per istruire i fedeli, e differisce di prendere il possesso del Cielo, luogo proprio de corpi resuscitati per nostro bene. O amore incomparabile! Per l'imitatione egli è risuscitato il terzo giorno; o Dio, e perche non risuscitiamo noi mediante la contritione, e confessione, e satisfattione? egli sforza la pietra del Sepolcro, e noi superiamo tutte le difficoltà.

Quando volete predicare sopra una sentenza, conviene considerare a quale virtù ella si accomodi, come per esempio: *Qui se humiliat, exaltabitur*. Il soggetto è quello dell' humiltà, ed è chiarissimo, ma ve ne sono delle altre, nelle quali il soggetto non è così scoperto, come, *Quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem*: di questa il soggetto è la carità, la quale però è ricoperta di una veste, perche la veste nuttiale è la carità. Così dunque essendosi trovata la virtù, che è il soggetto della sentenza, sopra della quale si vuole ragionare, si può ordinare il sermone, considerando in che consiste i suoi contrasegni, gli effetti, ed il modo di acquistarla, & esercitarla, e questo è sempre stato il metodo, che io hò osservato, & hò con gusto veduto il libro del P. Rossignolo Giesuita, il quale è ordinato in questa maniera. Il libro è intitolato, *De actionibus virtutum*, stampato a Venetia, vi gioverà il vederlo. Si può osservare un' altro metodo, cioè mostrando, quanto la virtù, della quale si parla, sia honorevole, utile, e dilettevole, o gustosa, che sono i tre beni, che si possono desiderare. Se ne può ancora trattare altrimente, cioè del bene, che questa virtù apporta, e de mali,

li, che il vitio opposto cagiona, ma il primo è più utile.

Quando si tratta di un' Evangelio, nel quale sieno molte sentenze, bisogna considerare quelle, sopra le quali si pensa di fermarsi, vedere quali virtù habbiano per soggetto, ed in una parola osservare quello, che hò detto di una sola sentenza, l' altre trascorrerle in modo di parafrasi. Ma però si avverta, che questo modo di discorrere sopra tutto un' Evangelio copioso di sentenze è meno fruttuoso, perche non potendo il Predicatore fermarsi che molto poco sopra ciascheduna di quelle, non può imprimere in chi sente quello, che vorria, ne maneggiarle a suo modo.

Quando si tratta della vita di un Santo, l' ordine deve essere diverso. Quello, che io ho tenuto nell' oratione funebre di Monsig. di Mercurio, è buono, perche è di S. Paolo, *ut piè erga Deum, sobriè erga se ipsum, justè erga proximum vixerit*, e raccontare secondo il suo ordine le attioni della vita di quel Santo, e considerare ciò, che fece *agendo*, che sono le virtù sue, *patiendo* le sofferenze, o siano state di martirio, o di mortificationi, *orando* i suoi miracoli, overo considerare come hà combattuto col Demonio, Mondo, e Carne, con la superbia, l' avaritia, e la concupiscenza, essendo questa la divisione di S. Giovanni: *Omne*, dice egli, *quod est in mundo, aut est concupiscentia carnis*, &c. Overo come io feci a Fontaynes sopra S. Bernardo, come bisogna honorare Iddio nel suo Santo, ed il Santo in Dio, come per imitare il suo Santo, si deve servire a Dio, come si deve ricorrere a Dio mediante l' intercessione del suo San-

to, e così cavare il buono dalla vita del Santo, del quale si parla, e porre ogni cosa al suo luogo.

Parmi di havervi suggerito molti ricordi circa all' ordine, quali vi serviranno per cominciare, perche, doppo un poco di esercitio, voi ne troverete de gli altri, quali come saranno vostri proprii, così vi serviranno anche meglio. Mi resta solo a dire quanto a questo, che in primo luogo porrei i luoghi della Scrittura, nel secondo le ragioni, nel terzo le similitudini, e nel quarto gli esempi, quando sieno sacri, perche, se sono profani, non sono a proposito per terminare il discorso, il quale essendo sacro, deve terminare con cosa sacra.

Aggiungo, che il metodo richiede, che nel principio del sermone sino al mezzo l' uditore s' istruisca, e dal mezzo sino al fine lo muova, e perciò i discorsi affettivi devono esser posti in ultimo luogo. Ma doppo tutto ciò, bisogna, che io vi dica, come si habbiano a riempire i punti del vostro sermone, e vedere in che modo, per esempio, volete trattare dell' humiltà, ed havete disposto i punti in tal modo. Primo in che consista. Secondo suoi contrasegni. Terzo suoi effetti. Quarto modi di acquistarla, ecco qual deve esser la dispositione del Sermone per riempir di concetti, cercherete nell' indice degli Autori la parola, *Humilitas*, *humilis*, *superbia*, *superbus*, e vedrete quello, che ne dicono, e trovando descrittioni, e definitioni le metterete sotto il titolo, in che consiste questa virtù, e procurerete di chiarire bene questo punto, mostrando in che consista il vitio contrario.

Per riempire, ed impinguare il secondo pun-

punto, troverete nell' indice, *Humilitas ficta*, *Humilitas indiscreta*, e somiglianti, o qui procurerete di mostrare la differenza trà la vera, e la falsa humiltà, e se vi sono esempi dell'una, ò dell'altra, li rapporterete, ed il medemo degli altri punti. *Intelligenti pauca*.

Gli Autori, che trattano queste materie, sono S. Tomaso, S. Antonio, *Guillelmus Episcopus Lugdunensis in summa de virtutibus, & vitiis*. *Summa prædicantium Philippi Diez*, e tutti i suoi sermoni, *Osorius Granata* nelle sue Opere Spirituali, *Hylaret* ne suoi sermoni: *Attila in Lucam*, Salmerone, e Barradas Giesuiti sopra gli Evangeli. San Gregorio trà gli Antichi è eccellente, e San Chrisostomo con San Bernardo. Mà contentatevi, che io dica il mio parere. Tra tutti quelli, che hanno scrito Sermoni, Diez mi piace infinitamente, è tutto Evangelico, hà spirito di vero Predicatore, inculca con giuditio, esplica con chiarezza la Scrittura, fa belle allegorie, e similitudini, fa descrittioni vigorose; piglia occasioni di dire bene per meraviglia, predica con vigore, devoto, e chiaro, manca a lui ciò, in che abbonda *Osorius*, che è l'ordine, perche non ne osserva punto, e però parmi, che sia bene rendersel0 familiare al principio, ed io lo dico, non per essermene molto servito, perche non l'hò veduto, che è un gran pezzo, ma perche lo conosco per tale, nè credo d'ingannarmi. Ci è uno Spagnuolo, il quale hà composto un grosso libro intitolato *Sylva Allegoriarum*, il quale è utilissimo a chi sà ben servirsene, come altresì le concordanze *Benedicti*: E questo è quanto mi è principalmente pa-

 ruto

ruto necessario di dirvi, e che mi è sovvenuto circa la materia.

Della forma, cioè come si deve predicare.
Cap. V.

SIgnore: Se mai havete prestato punto di fede a miei ricordi, quì sopra tutto desidero, che mi crediate fermamente a ciò, che sono per dirvi, perche hò opinione diversa dalla comune, e quello, che io dirò, è l'istessa verità.

La forma dice il Filosofo dà l'essere, e l'anima alla cosa; fatte, che uno dica cose maravigliose, ma non le porti bene, hà perduto il tempo; dica un' altro cose ordinarie, ma aggiustatamente, haverà operato molto; come dunque bisogna dire?

Bisogna guardarsi da i *quamquam*, e longhi periodi de pedanti, da i loro gesti, & agitationi, tutto ciò è peste della predica.

L'attione deve essere libera, nobile, generosa, naturale, gagliarda, santa, sostenuta, e senza fretta.

Ma per haverla tale che si deve egli fare? Parlare affettuosamente, divotamente, semplicemente, sinceramente, e con confidenza, intendere bene la dottrina, che s'insegna, e ciò, che si persuade. Il più utile, e bello artificio è il non usare alcuno artificio. Bisogna, che le nostre parole sieno infiammate; non per esclamatione, ed attioni sregolate, ma per l'amore interno conviene, che escano più dal cuore, che dalla bocca. Dite qualche volta, che in fine il cuore parla al cuore,

la

la lingua non ad altri, che alle orecchie.

Io hò detto, che l'attione deve esser libera per contraporla ad una sforzata, & affettata propria de pedanti. Hò detto nobile per escludere l'attione rozza di alcuni, i quali fanno professione di sbattere le mani, i piedi, il petto contra il pulpito, che gridano, e schiamazzano per lo più fuori di proposito. Hò detto generosa, per escludere quella di certi, che hanno un'attione timida, come se parlassero a' loro Padri, e non à loro figliuoli, e discepoli. Hò detto naturale, per escludere ogni affettatione. Hò detto gagliarda, per escludere quella di alcuni troppo languida, ed inefficace. Hò detto santa, per escludere ogni vezzo, & adulatione cortigianesca, e secolare. Hò detto grave, per escludere quella di alcuni, i quali fanno tante riverenze, e ciarlatanarie, rimirandosi, e mostrando le mani, inarcando il ciglio, e facendo molte altre attioni indecenti. Hò detto senza fretta, per escludere certa attione troppo breve, e veloce, che fà più effetto negli occhi di quel, che penetri al cuore.

Io dico il medesimo del parlare, che deve esser chiaro, pulito, e naturale, senza ostentazione di parole greche, hebree, nuove, ed affettate.

La tessitura deve essere altresì naturale, senza proemio, e senza vani ornamenti; approvo però, che si dica primieramente sopra il primo punto, secondariamente sopra il secondo, à fine che il popolo conosca l'ordine.

Parmi, che nessuno, ma sopra tutto i Vescovi non mai debbono lusingare, o adulare gli uditori, benche fossero Rè, Princi-

pi,

pi, Papi; vi sono però alcuni termini propii per acquistarsi la benevolenza, de quali è bene servirsene la prima volta parlando al suo popolo, al quale io son di parere, che si faccia testimonianza del desiderio, che si hà del suo bene, che si cominci con qualche sorte di salutationi, o benedittioni, esprimendo il desiderio, che si hà di poter' ajutare e lui, e la sua patria pe'l conseguimento della salute, ma tutto brevemente, cordialmente, e senza parole affettate. I nostri antichi Padri, e tutti quelli, che hanno fatto frutto, si sono astenuti dal parlare con troppa esquisitezza, ed ornamenti mondani, perche parlavano col cuore al cuore, con lo spirito allo spirito, come buoni Padri a' loro figliuoli. Gli ordinarii modi di nominare devono essere, fratelli miei, popolo mio, e quando sia il vostro, mio caro popolo, Christiani, uditori. Il Vescovo deve dare la benedittione in fine con la berretta in capo, e poi salutare il popolo.

Si deve por fine con parole più ferventi, ed imprimenti; approvo spesse volte la recapitulazione del discorso, doppo la quale si devono dire quattro parole, ma con spirito, e fervore, e per modo d'imprecatione, o d'oratione.

E bene l'havere familiari certe esclamationi da proferirsi con giuditio, ed opportunamente, come: O Dio, Bontà di Dio, O buon Giesù, Signore Iddio, vero Dio, Oimè, Mio Dio.

Sarà buona regola per prepararsi al sermone il farlo, o comporlo la sera antecedente, e poi la mattina fare l'oratione sopra quello, che si vuol dire a gli altri. Dice il

Gra-

Granata, ed io lo credo, che il prepararsi stando avanti il Santissimo Sagramento, dà gran vigore.

Mi piace più la predica, che più tosto dimostra amore, che sdegno, verso il popolo, quando anco si predicasse a gli Ugonotti, i quali devono essere infinitamente compassionati, non lusingandoli, ma deplorando lo stato loro. E' sempre meglio, che la predica sia breve, che longa, nel che io hò errato sin' adesso, e perciò voglio emendarmi, pur che duri una mez' hora, non può mai esser troppo breve. Se è possibile, non si dia mai indicio di essere scontento, o al meno non si dia segno di colera, come feci io il giorno della Madonna, quando si suonò avanti, che io havessi finito, fù errore senza dubbio, come sono stati molt' altri, che hò commessi. Non mi piacciono le buffonerie, e cose ridicole, quello non è luogo a proposito.

Io finisco dicendo, che la predica non è altro, che una pubblicatione, ò dichiaratione della volontà di Dio, fatta a gli huomini da quello, che ne è legitimo ministro per istruirli, e muoverli a servire S. D. M. in questo mondo, per goderlo poi nell' altro. Mà, Signor mio, che vi pare di quello, che hò detto? perdonatemi, ve ne supplico, hò scritto *currenti calamo* senza haver pensiero, ò riguardo nè di parole, nè di artificio portato dal solo desiderio di obbedirvi. Non hò citato i luoghi de gli Autori, che in certe occasioni hò allegato, perche mi trovo in villa, dove non gli hò, hò allegato me stesso solo, perche voi havete voluto sentire il mio parere, e non quello de gli altri, e se io lo pratico, perche non lo devo dire?

Avan-

Avanti però di sottoscrivere questa lettera, bisogna, che io vi scongiuri a non volerla mostrare ad altri, gli occhi de quali mi sieno meno favorevoli de vostri, e che vi preghi humilmente, che non lasciate trasportarvi da alcuna consideratione, che vi posa impedire, ò ritardare il predicare; quanto prima commciarete, maggiore riuscita farete; il predicare spesso è il vero modo per diventar maestro; voi potete, e dovete farlo: la vostra voce è a proposito, la vostra dottrina è sufficiente, il vostro capitale è riuscibile, la vostra attione è conveniente, la vostra conditione, ed il vostro ordine è illustrissimo nella Chiesa; Dio lo vuole, gli huomini lo desiderano, questo sarà per gloria di Dio, e per salute dell'anima vostra; Coraggio, Signor mio, animo per amor di Dio. Il Cardinale Borromeo senza havere la decima parte de talenti vostri predica, edifica, diventa Santo; non dobbiamo cercare il nostro honore, mà quello di Dio, perche egli haverà pensiero di cercare il nostro. Cominciate una volta a gli Ordini, un'altra in occasione di qualche communione, dite quattro parole, poi otto, poi dodeci, arrivate sino a mez'hora, e poi salite in pulpito. L'amore rende ogni cosa facile. Christo Sign. Nostro non domandò à S. Pietro, sei tu dotto? sei eloquente? per dirgli *Pasce oves meas*, mà *amas me*? per dir bene, basta amare di cuore. S. Giovanni morendo non seppe dir altro, che cento volte in un quarto d'hora: *Figliuoli miei amatevi l'uno l'altro*, e con questo capitale montò in pulpito; e noi ci facciamo scrupulo di salirvi, se non habbiamo fiumi di eloquenza, rideтevi di chi loderà la dottrina di Monsignore

re vostro predecessore, perch'egli cominciò come voi.

Ma mio Dio, che direte di me, che parlo con voi con tanta semplicità! L'amore non permette, che si taccia, quando si tratta dell'interesse di chi si ama. Io vi hò giurato fedeltà, si tollera ogni cosa da un servitore fedele, ed appassionato verso il suo Signore. Voi andate ad assistere al vostro Gregge, e perche non mi è egli lecito di correre sin là per servirvi, come hebbi l'honore di farlo alla vostra prima messa? Io vi accompagnerò col desiderio. Il vostro Popolo vi aspetta per vedervi, e per essere da voi veduto, e governato; dal principio del vostro governo daranno giudicio del progresso, e fine di quello; cominciate presto a fare ciò, che dobbiamo fare per sempre. O quanto si edificheranno quando spesse volte vi vedranno al Santo Altare offerire il Sacrificio per la salute loro, trattare coi vostri Curati del loro bene, e parlare in Pulpito predicando la pace. Io già mai non offerisco il mio Sacrificio senza pregare per voi, sarei troppo fortunato, se meritassi, che qualche volta haveste di me memoria ne vostri. Io sono, e sarò per tutto il tempo della mia vita con tutto il cuore, e lo spirito

Vostro humilis. devot. & obedient. Fratello,
Francesco V. di Geneva.

5. *Ottobre* 1604.

Io mi sono vergognato leggendo questa lettera, e, se fosse più breve, io la rifarei, ma hò tanta confidenza nella solidità della

la

la voſtra benevolenza, che eccovela, Signor mio, tale, quale è. Per l'amor di Dio amatemi ſempre, e tenetemi per altrettanto voſtro Servitore, quanto alcun' huomo, che viva, perche io lo ſono.

A. S. A. SERENISSIMA.

Supplica S. A. à far gratia ad alcuni Rei.

SERENISSIMO SIGNORE.

IO domando humiliſſimamente perdono a V. A. ſe in un tempo, nel quale ella è circondata da tanti negotii di conſeguenza; io confidato nella ſua dolcezza le preſento queſta ſupplica, alla quale ſon coſtretto per l'obligo, che quelli della mia conditione hanno di compatire i miſerabili, e ſollevare i deſolati, all'hora particolarmente quando ſono derelitti da ogni altro ſoccorſo. Doppo dunque di haver ben ſaputo, che lo ſtrano accidente occorſo al Sign. N. era proceduto da diſgratia più toſto, che da malitia alcuna, o deliberatione, vedendo, che in una tribulatione così eſtrema, egli ricorreva a me per ottenere, mediante la mia humiliſſima interceſſione, l'acceſſo a piedi di V. A. io non l'ho potuto, nè voluto eſcludere per timore di offender quello, che giudicherà i vivi, ed i morti a proportione dell' aſſiſtenza, che havranno preſtata a gli afflitti; poiche le due perſone ancora, che ſono ſtate le più offeſe in queſto diſaſtro, pare, che concorrano nel deſiderio della conſolatione di quel-

quello, al quale è accaduto, perche la figliuola niente più desidera, che di havere suo Padre, già che hà perduto sua Madre, e quanto al Signore N. ò ch' egli habbia havuto compassione al Padre, & a questa figliuola, ò che sia stato animato da quel divino Spirito, che ci fa voler del bene a quelli, che ci fanno del male, hà di già protestato, che egli non vuol procurare punitione alcuna, nè far parte. Rimane l'occhio del publico, quale io m'assicuro, che rimirerà con edificatione la gratia d'un huomo, che hà tante ragioni, e giuste scuse, come V. A. giudicherà bene, se comanderà, che le sia fatta relatione di questa disavventura secondo quello, che si vedrà da processi giuridici. E perciò Serenissimo Signore il favore, che V. A. farà a questa calamitosa famiglia, sarà egualmente ornato di giustitia, e di misericordia, che sono le due ali, sopra le quali la grata fama de' buoni Principi vola e in Cielo, e in Terra frà mille benedittioni e di Dio, e de gli huomini, piaccia dunque alla vostra benignità, Serenissimo Signore, di stender la sua mano soccorritrice a questo povero desolato, e di scusare la libertà, con la quale io le propongo questa buon' opera, protestandomi di farlo con tutta quella humilissima riverenza, che io devo a V. A. alla quale io desidero il colmo di ogni Santa prosperità restando sempre mai. Serenissimo.

Suo humiliss. obed. e fedeliss. Orat. e Ser.
Francesco V. di Geneva.

Di Tonone lì 7. Luglio 1617.

Al

Al Sereniſſimo.

ARCIDUCA DI FIANDRA.

Prega S. A. à far ceſſare con la ſua autorità l'impedimento, che è dato à certe figliuole divote d'iſtituire una Religione.

AUGUSTISSIMO PRINCIPE.

MEntre di queſta Eſtate io trattavo gli affari Eccleſiaſtici nel Paeſe di Ges, alcune piccole vigne della Città di S. Claudio, che prima ſpandevano per tutto un ſoaviſſimo odore di pietà, m' hanno communicato gli eſtremi dolori de loro ſpiriti. Alcune divote figliuole deſideroſe di far vita religioſa, e vedendo, che erano sì lontane da Monaſterii di donne, che a pena potriano giammai godere delle nozze tanto deſiderate dello Spoſo Celeſte, penſarono di fabbricare un monaſtero in coteſto luogo, e quando la coſa già approvata da buoni, pareva, che pigliaſſe cominciamento, incontinente ſopravenne la turbatione de gli huomini; perche queſta è coſa ordinaria a quelli, che cercano il Regno, e la gloria di Dio, ſperimentare pericoli in mare, e pericoli in terra, e ſopra tutto per parte di fratelli, cioè a dire: *à vulpibus parvulis, quæ demoliuntur vineas:* Queſta Congregatione dunque Sereniſs. Principe benche deſideraſſe prendere un' Iſtituto approvato dalla Chieſa, e cominciato da molto tempo in Borgogna, nondimeno per la contradittione de figliuoli del ſecolo, che

che bene ſpeſſo con una finezza diabolica abbattono la pietà, ſotto preteſto della pietà medeſima, non hà potuto fin' adeſſo far venire a capo il ſuo ſacro negotio, ma in una sì gran difficoltà, benche molti poneſsero la diſperatione ne gli animi di queſte ſemplici figliuole, elle hanno poſto la confidenza loro nella gran pietà di V. A. dalla quale aſpettano ajuto da poter ſuperare ogni impedimento. Ma perche il pudore è compagno inſeparabile di queſto ſeſso, e della Verginità; elle non hanno havuto ardire di preſentarſi a piedi di V. A. ſenza eſsere accompagnate da qualche Prete, e perciò mi hanno pregato, come il più vicino de Veſcovi a raccomandarle con lettere a V. A. Sereniſſima, e mentre, che io lo fò con humiliſſime preghiere, non ſi deve ſtimare: *me velle ambulare in magnis*, perche *ambulo confidenter*, *quia ambulo ſimpliciter*, confidando, che le mie iſtanze ſaranno ajutate da molti interceſsori di grand' autorità verſo V. A. perche la ſua naturale dolcezza lo domanderà, ancora quanto io; la ſua religione infuſa, la ſua inſigne divotione, ed in fine la miſerabile conditione de' tempi, ch' è tale, che, come hà biſogno di molte orationi, così l'ha ancora di molti ſupplicanti. E perciò hò creduto, che V. A. tanto più gradiria queſto nuovo ſciame d'api miſtiche, che meditano di fabbricar il mele dell'oratione, quanto più elle hanno riſoluto di faticare utilmente, e vantaggioſamente, accomodandoſi alla neceſſità del tempo. Vivete grandiſſimo, e Sereniſſimo Principe, vivete longamente, felicemente, e ſantamente, e con occhio favorevole riguardate, accettate, & adempite i deſiderii

rii di queste humilissime, e divote figlie, che vi hà esposte.

Il Vostro Humiliss. Obedientiss. Ser.
Francesco V. di Geneva.

Ad una Signora

PIEMONTESE.

La consola per la morte di suo Padre.

Mia signora, & amantissima figliuola in Gesù Christo.

ECco, che finalmente nell' Orologio della providenza divina è suonata l'ultim' hora pe'l Signor Co: vostro Padre, accioche ritorni nella mano del suo Creatore. Egli è felicemente morto, poiche doppo haver ricevuto il beneficio dell' assolutione de suoi peccati nel Sacramento della Penitenza, e la Santa communione quindici, o venti giorni avanti la sua morte, ne fece doppo un'altra, e continuò quasi ogni giorno a confessarsi, secondo che le sue imperfettioni gli venivano à memoria. Mi volle vedere, e communicare la maniera, che giudicava miglior per sicurezza della sua coscienza, e certamente, doppo che io l' hebbi visitato, mi parlava con un' amore tutto pieno di rispetto, ch' egli portava alla dignità, della quale io sono caricato, benche indegno, nel che egli ben mostrava la sua pietà, e religione, mi stendeva la mano, domandando a capo scoperto la benedittio-

dittione, e, quando si avvicinò il tempo di dargli il Santo Viatico, volse, che io ve lo disponessi, come feci di maniera che lo ricevè dalle mie mani con un' ammirabile desiderio di divotione, e finche egli hebbe l' uso de sentimenti, mostrò di havere sempre il suo cuore in Dio. In somma, benche io l'havessi veduto poche hore avanti la sua morte, non mi trovai nondimeno presente, quando rese l'anima; Mio fratello hebbe questa fortuna di dargli l'ultima benedittione.

Io vi hò voluto scriver questo stimando, che la consolatione di S. Paolo sia buona a questo proposito. Consolatevi dunque in queste parole, che questa consolatione è sufficiente a figliuoli di Dio, che i defonti habbiano ricevuto i rimedii efficaci della Santa Chiesa prima di morire; aggiungo per voi la consolatione del glorioso S. Francesco, che non havendo hormai più Padre temporale, voi possiate tanto più liberamente dire: *Padre nostro, che sei ne Cieli*, nel nome del qual Padre celeste io hò comminciato a chiamarvi mia figlivola. Io lo prego a riempirvi delle sue sante benedittioni, e sono sempremai.

Mia Signora

Vostro humilissimo Servitore
Francesco V. di Geneva.

Li 17. Maggio 1619.

A Sua

A Sua Altezza Sereniſſima.

DI SAVOIA.

Moſtra à S. A. ciò che biſogna fare per iſtabilimento, augmentatione, e conſervatione della Fede Cattolica ne Balliaggi del Cablaix.

SERENISSIMO SIGNORE.

POiche piace a V. A. intendere quali mezi io ſtimarei eſſere più forti per la reduttione di queſti popoli alla fede Cattolica, come hò inteſo dal Sig. d'Avily, al quale ſi è compiaciuta di ſcriverne. Io dirò puramente, e fedelmente ciò, che me ne pare.

Queſto è il ſecondo anno, che per volontà voſtra, e comandamento del Reverendiſſimo Veſcovo di Geneva alcuni buoni perſonaggi, ed io habbiamo predicato quì a Tonone, e negli Alignes.

E coſa oltremodo neceſſaria, che vi ſia una rendita ſicura, ed infallibile, per mantenimento di qualche buon numero di Predicatori, poiche per credere biſogna udire, e non ſi può udire ſenza predicare, e quelli, che veranno quì per predicare, devono eſſere diſoccupati da ogni altra cura, che di portare la parola di Dio, per mancamento di che queſto è il ſecondo anno, che ſi predica quì a Tonone ſenza molto frutto, così perche gli habitatori non poſſono credere, che ciò ſi faccia con conſentimento, e guſto di V. A. non vedendoci trattenuti che di giorno in gior-

giorno, come perche non si è potuto condurre numero sufficiente d'huomini à questa santa opera per non haver dove metterli, nè commodità di nutrirli, aggiungendosi ancora, che la spesa, che si è fatta fino al presente, non è stata per ancora pagata, ed a questo potriano bastare le pensioni, che s'impiegavano avanti le guerre nel mantenimento di venti e tanti Ministri Ugonotti, che predicavano in questo Ducato, se piacesse a V. A. di comandare, che con una pronta esecutione vi fossero applicate.

Saria ancora necessario fare rifabbricare qualche Chiesa in alcuni luoghi, che sariano giudicati più a proposito con gli Altari ben propriamente ornati per domesticare gli habitanti all' esercitio della Religione Cattolica, ed in que' luoghi destinare habitatione competente per i Curati, che ne havriano obligo, non potendo i Predicatori star fermi in alcun luogo, ma dovendo correre da una parte all' altra per istruttione di tutto il Ducato, & ancora de gli altri due Balliaggi, se toccassero loro.

Ma sopra tutto bisogneria, che quanto prima si dirizzasse l'Altare, e si parasse la Chiesa in questa Città, e la Parocchia degli Alingi, e che vi si facessero habitare Preti per amministrarvi i Sacramenti, essendo nell'uno, e nell' altro luogo buon numero di Cattolici, e molti altri pronti a convertirsi, quando vedranno buon' ordine a questo affare, i quali per mancamento di soccorso si perdono bene spesso, e poi di mano in mano, secondo che si giudicherà conveniente, bisognerà parimente per tutte le Parocchie rimetter in piedi l'esercitio della

D la

la Cattolica Fede, e collocare in essa Pastori. E perche si predicheria per niente sopra tutto in questa Città, se gli habitatori non fuggissero i Predicatori, e la predicatione, come hanno fatto pe'l passato, e non vogliono porgere orecchie all'istruttione, nè conferire con quelli, che verranno, io credo, che se piacesse a V. A. fare scrivere una lettera al corpo di questa Città, e comandare ad uno de Signori di Savoja di venir quì a far radunare il Consiglio generale de Cittadini di questa Città, ed in piena Congregatione in habito di Magistrato invitarli per parte di V. A. à lasciarsi istruire con la ragione à ritornare al grembo della Chiesa, dal quale per forza sono stati staccati dai Bernesi, con termini, che esprimano la carità, & autorità d' un buonissimo Principe, come è V. A. verso un popolo sviato, credo, dico, che ciò serviria loro di una dolce violenza, che lo costringerà a sottoporsi liberamente al santo giogo del vostro zelo; questa bontà, ed autorità, pare a me, sarà una assai grande apertura alla loro ostinatione, e sarà, che i vicini ammirino la soavità del vostro dominio, e per simile negotiato io stimo grandemente a proposito la divotione, e la sufficienza del Signor Senatore Foure.

Il Signore di Avilly parimente col suo esempio, e la sollecitatione familiare, che potria fare co i particolari, ajuterà molto l'opera; cosa, che io credo, egli farà volentieri secondo la buona volontà, e dispositione, ch' egli hà, la quale hò sempre veduto in lui sin dal principio, che io venni a Ges; ma chi aggiungesse a tutto questo un Collegio di Giesuiti in questa Città,

tà, faria sentire questo gran bene a i popoli di questi contorni, ne i quali si trova quasi totalmente confuso tutto ciò, che appartiene alla Religione.

Rimane, Serenissimo Signore, che io ringratii con tutto il mio cuore il nostro Salvatore, che vi presenta occasioni sì grandi, e vi dia così ardenti desiderii di fargli servigii tali, per i quali egli vi hà fatto nascere Principe, e Padrone di popoli. In questo negotio vi si richiede spesa, mà il supremo grado dell' elemosina christiana è il procurare la salute dell' anime.

Il glorioso Martire S. Mauritio, quale voi honorate tanto, domanderà vendetta al suo Signore contro quelli, siano chi si vogliano, che impediranno, e ritarderanno lo stabilimento della fede cattolica in questi paesi da esso inaffiati co' suoi sudori, e col suo sangue per testimonianza della medesima fede, e per contrario impetrerà con le sue intercessioni la benedittione del Padre celeste a ciascheduno, che l' avvantaggerà, e particolarmente sopra V. A. che ne è la cagione principale, & universale, per la di cui prosperità io prego continuamente Dio, come devo, poiche hò questa fortuna di essere nato, ed allevato così, come viverò; e morirò, se piace alla sua divina bontà.

Serenissimo Signore.

Vostro Humiliss. & Obed. Sudd. e Ser. & Orat. Francesco V. di Geneva.

Di Chablaix.

AD UN SIGNORE DI GIUSTITIA.

Si congratula d' un ſuo Libro, e gli teſtifica la ſtima, che fà del ſuo modo di ſcrivere.

MIO SIGNORE.

MI è ſtato un' honore eſtremamente ſenſibile l' havere per parte voſtra ricevuti i ricchi, e divoti Teoremi, che il R. P. Angelo Bianco mi hà mandato, e ſe io haveſſi il nobile profumiero, o ſcrigno de gli unguenti, che l' antico Principe Aleſſandro Magno deſtinò per cuſtodire i libri, ed opere d' Homero, io lo deſtinerei parimente alla conſervatione di queſto bel regalo, il quale mi è tanto più pretioſo, quanto che io non ardivo di ſperarlo, poiche io ne pure hò penſato, che voi ſapeſte, che io foſſi al mondo, dove eſſendo io coſa tanto vile confinata in queſt' angolo delle noſtre montagne, mi reputo per inviſibile. Ma nondimeno come che i gran lumi ſono quelli, che ſcuoprono gli atomi, così voi havete potuto vedermi. Hora, poiche, mio Signore, vi è piacciuto di porre non ſolamente il voſtro penſiero, ma quello, che ancora è più, di collocare in me la voſtra benevolenza, io humilmente vi ſupplico à continuarmi queſta gratia con la medeſima corteſia, e bontà, che l' hà fatto naſcere nell' anima voſtra, ſenza che vi ſia ſtato per la parte mia merito alcuno, e ſe non poſſo con gli effetti, almeno m' ingegnerò con l' affetto di corriſpondere a queſto favore, portandovi ſempre mai un' hono-

re.

re, o pure (se mi permettete questa parola) un'amore particolarissimo, al che io mi sento ancora indotto dalla dotta pietà, con la quale così felicemente trasformate le Muse pagane in christiane per levarle dal vecchio, e profano Parnaso, e collocarle sopra il nuovo sacro Calvario. E piacesse à Dio, che tanti christiani Poeti, che hanno nell'età nostra sì degnamente, come voi, mio Signore, dimostrato la bellezza dello spirito loro, havessero ancora, come voi, fatto apparire la bontà del loro giuditio nella elettione de soggetti de Poemi loro, la corruttela di costumi non saria così grande, perche è cosa di maraviglia, quanta possanza hanno i discorsi ristretti nelle leggi de Versi per penetrare i cuori, e soggettare la memoria. Dio voglia perdonare loro l'abuso, che hanno fatto della loro eruditione. E voi, mio Signore, servitevi, anzi godete sempre santamente del bello, ricco, e buono spirito, che la Divina Maestà vi hà conferito in questa vita temporale, acciò che vi rallegriate, sempre mai contemplando, e gloriosamente cantando i medesimi misterii nell'eterna vita. Io sono con tutto il mio cuore, mio Signore,

Vostro humilissimo Servitore
Francesco V. di Geneva.

AD UN PADRE FOGLIENSE.

Gli dà avvertimenti molto belli in ordine alla compositione, e maniera di scriver Libri.

MIO REVERENDO PADRE.

IO veramente amo d'amore la vostra Congregatione, mà d'un' amore sin' adesso infruttuoso. Dio lo renda altrettanto effettivo, quanto egli è affettivo, e non solamente a N. ma in due, ò tre insigni Monasterii di questa Diocesi vedremo rifiorire la santa pietà, che il glorioso amico di Dio, e della Vergine nostra Signora San Bernardo vi havea piantato. Io vedo bene nella vostra lettera, che voi languite, poiche mi dite, *Ecce quem amas infirmatur*; ma però io non hò punto di compassione, se non con una somma soavità, essendo che: *Infirmitas hæc non est ad mortem, sed ut manifestentur opera Dei: ecce enim qui amat, infirmatur*, poiche *amore languet*; e perciò io son contento di fare l'officio di una figliuola di Gierusalemme, *& renunciabo dilecto meo, ecce qui amat, & quem amas infirmatur*. E voi, mio caro Padre, in contracambio implorate per me, e sopra di me quel soccorso, di cui frà i venti, o le tempeste sopra quest' acqua hò tanto bisogno: *Aquæ multæ, populi multi; salvum me fac Deus, quoniam conculcavit me homo, & libera me de aquis multis*.

Io hò veduto con grandissimo gusto il disegno della vostra somma di Teologia, che è al parer mio bene, e giudiciosamente fat-

te fatta. Se mi favorite di mandarmene un quinternetto, lo leggerò amorosamente, e vi dirò francamente, e candidamente il mio sentimento in qualsivoglia modo, e per darvene sin d'adesso qualche sicurezza, io vi dico, che la mia opinione saria, che voi levaste, per quanto vi è possibile, tutte le parole metodiche, delle quali, benche insegnando, convenga servirsi, sono nondimeno superflue, e, se non m'inganno, importune nello scrivere.

Che bisogno è, per esempio: *In hac difficultate tres nobis occurrunt quæstiones, nempè quæstio erit, quid sit prædestinatio, secunda, quorum sit prædestinatio, tertia &c.* perche essendo voi grandemente metodico, si vedrà bene, che fatte queste cose l'una doppo l'altra, senza che ne avvertiate avanti; parimente: *In hac quæstione sunt tres sententiæ, prima sententia est &c.* perche non basta di cominciare *a capite* il racconto delle sentenze con un numero precedente in questa maniera.

1 *Scotus Maironis, & sequaces &c.*

2 *Ocham; Aureolus, & Nominales,*

3 *S. verò Thomas, Bonaventura,* e così de gli altri, poi in cambio di dire *Respondendum est tribus conclusionibus, quarum prima sit* non basta *Jam ergo dico primo.*

2 *Dico,*

3 *Dico.*

Come pure il fare Prefationi per continuare le materie: *Postquam egimus de Deo uno, congruum est, ut nunc de Deo Trino, sive de Trinitate.* Ciò è buono per quelli, che caminano senza metodo, o che hanno bisogno di far conoscere il loro metodo, perche è straordinario, ò imbrogliato.

Hora ciò impedirà grandemente, che s' ingroſſi la voſtra ſomma, e non ſarà, ſe non ſugo, e midolla, e ſecondo il mio ſentimento, la farà riuſcire più deſiderabile, e gradita.

Aggiungo, che vi ſono una quantità di queſtioni inutili ad ogni coſa, fuorche ad accommodare il diſcorſo, certamente non vi è gran biſogno di ſapere: *Utrùm Angeli ſint in loco per eſſentiam, aut per operationem. Utrùm moveantur ab extremo ad extremum ſine medio*, e ſomiglianti, e ſe bene io vorrei, che non ſi tralaſciaſſe coſa alcuna, mi pare però, che in tali queſtioni baſteria bene eſprimere la voſtra opinione, gettandone il vero fondamento, poi al fine, overo al principio ſemplicemente dire, che *talis, & talis aliter ſenſerunt* per laſciar più luogo da ſtenderſi maggiormente nelle queſtioni di conſeguenza, nelle quali biſogna avvertire di bene iſtruire il Lettore.

Item io sò, che quando volete, havere uno ſtile affettivo, perche mi ricordo molto bene del voſtro Beniamino di Sorbona, approverei, che, dove commodamente ſi può, faceſte gli argomenti per le voſtre opinioni in queſto ſtile, come nella queſtione: *Utrùm Verbum carnem ſumpſiſſet, Adamo non peccante?* e nell'una, e l'altra ſentenza ſi poſſono ridurre le opinioni a ſtile affettivo. In quella, *Utrùm prædeſtinatio ſit ex prævisis meritis?* ò che ſi tenga l'opinione de Santi Padri, che hanno preceduto S. Ambrogio, ò che ſi tenga quella di S. Agoſtino, ò quella di S. Tomaſo, ò de gli altri, ſi poſſono formare gli argomenti in ſtile affettivo ſenza amplificare mà

abbre-

abbreviando; ed in cambio di dire: *secundum argumentum sit*, semplicemente mettere un numero 2. Nel resto serve di grand' ornamento il porre molte buone autorità, quando sono pregnanti, e brevi, altrimente citarne poche, e rimettere il Lettore a vederle in fonte.

Horsù, mio caro Padre, che vi pare del mio cuore, camina egli alla buona verso del vostro? ma crediatemi, che non sono tanto semplice, che con un'altro facessi di tal maniera. Io mi ricordo della vostra dolcezza naturale, morale, e sopranaturale; hò la mia imaginatione piena della vostra carità, la quale *omnia suffert*, e che *libenter suffertis insipientes, cùm sitis ipsi sapientes: in insipientia*, dunque *mea dixi*. Dio vi faccia prosperare nel suo santo amore. Io in lui sono estremamente.

Vostro più Humile fratello, & affet. Ser.
Francesco V. di Geneva.

Dì Annissy li 25. Novembre 1617.

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Le dice come bisogna portarsi per la conversione de gli Heretici.

MIO REV. PADRE.

IO non vi potrei dire, e non sò, se voi potrete credere, quanta consolatione io hò ricevuto dalla vostra lettera, perche è un pezzo, che io desideravo d'essere assicu-

rato della vostra sanità; ma haverne la sicurezza da voi medesimo; così da vicino, come l'hò havuta, non havrei ardito di sperarlo così presto, ne lodo Dio mille volte, e vi ringratio humilissimamente della memoria, che vi degnate di havere di così poca cosa, come io sono, e del desiderio, che havete di vedermi, che io non credo essere maggiore di quello, che io hò di godere della vostra presenza, benche si dica, che l'amicitia descenda più presto di quello, che ascenda; e se non fosse, che io sono impegnato in un giuoco, dove chi lo lascia lo perde, già sarei venuto a trovarvi. Procurerò frà dieci, o dodici giorni di godere di questa felicità, e non sarà ciò mai tanto presto, quanto io lo desidero, e frà tanto, già che così volete, io non voglio ridurmi a quel tempo a dirvi le cose mie spirituali. Il Sign. Senatore Foure mio fratello vi haverà ben detto, per quel, che vedo, come io son venuto in questo paese da sette mesi in qua, e nondimeno havendo predicato in questa Città ordinariamente tutte le feste, e bene spesso ancora fra la settimana, non sono mai stato ascoltato da gli Ugonotti, se non da tre, ò quattro, che sono venuti al sermone quattro, ò cinque volte di nascosto dietro le porte, ed alle finestre, dove vengono quasi sempre, e questi sono de' principali. Fra tanto io non perdo occasione alcuna di accostarmi loro, ma una parte di essi non vogliono intendere; l'altra si scusa sopra la fortuna, che correriano, quando si rompesse la tregua con Geneva, se havessero fatto minima dimostratione di gustare delle ragioni cattoliche, e ciò gli tiene talmente in freno,

no, che fuggono, quanto possono, la mia conversatione, nondimeno ve ne sono alcuni, che già sono affatto persuasi della fede, ma non vi è modo d'indurli alla confessione di essa, mentre dura l'incertezza dell'avvenimento di questa tregua.

E' cosa grande, quanto potere ha la commodità di questa sorte di vita sopra gli huomini, e non bisogna pensare di apportare a ciò rimedio alcuno, perche, se si pone loro in consideratione l'Inferno, e la dannatione, si cuoprono con la bontà di Dio, se si stringono, vi scappano dalle mani. Io ne dico troppo a voi, che ben sapete, di che sorte dev'essere quella risoluzione, che fa abbandonare per Dio la cura de' beni del mondo, e della famiglia, tutto quello, che si può fare, è, il fare osservare, tenere, e nutrire a cattolici la loro fede, con qualsivoglia conditione, nel resto quanto a me io sono quì, hò alcuni parenti, ed altri, che mi portano rispetto per certe particolari ragioni, che io non posso rassegnare ad un'altro, e questo è quello, che mi tiene affatto impegnato sù l'opera, che per altro già me ne infastidirei molto, se non fosse la speranza, che ho di meglio; oltre che io sò bene, che il molinaro non perde tempo, quando martella la sua macina, così anco saria dannoso, che un'altro, che potria fare maggior frutto altrove, impiegasse quì per niente la sua fatica, come io, che non sono ancora buono per predicare ad altri, che alle mura, come fò in questa Città.

Eccovi quello, che per adesso posso scrivere, riservandomi di dirvi il rimanente più sicuramente a bocca, e ben presto con l'a-

juto di Dio, quando mi favorirete de' vostri santi consigli, ed istruttioni, che non saranno giamai ricevute più humilmente, ed affettuosamente che da me, e prego Dio, che vi conservi lungamente per suo servigio, e resto. Mio Rev. Padre.

Vostro humiliss. Figliuolo, e Servitore
Francesco di Sales.

A Tonone.

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Gli testifica la grande stima, che fa de Serenissimi Infanti di Savoja per la loro humiltà.

O Mio carissimo Padre. Quanta invidia portano gli occhi miei à quelli di N. e di cotesto giovane mio nipote, perche vedranno voi, ma non porto invidia alcuna al cuore di chi che sia, perche non ci sarà giamai chi più vi ami del mio, &c.

I Signori N. ed N. stimano molto, che tutta la corte di Madama, e de' Serenissimi Principi, e Principesse furono alla sua recettione al Novitiato di cotesta figliuola, ed io mi rallegro nella fede, che hò, che vi fosse la Vergine Nostra Signora, gli Angeli, ed i Santi del Paradiso, e l'honorarono della loro attentione, e Dio nostro Signore della sua benedittione; noi siamo vicini a fare le formalità pe'l Priorato; oh Dio mio, quanto è fastidioso il mondo in queste sante occasioni. Mà ditemi (vi prego, mio carissimo Padre) posso io.

so io commodamente ardire di supplicarvi a fare humilissima riverenza per mia parte alle nostre Serenissime Signore Infante, ò almeno alla Serenissima Principessa Caterina; perche, Padre mio, se ciò è facilmente permesso alla mia indegnità, fattelo ve ne prego, con tutto il mio cuore, e dite loro, che io le riverisco grandemente per cagione delle Altezze loro, ch' io rimiro con ogni estrema sommissione, ma che le riverisco ancora d' avvantaggio per ragione della profonda humiltà, che elle praticano nella loro Serenissima Altezza, e grandezza: almeno mio Rev. Padre fatte sapere alla Serenissima Infanta Caterina, che io le desidero le benedittioni de' più Serenissimi Principi, che fossero giamai, e sopra tutto la perseveranza nel fervente desiderio di amare sempre più Gesù Christo Crocifisso, che è la benedittione delle benedittioni, &c.

AD UN SIGNORE DI QUALITA'.

Si vede la grande humiltà dell' Autore.

EGli è vero, mio Signore; Io hormai voglio amare la vostra grandezza così fortemente, fedelmente, e con tal rispetto, che la mescolanza della forza, fedeltà, e rispetto componga il più assoluto amore, & honore, che vi possa giamai esser reso da qualsivoglia huomo, che habbiate obligato; di maniera che il titolo di Padre, del quale vi piace di gratificarmi, non sia nè troppo potente, nè troppo dolce per signifi-

gnificare la passione, con la quale io vi corrisponderò. Dio poi, la consideratione del quale ha dato origine a questo così gran legame, lo benedirà con la sua santa gratia, accioche sia fertile ogni consolatione per l' uno, e l'altro de' cuori, che insiememente l'uno per l'altro, e l'uno nell'altro non pensino in questa vita mortale, che d'amare, e benedire l'eternità della vita immortale, nella quale vive, e regna la vita, fuori della quale tutto è morte. E che voglio io in Cielo, e nella terra pe'l mio honoratissimo figliuolo, e per me se non di vivere sempre mai della vita de' figliuoli di Dio? non è stato niente, ò quasi niente il piccolo disprezzo, che m'è stato fatto, e dico di buon cuore: *Domine ne statuas illis hoc peccatum*, ed aggiungerei volentieri, se ardissi, *quia nesciunt quid faciunt*.

Habbiamo quì il nostro Monsignore di Calcedonia, il quale, ò io sono ingannato, ò egli riparerà molti mancamenti da me fatti nella mia carica, nella quale confesso di haver errato in tutto, fuor che nell'affetto, ma questo, fratello, è un spirito zelante, e pare a me brav'huomo, per riparare il mio difetto. Io sento con gusto, che le nostre figliuole di S. Maria siano ne' loro Monasterii, non sarà piccolo esempio a molte anime per ritirarsi dal mondo, poiche siamo così miserabili in questo secolo, che non si riguarda sempre al celeste sposo in viso, mà ne gli ornamenti esteriori; e spesso noi stimiamo i luoghi più divoti de gli altri per cagione della forma loro.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UN PADRE RELIGIOSO.

Qui si vede la gran dolcezza dell'Autore verso il prossimo.

MIO REV. PADRE. Il fratello N. venne a trovarmi, quando era maggiormente afflitto, e posso dire, ch' egli era più morto, che vivo, tanto estrema era la sua desolatione, ed io mi ricordai di quello, che *Lignum fumigans non extinguit, &c. quod confractum est, non conterit*. Egli mi presentò le sue patenti di dimissione, ejettione, ed espulsione dall' Ordine, e con sue lagrime facilmente impetrò da me di stare per alcune settimane in questa Diocesi, nel qual tempo io fui a Lione a visitare Monsignore Arcivescovo, appresso il quale il R. P. V. mi parlò, e per dire il mio pensiero, mi parlò secondo il mio cuore, perche mi raccomandò questo pover'huomo Prete, e legato con voti di Religione, acciochè fosse in qualche modo consolato. Di poi io feci anche più volentieri ciò, che volevo fare per carità in prò di quest'anima; il tutto però è seguito Padre mio Rever. sempre con questa riserva, ch' egli rispetterebbe, & honorerebbe in tutte le occorrenze il vostr' Ordine, e si porterebbe humilmente verso tutti quelli, che sono in esso. E sul vostro avviso io terrò ancora più forte la mano sopra di lui in ordine a questo, mentre che starà nella mia Diocesi, non desiderando maggiormente cos' alcuna, che di dare sodisfattione a' Religiosi, e particolarmente a quelli della vostra conditione. Ma, mio R. P. voi mi propo-

proponete il ritorno di questa pecorella al vostro ovile, io credo, che ella non desiderebbe meglio, e sopra tutto, se volete assicurarla, che voi favorireste la sua buona intentione con qualche dolce accoglienza, e di qualche moderatione nella penitenza, che forse le vostre costitutioni ordinano a quelli, che ritornano, e se voi vi piglierete pensiero di avvisarmi la vostra volontà circa questo, io coopererò a questa buona opera, con tutto il mio cuore; col quale salutandovi ben' humilmente, e desiderandovi ogni santa beneditione, io resto mio R. P.

Vostro humiliss. Fratello; e Ser. in N. S.
Francesco V. di Geneva

Fine del Primo Libro.

DEL-

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO SECONDO.

Nel quale si contengono Documenti molto belli circa la Divotione, Oratione, Meditatione, Confessione, Communione.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La istruisce, e le dà i contrasegni della buona elettione d'un Padre Spirituale, le dà rimedii contra le tentationi della fede, le prescrive l'ordine, che deve tenere nelle sue orationi quotidiane, le dà la regola generale della sua obbedienza, delle penitenze, e della libertà de' figliuoli di Dio.

Lettera I.

MIA SIGNORA.

Piacesse al nostro buon Iddio, che io havessi parole per farmi così ben intendere con questa lettera, come vorrei, perche assicuro, che restereste consolata circa una parte di quello, che desiderate saper

per da me, e particolarmente ſopra i due dubbii, che l'Inimico comune vi ſuggeriſce in ordine all'elettione, che havete fatta di me per voſtro Padre Spirituale. Comincierò per tanto a dirvi quello; che potrò per eſprimervi in poche parole ciò, che parmi eſſere neceſſario ſopra queſta materia.

Primieramente l'elettione, che havete fatta, hà tutti i contraſegni di eſſer buona, e legitima; di ciò non dubitate punto, ve ne ſupplico. Il grand'impulſo di ſpirito, che vi ci hà indotta quaſi per forza, ma con conſolatione; la ſeria rifleſſione, che io ci hò fatta prima di conſentire; il non eſſerci nè voi, nè io fidati di noi ſteſſi, ma l'haver richieſto il ſentimento del voſtro Confeſſore buono, dotto, e prudente; l'haver aſpettato un pezzo, e dato tempo di raffreddarſi alle agitationi, ed a primi fervori della voſtra coſcienza, ſe foſſero ſtate mal fondate; l'eſſerſi raccomandato il negotio a Dio con orationi, non per un ſol giorno, ò per due, ma per molti meſi, ſono contraſegni infallibili, che queſta è la volontà di Dio. I movimenti dello ſpirito maligno, ò dello ſpirito humano, ſono di altra ſorte; Sono vehementi, e terribili, ma ſenza fermezza. La prima parola, che ſuſſurrino all'orecchie di quell'anima, che n'è commoſſa, è di non conſigliarſi con alcuno, ò pure di farlo con perſone di niun conto, valore, ò eſperienza; affrettano, e vogliono, che ſi concluda prima di haver penſato, e ſi contentano d'una breviſſima oratione, la quale non ſerve che di preteſto per determinar coſe importantiſſime; nel noſtro negotio non vi è occorſa coſa alcuna di queſte, nè voi, nè

io habbiamo concluſo il negotiato, è ſtato un terzo, il quale in ciò non hà potuto haver riguardo, che ſolo a Dio. L'oppoſitione, che io vi feci al principio, la quale non procedeva da altro, che dalla conſideratione, ch'io doveva applicarvi, vi deve in tutto quietare, credendo per certo, che non era, ciò non oſtante, che io non mi ſentiſſi eſtremamente inclinato al voſtro ſpirituale ſervigio, perche io lo deſideravo ſommamente; ma perche in coſa di tale conſeguenza, io non voleva ſeguire nè il mio deſiderio, nè la mia inclinatione, ma Dio ſolamente, e la ſua provvidenza. Quietatevi dunque di gratia, e non diſputate più ſopra queſto col Demonio, anzi ditegli arditamente, che Dio così hà voluto, e diſpoſto. Dio fù quello, che pe'l paſſato deſtinò per voſtro beneficio la prima voſtra guida, il medeſimo Dio preſentemente vuole darvi queſta, la quale, benche l'iſtromento ne ſia indègno, vi ſarà da lui reſa utile, e fruttuoſa &c.

Quanto al terzo; voi mi domandate rimedii per la pena, che vi apportano le tentationi, che vi ſuggeriſce l'Inimico contro la Fede, e la Chieſa:

Io vi dirò ciò, che Dio m'iſpirerà. Biſogna in queſta tentatione adoperare i rimedii, che ſi adoperano in quelle del ſenſo, non diſputare nè poco, nè molto, ma ſeguire lo ſtile de' figliuoli d'Iſraele, i quali non facevano prova di rompere l'oſſa dell' Agnello Paſquale, ma le gettavano nel fuoco. Non biſogna riſpondere in modo alcuno, nè moſtrare d'intendere quello, che ſuggeriſce il Demonio: latri, quanto vuole, alla porta, nè anche ſi deve dire: Chi è là.

là. Ciò è vero, mi direte voi, ma egli m' importuna, e mi ſtordiſce, ed il rumore, che cagiona, fà, che quelli, che ſono di dentro, nè anco s' intendano gli uni con gli altri nel parlare. Tutto è uno, habbiate patienza, e ſe non potete altrimente, parlatevi co' cenni; biſogna proſtarſi avanti Dio, e ſtare a ſuoi piedi, intenderà ben' egli da queſta humile poſitura, che voi ſiete ſua, e che deſiderate il ſuo ajuto, ancorche non poſſiate parlare, ma ſopra tutto ſtate ben chiuſa al di dentro, e non aprite in alcun modo la porta, nè per vedere chi picchia, nè per ſcacciare quell' importuno, perche in fine ceſſerà di gridare, e vi laſcierà in pace. Hormai ne ſaria tempo (mi direte voi.) Io vi prego a ritrovare un libro intitolato *Della Tribulatione* compoſto dal P. Ribadeneira in Spagnuolo, e tradotto in Franceſe, il P. Rettore vi dirà, dov' è ſtampato, e leggetelo attentamente; allegramente dunque, il tempo ne verrà ben preſto, purche egli non entri, niente importa: frà tanto è buoniſſimo ſegno, che l' inimico batta, e ſtrepiti alla porta, ſe l' haveſſe ottenuto, non griderebbe più, entrerebbe, e ſi quieterebbe, notate ben tutto queſto per non dar luogo a ſcrupoli, ma oltre di queſto rimedio, ve ne darò un' altro. Le tentationi contro la fede ſono dirette all' intelletto per coſtringerlo a diſputare, freneticare, e ſognare ſopra ciò; Vi voglio inſegnare un bel colpo; mentre che l' Inimico ſi ferma per dar la ſcalata all' intelletto, fuggite per la porta della volontà, e l' havete meſſo in rotta, cioè a dire, quando vi viene preſentata la tentatione della fede per trattenervi: ma come

ſi

si può fare? ma se questo, ma se quello? fate, che in cambio di disputare col Demonio per mezzo del discorso, la vostra parte affettiva si slanci a viva forza sopra di lui, e congiungendo alla voce interiore, anco l' esteriore, gridando, dite; Ah traditore, ah infelice, tu hai abbandonato la Chiesa degli Angeli, e vuoi, che io abbandoni quella de' Santi, disleale, infedele, perfido, tu presentasti alla prima Donna il pomo di perditione, e vuoi, che io lo morda? *A dietro Satanasso: sta scritto, Tu non tenterai il Signore tuo Dio*. Nò io non disputerò, ne contrasterò, Eva lo fece, e fù sedotta, Eva volle disputare, e si perdè. Viva Gesù, nel quale io credo: Viva la Chiesa Santa, alla quale voglio aderire, e somiglianti parole infiammate. Bisogna dirne altresì a Gesù Christo, ed allo Spirito Santo tali, quali egli v' ispirerà, ed ancora alla Chiesa. O Madre de' figliuoli di Dio, mai non mi separerò da voi, io voglio vivere, e morire nel vostro seno. Non sò, se mi lascio ben' intendere. Voglio dire, che bisogna liberarsi con affetti, e non con ragioni, con passioni, e non con considerationi.

Vero è però, che, finche dura la tentatione, la povera volontà rimane tutta arida, ma questo è meglio, perche i suoi sforzi saranno più terribili all' inimico, il quale accorgendosi, che in cambio di ritardare il vostro avvanzamento, vi somministra più tosto materia di praticare molti atti di virtù, ed in particolare la protesta della fede, al fine vi lascierà libera.

In terzo luogo sarà qualche volta bene il percuotersi con cinquanta, ò sessanta colpi di disciplina, overo trenta, secondo, che

vi

vi troverete disposta; vi maravigliareste quanto buona operatione habbia fatto questa ricetta in una persona da me conosciuta; la cagione è senza dubbio, perche il senso del male esteriore divertisce il male, e l'affetto interiore, e provoca la misericordia di Dio: oltre che vedendo lo spirito maligno, che si percuote la sua partigiana, e confederata, cioè la carne, per timore se ne fugge, ma però di questo terzo rimedio bisogna servirsene con moderatione, ed a proportione del profitto, che ne caverete, secondo che dimostrerà la sperienza di qualche giorno. In fine poi queste tentationi non sono altro, che afflittioni come l'altre; e però bisogna quietarsi col detto della Sacra Scrittura, *Beato quello, che sopporta la tentatione, perche, doppo essere stato provato, riceverà la corona di gloria*. E sapiate, che pochissime persone hò vedute essersi molto avvanzate nello spirito senza questa prova, e però conviene haver patienza; perche Iddio doppo la borasca manderà la calma; sopra tutto però servitevi del primo, e secondo rimedio.

Circa al quarto punto, io non voglio cambiare le oblationi, che faceste la prima volta, quando vi obligaste co' voti; ne il luogo, che vi fù dato, nè tutto il rimanente.

Quanto alle vostre quotidiane orationi, il mio sentimento è, che la mattina voi facciate la Meditatione con la preparatione, secondo il metodo, che in scritto vi mandai a tal effetto; aggiungete *il Pater noster, l'Ave Maria, il Credo, il Veni Creator Spiritus, l'Ave Maris Stella, e l'Angele Dei*, & una breve oratione per i due SS. Gio:

&

& i due SS. Franceſchi di Aſſiſi, e di Paola, e le troverete nel Breviario, o le havrete forſe già appreſſo di voi nel libretto, che mi volete traſmettere. Salutate tutti i Santi con queſta oratione vocale: Santa Maria, e tutti i Santi, piacciavi d'intercedere per noi con noſtro Signore, accioche otteniamo gratia di eſſere ſoccorſi, e ſalvati per i meriti di quello, che vive, e regna ne' ſecoli de' Secoli, Amen. *Sancta Maria, & omnes Sancti intercedite pro nobis ad Dominum, ut mereamur ab eo adjuvari, & ſalvari, qui vivit, & regnat in ſæcula ſæculorum Amen*. Doppo haver ſalutati i Santi, che ſono in Cielo, dite un *Pater noſter*, e l'*Ave*, per i fedeli defonti, ed un'altro per i fedeli viventi, e così voi havrete viſitato tutta la Chieſa, una parte della quale è nel Cielo, l'altra in Terra, l'altra ſotto Terra, come dicono S. Paolo e S. Giovanni, e ciò vi porterà il tempo di un hora.

Aſcoltate ogni giorno la Meſsa, quando ſi potrà nella maniera da me preſcritta nel Trattato della Meditatione; ed alla Meſſa, ò in qualche hora del giorno deſidero, che ogni dì ſi reciti la corona più divotamente, che ſi può; in tutto il giorno anderete facendo qualche oratione giacolatoria, ed in particolare quella delle hore, quando ſuonano, perche queſta è una divotione molto utile. La ſera avanti cena, mi piaceria un poco di raccoglimento con cinque *Pater noſter*, e cinque *Ave Maria* alle cinque piaghe di Noſtro Signore; queſto raccoglimenſi potrà fare col collocare l'anima propria in una delle cinque piaghe del Signore per cinque giorni, il ſeſto nelle ſpine della ſua coro-

corona, il settimo nel costato aperto; perche quivi bisogna cominciare, e quivi parimente terminar la settima, cioè le Domeniche far l'istesso entrando nel Costato, e penetrando al cuor di Christo. La sera un hora in circa, ò una hora, e mezza doppo cena vi ritirarete, e direte *il Pater noster l'Ave Maria*, *il Credo* doppo il *Confiteor*, sino a *mea culpa*; poi farete l'esame di coscienza doppo il quale finirete, *mea culpa*, e direte le Litanie della Madonna di Loreto, ò pure per ordine le sette Litanie di Nostro Signore, della Vergine, e degli Angeli, e così degli altri, come sono ordinate in un libretto fatto a posta; vero è però, che è difficile ritrovarlo, e però, non trovandosi, quelle della Madonna basteranno, ciò vi porterà di tempo quasi una mezz' hora; ogni giorno una buona mezz' hora di lettione spirituale, e tanto basta per ogni dì. Le feste si aggiungerà a tutto questo l'andare a vespro, e dir l'officio della Madonna, e se havete gran sodisfattione nelle orationi, che sino adesso havete fatte, non le mutate, ò alterate punto, e se vi occorre di tralasciare qualche cosa di quello, che vi ordino, non habbiate perciò scrupolo, perche la regola generale della nostra obbedienza scritta chiaramente è la seguente.

Bisogna fare ogni cosa per amore, e niente per forza; bisogna più amare l'obbedienza, che temere la disobbedienza. Io vi lascio lo spirito di libertà non già quello, che esclude l'obbedienza, perche questa è la libertà della carne; ma quello, che esclude la violenza, lo scrupolo, e l'angustia.

Se voi amate assai l'obbedienza, e la sommissione, voglio che rappresentandovisi occasio-

casione giusta, e caritatevole di lasciare i vostri esercitii, questo vi serva per una specie d'obbedienza, e che a questo mancamento supplisca l'amore. Io desidero, che habbiate tradotte in lingua Francese tutte le orationi, che direte, non che io voglia, che le recitiate in Francese, anzi che si deve fare in latino, perche così vi renderanno maggior divotione: ma perche voglio, che in qualche maniera ne intendiate il senso; il medesimo dico delle litanie del nome di Gesù, della Madonna, e degli altri; ma però fate il tutto senza porvi in angustie, ma con spirito di dolcezza, e di amore.

Le vostre Meditationi saranno sopra la Vita, e Morte di Gesù Christo. Mi piace, che vi serviate degli esercitii del Taulero, delle Meditationi di S. Bonaventura, e di quelle del Capiglia, perche in fine la Vita di Christo è ristretta nell'Euangelio, mà bisogna ridurre il tutto alla forma, che io v'invio scritta.

Le Meditationi de' quattro Novissimi dell'huomo vi saranno molto utili, con patto però, che voi terminiate sempre con un'atto di confidenza in Dio, non rappresentandovi gia mai nè la morte, nè l'inferno da una parte, che la Croce non sia dall'altra, e doppo esservi eccitata al timore per mezzo di uno di essi, ricorriate con gran fiducia all'altra. Il tempo della Meditatione non sia che di tre quarti d'hora al più.

Mi piacciono i Cantici spirituali mà cantati con affetto. Per quel, che tocca l'Asinello del vostro corpo, approvo il digiuno del Venerdì, ed il cenar sobrio il Sabbato,

ed approvo, che affliggiate quest' asinello per tutti i giorni della settimana, non tanto con la diminutione delle vivande, (supposto, che si osservi la sobrietà) quanto con la diminutione dell' arbitrio nell' elettione di esse, approvo nondimeno, che qualche volta se gli faccia carezze dandoli da mangiare della vena, che S. Francesco le dava per farlo caminar velocemente; la disciplina è quella, che hà una forza maravigliosa, mortificando la carne, di risvegliare lo spirito: due volte sole la settimana però. Voi non dovete tralasciar di frequentare la Comunione, se non in caso, che il vostro Confessore ve lo comandi. Io hò questa particolare consolatione le feste di sapere, che si comunichiamo insieme.

Circa il quinto punto: Io porto un'affetto particolare al nostro Celso Benino, ed a tutti gli altri vostri figliuoli. Già che Iddio vi hà concessa questa inclinatione di desiderare, che tutti si applichino a servigio di Dio, bisogna allevarli a questo fine, istillando loro soavemente pensieri a questo conformi. Habbiate le Confessioni di S. Agostino, e leggete attentamente il libro ottavo, e vedete, che gran pensiero, e cura haveva S. Monica Vedova del suo Agostino, e molte cose, che vi consoleranno. Per quello, che tocca a Celso Benino, bisogna, che habbia motivi generosi, e che nella sua piccola anima siano inserte pretensioni al servigio di Dio, ma nobili, e coraggiose, staccando da lui le apprensioni della gloria puramente mondana, ma convien far ciò a poco a poco, e mentr' egli si anderà avanzando negli anni, noi pensere-

feremo alle particolarità necessarie, così piacendo a Dio. Fra tanto avvertite, che non solamente egli, ma tutte le sue Sorelle dormano sole, per quanto si potrà; o pure con persone, delle quali possiate haver tanta confidenza, quanta havete di voi medesima. Non è credibile, quanto sia utile questo ricordo facendomelo conoscere ogni giorno più la sperienza.

Se Francesca di sua volontà vuol esser Religiosa, bene, altrimente non mi piace, che la sua volontà sia prevenuta con risolutioni, mà solamente come quella di tutti gli altri con ispirationi soavi.

Per quanto è possibile, bisogna muovere le anime, come fanno gli Angeli con motivi gratiosi, e senza violenza, frà tanto mi piace, che ne facciate allevare nella Religione del Pozzo di Orbe, nella quale io spero, che la divotione cominci da dovero à fiorire, e voglio, che cooperiate à questo fine; mà procurate sopra tutto di levar loro la vanità dall' anima; perche questa nasce quasi col sesso. Sò, che voi havete l'Epistole di S. Girolamo in francese, vedete quelle, che scrive *de Pacatula*, e l'altre circa al modo d'allevare le figliuole, perche vi piaceranno; bisogna nondimeno usare moderatione. Io hò detto il tutto, quando hò detto le ispirationi soavi.

Io vedo, che voi siete debitrice di due mila scudi, sollecitatene quanto potrete il pagamento, e guardatevi al possibile di ritenere niente d'alcuno. Fate qualche piccola limosina, ma con grande humiltà. Mi piace di visitare gl'Infermi, ma Vecchi, e Donne principalmente, i giovani ancora, ma quando sono aggravati assai; hò caro an-

cora, che si visitino i poveri, specialmente le Donne, ma con grande humiltà, e benignità.

Circa il sesto punto; approvo, che dividiate la vostra dimora frà il Signor vostro Padre, ed il Signor vostro Suocero, e che, per quanto potete, procuriate il bene dell' anime loro a somiglianza degli Angeli, come vi dissi; se vi converrà di fare più lunga stanza in Digion, non importa, a ciò siate principalmente obligata; procurate di essere sempre più humile, e grata a vostri Suocero, e Padre, e con spirito di dolcezza applicate alla salute loro.

Scrissi al Signor vostro Padre, rispondendo a ciò, che mi haveva comandato, che io gli dessi qualche avviso concernente alla salute dell' anima sua, io lo feci, ma forse con troppa semplicità. Il mio sentimento si ristringeva a due capi. Il primo, ch' egli faccia una generale, e diligente ricerca di tutta la sua vita per fare una confessione generale, senza la quale nessun' huomo honorato deve morire. Il secondo, che poco a poco procuri di staccarsi dagli affetti mondani, e glie ne avvisai i modi. Gli proposi questo (pare a me) assai chiaramente, e dolcemente, e con questo termine, che non bisogna voler troncare affatto per forza tutti i vincoli, che ci tengono legati a gli affari del mondo, ma snodarli, e scucirli; non dubito, ch' egli non sia per mostrarvi la lettera, ajutatelo ad intenderla, ed a praticarla. Voi siete tenuta ad usar con lui grandissima carità, accioche s' incamini ad un felice fine, e nessun rispetto deve impedirvi di farlo con humiltà, e fervore, perche questo è il primo prossimo,

che

che Dio vi obliga ad amare, e la principale parte, che dovete amare in lui, è l'anima sua, e nell' anima sua la coscienza, nella coscienza la purità, nella purità l' apprensione della salute eterna. Il medesimo scrivo al vostro Suocero. Parrà tal' hora al Sig. vostro Padre troppo libero il mio dire; perch' egli forse non mi conosce, dategli voi notitia di me, perche mi assicuro, che mi porterà maggior' affetto per questa mia libertà di parlare, che per altro.

Quanto al settimo punto, in ordine allo Spirito di libertà, io vi dirò quel, che sia, ed in che consiste.

Ogni huomo da bene stà sempre nelle sue operationi lontano, e libero dal peccato mortale, e non hà ad esso minimo attaccamento di affetto, questa libertà è necessaria per salvarsi; ma di questa non parlo. La libertà, della quale io parlo, è quella de figliuoli di Dio; e quale è? E' un totale staccamento del cuore del Christiano da tutte le cose per seguire la volontà di Dio conosciuta. Intenderete più chiaramente quello, che io voglio dire, se Dio mi darà gratia, che io possa esprimervi i segni, gli effetti, e le occasioni di questa libertà.

Prima d' ogni cosa, noi domandiamo a Dio, che il suo nome sia santificato, che il suo Regno venga a noi, che sia adempiuta la sua volontà così in terra, come in Cielo.

Tutto questo non è altro, che lo Spirito di libertà; perche, mentre il Nome di Dio sia santificato, che S. D. M. regni in noi, e che la sua volontà sia fatta, lo spirito non si cura di altro.

Primo segno. Quel cuore, che possiede questa libertà, non hà attaccamento alcuno alle consolationi, ma riceve le afflittioni con tutta la dolcezza, che la carne può permettergli. Non dico già, che non ami, e che non desideri le consolationi, ma dico, che non impegni il suo cuore in esse.

Secondo segno. Non ha tale attaccamento a gli esercitii spirituali, che se o per infermità, o per altro accidente gli viene impedito il praticarli, se ne affliga. Io non dico parimente, che non gli piacciano, ma che non è legato ad essi.

Terzo segno. Non perde la sua allegrezza; perche non ci è privatione alcuna, che possa rendere scontento colui, che non hà il suo cuore attaccato a cosa alcuna; non dico che non la perda, mà questo non saria se non per poco tempo.

Gli effetti di questa libertà sono una gran dolcezza, e condescendenza a tutto quello, che non è peccato, o pericolo di peccato, un' humore dolcemente flessibile ad ogni attione di virtù, e di carità. Per esempio: Sia un'anima affettionata all'esercitio dell' oratione, interrompetela, e la vedrete partire infastidita, turbata, inquieta. Sia un'altra, che habbia la vera libertà, si partirà con un volto eguale, con un cuore quieto, e giocondo verso di quello, che importunamente l'hà divertita; perche è una cosa istessa, o servir a Dio meditando, o servirlo tollerando il prossimo; nell'uno, e nell'altro si trova la volontà di Dio; ma la tolleranza del prossimo è necessaria in questo tempo.

Le occasioni di questa libertà sono tutte le cose, che succedono contro la nostra in-

clina-

clinatione; perche ciascheduno, che non sia attaccato alle sue inclinationi, non s'inquieta, quando da esse è divertito.

Questa libertà ha due vitii opposti, la istabilità, e la violenza, ò la dissolutione, e la servitù.

La istabilità, o dissolutione di spirito è un certo eccesso di libertà, col quale facilmente si muta ò l'esercitio, o lo stato, o la vita senza ragione, e senza conoscere, che ciò sia volontà di Dio, e per ogni minima occasione si muta il disegno, l'esercitio, e la regola; per ogni piccola occorrenza si lascia la sua regola, ed i suoi lodevoli costumi, e per questa strada si perde, e si dissipa lo spirito, e come se fosse un giardino, o pure un' orto aperto da ogni lato, i frutti del quale non servono pe'l Padrone, ma per tutti i Passaggieri.

La violenza, o la servitù è un certo mancamento di libertà, dal quale lo spirito rimane oppresso ò per tedio, o per colera, quando non può far quello, che hà disegnato, ancorche potesse fare cosa migliore. Per esempio. Io hò disegnato di far l'oratione ogni giorno la mattina, se hò lo spirito d'istabilità, o di dissolutione, per ogni ben minima occorrenza, la differirò alla sera, come se un Cane non mi havrà lasciato dormire tutta la notte, o se dovrò scrivere una lettera, benche non ci sia necessità di farlo. Al contrario, se havrò lo spirito di violenza, ò di servitù, io non lascierò la mia oratione, quando anche un' Infermo in quell' hora habbia grandissima necessità della mia assistenza, o un negotio d'importanza da spedire, e che non possa differirsi, o cose simili.

Mi rimane hora da dirvi due, o tre esempii di questa libertà, da i quali meglio intenderete ciò, che io non sò esprimervi, ma prima bisogna, che io vi dica, che due regole havete da osservare per non inciampar in questo, cioè: Che non si hanno mai da tralasciare i suoi esercitii, e le regole comuni delle virtù, se non in caso, che si conosca, che Dio lo voglia. E la volontà di Dio si conosce in due maniere, o per la necessità, o per la carità. Io voglio questa quaresima predicare in un picciol Borgo della mia Diocesi, se frà tanto io mi ammalo, o che mi rompa una gamba, non hò da inquietarmi, e turbarmi per non poter predicare, perche è cosa certa, che Dio vuole, che io lo serva patendo, e non predicando; e se io stò sano, ma mi si presenta occasione di andare in un'altro luogo, dove, se non anderò, facilmente que' Diocesani diveranno Ugonotti, la volontà di Dio è assai chiara per farmi dolcemente variare i miei disegni. La seconda regola è, che, quando la carità vuole, che uno si serva della libertà dello spirito, bisogna farlo sì, ma avvertire, che non ne segua ò scandali, ò ingiustitia. Per esempio: Io sò, che farei maggior frutto in qualche luogo lontano assai dalla mia Diocesi, in questo non devo servirmi della libertà, perche molti se ne scandalizzeriano, ed io farei ingiustitia, perche sono obligato quì: come altresì sarebbe una falsa libertà, se le Donne maritate si volessero allontanare dal lor Marito senza legitima cagione, sotto pretesto di divotione, e di carità, di maniera, che si come questa libertà non ha mai da pregiudicare alle vocatio-

cationi, così per contrario fa, che ciascuno si compiaccia della sua; perche ogni uno deve supporre, che la volontà di Dio è, che in quella perseveri.

Vorrei, che hora considerafte il Cardinal Borromeo, che fra pochi giorni si canonizerà. Questo era uno Spirito il più esatto, il più austero, il più rigoroso, che si possa imaginare, non mangiava altro, che pane, non beveva altro, che acqua; tanto osservante, che dopo, che fù fatto Arcivescovo di ventiquattro anni, non entrò altro, che due volte in casa de'suoi fratelli essendo infermi, e due altre volte nel suo Giardino, e nondimeno questo Spirito così rigido, mangiando spesso co' Svizzeri suoi vicini per fare acquisto dell'anime loro, non haveva difficoltà a bere più del bisogno, e della sete per far brindisi ad essi: questo è un' affetto della santa libertà in un' huomo il più rigoroso dell' età nostra. Uno spirito dissoluto havrebbe voluto far troppo, ed uno scrupoloso havria creduto di peccare mortalmente, ma un vero spirito di libertà tutto opera per carità. Spiridione Vescovo antico, havendo alloggiato in casa un Pellegrino quasi morto di fame, in tempo di Quaresima, ed in un luogo, dove non era altra cosa comestibile, che carne salata, fece cuocere questa carne, e la diede al Pellegrino, il quale non volle mangiare, benche fosse in necessità di cibo; Spiridione, il quale non ne havea alcun bisogno, ne mangiò egli il primo per carità, per togliere col suo esempio lo scrupolo al Pellegrino; questa è una caritativa libertà di un' huomo Santo. Il Padre Ignatio di Lojola, che presto si canonizerà, nel giorno del

mercoledì Santo mangiò carne ad un semplice ordine del Medico, che lo stimò spediente per un poco di male, che haveva. Uno spirito scrupoloso si saria fatto pregare trè giorni; mà appresso di questi vi voglio rappresentare un Sole, un vero spirito franco, e libero da ogni affetto, e che non riguarda altro, che il voler di Dio. Spesso hò pensato fra me, quale sia stata la maggior mortificatione de Santi, della Vita de quali hò havuta notitia, e dopo seria riflessione hò trovata questa.

S. Gio: Battista andò al deserto nell' età di cinque anni, e sapeva, che il mio, e suo Redentore era nato vicino a lui in distanza di due, o tre giornate in circa; Iddio sà, quanto il cuore di S. Gio: Battista fosse innamorato, da che nacque, del suo Signore, e quanto desiderava di godere della sua dolce presenza, e nondimeno stà venticinqu' anni nel deserto senza andar pure una volta a vederlo, ed uscendo di là, si ferma a predicare senza curarsi più di trovar Christo, ma aspettando, che S. D. M. andasse a trovar lui; oltre ciò doppo haverlo battezzato non lo seguì, ma restò a fare il suo ufficio. O Dio, che mortificatione di spirito, star tanto vicino al Salvatore, e non lo vedere, e non godere della sua presenza? Che vuol dir questo, se non haver' il suo spirito staccato da tutto, e da Dio stesso per fare la sua volontà, e servirlo? Lasciar Dio per Dio, e non amar Dio, per amarlo tanto più puramente? Quest' esempio per la sua grandezza opprime l'animo mio.

Mi ero scordato di dirvi, che non solamente la volontà di Dio si conosce per la necessi-

necessità, e per la carità, ma ancora per l'obbedienza, di modo che quello, che riceve un comandamento, deve credere, che quella è la volontà di Dio. E' forse troppo quel che vi scrivo? hora sappiate, che il mio spirito corre più velocemente di quel, che vorrei, portato dall'ardente desiderio di servirvi.

Circa l'ottavo punto. Ricordatevi del giorno del B. Rè San Luigi; giorno nel quale voi levaste di nuovo la Corona del vostro Reame al vostro proprio spirito per porla a i piedi del Rè Gesù; giorno nel quale voi rinovaste come l'Aquila, la vostra gioventù immergendovi nel mare della penitenza; giorno foriero del giorno eterno per l'anima vostra. Ricordatevi, che alle ferme risolutioni, che voi faceste di essere tutta di Dio di corpo, di cuore, e di spirito; io per parte di tutta la Santa Chiesa nostra madre, risposi: *Amen*, e che nel medesimo tempo la santissima Vergine con tutti gli Angeli, e beati fecero rimbombar nel Cielo il loro solenne *Amen*, *e Alleluja*. Ricordatevi però di far conto, che tutto il passato è nulla, e che ogni giorno voi dovete dire con David, *adesso comincio ad amare il mio Dio*: Operate molto per Dio, e niente senz'amore. Applicate ogni cosa a questo amore, mangiate, e bevete per questo. Habbiate divotione a S. Luigi, ed ammirate in lui la sua gran costanza. Cominciò a regnare nell'età di dodici anni, hebbe nove figliuoli, fece sempre la guerra, ò contro i ribelli del suo Regno, ò contro i ribelli di Dio? Regnò per lo spatio di quarant'anni, e doppo la sua morte il suo Confessore, huomo Santo, giurò, che ha-

vendolo confessato per tutta la sua Vita, mai non l'haveva trovato in peccato mortale. Passò due volte il mare, e tutte due le volte fece perdita della sua armata; in fine egli morì di peste, doppo haver lungamente visitati, soccorsi, serviti, medicati, risanati molti de gli appestati della sua armata, e morì allegro, costante, e con un versetto di David in bocca. Io vi assegno questo Santo per vostro special Protettore per tutto quest'anno, lo terrete avanti gli occhi con tutti gli altri sopranominati. Questo altr'anno, se piace a Dio, ve ne assegnerò un'altro doppo, che vi sarete bene approfittata nella scuola di questo.

Circa al nono punto. Di me crediate due cose; l'una, che Dio vuole, che voi vi serviate di me, e non ne dubitiate punto; l'altra, che in ciò, che concerne la vostra salute, Dio mi assisterà, e mi concederà il lume, che mi sarà necessario per servirvi, e quanto alla volontà egli me l'hà di già data tanto grande, che non può esser maggiore. Hò ricevuto il viglietto de vostri Voti, il quale guardo, e riguardo diligentemente come un giusto istromento della nostra amicitia, tutta fondata in Dio, la quale durerà in eterno coll'ajuto della misericordia di quello, che n'è stato l'Autore.

Monsignore Vescovo di Saluzzo uno de miei più intimi amici, e de maggiori Servi di Dio, e della Chiesa, che sia stato al mondo, non è molto, che passò all'altra vita con rammarico incredibile del suo popolo, che non haveva goduto delle sue fatiche più, che un'anno, e mezzo, essendo

noi ſtati fatti Veſcovi tutti due inſieme nel medeſimo giorno. Vi domando trè Corone per l'anima ſua, eſſendo io certo, che ſe egli foſſe ſopravviſſuto a me, havrebbe richieſta una ſomigliante carità da tutti quelli, co i quali haveſſe havuta confidenza &c. ed io ſono:

Franceſco V. di Geneva.

Li 14. *Ottobre* 1604.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le propone alcune Maſſime Spirituali per vivere ſtabilmente una vita divota.

Lettera II.

VIVA GESU.

Piaccia allo Spirito Santo d'iſpirarmi ciò, che devo ſcrivervi, Signora, o pure, ſe così vi piace, mia cariſſima figliuola.

Per vivere coſtantemente in una vita divota, non vi è biſogno di altro, che di prefiggere al ſuo ſpirito alcune maſſime eccellenti, e generoſe. La prima, che io deſidero in voi, è quella di S. Paolo. *Tutto ritorna in bene à quelli, che amano Dio*; e per verità già che Iddio può, e sà cavare il bene dal male, per chi farà queſto, ſe non per coloro, che ſenza alcuna riſerva ſi ſono donati a lui? inſino gl'isteſſi peccati, da i quali Iddio per ſua bontà ci tien lontani, dalla divina ſua providenza ſon ordinati

nati al bene di quelli, che a lui servono. Se David mai non havesse peccato, mai non havria ottenuta un' humiltà così profonda; nè Maria Maddalena havria tanto ardentemente amato Christo, s' egli non le havesse perdonati tanti peccati, e non haverebbe Giesù potuto perdonarglieli, se ella non gl' havesse commessi. Considerate, mia cara figliuola, questo grande artefice di misericordia, converte le nostre miserie in favori, e con la vipera delle nostre iniquità fà la triaca salutifera per le anime nostre. Ditemi dunque di gratia, che non farà egli delle nostre afflittioni, de' nostri travagli, e delle persecutioni, che ci molestano? e per ciò, se mai vi occorrerà di patire qualche disgratia, sia di che sorte si voglia, assicuratevi pure, che, se amate Iddio di cuore, tutto si convertirà in bene, ed ancorche voi non possiate capire, donde possa procedere questo bene, all' hora più, che mai siate certa, che verrà senz' altro. Se Dio vi pone sopra gli occhi il fango dell' ignominia, ciò non è, che per restituirvi la vista tanto più chiara, e rendervi ad ogni uno ammirabile come uno spettacolo honorevole, e Dio vi fà cadere, come S. Paolo, da cavallo, ciò è per sollevarvi alla gloria.

La seconda massima è, che Dio è vostro Padre, perche egli non vi comanderebbe di dire *Pater noster &c.* e che havete voi a temere, mentre siete figliuola di un tal Padre, senza la providenza del quale non caderà già mai un sol capello dal vostro capo? Gran maraviglia in vero, che essendo noi figliuoli di un Padre tale, habbiamo, o possiamo haver altro pensiero, che di amarlo, e di servirlo. Assistete, e governate, co-

me

me egli vuole, la vostra persona, e famiglia, e non vi prendete altra cura, perche se farete così, vedrete, ch'egli havrà pensiero di voi. *Pensa a me, ch' io penserò a te*, disse egli una volta a S. Caterina da Siena, della quale hoggi solennizziamo la festa: dice il Savio, *Padre Eterno, la vostra providenza governa il tutto*.

La terza massima è, che dovete osservare quello, che Christo insegnò a' suoi Apostoli: *Che cosa vi è mancato?* Considerate questo, cara figliuola. Haveva il Redentore mandato gli Apostoli di quà, e di là per tutto il mondo senza danari, senza bastone, senza scarpe, senza bisaccie, vestiti d' una sola tonaca, e doppo disse loro: *Quando io vi hò così mandati, vi è forse mancata qualche cosa?* ed essi risposero, che niente era loro mancato: Hora dico io, figliuola, quando voi siete stata travagliata, anche in quel tempo, che non havevate tanta confidenza in Dio, siete mai rimasta oppressa dal travaglio? voi mi risponderete, che nò, e perche dunque, soggiungerò io, non havrete cuore per vincere tutte le altre avversità? Se Dio non ci hà abbandonato pe'l passato, come vi potrà abbandonare per l' avvenire, mentre più, che pe'l passato volete da quì avanti esser sua? Non habbiate alcuna apprensione del futuro male di questo mondo, perche forse non vi verrà mai, ma in ogni caso, quando sopravenisse, Dio vi darà forza per tollerarlo. Comandò Christo a S. Pietro, che caminasse sopra le acque, e S. Pietro al soffiar del vento, ed al pericolo della tempesta temè, ed il timore lo fece quasi sommergere, domandò ajuto al suo Signore, quale gli disse: *Huomo di poca fe-*

ca fe-

ca fede, perche hai tu dubitato? e ſtendendogli la ſua ſanta mano l'aſſicurò: Se Dio vi fà caminare ſopra le acque tempeſtoſe delle avverſità, non dubitate figliuola, non temete, Dio è con voi, habbiate coraggio, e ſarete libera.

La quarta maſſima è quella dell' Eternità. Poco m'importa il vivere queſti breviſſimi momenti, che paſſano, purche eternamente io viva nella gloria con Dio. Conſiderate, figliuola, noi ſiamo incaminati verſo l'Eternità, vi habbiamo di già quaſi che poſto un piede, purche ella ſia per noi felice, che importa, che ſiano per noi ſventurati queſti tranſitorii momenti? Come è mai poſſibile il ſapere, che queſte noſtre tribulationi di trè, o quattro giorni, ci fanno conſeguire tante conſolationi eterne, e che noi non vogliamo ſopportarle? In fine poi, mia cariſſima figliuola

Ciò, che non ſerve all' Eternità,
E' una mera vanità.

La quinta maſſima è quella dell' Apoſtolo. *Guarda, che io mi glorii in altro, che nella Croce del mio Gesù:* Tenete nel voſtro cuore Gesù Chriſto Crocifiſſo, e tutte le Croci del mondo vi ſembreranno roſe. Quelli, che hanno ſentite le punture della corona di ſpine del Salvatore, ch'è il noſtro Capo, non ſentono in modo alcuno le altre ferite. Troverete tutto ciò, che vi hò ſcritto nel terzo, quarto, quinto, ed ultimo libro dell'amor di Dio, ed in oltre molte altre coſe a queſto propoſito nella Gran Guida de peccatori del Granata. Scrivetemi con ogni confidenza, ed avviſatemi ciò, che giudicarete, che io poſſa per l'anima voſtra, che con la mia opererò affetio-

tionatamente, perche io per verità sono &c.

Francesco V. di Geneva.

Li 28. Aprile Annissy.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che la Discretione è necessaria alla Divotione.

Lettera III.

IN somma, carissima figliuola, è vero quello, che spesso vi hò detto, che la Discretione è una virtù, senza la quale, al parer di S. Antonio, nissuna virtù è virtù, ne anche l'istessa Divotione, se però ci può esser vera Divotione senza una vera Discretione. Cotesta buona Signora delle belle, e rare qualità, della quale voi prima d'ogn'uno mi havete reso amatore, si lamenta grandemente di Madama sua figliuola, che havendo trovato uno sciame di Api col lor mele, ella si ferma troppo con esse, e mangia troppo di questo mele contro il documento del Savio, che dice. *Hai trovato il mele? mangiane discretamente;* ella vi haverà dette le sue ragioni in migliori termini, che io non saprei rappresentarvi, toltane forse quella, che la vostra Religiosa Casa, come mi havete scritto, le professa una grandissima obligatione. Procurate,

te, cariſſima figliuola, di operare quanto potrete per ſodisfattione di coteſta Madre appreſſo della figliuola, la quale veramente è obligata a laſciare, non dico poche, ma molte delle ſue conſolationi per ſpirituali che ſiano, per laſciarne molte a ſua Madre. Io confeſſo, che non sò, come poſſa eſſere, che una Madre di tanto ſpirito, perfettione, e pietà, ed una figliuola di sì gran virtù, e divotione, non ſiano affatto unite in quel gran Dio, che è il Dio di unione, e di congiuntione; mà sò bene però, che queſto ſuccede, e che i medeſimi Angeli ſenza ceſſare di eſſer' Angeli, hanno volontà oppoſte ſopra una coſa medeſima, ſenza eſſere perciò diviſi, nè diſcordi, perche eſſi ſono perfettamente amoroſi della volontà di Dio, la quale ſubito, che appariſce, è abbracciata, ed adorata da tutti loro. Ah mio Dio, non vi è dunque modo, che ſi ajutino queſte due Signore a conoſcer queſta ſanta volontà; perche mi aſſicuro, che le ridurria tutte due alla ſua obbedienza. Coteſta buona Signora, che è Madre, mi parla di un voto di caſtità fatto dalla ſua figliuola, dice ella, precipitoſamente. Di queſto io non parlo, perche troppe conſiderationi ci vogliono per giudicare, che un voto di Caſtità poſſa, ò debba eſſer diſpenſato, ò diſpenſabile, perche non vi è ſtima, che poſſa paragonarſi all' anima caſta, ma coteſta Madre parla di altra coſa, ed è, che le piacerebbe più, che la ſua figliuola foſſe affatto Religioſa: poiche in quel caſo non le ſarà più domandata per cautione, e l' amminiſtratione de' beni de' figliuoli le ſarà contraria: ma non sò, che dire ſopra queſto, non ſapendo quale è la vocatione del

Cie-

Cielo, e vedendo figliuoli di cotesta buona Signora tanto piccoli: questo solamente mi dispiace più di ogni cosa. Tutto quello, di che la detta Signora si lamenta, è, che ella dice, che la sua figliuola fa borsa a parte frà tanti travagli, e pene, che ella vede haver sua Madre senza sollevarla con la sua assistenza. Hora questo, ò figliuola, è totalmente contrario a miei sentimenti. A S. Francesco dispiaceva di veder, che le formiche cumulavano le loro vettovaglie, ed a me pare, che una figliuola abbondante di beni mai non debba risparmiarli, quando si tratta di ajutar sua Madre, & anche di contribuire alla sua quiete, e sodisfattioni. Io vi scrivo col capo pieno di negotii, e frà molti rumori: e di più vi scrivo a tentone, perche sò certo, che per ben parlare in questa occasione bisogneria ascoltare lungamente le parti, ma, fin che questo non si può fare, bisogna parlare a favore della Madre, vi è sempre un giusto anticipato giudicio per essa. Nel resto ella non desidera da voi se non, che voi v' interponiate per moderare il zelo, che la sua buona figliuola hà de' suoi ritiramenti, che è cosa, che non si può, ne si deve negare, essendo sempre in tutti gli esercitii buona la moderatione, fuorche in quello dell' amor di Dio, il quale non si deve amare con misura, ma affatto senza misura. Praticate dunque bene questa moderatione, alla quale sarà facile di ridurre cotesta buona figliuola; poiche la sua buona Madre le permette, che vada in pace a godere della divotione tutte le feste principali dell' anno, ed oltre di questo di sei settimane trè giorni, che è molto. Questo basta. Io mi assicuro, carissima figliuola,

la, che doppo haver invocato lo Spirito Santo, egli vi darà lume per ben fare, o consigliare questa moderatione. Io sono in Nostro Signore perfettamente vostro, e lo supplico a regnare sempre nell' anima vostra, e nella vostra cara Congregatione, e che v' ispiri tutte a pregare spesso per me. Amen &c.

Francesco V. di Geneva.

Li 25. *Aprile* 1621.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad esercitar sinceramente la vita divota.

Lettera IV.

IO veramente, carissima figliuola, sono stato infermo, ma senza pericolo. Che havereste voi fatto di vantaggio, se haveste havuta notitia del mio male? essendo io più che certo, che voi pregate sempre Dio per me; non manco di corrispondervi nelle mie deboli orationi, e nella Santa Messa. Io ancora non mi sono affatto rimesso, nel caminare vacillo, e porto ancora i segni del male passato; non sono però impedito dal fare i miei soliti esercitii. State salda, cara figliuola, procurate di essere nel modo più perfetto, che potrete, Serva di Dio, secondo quello, che imparerete dal libro, &c. dal quale potrete apprendere perfettione maggiore di quella, ch' io non hò saputo insegnarvi. Affettionatevi alla soavità.

Io non vi persuado l'amor di quello, che dovete amare, perche sò, che lo fate, ma vi ricordo l'uguaglianza, la patienza, e la dolcezza. Reprimete i moti del vostro naturale troppo vivace, & ardente. Non sò per qual cagione v' inquietate sopra le vostre Confessioni, perche le fate benissimo: Vivete quieta alla presenza di Dio, il quale da molto tempo in quà vi hà amata, concedendovi il suo santissimo timore, ed il desiderio del suo amore, e se voi non havete fin' ad hora ben corrisposto, vi è rimedio, corrisponder meglio per l'avvenire. Le vostre miserie, e debolezze non vi hanno da spaventare, perche Iddio ne hà vedute altre, e per sua misericordia non rigetta i miserabili, anzi concede loro la sua gratia, collocando il Trono della sua gloria sopra la loro abiettione, e viltà. Io vorrei havere un buon martello per romper la punta del vostro spirito, che è troppo sottile ne' pensieri del vostro avanzamento. Vi hò più volte detto, che nella vita spirituale bisogna caminare con buona fede, e come si dice comunemente alla grossa. Se fate del bene, lodatene, e ringratiatene Dio, se fate del male, humiliatevi; sò bene, che voi non volete far male avvertitamente, e gli altri mali non servono, che per humiliarvi. Non temiate dunque, e non vi angustiate più sopra i dubbii della vostra coscienza, perche ben sapete, che doppo haver usate le vostre diligenze, e fatto quanto per voi si può, non vi rimane altro da far con Dio, che domandargli il suo amore, non desiderando egli da voi altro, che il vostro. Fate quel, che vi dico, figliuola carissima, coltivate con diligenza la soavi-

tà,

tà, e l'humiltà interiore. Vi prego di continuo ardentemente dal Cielo mille benedittioni, e sopra tutto, che voi siate humile, e dolce, e tutta inzuccherata, e che v' approfittiate de' vostri travagli, ricevendoli amorosamente per l' amor di quello, che per amor vostro ne hà tollerati tanti, &c.

Francesco V. di Geneva.

Li 17. Settembre 1617.

AD UNA VEDOVA.

La esorta à non star tanto sù i puntigli nella vita divota, & à non mostrar tanto sentimento per le tentationi.

Lettera V.

Rispondo brevemente alla vostra lettera, ed incomincio dal vostro costume di coricarvi, e levarvi troppo per tempo, perche fate voi questo figliuola? non bisogna opprimere lo spirito con la soverchia fatica del corpo. S. Francesco lo diceva a' suoi discepoli. Io faccio questo, è vero, ma ciò è per una gran violenza, che per altro io dormo tutto il tempo, che mi è necessario, e voglio, che voi facciate il medesimo. La quì inclusa lettera fù scritta a mezza notte, ma era un gran pezzo, che io haveva vegliato tanto. Non bisogna per una cosa minima, come questa straccarsi, particolarmente le Donne; perche poi per tutto

tutto il giorno non si può far cosa alcuna. Voi havete havuto, ò figliuola, per questi due, ò tre primi giorni di quaresima il vostro spirito tutto confuso, & avviluppato, non me ne maraviglio punto, perche egli è tanto geloso, e delicato ciò, che risolutamente vorria, che ogni cosa, che glie n' impedisce la consecutione, o l' effetto, lo tocca così al vivo, e gli è tanto sensibile, che niente più; ed io v' hò pur detto mille volte, che non bisogna star tanto sù i puntigli in ciò, che vi occorre: Ohime potrò io dirvi quello, che m' accadde questi giorni à dietro? In tutto il tempo di mia vita, non hò mai provata una sola tentatione contraria alla mia professione. L' altro giorno senza che io vi pensassi, me ne cadde una nell' animo, non di desiderio di non essere Ecclesiastico, perche saria stata troppo palpabile, ma perche poco tempo avanti parlando con alcune persone confidenti, che mi pare, che fosse il nostro Groisi, dissi, che se ancora stessi sul determinare, benche io fossi stato herede di un Ducato, nondimeno havrei eletto lo stato di Ecclesiastico, tanto io vi era affettionato. Sentii subito un gran contrasto dentro di me stesso trà il sì, & il nò, e mi durò per un pezzo. Mi pareva di vederlo nel più profondo luogo della parte irragionevole dell' anima, che si gonfiava come un rospo. Io me ne risi, e non volsi ne anche più pensare, se ci pensava; se ne andò tosto in fumo, e non lo viddi più. La verità è, che pensai d' infastidirmene, havrei ruinato ogni cosa, ma in fine feci riflessione a me stesso, che non meritava di godere una pace così imperturbabile, che il nimico

co nè anche si arrischiasse di riguardare, benche da lontano le mie mura. Oh Dio, vorrei, ò figliuola, che voi haveste la pelle del cuore un poco più dura, accioche non lasciaste di prender il sonno per le punture delle pulici. Quando le tentationi vi verranno alla sinistra, non me ne piglierò fastidio, perche sono troppo chiare. Queste importunità non sono per sempre, ma per lo stato presente de' nostri negotii, e perciò vi dissi, che bisognava haver patienza, o trovar modo di difendersi valorosamente, come in battaglia ordinata. Ma quando vi assaliranno alla destra, all' hora non saprei, che dir' altro, se non questo, credete a me, figliuola, quietatevi sopra di me quanto a questo. Havrei al parer mio molte ragioni infallibili, ma per cose simili non si può, ne si deve disputare, bisogna sbrigarsene con alcune considerationi quiete, e tranquille a tutto suo bell'agio, e di cuore a cuore. Horsù parlo troppo di questo, perche già che voi state salda nelle vostre risolutioni, non doveva dirvi altro, se non, state in pace, o figliuola, tutto questo non è nulla.

Se la Fede, la Speranza, e la Carità virtù immobili del nostro cuore, sono soggette al vento, ma non all'agitatione, come vorremo noi, che le nostre risolutioni ne siano esenti? Voi siete bene strana, ò figliuola, se voi non vi contentate, che il vostro albero stia ben saldo, e profondamente piantato in terra, ma che in oltre pretendiate ancora, che nè anche una sol foglia di esso sia dal vento agitata. In somiglianti occasioni servitevi di divertimenti con atti positivi di amor di Dio, e di confiden-

fidenza nella sua gratia. Fatto questo non temiate per simili bagatelle di contravenire alle nostre risolutioni: ed alla confidenza, e quiete, che dovete havere in essa, ed in me, questi sono timori senza occasione, perche, se il demonio stimolando S. Paolo con tante agitationi di pensieri dishonesti, non potè nientedimeno macchiare la sua purità; perche crederemo noi, che queste commotioni di spirito pregiudichino alle nostre risolutioni? Nel resto voi havete eletto un Confessore buono, prudente, e dotto, palesategli arditamente le vostre risolutioni tali, quali elle sono, accioche co' suoi consigli resti sollevata l'anima vostra: perche non dubito punto, che non altererà cosa alcuna, ma vi ci esorterà. Io ne parlai al P. Rettore di Ciambery senza nominar persona, e mi fece animo; parimente lo dissi ad un altro grand' Ecclesiastico, mi confortò; ne hò parlato mille volte con Dio, ma ohimè non con quella riverenza, che doveva, e sempre mi ci sono sentito più animare. Manifestate dunque bene tutto il vostro negotio al P. Gentile vostro Confessore, diteli i motivi, che vi persuadono la dilatione dell' uscita, e poi quelli, che io hò fatto sopra il modo del viver vostro doppo l'uscita, ma oltre tutto questo, si farà senza dubbio la maggior gloria di Dio per ragioni, che non posso dire, e vedrete, che egli dirà, che le nostre risolutioni vengono dalla mano di Dio. Quanto a me non ne dubito punto; ma mentre che sopra questa materia scrivo senza riserva, mi nasce uno scrupolo di non parlarne troppo. Nò figliuola, non filosofate sopra di ciò, perche non lo scrivo a que-

sto fine, nè per timore, che io habbia, che il cuore vi manchi, nò certamente, ma semplicemente, perche, parlandone voi col P. Gentile, possiate non corroborare queste risolutioni, perche io le tengo per invariabili, ma per consolar voi, e me ancora, e tanto basti.

Francesco V. di Geneva.

Li 5. Febraro 1608.

AD UNA VEDOVA

La esorta à continuar nelle sue buone risolutioni.

Lettera VI.

CRedo, che hora sarete giunta, o mia carissima figliuola, alla casa vostra; perche già sono otto giorni, che partiste, ed io con la presente lettera, ed in spirito vengo a vedervi, & a domandarvi nuove del successo del vostro viaggio. Sete stata bene mia carissima figliuola? Havete incontrato per istrada il nostro Salvatore, già che egli vi aspettava per tutto. Io non dubito in modo alcuno, che l'havrete incontrato, ne l'hò supplicato molto spesso, benche freddamente, conforme la mia ordinaria miseria, ma particolarmente alla Santa Messa, e nel nostro essercitio della sera, alle Litanie della nostra cara Signora, e Padrona, vi hò raccomandata, e fatta raccomandare a tutti i nostri Preti per supplire alla

alla mia insufficienza. Hieri, cara figliuola, fui molto consolato alla Messa grande sentendo, che si cantava in musica. *Chi mangia questo pane, viverà in eterno*. Chi mangia questo pane, viverà in eterno, e lo repetevano spesso. Oh Dio, (mi venne all' hora in mente) forse che hora questa medesima figliuola lo mangia. Sopra questo una certa quieta speranza per voi sparse una soavità ben grande in tutto il mio spirito. Sì, mia buonissima figliuola, bisogna sperare molto sicuramente, che noi viveremo eternamente, e Nostro Signore, che faria della vita eterna, se non la concedesse alle povere, e miserabili anime? il nostro buon Padre Bonivardo partì hieri, egli con un puro rincontro di opinione approva infinitamente l' elettione, che io hò fatta per voi. Quanto a mè la sento nell' anima mia sempre più ferma, e già che doppo tante considerationi, orationi, e sacrificii habbiamo fatte le nostre risolutioni, non permettete al vostro cuore di applicarsi ad altri desiderii, ma benedicendo Dio dell' eccellenza dell' altre vocationi, fermatevi humilmente in questa più bassa, e meno degna; ma più propria alla vostra habilità, e più degna della vostra picciolezza. State dunque semplicemente in questa risolutione senza guardare nè alla destra, nè alla sinistra. Horsù, figliuola, sono sollecitato, e bisogna, che io serri questa lettera. Stò bene, procurerò di conservarmi la sanità, e di rendermi affettionato al servigio del nostro comune Signore. Tutto quello, che quì amate, stà bene. Mà oh Dio, cara figliuola, dilatate il vostro cuore, riposatelo spesso trà le braccia della provvidenza divina, &c. Raco-

mandatemi al vostro Angelo Custode, & alla nostra Santa Marta, &c.

Francesco V. di Geneva.

ALLA MEDESIMA.

Sopra la medesima materia.

Lettera VII.

SI celebra hoggi, carissima figliuola, la Festa di S. Margherita, ed in questo punto io torno dal dir la Messa per voi; potrei dire di farlo sempre per voi, perche ce n' havete una parte così grande, e particolare, che mi pare di dirla quasi sempre per voi. In essa vi hò figurata col mio desiderio, come si dipinge la Santa di hoggi. O mio Dio (diceva io) vorrei, che questa figliuola, che tanto particolarmente mi havete confidata, tenesse sempre sotto i suoi piedi il Dragone infernale abbattuto, e morto, che stringesse fortemente al suo petto la vostra Croce, e gli occhi suoi sollevati al Cielo, dove voi regnate. Non vi desidero io, cara figliuola, tutto ciò, che è desiderabile? Non vi spaventate di cosa alcuna, ridetevi degli assalti del comune Inimico, dico di quegli assalti, de' quali mi parlaste, mentre eravate quì, statevene salda sotto i nostri grandi, ed inviolabili propositi, sotto i nostri voti, e consecrationi, non ci spaventino in modo alcuno le sue minaccie: Non potendoci il Demonio far male alcuno, vuole almeno metterci pau-

paura, e con questa paura inquietarci, e con questa inquietudine stancarci, e con questa stanchezza farci abbandonar' i nostri esercitii; ma contentiamoci di stare come piccioli pulcini sotto le ali della nostra cara Madre. Non habbiamo timore di altri, che di Dio, ma che il timore sia amoroso, teniamo ben chiuse le nostre porte, e guardiamo bene, che le muraglie de' nostri proponimenti non ruinino, e poi viviamo in pace, e lasciamo, che l' inimico roda, giri, si arrabbii a sua posta, non può cosa alcuna. Credetemi figliuola, non vi diano pena tutte le suggestioni, ch' egli vi farà: bisogna havere un poco di patienza a tollerare lo strepito, e 'l rumore, che cagiona all' orecchie del nostro cuore, perche in fine poi non vi può nuocere. Sapete voi quel, che hora mi viene in mente? parlo semplicemente sorpreso da una certa allegrezza. Io mi ritrovo quì a Vieu Terra del mio Vescovado, dove i miei sudditi erano anticamente obligati à far tacere le rane de' fossi, e delle paludi vicine, mentre il Vescovo dormiva: parmi, che questa fosse una dura legge, e quanto à me non voglio esigger questo debito, gridino le rane, quanto vogliono, purche i rospi non mi mordano: se havrò sonno, non lascierò di dormire per esse. Nò, mia figliuola, nè anche se voi vi trovaste quì, vorrei già per questo intraprendere a far tacere le rane: ma vi direi bene, che non bisogna temerle, nè inquietarsi, nè pensare al loro rumore: ma nel far questo racconto non hò potuto trattener le risa. Stringetevi dunque solamente al petto la Croce di Christo, e confermate con atti positivi

le nostre risolutioni. Non vi sforzate di abbattere la superbia: ma procurate di assicurarvi nell' humiltà, esercitando attioni humili, e non dubitate, perche fin tanto, che voi havrete la Croce frà le braccia, havrete sotto i piedi il nimico. Fissate gli occhi al Cielo. Sì cara figliuola, attaccatevi fortemente alla divina provvidenza, faccia ella di voi, e delle cose vostre ciò, che le piacerà. Oh Dio figliuola, quanto mi consola la sicurezza, che hò di vedervi eternamente unita alla volontà d'amare, e lodare Iddio, che la sua divina provvidenza ci guidi, dove meglio le parrà: ma io spero, anzi mi assicuro, che arriveremo à questo porto. Viva Dio, ò figliuola, hò questa confidenza. Stiamo allegri, mà senza dissolutione, viviamo sicuri, mà senza arroganza, temiamo senza turbarci, siamo diligenti senza angustiarci. Io quì mi fermo, e tronco, ò figliuola, il discorso, al quale mi portava impetuosamente il mio cuore, &c. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Geneva.

Li 20. *Luglio* 1607.

A L-

ALLA MEDESIMA.

Vuole, che ella celebri ogn' anno l' anniversario del giorno della sua conversione, e dedicatione.

Lettera VIII.

IO mi dimenticai di dirvi, cara figliuola, che se le orationi, che voi dite di S. Giovanni, di S. Francesco, & altre, vi piacciono più in lingua francese, mi contento, che le recitiate, come volete. Vivete consolata, figliuola, col vostro celeste sposo trà le braccia. O quanto è rimasta consolata l'anima mia per l'esercitio di penitenza, che habbiamo fatto ne' giorni adietro, giorni felici, accettabili, e memorabili. Desiderò il Santo Giob, che perisse il giorno, nel qual' egli era nato, e che non ne rimanesse memoria; ma io, o figliuola, desidero ardentemente il contrario, vivano per sempre nel vostro spirito questi giorni, se ne conservi eterna memoria. Sì per certo, ò figliuola, questi sono giorni, la ricordanza de' quali sarà in eterno gradita, e dolce senza alcun dubbio, purche i propositi fatti con tanta generosità, e fermezza stiano saldi, e ben chiusi sotto il pretioso sigillo, che di mia mano vi hò posto. Io voglio, ò figliuola, che noi celebriamo ogn' anno l' anniversario di questi giorni con accrescere qualche particolare esercitio a nostri ordinarii. Voglio, che li chiamiamo giorni della nostra dedicatione; poiche in quelli voi havete dedicato intieramente l'anima vostra a Dio. Nessuna co-

sa per l'avvenire vi conturbi, ò figliuola, dite con S. Paolo: *Del resto nessuno mi molesti, perche io porto nel mio corpo i segni di Gesù*, cioè a dire sono sua serva dedicata, sacrificata, e consecrata. Habbiate a cuore la clausura del vostro monastero, non lasciate, che vadano vagando quà, e là i vostri pensieri, perche ciò non sarebbe altro, che un divertimento di spirito; osservate ben la regola, e crediate, ma crediatelo di cuore, che il Figlio di Nostra Signora vostra Abbadessa sarà tutto vostro &c. Sento grandissima consolatione, cara figliuola, di vedervi molto desiderosa della virtù dell' obbedienza, questo è un desiderio di valore inestimabile, e che vi conforterà in ogni occasione di tedio, ò di noja, non riguardate a chi, ma perche voi obbedite. Il vostro voto è indrizzato a Dio, benche habbia per oggetto un' huomo; non temiate mai, che la Divina Provvidenza vi manchi; se fosse di bisogno, manderebbe più tosto un' Angelo dal Cielo per condurvi, che lasciarvi senza guida, poiche con tanta generosità, e fermezza voi volete obbedire, e però quietatevi, o figliuola, in questa paterna provvidenza, e rassegnate tutta voi stessa in quella, e frà tanto, quanto mi sarà possibile, havrò cura di osservarvi la parola, a finche con l'ajuto della divina bontà possa servirvi longamente, sia però sempre fatta la Divina volontà. Amen.

Hieri andai sopra una piccola barchetta per lago a visitar Monsig. Arcivescovo di Vienna, e mi trovai molto contento di non haver'altro luogo, ove potermi assicurare, che sopra una tavola di trè dita, ol-

oltre la Provvidenza Divina, e con mia totale consolatione io stava all' obbedienza del nocchiero, il quale ci faceva sedere, e star fermi senza muoverci, come a lui pareva; veramente io non mi mossi punto. Ma però non stimate, o figliuola, quel, che scrivo, per cosa di consideratione, perche queste non sono altro, che picciole imaginationi di virtù, che fà il mio cuore per ricrearsi, perche quando si ha da operar da dovero, non sono poi tanto valoroso. Non posso lasciar di scrivervi con gran sincerità, e semplicità di spirito. A Dio, carissima figliuola, a quel Dio, che io adoro, che per sempre il suo nome sia benedetto, e quello della sua Santa Madre. Mi ricordai hieri ancora di S. Marta, la quale si trovò con Maddalena in una piccola Barchetta, e Dio servì loro di piloto per farle approdare nella nostra Francia. A Dio di nuovo, state allegra, e costante, servendo al nostro caro Gesù. Amen.

Francesco V. di Geneva.

Li 10. *Luglio* 1605.

AD UNA SIGNORA.

La istruisce ne gli esercitii di divotione, che ogni giorno deve praticare.

Lettera IX.

MIA SIGNORA.

MI hanno apportato le vostre lettere gran consolatione, vedendo, che il Signore hà cominciato a farvi godere la quiete, e tranquillità, con la quale, mediante la sua divina gratia, bisogna continuare a servirlo in mezzo alla moltiplicità delle occupationi, alle quali ci obliga la nostra vocatione: Io hò di voi un'ottima speranza, perche mi pare di vedere nell'intimo dell'animo vostro una profonda risolutione di voler servire à S. D. M. e ciò m'assicura, che fedelmente siate per praticare gli esercitii della Santa divotione; ed ancorche per debolezza si commettano molti mancamenti, non bisogna perciò spaventarsi; ma col detestare per una parte l'offesa, che Dio ne riceve, per l'altra haver una tale allegra, e gioconda humiltà, che con diletto conosca, e veda le nostre miserie. Io brevemente vi dirò gli esercitii, a quali vi consiglierei, e più chiaramente li leggerete nell'inclusa nota. La preparatione, che brevemente si fà la mattina per tutto il giorno. L'oratione mentale avanti pranso secondo il tempo, che havrete un'hora in circa. La sera avanti cena un poco di ritiramento, nel quale, come per repetitione farete una dozina di

vive

vive aſpirationi a Dio ſecondo la meditatione della mattina, o ſopra qualche altra materia.

Fra il giorno, e in mezzo alle occupationi il più ſpeſſo, che potrete, conſidererete, ſe il voſtro affetto s'inoltra troppo, ò troppo ſi ritira; e ſe con una mano almeno non abbracciate il Signore, ſe vi trovate imbarazzata oltre il dovere, procurate di ſedere, e porre in quiete l'anima voſtra: Immaginatevi, come la Madre di Dio dolcemente impiegava una delle mani, mentre con l'altra teneva il ſuo figliuolo, o ſopra l'uno delle ſue braccia nella ſua fanciullezza, mà con grandiſſimo riguardo. Quando vi ritrovate quieta, e tranquilla, moltiplicate gli atti di dolcezza; perche per queſta ſtrada aſſuefarete il voſtro cuore alla manſuetudine. Non vi fermate a contendere con diſpute, e proteſte con le piccole tentationi, che vi ſopravengono, ma procurate di divertirle con volgere ſemplicemente il voſtro cuore a Gesù Chriſto Crocifiſſo, come ſe per amore voleſte baciarli i piedi, ed il coſtato. Non v'affaticate in fare molte orationi vocali, & ogni volta, che orando ſentirete il voſtro cuore portato all'oratione mentale, laſciatevelo correre arditamente, e quando non faceſte altro, che l' oratione mentale con l'oratione Dominicale, la Salutatione Angelica, ed il Credo, vi potete contentare, &c. Il Signore ſia ſempre quello, che ſignoreggi i noſtri cuori, come in lui io ſono

Voſtro Servitore
Franceſco V. di Geneva.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che le lagrime di devotione non sono in nostro potere, e che è meglio aspettar dalla mano di Dio flagelli, che desiderarli.

Lettera X.

IO non mi maraviglio punto, cara figliuola, che voi desideriate le mie lettere, perche sicome Dio principal fine del nostro commercio lo vuole, così la nostra amicitia non deve haver altr'oggetto, che quello di una santa, e spirituale conversatione trà l' anime nostre, e della participatione, che dobbiamo l'uno all'altro delle nostre consolationi. Io non parlo del vostro cuore, o figliuola, nel proposito, che non habbiate facili le lagrime, perche il povero cuore non può darvele, non procedendo questo da mancamento di propositi, e vivi affetti di amare Dio, ma da mancanza di passione sensibile, la quale non dipende dal nostro cuore, ma da un'altra sorte di dispositione, che noi non possiamo procurare; perche si come, cara figliuola, non è possibile che in questo mondo noi possiamo far piovere, quando vogliamo, nè impedire la pioggia, che non cada, quando non vorremo, così non è in nostro potere il piangere per divotione, quando vogliamo, e di non piangere, quando viene quell' impeto di tenerezza. Questo per lo più non proviene da nostro mancamento, ma dalla provvidenza di Dio, il quale vuole, che proseguiamo il nostro viaggio per terra, e per deserti, e

non

non per acqua, e vuole, che ci assuefacciamo alla fatica, & alle aridità.

Habbiate sempre in mano il vostro mazzetto di fiori, ma, se vi si presenta qualche altro soave odore, non lasciate di odorarlo con rendimento di gratie; perche il mazzetto si piglia per non rimanere tutto il giorno senza conforto, o diletto spirituale. State ben salda, e ferma in questo, che il vostro cuore sia tutto intieramente di Dio; perche non ci è altra cosa migliore; sopra tutto non desiderate travagli per essercitarvi nella fedeltà verso Dio; perche è meglio aspettar quelli, che vi manderà, che desiderarli, e questa vostra fedeltà può essercitarsi in mille altre cose, nella humiltà, nella piacevolezza, nella carità, nel servigio cordiale, amoroso, affettionato. Dio vi dia un poco d'agio per provvedervi di patienza, e di fortezza, che verrà poi l'occasione di servirvene. Levate, o figliuola, tutti gli habiti della vostra cattività con continue rinuncie a gli affetti vostri terreni, e non crediate, che il Rè del Cielo non sia per concedervene de' celesti per tirarvi al suo santo amore, Viva Gesù, o figliuola, nel interno del nostro cuore, viviamo, e moriamo con esso lui, e col quale mi protesto di essere

Sempre tutto Vostro
Francesco V. di Geneva.

AD UNA SUA NIPOTE.

La esorta à mantenere i suoi buoni propositi, e la istruisce nelle opere di pietà, che deve praticare.

Lettera XI.

Non crediate, vi prego, mia carissima nipote, e figliuola, che o per mancamento di memoria, o d'affetto io habbia tardato tanto a scrivervi; perche per verità il buon desiderio, che in voi hò scoperto di voler servire fedelmente a Dio, fa che io sommamente brami di assistervi, e d'ajutarvi con tutte le mie forze, lasciando da parte l'obligatione, che per altro rispetto ne tengo, e l'inclinatione, che sempre hò havuta verso di voi pe'l buon concetto, che di voi hò havuto fin dalla vostra più tenera giovinezza. Horsù dunque, cara nipote, bisogna diligentemente coltivare questo amato cuore, e non tralasciar cosa alcuna, che possa esser utile per la sua felicità, e benche ciò si possa fare in tutte le stagioni, quella però, nella quale sete, è la più propria; perche crediatemi, o figliuola, che è una gratia grande, che si riceve da Dio il cominciare a servirlo nell'età giovanile, come più capace di ogni sorte d'impressioni; e l'offerta all'ora è più gradita, quando si donano co i fiori anche i frutti primaticci dell'albero. Stabilite sempre più fermamente nel vostro cuore i propositi, che Iddio v'ispirò, quando voi eravate avanti di lui appresso di me; perche se li conserverete in tutta questa vita mortale,

tale, essi conserveranno voi all'eterna, e poi per non conservarli solamente, ma per farli felicemente crescere, non havete bisogno d'altri ricordi, che di quelli, che dò a Filotea nel libro della *Introduttione*, che tenete appresso di voi, tutta volta per compiacervi voglio in poche parole accennarvi quello, che da voi principalmente desidero.

Confessatevi ogni quindici giorni per ricevere la Santissima Comunione, e non vi accostate mai nè all'uno, nè all'altro di questi celesti misteri, che non facciate un nuovo, e fermo proposito di correggere sempre più le vostre imperfettioni, e di vivere con una sempre maggior purità, e perfettione di cuore. Io non dico però, che, se voi vi trovate disposta, e divota per comunicarvi ogni otto giorni, non lo possiate fare, e tanto più se conoscete, che per virtù del Sacramento, le vostre male inclinationi, e le imperfettioni vostre si diminuissero, ma hò detto ogni quindici giorni, accioche non differiate più che tanto.

2. Fate i vostri esercitii spirituali brevemente, e ferventemente: accioche il vostro naturale non si renda difficile al praticarli per cagione della lunghezza, ed a poco a poco egli si assuefaccia a gli esercitii di pietà. Per esempio. Voi dovrete infallibilmente ogni mattina fare l'esercitio della mattina notato nell'Introduttione, hora, per farlo brevemente, potrete, mentre vi vestite ringratiar Dio con orationi giacolatorie, che la notte passata vi habbia conservata, e fare ancora il secondo, e terzo punto non solamente nel vestirvi, ma in letto, o al-

o altrove ſenza differenza o di luogo, o di operatione: poi ſubito, che potrete v' inginocchierete, e farete il quarto punto, cominciando a fare quello slancio di cuore, che è notato: *O Signore ecco che queſto povero, e miſerabil cuore*: dico il medeſimo dell' eſame di coſcienza, che potete fare la ſera ritirandovi in ogni luogo, dove vi troverete, purche ſi faccia il terzo, e quarto punto inginocchioni; quando però qualche male, o infermità non v' impediſca. Così parimente in Chieſa aſcoltate la Meſſa con quella modeſtia, e divotione, che conviene ad una vera figliuola di Dio, e più toſto, che non oſſervare la dovuta riverenza, e riſpetto, uſcite dalla Chieſa; e ritiratevi.

3 Avvezzatevi à fare ſpeſſe volte orationi giacolatorie, e slanciamenti del voſtro cuore in Dio.

4 Uſate particolar diligenza di eſſer dolce, ed affabile con tutti, mà particolarmente con quei di caſa.

5 Le limoſine, che ſi fanno in caſa voſtra, ſiano fatte di voſtra mano, per quanto potete; perche il farle di queſta maniera è un grande aumento di virtù.

6 Viſitate volentieri gl' infermi del voſtro vicinato; perche queſta è una dell' opere, che Chriſto Signor noſtro particolarmente ricompenſerà nel giorno del Giuditio.

7 Ogni giorno leggete una pagina, o due di qualche libro ſpirituale per mantener il guſto della divotione; e le Feſte un poco più, e ciò vi ſervirà, come ſe udiſte un ſermone.

8 Continuate ad honorare molto il voſtro Suocero, perche così Iddio vuole, haven-

vendovelo concesso per secondo Padre in questo mondo; amate cordialmente il vostro consorte, dandogli quella maggior consolatione, che potrete con un dolce, e semplice affetto, e con prudenza sopportate le imperfettioni di chi che sia, ma sopra tutti di quelli di casa.

Io non sò di dovervi dir per adesso altro, se non che quando si rivedremo, mi direte, come vi siete portata in questa sorte di vita spirituale; e, se occorrerà aggiungere qualche cosa, lo farò. Vivete dunque allegra in Dio, e per Dio, cara figliuola, e nipote, e crediate, ch' io vi amo perfettamente, e sono &c.

Francesco V. di Geneva.

li 6. *Marzo* 1616.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna il modo di orare, che può esser praticato da gl' Infermi.

Lettera XII.

RIspondo brevemente &c. Quanto alla meditatione, i Medici hanno ragione, finche voi siete inferma, bisogna tralasciarla; e per ricompensa di questo mancamento, bisogna, che voi raddoppiate le orationi giacolatorie, e che offeriate il tutto à Dio con una gran rassegnatione nel suo divino beneplac to, e che il male, che v'impedisce l'orare, non sia in modo alcuno per disu-

disunirvi da lui, ma per rendervi maggiormente sua, mediante l'esercitio d'una vera, e reale conformità alla sua divina volontà. Che importa a noi, pur che siamo con Dio l'esservi o di una maniera, o di un'altra? Già che noi non cerchiamo altri, che lui, e che non lo troviamo meno nella mortificatione, che nell'oratione, quando egli ci manda qualche infermità, ci deve piacere così nell'uno, come nell'altro modo; oltre che le orationi giacolatorie, e i slanci di spirito sono vere, e continue orationi, e la tolleranza de mali è la più degna offerta, che noi possiamo fare à colui, che hà tanto patito per sollevarci. Fatevi ancora leggere qualche buon libro, perche questo ancora supplisce.

Quanto alla Comunione, fatela ogni giorno; è vero, ch'io vi dissi, che per comunicarsi non era necessario ne' giorni feriali ascoltare la Messa, nè anche i giorni di festa, quando avanti se ne sia ascoltata un'altra, ò quando se ne possa sentire una doppo; benche fra queste due operationi si facciano molte altre cose, questo è vero.

Non v'inquietate di non poter servire a Dio secondo il vostro gusto, perche accomodandovi bene a i mali, che patite, voi lo servite secondo il suo, che è molto miglior del vostro.

Che sempre sia benedetto, e glorificato: Viva Gesù, ed io in lui di un cuore sincerissimo sono totalmente vostro &c.

Francesco V. di Geneva.

Li 30. Maggio 1609.

A D

AD UNA SIGNORA.

La esorta a darsi all'Oratione mentale.

Lettera XIII.

MIA SIGNORA.

FInche noi siamo infermi di corpo, è molto difficile di sollevare il nostro spirito alla perfetta consideratione della bontà di Dio; ciò è proprio solamente di quelli, i quali per lungo habito sono sempre intenti alla contemplatione delle cose del Cielo; ma noi, che per ancora siamo troppo delicati, facilmente per i travagli, e dolori del corpo ce ne lasciamo divertire; e per ciò non è meraviglia, se nel tempo delle vostre infermità havete tralasciata l'oratione mentale; basteranno in questa occasione le orationi giacolatorie, e le sacre aspirationi; e, poiche il male ci fa spesso sospirare, non ci costa niente di sospirare in Dio, a Dio, o per Dio più che sospirare per dolori inutilmente. Ma adesso, o figliuola, che Dio vi hà restituita la vostra sanità, bisogna ripigliare la solita oratione, almeno per mez' hora la mattina, ed un quarto la sera avanti cena; perche doppo che una volta Iddio vi hà concesso di gustare di questo mele celeste, servirà a voi di gran rimprovero, se lo sprezzate, e particolarmente havendovelo egli fatto gustare con molta facilità, e consolatione, come mi ricordo, che mi havete confessato. Conviene adunque haver coraggio, e non permettere, che le conversationi, e queste vere soggettioni,

ni, che frequentate, vi privino di un bene così eccellente, come quello di parlare di cuore a cuore col ſuo Dio &c.

Dio regni nel voſtro cuore per riempirlo, e farlo abbondare del ſuo ſanto amore: queſti ſono i miei deſiderii quotidiani. Madama Mia cariſſima figliuola.

Del voſtro molto humile Compare, e Ser.
Franceſco V. di Geneva.

Li 21. Luglio 1611.

AD UN' ABBADESSA

Della Viſitatione.

La eſorta à ſopportare dolcemente le ſottrattioni delle divine conſolationi.

Lettera XIV.

IL miracoloſo, e gran S. Paolo molto di buon' hora ci hà ſvegliati queſta mattina ad alta voce eſclamando alle orecchie del mio cuore, e del voſtro: *Domine: quid me vis facere?* O mia cariſſima Madre, o cara figliuola, quando ſarà, che noi morti totalmente avanti a Dio torneremo a vivere a quella nuova vita, nella quale noi non vorremo più fare coſa alcuna, anzi laſcieremo volere a Dio tutto ciò, che biſognerà fare; e laſcieremo, che la ſua divina volontà ſempre viva operi ſopra la noſtra affatto morta. Horsù, cara figliuola, ſtate unita con Dio, conſacrate i voſtri travagli,

vagli, attendete patientemente il ritorno del vostro bel Sole. Ah che Dio non ci hà esclusi dal godimento della sua dolcezza, ce l' hà solamente per un poco sottratta, accioche noi viviamo a lui, e per lui, e non per queste soavità, ed a fine, che le nostre Sorelle afflitte trovino in noi un soccorso compassionevole, ed una tolleranza soave, ed amorosa, ed accioche con un cuore totalmente morto, scorticato, e sacrificato, riceva S. D. M. il grato odore di un tanto holocausto. O Signore Gesù, per la tristezza incomparabile, e per la gran disolatione, che provò il vostro divino cuore nel Monte Oliveto, e sopra la Croce, e per l'afflittione grande, che hebbe la vostra cara Madre, mentre che fù priva della vostra presenza, siate voi l'allegrezza, o almeno la fortezza a questa figliuola, quando la vostra croce, e passione è perfettamente congiunta con l'anima sua. Io v'invio, o figliuola, questa viva espressione del vostro cuore, che sia benedetto dal gran S. Paolo. Credo, che sia bene, che voi accarezziate la Sorella della nostra Sorella N. perche in fine la dolce carità è la virtù, che sparge il buon'odore, che edifica, e le persone meno perfette la ricevono con loro maggior profitto.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA DONZELLA.

La esorta à servire à Dio senz' altra consolatione, che di patire per lui.

Lettera XV.

OH Dio, che le amicitie fondate sopra il saldo fondamento della carità, sono molto più ferme, e costanti di quelle, che hanno per fondamento la carne, il sangue, ed i rispetti humani. Non vi turbate per le aridità, che provate, anzi consolatevi con la parte superiore dell' anima, e ricordatevi di quello, che disse il Signore: *Beati i poveri di spirito, beati quelli, che hanno fame, e sete della Giustitia.* Che felicità servir a Dio nel deserto senza manna, e senz' acqua, senz' altra consolatione, che quella di esser guidato da lui, e di patire per lui. La Santissima Vergine nasca ne nostri cuori per riempirli delle sue benedittioni. Io sono in essa, e nel suo Figliuolo, totalmente Vostro.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA VEDOVA.

Le prescrive il modo di distribuire il tempo, e le dà molti avvisi in ordine all' oratione, alla penitenza, ed alle opere manuali.

Lettera XVI.

DUnque per l'anno, che viene, infallibilmente ci vedremo, o cara figliuola, o per le feste delle Pentecoste, o per quella del Corpus Domini, senza che dobbiamo aspettare altra assegnatione di tempo, accioche possiamo presto disporvici, fra tanto, che faremo? Ci rassegneremo totalmente, e senza alcuna riserva nella volontà di Dio, e riporremo nelle sue mani ogni nostra consolatione, o spirituale, o temporale? rimetteremo puramente, e semplicemente alla sua provvidenza la morte, e la vita di tutti i nostri per far sopravivere gli uni a gli altri, ed a noi secondo il suo beneplacito, quando siamo assicurati, che la sovrana bontà sia con noi, in noi, e per noi; questo ci basta abbondantissimamente.

Se io facessi atti di conformità al voler di Dio, non vorrei eccettuare le mie rassegnationi per domandare di sopravivere a voi, o pure, che Dio ne faccia ciò, che gli piacerà, o presto, ò tardi. Mi risponderete forse, non sete voi ancora staccato da questo? Oh Dio, che dite, carissima figliuola? posso servirvi di legame? io, che non hò desiderio maggiore, che di vedervi possedere la totale, e perfetta libertà di cuore de' figliuoli di Dio? Ma vi hò ben' inteso,

ſo, o figliuola, voi non volete dir queſto, ma volete dire che credete, che la mia ſopravivezza ſia per gloria di Dio, e per ciò vi ci ſete affettionata; voi dunque ſete attaccata alla gloria di Dio, non alle ſue creature, io lo sò bene; e ne rendo gratie a S. D. M. ma ſapete voi, che coſa voglio promettervi? queſto è, che da quì avanti havrò maggior cura alla mia ſanità, benche io l' habbia goduta ſempre migliore, che non merito, e che hora, per gratia di Dio, io ſtia molto bene, non vegliando più la ſera, nè ſcrivendo più tanto, come ſoleva, e mangiando più aggiuſtatamente. Credetemi però, che il voſtro deſiderio è ſtato gran cagione, che io mi riſolva a queſto; perche ſommamente bramo di vedervi conſolata, ma con una certa libertà, e ſchiettezza di cuore, che queſto affetto mi raſſembra una rugiada, la quale cade ſopra il mio cuore, ſenza che io ſenta rumore, e ſe volete, che io vi dica il tutto, non mi pareva tanto ſoave ſul principio, quando Dio me la mandò, (perche egli ne è ſenza dubbio l' autore) come lo provo al preſente, ch' è molto più radicato, e mi pare ſempre più ſenza ſcoſſe, o impeti. Io hò parlato troppo in queſta materia, della quale non voleva parlare. Horsù hora vi diſtribuirò le hore.

Coricarſi alle nove, ſe ſi potrà, o alle dieci, ſe non ſi potrà prima. Levarſi alle cinque, perche vi biſognano ſette in otto hore; l' Oratione la mattina a ſei hore, e durerà mez' hora, ò tre quarti; alle cinque hore della ſera un poco di raccoglimento per un quarto d' hora in circa; la lettione un quarto d' hora o avanti, o doppo; la ſera un mezzo quarto per l' eſame,

e la

e la raccomandatione; in tutto il giorno molte ſante aſpirationi à Dio.

Hò penſato a quello, che mi ſcriveſte, che il Signor N. vi haveva conſigliata a non ſervirvi nè dell' immaginatione, nè dell' intelletto, nè di lunghe orationi, e che la buona M. Maria della Trinità vi haveva detto il medeſimo quanto all' immaginatione, e quanto a queſto ſe voi fate qualche veemente immaginatione, e che vi ci fermiate sforzatamente, ſenza dubbio vi era neceſſaria queſta correttione; ma, ſe la fate breve, e ſemplice per ſolamente richiamare l' anima voſtra all' attentione, e ridurre le ſue potenze alla meditatione, non mi pare, che ſia bene l' abbandonarla affatto. Non *biſogna* fermarviſi molto, nè del tutto ſprezzarla; anche è bene non particolarizar troppo, come ſaria, per eſempio, penſare al colore de capelli della Vergine, alla forma, e qualità del ſuo volto, e coſe ſimili; ma ſemplicemente, ed alla groſſa, che la vedete afflitta, ed angoſcioſa appreſſo il ſuo Figliuolo, o coſa tale, e tutto brevemente.

Circa il ſervirſi, o nò dell' intelletto, direi l' iſteſſo: ſe la voſtra volontà ſenza violenza corre co i ſuoi affetti, non ci è biſogno di fermarſi a fare conſiderationi; ma perche ordinariamente per la noſtra imperfettione non poſſiamo facilmente conſeguir queſto, è neceſſario di ricorrere per un poco al diſcorſo, ed alle rifleſſioni. Da tutto ciò raccolgo, che voi dovete aſtenervi dalle lunghe orationi, e non intendo di chiamar lunga oratione o di mez' hora, o di tre quarti, ma ben sì le immaginationi violente, sforzate, particolarizate, e lunghe,

perche bisogna, che queste siano semplici, e brevissime, non dovendo servire, che per fare per mezzo di esse passaggio dalla distrattione al raccoglimento: il medesimo dico delle applicationi dell' intelletto; perche queste non si fanno, che per muovere gli affetti, e gli affetti per istabilire i propositi, ed i propositi per promoverne la pratica, e la pratica per l' adempimento della volontà di Dio, nella quale l'anima nostra deve collocare il suo fine; ed eccovi detto quel tanto, che sò, e posso, e se vi havessi altre volte detto qualche cosa contraria a questo, o che voi haveste diversamente inteso, bisogneria emendarsi senza dubbio.

Approvo le vostre astinenze nel Venerdì senza voto però, e senza sforzarvi molto. Mi piace ancora più, che facciate di vostra mano alcune operationi comuni, ed ordinarie, come il filare, e simili, in quelle hore, che non havete occupatione di maggior momento, o che l'opera vostra non è destinata, o a poveri, o a gli Altari; ciò però non hà da intendersi con tal rigore, che, se vi occorresse di dover fare qualche cosa o per voi, o per i vostri di casa, voleste per ciò obligare voi medesima di pagarne a poveri il valore, perche bisogna, che in ogni cosa sia una santa libertà, e franchezza, e che non habbiamo altro vincolo, o legge, che quella dell'amore, dal quale, quando ci verrà suggerito di fare qualche opera per i nostri, non deve per ciò esser corretto, come se male havesse operato, nè fargliene pagar l' emenda, come voi vorreste, e così a qualsivoglia opera, che noi siamo invitati, o per i poveri, o

per

per i ricchi, tutto è ben fatto, ed egualmente tutto gradirà il Signore. Io mi dò a credere, che, se voi mi capirete bene, confesserete, che dico il vero, e che difendo una buona causa, quando parlo a favore della caritativa santa libertà di spirito, la quale, come sapete, io sommamente honoro, purche sia vera, e lontana dalla dissolutione, e dalla libertà mondana, la quale non è altro, che una libertà mascherata.

Io ho riso, e di buon cuore, quando hò veduto, che voi volete, che adoperi per mio uso la vostra rascia, e che ne distribuisca il prezzo a poveri; non me ne burlo però, perche ben mi accorgo, che la sorgente di questo desiderio è chiara, e limpida, benche il ruscello, che ne deriva, sia alquanto torbido. Io prego Dio, che mi faccia esser tale, che tutto quello, che serve per uso mio, sia ordinato a suo serviggio, e che tutta la mia vita sia talmente sua, che ciò, che serve per mantenerla, possa con ragione dirsi servire a S. D. M. Io risi, è vero, cara figliuola, ma non è però, che non mi facesse grande apprensione la differenza, ch'è frà quello, che sono, e quello, che molti pensano, ch' io sia. La vostra buona intentione sarà molto accetta a Dio, e perciò son contento d' una pezza, ma chi me la stimerà secondo il suo giusto valore? perche, se io volessi distribuire a poveri il prezzo a ragione della stima, ch' io ne fò, v' assicuro, che non havrei tanto valsente. Nessun' habito mai mi tenne così caldo come questo, il calore del quale penetrerà sino al cuore, e non crederò già io, che sia di colore violaceo, ma di porpora, o di scarlatto, poiche sarà à mio credere,

tinto della carità. Horsù dunque per una volta si faccia, perche voi sapete, ch'io non rinovo ogn'anno i vestiti, ma solamente quando la necessità mi vi sforza, e per gli anni a venire troveremo modi, che restiate consolata, come desiderate. Ma non hò finito di dirvi il tutto, perche questa vostra richiesta mi hà suggerito mille giocondi pensieri; non ve ne voglio però dire, che un solo, che mi andava per la mente il giorno dell'ottava del Corpus Domini portando io il Santissimo nell'ultima Processione. Mi pareva d'inviarvi materia da filare, ma sopra una bella conocchia; sentite come. Io adorava colui, che portava, e mi venne in mente, che quegli era il vero Agnello di Dio, che toglie i peccati dal mondo. O santo, e divino Agnello, dicèva io, quanto era io miserabile senza di voi. Ah, che io non sono vestito, che con la vostra lana, la quale ricuopre nel cospetto del vostro Padre la mia miseria. Sopra questo pensiero mi sovvenne d'Isaia, che dice, che Nostro Signore nella Passione, *era come una pecorella, ch'è tosata, senza che mandi fuora voce alcuna*, e quale è questa divina lana, se non il merito, gli esempj, e i misterj della Croce? Mi pare dunque, che la Croce sia la bella conocchia della divota Sulamite santa sposa de Sacri Cantici, e che la lana dell'Innocente Agnello pretiosamente avvolta in essa sia il merito, l'esempio, ed il mistero.

Ponete dunque con riverenza questa conocchia al vostro lato sinistro, e filate continuamente con belle considerationi, buoni esercitii, ed aspirationi, cioè a dire con una imitatione, filate, e riducete nel fuso

del

del vostro cuore tutta questa bianca, e delicata lana; il panno, che se ne tesserà, vi ricuoprirà, e vi difenderà dalla confusione nel giorno della vostra morte, vi terrà caldo l'Inverno, e come dice il Savio, *non temerete i freddi delle nevi*. E questo è quello, che forse il Savio medesimo pensò, quando, lodando questa Santa Donna, disse, che ella diede di mano alle cose ardite, e che le sue dita girarono il fuso; perche quali sono queste cose ardite, e forti, che s'avvolgono al fuso, se non i misterj della Passione filati con la nostra imitatione? Sopra questo io vi desiderai mille, e mille benedittioni, e che in quel gran giorno del Giuditio noi ci trovassimo tutti vestiti, chi da Vescovo, chi da Vedova, chi da Sposa, chi da Cappuccino, chi da Gesuita, e chi da Contadino, ma tutti d'una medesima lana bianca, e rossa, che sono i colori dello Sposo. Ecco, o figliuola, quel, che haveva in cuore, mentre haveva nelle mani il medesimo Agnello, della lana del quale io parlo &c.

Questi desiderii, che voi havete di vedervi lontana da tutte le ricreationi mondane, come voi dite, non possono essere, che buoni, perche non v'inquietano punto, ma habbiate patienza per hora, ce ne parleremo l'anno, che viene, se saremo vivi, e tanto vi basti; non hò voluto altresì risponđervi a quel, che mi dite di desiderare di allontanarvi dalla casa, e Patria vostra, o di servire al Novitiato delle giovani, che aspirano alla Religione, perche tutta questa è materia troppo importante, e da non esser confidata ad un foglio, ci è tempo per pensarvi. Frà tanto voi filerete la vostra

conocchia, non però con grossi, e gran fusi, perche le vostre dita non potrebbero maneggiarli, ma che siano proportionati alla vostra debolezza: l'humiltà, la patienza, l'abiettione, la dolcezza, e soavità di cuore, la rassegnatione, la semplicità, la carità a poveri infermi, la sofferenza de gl'importuni, e somiglianti imitationi potranno avvolgersi al vostro fuso, e le vostre dita lo maneggeranno bene in compagnia di S. Monica, di S. Paolo, di S. Elisabetta, di S. Lidvvina, e di molt'altre, che stanno a piedi della vostra glorios' Abbadessa, la quale potendo adoperare ogni sorte di fusi, più volentieri si serve di questi piccoli per dare, a mio credere, esempio a noi, e per adesso basterà quello, che habbiamo detto della lana del nostro immacolato Agnello.

Ma della sua Carne divina, non ne gusteremo noi un poco più spesso? o quanto è soave, e sostantiosa. Io dico, che potendosi comodamente fare, sarà bene di riceverla un giorno la settimana, per esempio il Giovedì, oltre le Domeniche, quando non s'incontri qualche festa in alcun'altro giorno, ma questo senza rumore, e senza alterare le vostre occupationi, e senza lasciar di filare non più l'una, che l'altra conocchia &c.

Francesco V. di Geneva.

Di Annissy li 8. Giugno 1606.

AD

AD UNA RELIGIOSA Della Visitatione.

Le raccomanda una Gentil Donna deside-rosa della vita divota, e le insegna il modo di guidarla.

Lettera XVII.

MIA CARISSIMA FIGLIUOLA.

RIceverete questa lettera, piacendo a Dio per le mani della Signora di N. nobilmente apparentata in questa Città, la quale, essendo rimasta Vedova da poco in quà, & essendosi risoluta di non rientrare più ne legami del matrimonio, hà creduto di non potere meglio mantenere la sua risolutione, che nello stato religioso, la quale nondimeno non sentendosi per ancora tanto affettionata, quanto desiderosa, per poter subito impegnarsi, ella hà, ciò non ostante, un desiderio così grande di vedercisi fermata, che vuole chiedere questa gratia a Dio in quei luoghi, dove spera, che le sarà più facilmente concessa. E per questo hà eletto frà tutte le Congregationi, quella della Visitatione, dove pretende, ch'essendo ella ritirata, Dio la ispirerà più gagliardamente, che altrove, e che la cordiale dolcezza, e carità, (della quale vi si fà professione,) servirà di mezzi alla provvidenza divina per quest'effetto. Per questo dunque, mia carissima figliuola, la nostra buona Madre, ed io ve la mandiamo, ed habbiamo fatto questa elettione per essa, come la più conveniente, del che ella me-

desima francamente vi dirà tutte le altre ragioni; ma io vi dirò questa, che voi facilmente non crederete dalla sua bocca. Ed è, che noi desideriamo grandemente, che ella sia condotta alla vera cognitione, e pratica della vita divota, e perche fin' adesso ella è stata padrona di sè stessa, e che per bene, ed utilmente porla nella vera strada della vita spirituale, bisogna dolcemente, amorosamente, e prudente mente liberarla dall'antica, e tirannica soggettione per imporle il soave giogo, e la dolce padronanza, che lo Spirito Santo vuole havere sopra l' anima sua, noi habbiamo confidato nella vostra carità, che siate per prender volentieri queste incombenze, e che ben saprete impiegare i mezzi a ciò convenienti. Io la vedo libera, e desiderosa di riposare nella gratia di Dio, di lasciarsi governare da qualche mano amica, stracca di governarsi da sè stessa. In somma io amo in lei certo segno di bontà, che mi fà sperare, che un giorno sarà buona serva di Dio. Ella non domanderà esentione alcuna, nè pe'l rigore della clausura, nè per tutta la convenienza, che si deve osservare nella vostra casa di parlare a forastieri, dare, o ricever lettere, nè per ogni altra di quelle occasioni, ch'è necessario, sieno diligentemente osservate. In somma io dico troppo cose a voi, che m' intendete così bene, mia carissima figliuola. Io la raccomando in una parola alla vostra dolcezza, e prudenza, al vostro zelo, e condescendenza, alla vostra vigilanza, e soave direttione, &c. Io sono &c.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA SIGNORA RELIGIOSA.

Le insegna i modi di conoscere, se i nostri sentimenti di divotione vengano da Dio, o dallo spirito maligno.

Lettera XVIII.

IDdio sia il vostro riposo, e la vostra allegrezza, o mia carissima Sorella, e figliuola in Christo &c.

In risposta primieramente vi dirò, che non voglio, che usiate meco alcuna parola di cerimonia, o di scusa, perche per voler di Dio amo l'anima vostra costantemente, e teneramente; costantemente, perche credo, che Dio lo voglia, e teneramente, perche la vedo ancora giovinetta, e deboluccia; habbiate dunque libertà, e confidenza nello scrivermi, e domandatemi ciò, che crederete essere confacevole al vostro bene, e questo sia detto una volta per sempre.

Scorgo nelle vostre lettere una contradittione, nella quale, senza accorgervene, sete entrata; perche mi dite, che sete affatto libera dalla vostra inquietudine, e nondimeno vi vedo ancora molto inquieta nel cercare, e nel desiderio di una perfettione precipitosa; habbiate patienza, io hor'hora vi dirò dove stà il male. Voi mi domandate, se havete da ricevere, e pigliare le consolationi, perche senza esse il vostro spirito languisce, e nondimeno non le potete ricevere senza sospetto, e vi pare di doverle rigettare. Per un'altra volta, se haverete occasione di scrivermi so-

pra questa materia, specificatemi l'attione, sopra la quale mi domandate il parere, come per esempio accennatemi uno di questi sentimenti, de quali havrete dubitato, se doveste riceverlo, o nò, perche meglio intenderò la vostra intentione, e sodisfarò al vostro desiderio: frà tanto il mio parere sopra la vostra richiesta è, che i sentimenti, e dolcezze possono essere cagionate o dall'amico, o dall'inimico, cioè a dire dal maligno, o dal divino spirito. Da molti segni si può conoscere, donde, e da chi procedano, ma perche non ve li posso dir tutti, ve ne accennerò alcuni, i quali basteranno.

Quando noi non ci fermiamo in essi, ma ce ne serviamo, come per sollievo per adempire doppo con più costanza quello, che appartiene all' officio, e vocatione nostra: questo è uno de' buoni segni, perche qualche volta Iddio ce li concede a tal'effetto. Egli condescende alla nostra fiacchezza, e, vedendo il nostro gusto spirituale svogliato, ci dà un poco di salsa, non perche noi non mangiamo altro, che salsa, ma accioche con essa si ecciti il nostro appetito per mangiare le vivande più sostantiose; questo dunque è un buon segno, quando uno non si ferma nelle consolationi, perche il Demonio molte volte dando questi sentimenti, vuole, che uno ci si fermi, e che non mangiando altro che salsa il nostro stomaco spirituale a poco a poco rimanga corrotto, ed indebolito. Secondariamente i buoni sentimenti non ci suggeriscono mai pensieri orgogliosi, anzi per contrario, se questi procedessero dal Demonio, ci sentiamo da essi fortificati a rigettarli in modo, che la par-

parte superiore se ne stà tutta humile, e sommessa, considerando, che Giosuè, e Caleb non havriano portato il grappo d'uva dalla Palestina per allettare con esso gli Hebrei alla conquista d'essa, se non havessero saputo, che erano timidi di cuore, e che havevano bisogno d'essere stimolati: si che in cambio di stimarsi qualche cosa pe'l sentimento di divotione, la parte superiore riconosce la sua fiacchezza, e s'humilia amorosamente avanti il suo sposo, il quale sparge il suo odoroso balsamo, ed il suo profumo, accioche le picciole sue figliuole, e l'anime tenere, come ella è, riconoscano, se amano, e seguono lo sposo, particolarmente, quando trattenendoci la falsa consolatione in cambio di farci pensare alla nostra debolezza, ci fà pensare, che sia data per ricompensa, e guiderdone.

Il buon sentimento di divotione, passato, ch'è, non ci lascia infiacchiti, ma fortificati, non afflitti, ma consolati, e per contrario il cattivo sul principio cagiona in noi qualche allegrezza, e partendo da noi ci lascia tutti sconsolati. Il buon sentimento nel fine, quando s'allontana da noi, ci suggerisce, che frà tanto noi accarrezziamo, e seguiamo la virtù, per avvanzamento della quale egli ci era stato concesso: il perverso si sforza di farci credere, che da noi insieme con lui parte la virtù, e che non potremo più seguirla. In fine il buono non desidera d'essere amato, ma che si ami colui, che lo concede, non perche non sia amabile per sè stesso, ma perche non cerca questo; dove che il cattivo sopra tutto vuol egli esser amato, e perciò il buono non ci sollecita, nè ci rende ansiosi di esso, ma

ben sì ci fà cercare, e desiderare la virtù, che da esso può provenire, ed il cattivo per contrario ci stimola a continuamente desiderarlo, e cercarlo.

Da questi quattro, o cinque segni, voi potrete conoscere, donde procedano i sentimenti, che havete, e venendo da Dio, non bisogna rigettarli, ma riconoscendo di essere ancora una picciola bambina, succhiate il latte dalle mammelle del vostro Padre, il quale per la compassione, che hà di voi, fà con voi anco l'officio di madre: *Le tue mammelle*, dice lo Sposo alla Sposa, *sono migliori del vino, sono odorose, come unguenti, e balsami pretiosi*; sono paragonate al vino, perche rallegrano, danno coraggio, e fanno fare buona digestione allo stomaco spirituale, il quale, senza queste picciole consolationi, non potria qualche volta digerire i travagli, che gli conviene inghiottire. Ricevetele dunque nel nome di Dio, con conditione però, che siate pronta à rigettarle, & a ricusarle, quando al parere de vostri superiori non saranno nè buone per voi, nè coopereranno alla maggior gloria di Dio, e che siate pronta a vivere senza esse, quando Dio ve ne farà degna, e capace; ricevetele dunque vi replico, o mia carissima sorella, conoscendo la debolezza del vostro stomaco spirituale, già che il Medico vi concede il vino, non ostante la febre delle vostre imperfettioni; e se S. Paolo consigliò al suo discepolo l'uso d'un poco di vino per la debolezza corporale, ben posso io consigliar voi ad usarlo per la spirituale. Eccovi la mia risposta assai chiara, per quanto mi pare, alla quale aggiungo, che non habbiate mai difficoltà

di

di ricevere dalla mano di Dio ciò, che egli vi manda, o alla destra, ò alla sinistra con la preparatione, e rassegnatione, che vi hò detto; e, quando ben fosse la più perfetta donna del mondo, non dovreste rifiutare ciò, che Dio vi manda, con conditione però di esser disposta à rigettarlo, se tale fosse la sua volontà; nondimeno voi dovete sempre credere, che, quando Dio vi concederà simili sentimenti, non sarà se non di rimedio alle vostre imperfettioni, le quali bisogna procurare di vincere, e non di rifiutare le consolationi, che sono ordinate da Dio contra esse. Ed in ordine à voi hò solamente uno scrupulo in quello, che mi dite, cioè che queste consolationi siano delle creature; io però m'imagino, che habbiate voluto dire, che vi provengono per mezzo della creatura, sempre però da Dio, perche mi pare, che il restante della vostra lettera me lo dichiari; ma quando pure procedessero dalla creatura, non perciò converria di rigettarle, perche ci conducono a Dio, o almeno possiamo servircene per andar a Dio; bisogna solamente avvertire a non lasciarsi sorprendere secondo le regole generali dell'uso delle creature. Hora vi dirò ciò, che vi haveva promesso.

Mi pare di vedervi molto ansiosa, ed inquieta per l'acquisto della perfettione, perche questo è quello, che vi hà fatto temere queste picciole consolationi, e questi sentimenti di divotione; hora io vi dirò veracemente come stà scritto ne Libri de' Rè: *Dio non è nè nel vento gagliardo, nè nell'agitatione, nè ne' fuochi, ma nella dolce, e tranquilla aura d'un vento, quasi impercettibile.*

bile. Lasciatevi guidare da Dio, e non pensate tanto a voi stessa.

Se desiderate, che io vi comandi, già che così vuole la vostra Madre, io lo farò volentieri, e primieramente vi comanderò, che havendo voi fatto un generale, e fermo proponimento di servir' a Dio nel miglior modo, che potrete, non vi fermiate ad esaminare, e considerare troppo sottilmente, quale sia il miglior modo; questa è una proprietà del vostro spirito legato, e stitico, che vuole tiranneggiare la vostra volontà, e farsela soggetta con soperchieria, e sottigliezza. Voi sapete, che Dio in generale vuole esser servito, con esser amato sopra tutte le cose, ed il nostro prossimo come noi stessi, in particolare egli vuole, che voi osserviate una regola, e tanto basta, bisogna farlo alla buona con un cuore grande senza finezze, e sottigliezze all' usanza del mondo, dove non si trova la perfettione, al modo humano, e secondo il tempo, aspettando quel giorno, quando potremo farlo alla divina, all' angelica, e secondo le regole dell'eternità. L'ansietà, e l'agitatione del desiderio in ciò non serve a nulla, il desiderarlo è bene, ma senza inquietudine. Quest' ansietà io ve la proibisco espressamente, perch'è una imperfettione madre di tutte le imperfettioni, e perciò non esaminerete mai con tanta diligenza, se sete perfetta, o nò, e ve ne apporto due ragioni.

L'una è, che questa inquisitione è frustratoria, e vana, perche quando ben fossimo creature le più perfette del mondo, noi non habbiamo, nè da conoscerlo, nè da saperlo, ma stimarci sempre imperfetti;

e per

e per esaminare, se siamo imperfetti, questo pure è tempo perduto, perche lo dobbiamo sempre tener per certo; e quindi è, che non habbiamo mai da maravigliarci di conoscere noi stessi imperfetti, perche possiamo supporre di dovere in questa vita sempre esser tali, e perciò non bisogna affliggersene, perche è male senza rimedio; mà ben sì humiliarsi, perche per questa strada emenderemo dolcemente i nostri mancamenti, essendo questo l'esercitio, pe 'l quale ci sono state lasciate le nostre imperfettioni, nè siamo noi degni di scusa, se non ne procuriamo l'emendatione, nè inescusabili, se non la procuriamo intieramente, perche non si giudica delle imperfettioni, come de' peccati.

L'altra ragione è, che quando questo esame è fatto con angustia, e perplessità, non è che una perdita di tempo, e quelli, che lo fanno, rassomigliano que' soldati, che per ben prepararsi alla battaglia, fanno tanti caracolli, e prove trà loro, che, quando poi si viene al far da dovero, si trovano affaticati, e stracchi, o pure come que' musici, che per troppo provarsi a cantare un mottetto, diventano rochi; così lo spirito in questo così esatto, e continuo esame si stanca; e quando è il tempo di operare, non nè può più, e questo è il primo ordine, che vi dò.

In conformità del primo segue il secondo. *Se il vostr' occhio è semplice, tutto il vostro corpo sarà tale*, dice Christo. Caminate con semplicità, e non fate tante riflessioni, o dispute; per voi in questo mondo non ci è altro, che Dio, e voi, di tutto il rimanente non vi dovete curare, se non quando

do Dio ve lo comandi; e, se Dio ve lo comanda, io vi prego a non havere tanti riguardi, e rispetti; fissate il vostro sguardo in Dio, ed in voi stessa, e non vedrete mai nè Dio senza bontà, nè voi senza miseria, e sempre la sua bontà favorevole, e propitia alle vostre miserie, e le vostre miserie oggetto della sua bontà, e misericordia. Non rimirate dunque altro, che questo, ma con occhio fisso, fermo, e stabile, tutto il rimanente, come di passaggio: per tanto non andate investigando ciò, che fanno gli altri, nè ciò, che sarà di loro, ma rimirateli con occhio semplice, buono, dolce, ed affettuoso; non vogliate ricercare in essi maggior perfettione di quella, che havete voi, e non vi maravigliate della diversità delle imperfettioni, perche l'imperfettione non riceve aumento per essere strana, ed insolita; fate come l'api, succhiate il mele da tutti i fiori, & herbe.

In terzo luogo devo comandarvi, che facciate come i piccioli figliuolini, i quali finche si sentono sostenuti per le maniche delle loro vesticciuole dalla lor madre, caminano risolutamente, e corrono quà, e là, non si curano de gl'inciampi, che per la debolezza delle loro gambe vanno facendo; così per appunto, finche voi v'accorgete d'esser tenuta salda da Dio nella buona volontà, e propositi, che egli vi hà fatto fare di servirlo, caminate arditamente, e non vi maravigliate, se vi occorrerà di urtare, o sdrucciolare qualche poco, non bisogna infastidirsene, purche di tempo in tempo vi gettiate nelle sue braccia, e lo baciate col bacio della carità. Caminate allegramente, e con un cuore sincero, ed aperto il più

che

che potrete, e quando non si possa mantener sempre questa allegrezza, almeno non si perda mai il coraggio, e la confidenza. Non isfuggite mai la compagnia delle sorelle, benche non sia conforme al vostro gusto, fuggite più tosto il vostro gusto, quando non si accomoderà alla conversatione delle sorelle. Amate la santa virtù della sofferenza, e santa tolleranza, perche dice S. Paolo: *Così adempirete la legge di Gesù Christo*. In fine Iddio vi hà dato un Padre temporale, dal quale potete ricevere le sue parole, come venute da Dio, perche per suo mezzo Iddio vi consolerà molto. Mi hà mandato l'Istitutione del Blosio da lui tradotta, io l'hò fatta leggere à tavola con mio grandissimo gusto, vi prego a leggerla, ed a gustarla, perche lo merita.

Fratanto quando vi occorreranno dubbii nella vita, che havete intrapresa, non vorrei, che faceste fondamento sopra di me, perche io son troppo lontano per poter bene assistervi, e voi patireste troppo; non vi mancano costì Padri Spirituali buoni per ajutarvi, servitevene con confidenza; non dico questo, perche io non desideri spesso vostre lettere, perche sempre mi consoleranno oltremodo, e le vorrei continuamente vedere con tutte le particolarità, e notitie dell'anima vostra, e la longhezza della presente vi renderà testimonianza, che non mi rincresce di scrivervi; ma lo dico, accioche non perdiate tempo, e che mentre di paese così lontano voi aspettate il soccorso, il Nemico s' impadronisca della piazza.

Quanto a miei Sacrificii, crediate pure di haverci sempre una gran parte; ogni gior-

giorno io v'offerisco sopra l'Altare col Figlio di Dio, e spero, che Dio lo gradirà: assicurate dell'istesso la nostra sorella Anna Seguier, e Madama vostra Madre, per parte della quale hò salutato il Sig. Nonclet, che n'hà ricevuto gran gusto. Se voi sapeste la moltiplicità grande de' negotii, che hò, e l'occupationi di questa mia carica, havreste al certo pietà di me, e pregheresté qualche volta Dio per me, ed egli lo gradiria, io ve ne supplico insieme con la sorella Anna Seguier. Dite spesso a Dio col Salmista: *Son vostro, salvatemi*; come la Maddalena stando a suoi piedi: *Rabboni*; Ah mio Maestro; e poi lasciatelo fare, egli farà di voi, in voi, senza voi, e nientedimeno, per mezzo vostro, e per voi la santificatione del suo Nome, al quale sia honore, e gloria.

Vostro affettuoso, & humile Ser. in Christo
Francesco Ves. di Geneva indegniss.

Annisy li 16. *Gennaro* 1603.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le insegna il modo di ben regolare le sue divotioni, e come si habbia da governare nelle conversationi, dove si mormora.

Lettera XIX.

NOn crediate mai, mia carissima figliuola, che la distanza de' luoghi possa separare quell'anime, che Dio hà co' legami del suo amore strettamente unite. Gli amatori del mondo sono tutti trà di loro disuniti, perche hanno in diversi luoghi i cuori loro; ma i figliuoli di Dio havendo i cuori loro, dove è il lor tesoro, ed havendo tutti un medesimo tesoro, che è l'istesso Dio, stanno per conseguenza sempre tra loro molto congiunti. Con questa consideratione bisogna confortare gli animi nostri nella necessità, che ci tien lontani da cotesta Città; io però partirò ben presto per ritornare alla mia Diocesi. Ci rivedremo spesso a piedi del Crocifisso, se osserviamo le promesse, che n' habbiamo fatte, e queste visite sole sono quelle, che sono utili. Fratanto, o figliuola, io comincierò a dirvi, che con tutti i mezzi possibili voi dovete fortificare il vostro spirito contro i vani timori, che sono soliti di commoverlo, e turbarlo, e perciò regolate primieramente i vostri esercitii in tal maniera, che la lunghezza loro non stanchi l'anima vostra, ed infastidisca quella delle persone, con le quali Dio vi fà vivere. Un mezzo quarto d'hora, e meno

basta

basta per la preparatione della mattina, tre quarti d'hora, o un' hora per la Messa, e fra 'l giorno qualche elevatione di spirito in Dio, le quali non occupano tempo, anzi si fanno in un momento, e l'esame di coscienza la sera avanti d'andare a riposare, oltre la benedittione, e rendimento di gratie ordinarie della tavola, che servono per riunire il vostro cuore a Dio. In una parola io vorrei, che foste un'altra Filotea, e niente più d'essa, cioè, che foste, come io parlo nel libro *della Introduttione*, che è fatto appunto per voi, e vostre pari.

Nelle conversationi, carissima figliuola, sopportate tutto quello, che vi si dice, e che vi si fà, perche, se è buono, potete lodarne Dio; se è cattivo, potete prendere di quì occasione di servirlo, divertendone il vostro cuore senza mostrare di restarne ò infastidita, ò sdegnata, poiche voi non potete far' altro, nè sete talmente accreditata, che possiate divertire i cattivi ragionamenti di quelli, che li vogliono fare, e che ne faranno ancora de' peggiori, se si mostra di volerli impedire, perche facendo così, voi resterete nella vostra innocenza frà i sibili de' serpenti, e come una bella fraola non contraherete il veleno dal commercio delle lingue velenose. Io non sò immaginarmi, come essendo voi figliuola di Dio, e da tanto tempo in quà posta nel seno della sua misericordia, e consecrata al suo amore possiate ammettere nel vostro cuore una così profonda tristezza. Dovete consolare voi stessa disprezzando tutte queste malinconiche suggestioni, che il Nemico vi suggerisce per stancarvi con queste agitationi.

Pro-

Procurate di praticare con diligenza l'humile dolcezza, della quale ſete tenuta col voſtro conſorte, e con tutti gli altri, perche queſta è la virtù delle virtù, che Dio ci hà tanto raccomandata, e, ſe vi occorre di operare contro di eſſa, non ve ne turbate, anzi con una vera confidenza rimettetevi in iſtrada per caminare di nuovo con pace, e tranquillità, come prima.

Vi mando un picciol metodo di unirvi col Signore la mattina, e tutto il giorno, e queſto è quanto io penſava di dover dirvi per voſtra conſolatione; mi rimane ſolamente di pregarvi a tralaſciare con me le cerimonie, perche, io non hò nè tempo, nè volontà di farle con voi. Scrivetemi, quando vorrete liberamente, perche ſempre mi ſaranno molto grate le nuove dell' anima voſtra.

Voſtro più humile Ser. in Chriſto.
Franceſco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

La iſtruiſce negli eſercitii di divotione, e gli fà animo à ſoffrire tranquillamente.

Lettera XX.

MIA SIGNORA, mia cariſſima figliuola, &c.

Voi dovete miſurare la lunghezza delle voſtre orationi con la quantità delle voſtre occupationi, e, poiche è piacciuto a Dio di

porvi

porvi in un tale ſtato di vita, nella quale habbiate continue diſtrattioni, biſogna, che uſiate alcune orationi brevi, ma che le rendiate così ordinarie, e familiari, che non le laſciate mai ſenza gran neceſſità.

Vorrei, che la mattina, levata che ſarete, vi genufletteſte avanti Dio per adorarlo, facendovi il ſegno della Croce, e domandandogli la ſua benedittione per tutta la giornata, e ciò ſi può fare nel tempo, che ſi reciteriano uno, o due *Pater noſter*. Se haverete la Meſſa, baſterà, che l'aſcoltiate con attentione, e riverenza, come ſi è detto nell' Introduttione, recitando la voſtra Corona. La ſera sù l'hora di cena, o prima, o doppo, potrete commodamente fare qualche fervoroſa oratione, proſtrandovi avanti Dio, quanto ſi diria un *Pater noſter*, perche non havete tale ſoggettione, che non poſſiate rubare queſto poco di tempo. Prima di coricarvi, potrete in qual ſi ſia luogo, ſenza tralaſciare le voſtre operationi, fare una ricerca così alla groſſa di ciò, che havete operato in tutto il giorno, e nell'entrare in letto, brevemente genuflettere, e domandare a Dio perdono degli errori, che havete commeſſi, pregandolo a voler vegliare ſopra di voi, & a darvi la ſua benedittione, e ciò ſi può fare nello ſpatio d' un' *Ave Maria*. Sopra tutto però deſidero, che nel giorno con vero ſentimento voi ritiriate il voſtro cuore in Dio, dicendogli qualche breve parola di fedeltà, e d'amore.

Quanto alle afflittioni dell'anima voſtra, facilmente diſcernerete, o figliuola, quelle, che poſſono rimediarſi, e quelle, che

non

non hanno rimedio: dove si può rimediare, bisogna procurare di farlo dolcemente, e quietamente; quelle, che non hanno rimedio, bisogna, che le sopportiate, come una mortificatione venutavi dalla mano di Dio per vostro esercitio, e per farvi tutta sua. Avvertite bene di non darvi in preda alle lagrime, anzi sforzatevi di sopportare tranquillamente. Che se vi venisse qualche moto d'impatienza, subito che ve ne accorgete, rimettete il vostro cuore in pace, e dolcezza. Credete a me, o figliuola, Iddio ama quelle anime, che sono agitate, e sbattute dalle tempeste del mondo, purche ricevano dalla sua divina mano l'agitatione, e come valorose guerriere procurino di mantenersi fedeli in mezzo a gli assalti, & a combattimenti.

E sono, &c.

Li 16. Settembre 1612.

AD UNA VEDOVA.

La consola per la morte di sua Madre, e le insegna il modo di prepararsi per l'oratione.

Lettera XXI.

OH Dio, carissima figliuola. Non conviene egli dunque adorare in tutto, e per tutto la suprema Provvidenza, le dispositioni della quale sono sante, e buone, e desiderabili? A questa è piacciuto di levare dalle miserie del mondo la nostra buo-

buonissima, e carissima madre, per tirarla, e tenerla, come fermamente spero, in eterno alla sua destra in cielo. Confessiamo, o figliuola, francamente, confessiamo, che Dio è buono, e che la sua misericordia risguarda l'eternità, ogni suo volere è giusto, ed i suoi decreti regolati dall' equità, il suo beneplacito è sempre santo, e le sue dispositioni amabilissime. Quanto a me, o figliuola, confesso di haver sentita al più vivo dell' animo questa separatione, perche devo confessare gli effetti della mia debolezza, doppo haver attestato quelli della Divina Bontà, ma nondimeno il dolore, benche gagliardo, fù tranquillo, perche dissi con David: *Io taccio, Signore, e non apro la mia bocca, perche voi sete, che l' havete fatto*. Se non fosse stato questo, io havrei dato un gran grido per questo colpo, mà non mai, credo io, havrei ardito di gridare, ò dar inditio di dispiacere sotto il colpo di questa paterna mano, che sin dalla gioventù, per sua misericordia, imparai ad amare teneramente, &c.

Trascorrerò hora i capi della vostra lettera. La nostra povera Carlotta è stata ben avventurata, essendo uscita dalla Terra, prima d' haverla quasi toccata. Ohimè; bisognava nondimeno piangere un poco, perche non habbiamo noi forse un cuore humano, & un naturale sensibile? perche non piangere un poco sopra i nostri defonti, poiche lo spirito di Dio non solamente ce lo permette, mà c' invita ancora a farlo? Hò sentito dolore della povera figliuola, mà un dolore meno sensibile, perche il gran sentimento della separatione di mia madre, levò quasi ogni valore al sentimento di questo

secon-

ſecondo dolore, del quale mi gionſe l'avviſo, mentre che havevamo ancora in Caſa il corpo di mia Madre. Dio ſia ringratiato in queſto ancora: *Dio ci dia, Dio ci levi, ſia benedetto il ſuo nome.*

Ohimè la noſtra povera Madre haveria un gran biſogno di eſſer aſſiſtita da vicino, perche è sì buona, e sì cordiale, che niente più, ma sì malinconica, e sì delicata di coraggio, che niente più. Voi vedete, io le haveva dimoſtrato tanto la neceſſità di ſoggettarſi alla ſtabilità nel ſuo Monaſtero, e nondimeno contro il deſiderio de ſuoi, medita ogni giorno d'uſcire hor per un'occaſione, hor per un'altra. Non era uſcire per voi l'andare a Burbillo, nò mia figliuola, non è uſcire, quando ſi eſce per meglio entrare, e fermarſi, ma queſte altre uſcite ſono fuori di ragione, e ſi diſegnano ancora, e ſi deliberano ſenza me. Dio sà, mia figliuola, ſe io amo teneramente queſt' anima, e ſe ſono pieno di deſiderio del ſuo bene, e giamai nè voglio, nè poſſo abbandonarla per qualſivoglia coſa, che ella faccia, ma non ardiſco di ſtringerla da lontano, perche quello è uno ſpirito, che non può eſsere guidato, ſe non con amore, e confidenza, confidenza dico ſempre nutrita di nuove, e continue dimoſtrationi d'affetto; coſa, che non ſi può fare di lontano, ma bene, quando voi ſarete quì, l'avviſeremo.

Mi rincreſce dell' accidente di M. di N. che doveva occorrere, o più toſto, o più tardi, o non giamai. S' ella hà ben collocata la ſua ſperanza in Dio, egli la caverà da queſto cattivo paſſo per farla caminare tanto più velocemente a lui.

Scriverò al Padre di M. che habbia patienza, perche da noi nella Chiesa non si riceve dishonore dall' imitatione di Christo, che hà tollerate tante ignominie per la nostra salute; dove si tratta del nostro spirituale avvanzamento, non bisogna temere gl' obbrobrii: sì figliuola il nostro buon Dio ci ajuterà.

Quanto a i documenti dell'oratione, che vi sono stati dati dalla M. Priora, per adesso non dirò altro, solamente vi prego ad impossessarvi bene, per quanto potrete, de fondamenti di tutto questo, perche per parlar chiaramente con voi, benche per due, o trè volte nella passata Estate io mi ponessi alla presenza di Dio in oratione, senza haver fatto preparatione, o costituito fine alcuno, e mi trovassi con tutto ciò in una grand' elevatione di mente per mezzo d' un semplicissimo, e continuo affetto d' amore, quasi impercettibile, ma dolcissimo, e perciò io non ardissi di tralasciare questa strada per seguire l' ordinaria; nondimeno non sò che dirmi, mi piace più l' esempio de Santi, che sono stati avanti di noi, e delle persone semplici. Io non dico però, che fatta, che si sia la sua preparatione, se è da Dio tirato ad una simile oratione, non sia bene di seguirla, ma pigliar per regola il non prepararvisi, a me pare cosa dura; come altresì finire l' oratione, e partirsi dalla presenza di Dio senza rendimento di gratie, senza qualche oblatione, o qualche particolare preghiera, non mi pare che possa essere modo utilmente praticato, e che ciò habbia da constituirsi per regola: io confesso di sentirvi qualche repugnanza; parlo però così semplicemente avanti Dio

con

con voi, con la quale sò di poterlo fare, nè attribuisco tanto a me stesso, nè stò così legato alla mia opinione, ch' io non fossi per essere prontissimo a lasciarla per seguire quelle di coloro, che per ogni rispetto ne sanno più di me, e non dico solamente di cotesta vostra buona Madre, ma di molti altri assai ad essa inferiori. Applicatevi dunque al suo parere sopra di questo, e praticate i fondamenti, che ella v' insegna, mà pian piano, e senza angustia, o inquietudine, in modo, ch' ella non habbia occasione di credere, che voi la vogliate esaminare. Io porto veneratione a questa gran Donna, ed a tutto il suo Monastero. A Dio cara figliuola, a rivederci presto, se Dio vorrà; ch' egli viva, e regni sempre nell' anime nostre Amen.

Li 11. *Marzo* 1610.

AD UNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

Le insegna il modo di conoscere i buoni desiderii, e la differenza loro; e ciò, che sia bene di fare, quando nell' oratione uno si sente perturbato da pensieri dishonesti.

Lettera XXII.

DUe sorti di buoni desiderii si trovano, figliuola carissima: alcuni accrescono la gratia, e la gloria de Servi di Dio, altri non operano cosa alcuna.

I desiderii della prima sorte si esprimono in questa forma: io desidererei, per esempio, di far limosina, ma non la faccio, perche non ne hò comodità, e questi desiderii accrescono notabilmente la carità, e santificano l'anima, come parimente le anime divote desiderano il martirio, l'ignominia, e l' obbrobrio alla croce, che non possono ottenere.

I desiderii della seconda sorte si esprimono così: Io desidererei di fare l'elemosina, ma non la voglio fare, e questi desiderii non sono peccati per l'impossibiltà, ma per la fiacchezza, pe'l tedio, e mancamento d'animo, e perciò sono inutili, e non santificano l'anima, e non danno minimo aumento di gratia, e di questo S. Bernardo dice, che l'Inferno è pieno.

E' però vero, che per la totale risolutione del vostro dubbio, bisogna avvertire, che si trovano desiderii, che par che siano della seconda sorte, e sono nondimeno della prima, come per contrario ve ne saranno di quelli, che pajono essere della prima, benche siano della seconda.

Per esempio non vi sarà alcun servo di Dio, che non habbia desiderio di servir sempre meglio a Dio, e si lamenterà di non farlo, come vorria, e, perche possiamo sempre andare di bene in meglio, pare a noi, che gli effetti di questi buoni desiderii non siano frastornati da altro, che da mancamento di risolutioni, ma non è così; perche non sono impediti da altro, che dalla nostra misera conditione in questa vita mortale, nella quale ci riesce più difficile l' operare, che il desiderare; e questa è la ragione, perche generalmente parlando,

que-

questi desiderii sono buoni, perche promuovono, e migliorano i progressi dell' anima nostra stimolandola all' acquisto delle virtù; ma quando in particolare si presenta qualche buona occasione di approfittarsi, e che in cambio di venirne all' effetto, si rimane nel solo desiderio, come per esempio, si offerisce occasione di perdonare un' ingiuria, di resistere alla propria volontà in qualche particolare materia, ed in cambio di perdonare, e di realmente contradire al proprio volere, solamente si dice: Io vorrei ben perdonare, ma non posso; vorrei repugnare alla mia volontà, ma non ci è strada per farlo, chi non vede, che questo desiderio è un perdimento di tempo, e un trattenersi in esso inutilmente? anzi maggiormente mi renderà colpevole, havere una grand' inclinatione al bene, e non volere effettuarlo, e simili desiderii hanno apparenza di essere della prima sorte, ma in sostanza non sono se non della seconda.

Credo però, che hora vi sarà facile il risolvervi, e se vi rimane qualche difficoltà accennatemela, ed o presto, o tardi vi risponderò con ogni cordialità, perche certamente son tutto vostro.

Quelle, che sono tentate d'immaginationi impertinenti nelle meditationi della vita, e morte del Salvatore, devono, per quanto possono, rappresentarsi per mezzo della fede semplicemente i misterj senza servirsi dell' immaginatione. Per esempio: Il Salvatore è stato crocifisso, questo è propositione di fede, basta, che io semplicemente l'apprenda senza immaginarmi, come il suo corpo pendeva sopra la croce, e, quando si sentono insorgere le dishoneste immagina-

tioni, bisogna difendersi, e divertirsi con affetti, che procedano dalla fede. O Gesù crocifisso, io v'adoro, i vostri tormenti, le vostre pene, i vostri travagli, voi sete la mia salute; perche se volessimo, o figliuola, per questi laidi pensieri lasciar l'oratione sopra la vita, e morte del Signore, faremmo il giuoco del Nemico, il quale per questa strada procura di privarci del nostro maggior bene; bisogna però divertirsi così per mezzo d'atti di semplice fede.

Io hò scritto senza vigore, ma la vostra dolcezza supplirà al mio mancamento. Scriverò un'altra volta alla mia Sorella P. M. ed all'altra M. frattanto caramente le saluto pregandole à raccomandarmi a Dio, come altresì la mia Sorella F. e tutte l'altre, che amo estremamente nella Croce del Signore.

Saluto Monsignore Elemosiniero, e son tutto suo. A Dio carissima figliuola, a Dio, amiamolo, e benediciamolo eternamente.

Francesco V. di Geneva.

Li 17. Aprile 1616.

A D

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le dice, che le frequenti rivelationi sono sospette; e del modo di guidare quelle, che le hanno; e che bisogna ajutare quelle, ch' vengono quasi per forza alla Religione.

Lettera XXIII.

GIà che io non hò potuto più presto, risponderò adesso, carissima figliuola, a i due principali punti, sopra i quali ultimamente mi scriveste.

In tutto quello, che hò veduto, e considerato in ordine a cotesta figliuola N. io non hò trovato cosa, che mi faccia porre in dubbio, ch' ella non sia una buonissima giovine degna d' esser amata con tutto il cuore, ma quanto alle sue visioni, rivelationi, e predittioni, confesso il vero, l' hò per molto sospette, come inutili, vane, e non degne di esser considerate, perche per una parte sono così frequenti, che la sola frequenza, e moltitudine loro, basta per renderle sospette, e per l' altra manifestano certe cose, che Dio rarissime volte suole palesare, come la sicurezza della salute eterna, la confermatione in gratia, il grado di santità di molte persone, e certe altre cose simili, che sono totalmente inutili; anzi S. Gregorio interrogato da una Dama d' honore dell' Imperatrice chiamata Gregoria, dello stato della sua futura salute, le rispose: Voi mi domandate, o figliuola, una co-

ſa egualmente difficile, ed inutile. Il dire, che ne' tempi à venire s' intenderà la ragione, perche hora Iddio fà ſimili rivelationi, è appunto un preteſto, del quale ſi ſerve colui, che le fa per accreditarle, ſcanſando per queſta ſtrada la nota, che ſi può dar loro d' inutili; ma dirò ancora di vantaggio, che ſi come quando Dio ſi vuole ſervire delle rivelationi, che fa alle creature, fa ordinariamente precedere in quelli, che devono riceverle, lo ſplendore d' una ſantità molto avvantaggiata, e particolare, ed anco l' operatione di veri miracoli; così parimente lo ſpirito maligno, quando vuole ingannare qualche perſona per queſta ſtrada, prima di fargli fare qualche falſa rivelatione, gli fa prima predire falſamente alcune coſe, e gli fa oſſervare un tenor di vita falſamente ſanta.

Al tempo della Venerabile Suòr Maria della Incarnatione vi fù una giovane vilmente nata, la quale fù ingannata, ma in una maniera la più ſtrana, che poſſa immaginarſi. Il demonio in forma di Noſtro Signore diſſe per lungo tempo l' officio con lei con una tale melodia di canto, che la rapiva continuamente; la comunicava ſpeſſiſſimo ſotto la forma di una nuvola candida, e riſplendente, dalla quale faceva uſcire un' hoſtia falſa, che gli entrava in bocca; la faceva vivere ſenza nutrirſi di coſa alcuna; q uando portava l' elemoſina alla porta, moltiplicava il pane nel ſuo Paniero, di modo, che ſe ella non haveſſe portato pane, che per trè poveri, ve ſe ne ſaria trovato per trenta, per diſtribuirne a tutti abbondantement e, e un pane delicatiſſimo fuori dell' ordinario, il quale molte volte

dal

dal suo Confessore, (ch' era d' un' Ordine riformatissimo) fù mandato quà, e là per divotione à diversi suoi amici persone spirituali. Costei havea tante rivelationi, che finalmente la frequenza di esse la resero sospetta a molte persone di spirito. Ne hebbe in fine una molto pericolosa, e per la quale fù stimato conveniente di far prova del suo spirito, e perciò fù messa con la Venerabile Suor Maria della Incarnatione, che in quel tempo era ancora maritata, dove servendo per Cameriera, ed essendo trattata con qualche rigore dal già Signore Acaria, in fine si scoprì, che non era altrimente Santa, e che la sua dolcezza, ed humiltà esteriore non era altro, che una inorpellatura del Demonio per far pigliare le pillole delle sue illusioni, e che non haveva altro, che una quantità di false visioni, benche quanto a lei stessa fosse chiaramente conosciuto, che per malitia non ingannava il mondo, ma che essa era stata la prima ad essere ingannata, non essendo in lei altro mancamento, ed errore, se non la compiacenza, e la vanagloria, che haveva nell' immaginarsi d' essere Santa; oltre all' ajuto, che prestava al credito, ed al mantenimento della sua falsa, e vana santità con qualche doppiezza, e finzione; tutto ciò mi è stato raccontato dalla Venerabile Suor Maria della Incarnatione.

Considerate di gratia, o figliuola, l'astutia, e sottigliezza di Satanasso, e quanto sia bene l'andare cauto in cose simili fuori dell'ordinario; nondimeno, come io v' hò detto, non bisogna perciò disprezzare questa povera figliuola, la quale, come io credo, non ha in questo altra colpa, che del

tempo malamente ſpeſo nelle ſue vane immaginationi ; ma ſolamente moſtrargli un vero diſprezzo di tutte le ſue rivelationi , e viſioni , come s'ella vi raccontaſſe , o ſogni , o delirj di un febricitante ſenza fermarſi a volere convincerla con ragioni , ed a negare quello , che ella dice , ma più preſto quando ve ne vorrà parlare , biſogna deſtramente mutar diſcorſo , e volgere il ragionamento a parlare delle ſode virtù , e perfettioni della vita religioſa , ed in particolare della ſemplicità della fede , ſtrada battuta da Santi ſenza viſioni , o rivelationi particolari , baſtando loro di credere fermamente alle rivelationi della Santa Scrittura , ed alla dottrina Apoſtolica , ed Eccleſiaſtica , inculcandole ſpeſſo la ſentenza di Chriſto , che al fine del mondo vi ſaranno molti operatori di miracoli , e molti Profeti , a i quali egli dirà : *Partitevi da me voi , che operate l'iniquità , io non vi conoſco* , ed ancora dirle ſpeſſo ; parliamo di quello , che il comune Maeſtro ci hà tanto raccomandato , che impariamo dicendo : *Imparate da me , che ſon humile , e dolce di cuore* , in ſomma moſtrargli un vero diſprezzo delle ſue rivelationi ; E quanto a quel buon Padre , il quale pare , che le approvi , non vi mettete con lui a rigettarle , ed a diſputarne , ma ditegli , che buona prova di queſto ſpirito è diſprezzarlo , e non tenerne conto alcuno ; e queſto è il mio parere ſopra queſto punto .

Quanto alla vocatione di coteſta Gentil Donna , io la ſtimo buona , benche ſia meſcolata di molte imperfettioni appartenenti allo ſpirito , e ſe bene ſarebbe meglio , che ella foſſe venuta a Dio ſemplice , e

pura-

puramente pe'l bene, che si trova nell'esser tutta sua, nondimeno non si serve Iddio sempre de medesimi motivi per tirare a sè le anime, ch'egli chiama; se ne trovano pochi, che vengano totalmente al suo servigio col solo motivo d'esser suoi, e di servirlo. Tra quelle Donne, delle quali nell' Evangelio è illustre la conversione, non vi fù altri, che la Maddalena, la quale s'indusse per amore, e con amore ad andare a Christo. L'Adultera v'andò per publica vergogna, come la Samaritana per vergogna particolare. La Cananea per essere liberata dal travaglio temporale, che la molestava. S. Paolo primo Eremita nell'età di quindici anni si ritirò nella sua spelonca per fuggire la persecutione. S. Ignatio di Lojola per l'infermità, e cento altri; non bisogna volere, che sul principio tutti siano perfetti, poco importa il modo di cominciare, pur che ci sia ferma risolutione di ben perseverare, e ben finire. E' cosa certa, che Lia furtivamente, e contro la civiltà occupò nel letto di Giacob il luogo destinato a Rachele, ma ella si portò così bene, sì costantemente, e sì amorosamente, che meritò, che da essa descendesse il Messia. Quelli, che furono per forza costretti ad andare alle nozze dell' Evangelio, non si astennero dal mangiare, e bever bene. Bisogna principalmente in quelli, che vengono alla Religione haver riguardo alla dispositione, che mostrano di perseverare, perche vi sono di quelli, che se potessero ottenere nel mondo ciò, che desiderano, mai non si fariano Religiosi, e pure si vede chiaramente, che questi fanno profitto notabile, e che di cuore

ſprezzano la vanità del ſecolo. E' vero, come ne fà fede il caſo ſeguito, che queſta povera figliuola, della quale parliamo, ſe non foſſe ſtata violentata da ſuoi parenti; non havrebbe mai potuto abbandonare quello, che la richiedeva per iſpoſa, ma queſto importa poco, pur che habbia animo, e giuditio per conoſcere, che la forza con eſſa uſata da ſuoi Parenti, è cento milla volte migliore per lei, che ſe haveſſe potuto liberamente valerſi del ſuo arbitrio (leggete nel Piatti dello ſtato religioſo a carte trentaſei la riſpoſta, ch' egli dà à quelli, che dicono di non poter conoſcere, ſe ſono chiamati da Dio) e che finalmente potria con verità dire: Io perdeva la mia libertà, ſe non haveſſi perduto la mia libertà.

Hora il modo di ajutare queſt'anima per fargli conoſcere il ſuo bene è uſare con lei la maggior dolcezza, e ſoavità, che ſi poſſa per farla praticare gli eſercitii dell' oratione, e delle virtù; per voſtra parte, e delle voſtre ſorelle farle conoſcere, che l' amate cordialmente, ſenza darle mai minimo inditio della imperfettione del motivo, che hà havuto per entrare nella Religione; non parlarle mai con diſprezzo della perſona, ch' ella hà amata, e s' ella ne parla, rimettere il negotio a Dio, dicendole, che Dio lo guiderà per la ſtrada, ch' egli sà eſſere più convenevole.

Circa quello, che mi domandate, ſe ſia bene il permettere, che ſi vedano inſieme, il mio parere ſaria, che ſe lo deſiderano aſſai, non foſſe bene eſcluderlo affatto, ma ſul principio biſogna moſtrare di ſtorcerci, e dolcemente dare la negativa; dipoi quando cono-

conoſcerete, che comincia a far progreſſo nelle virtù, ed a guſtare dell'amor di Dio, potrete permetterli, che due, o tre volte ſi vedano inſieme alla preſenza però di due, ò tre teſtimonii, e, ſe voi ſarete una di quelle, biſogna, che deſtramente procuriate, che ſi dividano col lodare le loro intentioni paſſate, eſortandoli a cambiare hormai i loro affetti, con dir loro, che benediranno ſempre Iddio di haver ſeguito i dettami della ragione, che haveva guidato l'uno, e l'altro, e che una ſola oncia d'un puro amor divino, che da quì avanti ſi porteranno l'uno all'altro, valerà più, che cento mila libre di quell'amore, dal quale havevano cominciato i loro affetti.

Nelle Confeſſioni di S. Agoſtino ſi narra una bella hiſtoria a queſto propoſito di due gentil'huomini, che havevano ſpoſato due gentildonne, le quali doppo havere rinunciato alla pretenſione delle nozze, ſi fecero ad imitatione l'uno dell'altro tutti quattro Religioſi, e così ſenza moſtrare di non approvare, che ſi trovino inſieme, biſogna poco, a poco per la ſtrada delle amorevolezze, e condeſcendenza guidarli al ſanto, e puro amore.

Se queſta figliuola è di ſpirito tale, come mi vien detto per voſtra parte, io ſon certo, che preſto, preſto la vedrete tutta mutata, e che ammirerà la dolcezza, con la quale il Signore la tira al ſuo letto nuttiale ricoperto di fiori, e di frutti odoroſi, e celeſti.

Quanto à quello, che il mondo dirà di queſta vocatione, non biſogna farci alcuna ſorte di rifleſſione, perche non è ſtata accetta-

cettata per esso. Hò detto il mio sentimento intorno a questa figliuola, voi però farete quello, che giudicherete meglio.

Quanto alla Signora N. dico l'istesso, che bisogna lasciarla venire, benche l'elettione del luogo dichiari qualche imperfettione di tenerezza, ò di motivo mescolato nella sua vocatione, come parimente può forse cadere, nell'avversione, che la nostra Suor S. de N. hà per avventura per vederla venire di quà, ma avvertite bene di non gli palesare questo mal pensiero, che mi viene in capo, perche per altro è una buona Religiosa, ed io l'amo di cuore, non fomentando ella i suoi sentimenti, le sue avversioni, ed inclinationi, che le fanno desiderare lo splendore, e la gloria del suo Monastero, mà più tosto abbraccia la Croce di Christo, la quale gli fà reprimere i moti del suo amor proprio.

Mi era dimenticato di dirvi, che non vi devono parere strane le visioni, e rivelationi di cotesta Donna, perche la facilità, e tenerezza dell'immaginativa delle femine le rende molto più disposte a ricevere queste illusioni, che gli huomini; e quindi è, che il lor sesso è più inclinato alla credenza de sogni, al timor de peccati, ed alla credulità delle superstitioni; pare spesse volte loro di vedere, ciò che realmente non vedono, di udire ciò, che non odono, havere i sentimenti di quel, che non sentono. Piacevole fatto è quello, che occorse ad una mia parente. Questa essendo rimasta Vedova per la morte di suo Marito seguita in Piemonte, s'immaginò, ch'egli la lasciasse gravida, e persistè in questa sua immaginaria gravidanza quatordici mesi con

dolo-

dolori immaginati, ed immaginarii sentimende i moti del bambino. Gridò finalmente tutto un giorno, e tutta una notte per i soliti immagnarii dolori di ventre del suo parto immaginario, e chi havesse creduto al suo giuramento, saria stata Madre senza mai partorire.

Bisogna dunque trattare questo spirito con disprezzo delle sue immaginationi, ma con disprezzo soave, e serio, non isdegnoso, e senza beffe. Potria ancora tal volta essere, che il Demonio havesse qualche parte in queste illusioni; io però più tosto credo, ch'egli lasci operare all'immaginativa senza cooperarvi con altro, che con semplici suggestioni.

La similitudine apportata per esplicatione del misterio della Santissima Trinità, è veramente galante, ma non lontana dalla capacità d'uno spirito, che si compiace delle sue proprie immaginationi.

Francesco V. di Geneva.

Di Annissy.

AD UNA RELIGIOSA

della Visitatione.

La esorta non havere altr' oggetto, che Dio; e le dice, che l' humiltà è il vero mezzo per attener il dono dell' oratione.

Lettera XXIV.

O Quante benedittioni spanderà Dio sopra il vostro cuore, e di quante consolationi riempirà il mio, se voi o carissima figliuola v' andarete avanzando nella pratica del divino amore!

Lo spirito divino qualche volta suole inspirare poco a poco quello, che vuol fare tutto in un colpo, e le sue vocationi sogliono essere molto salde.

Quel buon' huomo dell' Evangelio, che haveva due servi, disse ad uno di loro: *Va figliuolo nella mia Vigna per faticarvi*, e rispose: *non farò nulla*, di poi riflettendo meglio, e ritornando a sè stesso andò, e faticò molto bene. Il Padre di poi disse ad un' altro l' istesso, e rispose: *Vado Signore*, e nondimeno non andò: hora disse Christo? *Chi de' due hà fatto la volontà del Padre?* senza dubbio, il primo. Non si può dubitare, che voi non siate per fare perfettamente ciò, che conviene per amore di colui, che vuole totalmente esser amato. Caminate dunque per questa strada, o figliuola, con lo spirito sollevato in Dio, e che non rimiri altro, che il viso, e gli occhi dello Sposo Celeste per operar tutto secon-

secondo la sua volontà, e non dubitate, ch' egli non vi riempia della sua santa gratia per darvi forze eguali al coraggio, ch' egli v' hà ispirato.

Il sacro dono dell' oratione stà posto nella destra mano del Salvatore, subito, che voi sarete vuota di voi stessa, cioè a dire dell' amore del vostro corpo, e della vostra propria volontà, cioè quando sarete ben' humile, lo comunicherà al vostro cuore: Habbiate patienza, e caminate a piccioli passi, finche habbiate gambe per correre, o più tosto ale per volare; contentatevi d' esser per hora una piccola Ape di nido, che ben presto diventerete una grand' Ape habile a fabricar il mele. Humiliatevi amorosamente avanti Dio, e gli huomini, perche Iddio parla a chi tiene le orecchie basse. *Ascolta*, dice egli alla Sposa, *considera, ed abbassa le tue orecchie, dimenticati del tuo popolo, e della casa di tuo Padre*.

Così il figliuolo amoroso si prostra sopra la sua faccia, quando parla al suo Padre Eterno; ed aspetta la risposta dall' Oracolo suo divino. Iddio riempirà il vostro Vaso del suo balsamo, quando lo vedrà vuoto de profumi del mondo, e quanto più v' humilierete, più egli vi esalterà.

E vero, ch' io hò scritto una sola volta a N. che un' elemosina, della quale si sia fatto il voto, ma non soddisfatto, poteva essere in qualche modo tramutata dal luogo, al quale era destinata in un' altro di egual pietà, ma che quando fosse eseguito il voto, non si poteva più tornare indietro; poiche un' elemosina, quando è fatta, non appartiene più a quello, che l'hà fatta, ma

total-

totalmente ne ſpetta il dominio a quello, che l'hà ricevuta; e particolarmente quando l'hà ricevuta ſenza conditione, overo con una conditione, la quale per parte ſua è pronto ad adempire; ma non è certamente vero, che io mi ſia lamentato di voi, nè hò perciò fatto forza nella mia opinione, che è conforme a quella di tutti i Theologi; e ſi come gli amatori del mondo vogliono ſeguire l'eſempio di quelli, che ſono più proſperati, non oſtante le dicerie del volgo; così è ſempre il medeſimo il dare quà, o là, poiche il Dio del Monaſtero di N. è il Dio del Monaſtero di N. e tutte due le Caſe ſono edificate in honore della Santiſſima Vergine. Vi prego però, quanto poſſo, a continuarmi il voſtro amore in Chriſto, come io indubitatamente faccio, non ceſſando mai di pregare la Vergine Santiſſima, che vi ami, e vi concilii l'amore del ſuo figliuolo con le continue iſpirationi, che v' impetrerà da S. D. M. &c.

Franceſco V. di Geneva.

1620.

AD

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta ad essere fedele nella pratica delle virtù.

Lettera XXV.

SErvite Dio con un gran coraggio, ed il più, che potrete con gli esercitii della vostra vocatione; amate tutti i prossimi, ma particolarmente quelli, che Dio vuole, che amiate più; humiliatevi alle operationi, la scorza delle quali pare meno degna, quando saprete che Dio lo vuole, perche di qual si sia maniera si faccia la volontà di Dio, o con le alte, o con le basse operationi, non importa; Sospirate spesso all' unione della vostra volontà con quella di Nostro Signore; habbiate patienza con voi medesima delle vostre imperfettioni; non vi angustiate, e non moltiplicate i desiderj di quelle attioni, che vi sono impossibili. Mia cara Sorella, caminate perpetuamente, e dolcemente, se il nostro buon Dio vi fà correre, egli dilaterà il vostro cuore, ma per parte nostra fermiamoci a questa unica lettione: *Imparate da me, che sono mansueto, ed humile di cuore.*

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA RELIGIOSA.

Le dà ricordi per la meditatione.

Lettera XXVI.

SE gustate il vostro punto nell'oratione, questo è segno, che Dio vuole, che seguiate questo metodo almeno all'hora, e se nondimeno nel principio dell'oratione Iddio ci tira alla semplicità della sua presenza, e che noi ci troviamo impegnati, non la lasciamo per tornare al nostro punto, essendo regola generale, che sempre bisogna seguire i suoi inviti, e lasciarsi andare, dove il suo spirito ci guida. I bollori, e dilatamenti di cuore non possono qualche volta essere evitati, ma quando uno si accorge della venuta loro, è bene il raddolcire questi muovimenti, e quietarli, rallentando un poco l'attentione, o lo slancio d'affetto, essendo che l'oratione quanto più è tranquilla, semplice, e delicata, cioè a dire, quanto più si fà con la sommità dello spirito, più è fruttuosa.

Francesco V. di Geneva.

A D

AD UNA RELIGIOSA.

Le dà avvisi per una Signora maritata, come ella può parlar di Dio, ornarsi il Capo, e far oratione.

Lettera XXVII.

RIspondo alla vostra decima quarta lettera. Dite a cotesta B. Maria, che parli liberamente di Dio, dovunque crederà, che possa esser utile senza curarsi di ciò, che possa esser detto di lei da quelli, che l'ascoltano; in una parola io le hò di già altre volte detto, che non bisogna nè fare, nè dire cosa alcuna per esserne lodata, nè tralasciare altresì di fare, o dire cosa alcuna per timore di non esserne lodata. E non è segno d' hipocrisia il non operare tutto quello, che si dice, perche (oh mio Dio,) che sarebbe di noi? bisognerebbe, che io tacessi per timore d'essere hipocrita, perche, se parlassi della perfettione, ne seguirebbe, che crederei di esser perfetto: non per certo figliuola, io non credo già di esser perfetto parlando della perfettione, come nè pure credo di esser Italiano parlando Italiano, ma credo d' intendere il linguaggio di perfettione, havendolo imparato da quelli, co i quali praticava, che lo parlavano bene.

Ditele ancora, che profumi con la polvere i suoi capelli, poiche lo fà con retta intentione, perche le riflessioni, che fà sopra di questo, non sono di momento alcuno: non bisogna avviluppare lo spirito tra queste tele di ragno. I capelli dello spi-

rito

rito di questa figliuola sono più sottili, e delicati di quelli del suo capo, e questa è la ragione, che s'inquieta. Non bisogna essere scrupolosa, nè fermarsi a fare tante repliche, alle quali Dio non hà alcun riguardo; ditele dunque, che camini alla buona nel mezzo delle belle virtù, della semplicità, ed humiltà, e non nelle stremità di tante sottigliezze di discorsi, e considerationi. Metta quanta polvere vuole sopra il suo capo, perche i fagiani gentili impolverano le lor penne, acciò che non vi si generino i pidocchi; non perda il sermone, o qualche altra buon' opera per non dire, affrettatevi, ma lo dica dolcemente, e tranquillamente. Se si trova a tavola, e che passi il Santissimo Sacramento, l'accompagni con lo spirito, se con lei si trovano altre persone; se non vi fosse alcuno, l'accompagni senza affrettarsi, perche giungerà a tempo, e poi quietamente ritorni a cibarsi, perche il Signore parimente non permise, che Marta lo servisse con angustiarsi.

Io le hò altre volte detto, che poteva parlare altamente, con ardire, e risolutione nelle occasioni, dove bisogna, per ritenere in timore la persona, ch'ella sà, ma che la forza all'hora è più forte, quando è tranquilla, e che si fà nascer dalla ragione senza mescolanza di passione.

Nell'oratione, che si regoli, o coi punti, come dicemmo, overo secondo il suo costume, poco importa, anzi ci ricordiamo bene, che le dicemmo, che solamente preparasse i punti, e che sul principio provasse di gustarli, e che gustandoli, saria stato segno, che Dio vuole, che segua questo

meto-

metodo almeno all' hora , e nondimeno , che se dopo si sentisse tirare alla dolce , e solita presenza , si lasciasse guidare , come parimente a i colloquii , che fà per Dio istesso , perche sono buoni nella maniera , che mi esprime nella vostra lettera , ma però bisogna pure qualche volta parlare a questo gran Tutto , come a chi vuole , che il nostro niente operi qualche cosa &c.

Sento con gusto , che i miei libri piacciano al vostro spirito , che era così generoso , che credeva di bastare a sè medesimo , &c.

Francesco V. di Geneva .

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le da avvertimenti per la confessione , e per la pratica delle virtù ,

Lettera XXVIII.

Mia cara Sorella , mia figliuola . Io non rispondo , se non alle due lettere , che il presente latore mi hà rese per vostra parte , perche la terza mandata per via di Madama di Chantal non mi è ancora capitata . E' di mia molta consolatione ; che viviate senza scrupolo , e che la santa communione vi sia giovevole , sopra di che io vi dico , che bisogna continovare ; e per questo mia cara figliuola , già che il Signor vostro Marito s'inquieta , perche voi andate a N. non vi ci ostinate in modo alcuno , perche non havendo voi nè anche da consigliarvi

gliarvi in gran cose, tutti i Confessori vi saranno quasi buoni, quello ancora della vostra Parochia, cioè il Signor N. e, quando vi si offeriranno occasioni, quello delle buone Madri Carmelitane. Voi sapete tutto ciò, che bisogna per ben governarsi con ogni sorte di Confessori, e perciò potete caminare quanto a questo liberamente. Mia cara figliuola, siate molto humile, e dolce con vostro Marito. Fate molto bene a non v'inquietare per i cattivi pensieri, mentre, che havete buone intentioni, e volontà, perche queste sono quelle, che Dio riguarda: Sì, mia figliuola, fate bene, come io vi hò detto, perche se bene mille piccoli inganni di ragioni apparenti si sollevino in contrario, le mie risolutioni però sono fondate sopra ragioni fondamentali, e conforme a i Dottori, & alla Chiesa. Ma io vi dico, che sono talmente vere, che il contrario è un grand' errore. Servite dunque Dio in questa conformità, ed egli ve ne benedirà, ma non ascoltate mai niente in contrario, e crediate, che bisogna, che io sia molto sicuro, quando parlo sì arditamente.

Vi sono altre cose da domandarvi per la medesima divotione della R. M. Teresa, ed è, che vorrei, che mi faceste fare il suo ritratto al vivo fino alla cintura solamente sopra quello, che si dice, che hanno cotesté buone sorelle, e passando di là uno de' nostri buoni Curati, che deve passarvi frà sette, o otto giorni, lo prenderebbe al suo ritorno per portarmelo. Raccomanderò allo Spirito Santo la cara Sorella vedova a finche egli le ispiri l'elettione del marito, che le sia sempre mai di consolatione, io inten-

intendo del ſacro Marito dell'anima, nondimeno ſe Dio diſpone di ſervirſi di lei una volta ancora nell' intrigo d'un governo intiero, e ch' egli la voglia eſercitare nella ſoggettione, biſognerà lodarne S.D.M. la quale ſenza dubbio fà tutte le coſe per bene de' ſuoi. Ah mia figliuola, che le virtù di una Donna maritata ſono gradite a Dio perche biſogna, che ſiano forti, ed eccellenti per durare in queſta vocatione, ma ancora, o Dio mio, che è coſa dolce ad una vedova il non havere da ſodisfare altri, che un cuore. Ma bene la ſovrana Bontà ſarà il ſole, che illuminerà queſta buona ſorella, accioche ſappia, dove pigliar la ſua ſtrada; dovunque vada, ſpero, che ſervirà bene a Dio, ed io la ſeguirò con le continue orationi, che farò per lei, &c.

Fate con particolare diligenza tutto ciò, che potrete per acquiſtare la dolcezza frà i voſtri, voglio dire nel voſtro governo: non dico, che biſogni eſſer troppo facile, nè rimeſſa, ma dico, dolce, e ſoave; biſogna penſarvi entrando in caſa, uſcendo di caſa, dimorando in eſſa, la mattina, a mezzo giorno, ad ogn' hora. Biſogna, che queſto penſiero ſia il principale per qualche tempo, e l'altra parte del tempo dimenticarſelo alquanto.

AD UNA SIGNORA.

Le fà animo nella pratica delle virtù.

Lettera XXIX.

MIA CARISSIMA MADRE. Bisogna, che io vi saluti il più spesso che potrò, io temo di voi per cagione di queste malattie, che corrono, che sono popolari. Oh Dio mia buona Madre, quanto questa vita è ingannatrice, e quanto l'eternità è desiderabile! beati quelli, che la desiderano. Teniamoci bene attaccati alla mano misericordiosa del nostro buon Dio; perche ci vuol tirare appresso di se; siamo molto mansueti, & humili di cuore verso tutti, ma particolarmente verso i nostri. Non ci angustiamo, caminiamo dolcemente sopportandoci gli uni con gli altri, avvertiamo, che il nostro cuore non ci scappi. *Ah*, dice David, *il mio cuore mi hà abbandonato*, ma giamai ci abbandona il nostro cuore, se noi non abbandoniamo lui, teniamolo sempre nelle nostre mani, come Santa Caterina da Siena, e S. Dionisio la sua testa. Gesù Christo sia sempre mai ne' nostri cuori. Mia cara Madre io sono in lui, &c.

La Lettera 30. *è la medesima con la* 26. *e però non è impressa.*

AD

AD UN' ABBADESSA.

Le dimostra, in che consista la divotione, ed i mezzi da tenersi per abbracciarla, e le dà molti ricordi per cominciare a riformare il suo Monastero; con una meditatione per prepararsi alla comunione al principio del mese.

Lettera XXXI.

VOi havete, Signora mia cara figliuola, due qualità, perche sete Religiosa, e sete Abbadessa, bisogna servir Dio nell' una, e nell'altra, ed a ciò devono esser ordinati tutti i vostri disegni, esercitii, ed affetti.

2 Rammentatevi, che non vi è niente così felice, quanto una Religiosa divota, niente così infelice, quanto una Religiosa senza divotione.

3 La divotione non è altro, che la prontezza, fervore, affetto, e muovimento, che si hà al servigio di Dio; e vi è differenza frà un'huomo da bene, & un'huomo divoto, perche quello è huomo da bene, che osserva i comandamenti di Dio, benche non con gran prontezza, o fervore; ma quello è divoto, che non solamente gli osserva, ma gli osserva volentieri, prontamente, e con gran coraggio.

4 La vera Religiosa deve esser divota, e procurar di havere una gran prontezza, e fervore. Per far ciò, bisogna primieramente avvertire di non havere la coscienza macchiata d'alcun peccato, perche il peccato è un fagotto così pesante, che chi lo

porta, non può caminare sù i monti, e perciò bisogna confessarsi spesso, e non lasciare giamai dormire il peccato nel nostro seno: Secondariamente bisogna levare tutto quello, che può impastojare i piedi dell' anima nostra, che sono gli affetti, quali bisogna ritirare, e divertire ad ogni oggetto, non solamente da quelli, che son cattivi, ma da quelli ancora, che son molto buoni, perche un cavallo impastojato, o ferito non può correre.

5 Oltre di ciò bisogna domandare questa prontezza a Nostro Signore, e per ciò bisogna esercitarsi nell'oratione, e meditatione, non lasciando passare alcun giorno senza farla per lo spatio di un' hora. Ed in ordine all' oratione io vi avvertisco, che primieramente voi non dovete giamai lasciare l'officio ordinario, che è comandato dalla Chiesa, e più tosto bisogna lasciare tutte le altre orationi.

Secondo, bisogna doppo l'officio preferire la meditatione a tutte le altre orationi, perche sarà più utile a voi, e più grata a Dio.

Terzo, habbiate l'uso delle orationi giacolatorie, che sono sospiri d'amore, che si esalano a Dio per implorare il suo ajuto, e soccorso; al che vi giovarà molto il tenere nella vostra immaginativa il punto della meditatione, che più havrete gustato per rimasticarlo tutto il restante della giornata, come si fanno le rotolette pe'l corpo; a ciò ancora vi servirà una croce, overo una immagine divota, che habbiate appesa al collo, o alla vostra corona, maneggiandola, e baciandola spesso in honore di quello, che rappresenta; e quando suona l'horologio di-

re

re una parola col cuore, o con la bocca, come saria, Viva Gesù, o pure, Ecco l' hora di svegliarsi, overo, La mia hora s'avvicina, e somiglianti.

Quarto non passate, se è possibile, alcun giorno senza leggere qualche poco alcun libro spirituale, anche avanti la meditatione, per eccitare in voi l'appetito spirituale.

6 Pigliate per costume di mettervi alla presenza di Dio la sera prima d'andare a riposare, ringratiandolo, che vi habbia conservata, facendo l'esame della coscienza, come v'insegnano i libri spirituali; fate lo stesso la mattina, preparandovi a servir Dio tutto il giorno, offerendo voi stessa al suo amore, ed offerendo a lui il vostro. Sono di parere, che la vostra meditatione si faccia la mattina, e che il giorno precedente leggiate il punto, che volete meditare, nel Granata, Bellintani, o qualchedun' altro simile.

7 Per acquistare la santa prontezza a ben praticare le virtù, non lasciate passare alcun giorno senza metterne in pratica qualche attione particolare a questo fine, perche l'esercitio conferisce grandemente per facilitarsi la strada ad ogni sorte di operatione.

8 Non mancate mai in questo principio di comunicarvi tutte le prime Domeniche del mese, oltre le feste principali, e la sera antecedente confessatevi, ed eccitate in voi una santa riverenza, ed allegrezza spirituale di dover' essere fatta degna di ricevere il vostro dolce Salvatore, ed all' hora fate una nuova risolutione di fermamente servirlo, quale doppo haverlo ricevuto bi-

ſogna confermare non con voto, ma con un buono, e fermo proponimento. Il giorno della voſtra comunione ſtate più divotamente, che potrete, e ſoſpirando a quello, che ſarà in voi, e riguardandolo continuamente con l'occhio interiore, come giacente, o aſſiſo nel voſtro proprio cuore, come in ſuo trono, e fate venire a lui l'uno doppo l'altro i voſtri ſenſi, e le voſtre potenze per udire i ſuoi comandamenti, e promettergli fedeltà; ciò ſi deve fare doppo la comunione con una piccola meditatione di mezz'hora.

9 Guardatevi dall'eſſere malinconica, e dal rendervi importuna a voſtri domeſtici per timore, che eſſi non attribuiſcano ciò alla divotione, e che non la diſprezzino, ma per contrario date loro la maggior conſolatione, e contentezza, che potrete, a fin che queſto faccia, che eſſi honorino, e ſtimino la divotione, e la deſiderino.

10 Procurate in voi lo ſpirito di dolcezza, allegrezza, & humiltà, che ſono i più proprii della divotione, come parimente la tranquillità ſenza anguſtiarvi nè per queſto, nè per quello, ma caminate nella via divota con una totale confidenza nella miſericordia di Dio, che con la ſua mano vi guiderà ſino al paeſe celeſte, e perciò guardatevi dalla triſtezza, e diſpute.

11 Circa la voſtra qualità di Badeſſa, cioè a dire Madre di un Monaſtero, ella vi obliga a procurare il bene di tutte le voſtre Religioſe per la perfettione delle anime loro, e per conſeguenza a riformare i loro coſtumi, e tutta la caſa.

12 Il modo di far ciò in queſto principio

pio deve essere dolce, gratioso, ed allegro, senza cominciare con riprensioni di cose, che sone state tollerate sino adesso, ma dovete voi medesima senza dir loro parola, mostrare tutto il contrario nella vostra vita, e conversatione, occupandovi alla presenza loro in esercitii santi, come sarebbe facendo qualche volta orationi in Chiesa, o pure ancora la meditatione, dicendo la corona, facendo leggere qualche libro spirituale, mentre lavorate con l'ago, ed accarezzandole più dolcemente, e modestamente, che mai, facendo una speciale amicitia con quelle, che si daranno alla divotione, non lasciando però di ben accarezzare le altre per tirarle, e guadagnarle alla medesima strada.

13 Siate breve nelle conversationi mondane, e non permettete, se non il meno, che potrete, che elle siano nella vostra camera particolare per procurare poco a poco, che il dormitorio delle Signore ne sia totalmente esente, cosa che saria molto necessaria, ed il vostro esempio ne è un gran mezzo.

14 A tavola procurate, che si legga qualche bel libro spirituale, come Granata, la Vanità del mondo, Gersone, Bellintani, ed altri simili, e mettete in uso, che ciò si faccia ogni giorno.

15 Nell' Officio bisogna, che il vostro sembiante divoto dia legge a tutte le Religiose di modestia, e riverenza, e facilmente lo farete, se vi porrete alla presenza di Dio nel principio di ciaschedun' Officio. Io stimo, che l'introdurre il Breviario del Concilio di Trento, sarà cosa utile, e profittevole.

16 Non fate troppo l'auftera ful principio, ma fiate gratiofa à tutti, fuor che alle perfone affatto mondane, con le quali bifogna effere breve, e ritirata.

17 Sarà bene, che vi ferviate di alcune delle voftre Religiofe per ajutarvi nel governo delle cofe temporali, acciò che habbiate tanto maggior commodità di applicarvi allo fpirituale, ed a gli officii di carità.

18 In fine non vi anguftiate punto per quefto principio, ma fate tutto ciò che farete con tale giocondità, e dolcezza, che tutte le voftre figliuole habbiano occafione di abbracciare la divotione poco a poco, e quando le vedrete in effa impegnate, bifognerà trattare più intieramente del riftabilimento della perfettione, e della regola, che farà il maggior fervigio, che poffiate fare al noftro Salvatore; ma tutto ciò deve procedere non tanto dalla voftra autorità, quanto dal voftro efempio, e dolce direttione.

19 Dio vi chiama a tutte le fue fante opere, afcoltatelo, ed obbedite. Non iftimate giamai di faticar troppo, nè d'effer troppo patiente nella profecutione di un sì gran bene. Quanto farete felice, fe al fine de' giorni voftri, potrete dire, come Noftro Signore: *Io hò confumato, e perfettionato l'opera, che mi havete commeffo:* defideratelo, procuratelo, penfate a quefto, pregate per quefto, e Dio, che vi hà dato la volontà per defiderare, vi darà forze per ben farlo.

Mr-

Meditatione da farsi al principio di ogni Mese avanti la Comunione.

POnetevi alla presenza di Dio, pregatelo, che v'ispiri. Immaginatevi, che voi sete una povera serva di Nostro Signore, ch' egli vi hà posto in questo mondo, come nella sua casa.

1 Domandategli con humiltà, perch' egli vi ci hà posta, e considerate, che non è per alcun bisogno, ch' egli havesse di voi, ma per esercitare in voi la sua liberalità, e bontà, cioè a dire per donarvi il suo Paradiso, ed acciò che voi lo possiate ottenere, vi hà dato l' intelletto per conoscerlo, la memoria per ricordarvi di lui, la volontà, ed il cuore per amar lui, ed il vostro prossimo, l' immaginativa per rappresentarvelo insieme co' suoi beneficii, tutti i vostri sensi per servirlo, le orecchie per udire le sue lodi, la lingua per lodarlo; gli occhi per contemplare le sue maraviglie, e così de gli altri.

2 Considerate, ch' essendo creata a questo fine, tutte le attioni contrarie a ciò devono essere grandemente fuggite, e quelle, che a questo non servono, devono essere disprezzate.

3 Considerate, che infelicità è al mondo il vedere, che la più parte de gli huomini non pensano punto a questo, ma pare loro di essere quà giù per fabricar case, ornare giardini, haver vigne, cumular oro, e somiglianti cose transitorie.

4 Fatevi una rappresentatione della vostra miseria, ch' è stata per qualche tempo così grande, mentre sete stata di quel

 nume-

numero. Ah direte voi, che pensava io, quando non pensava in voi! O Signore, di che mi ricordava io, quando mi era dimenticata di voi? che amava io, quando non amava voi? non era io miserabile servendo alla vanità in cambio della verità? Ah, che il mondo, il quale non è fatto, che per servirmi, dominava, e signoreggiava i miei affetti. Io vi rinuncio, vani pensieri, memorie inutili, amicitie infedeli, servigi miserabili, e perduti.

Risolvetevi, e fate un fermo proponimento di applicare fedelmente da quì avanti a ciò, che Dio desidera da voi, dicendogli: Voi sarete di quì avanti l'unico lume del mio intelletto, voi sarete l'oggetto della mia reminiscenza, che non si occuperà più, se non a rappresentarsi la grandezza della vostra bontà sì dolcemente esercitata verso di me, voi sarete le sole delitie del mio cuore, l'unico diletto dell'anima mia.

Applicatione particolare.

AH Signore. Io hò tali, e tali pensieri, me ne asterrò da quì avanti; hò troppo memoria delle punture, ed ingiurie, la perderò da quì avanti; hò ancora il mio cuore attaccato alla tale, e tal cosa, che è inutile, e pregiudiciale al vostro servigio, & alla perfettione dell'amore, che vi devo, io lo ritirerò, e disimpegnerò intieramente con l'ajuto della gratia vostra per poterlo donar tutto al vostro.

Pregate Dio ferventemente a farvene la gratia, e praticate in questo medesimo giorno qualche cosa, che si potrà in ordine a questo.

Ripe-

Ripetete spesso le parole di S. Bernardo, ed a sua imitatione eccitando il vostro cuore, dite spesso: Rosa, che sei tu venuta a fare in questo mondo? che fai tù? Fai tù ciò, che il mio Signore ti hà imposto; e per cui egli ti conserva, e ti hà posta in questo mondo? Nessuno sarà coronato di rose, che non sia prima coronato delle spine di Nostro Signore. Io son quello, che desidero la vostra perfettione in Dio, e nelle viscere del quale io sono, &c.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna il modo di servirsi della Immaginatione nella Meditatione.

Lettera XXXII.

IO hò sentito gran gusto, che il Sig. Galmant sia del mio parere circa il rimedio de' pensieri importuni, che vi perturbano in materia di fede: certamente è vero, non bisogna disputare, ma humiliarsi, nè specolare con l'Intelletto, ma costringere la volontà. Il libro del Metodo di servir Dio è buono, ma confuso, e troppo difficile per voi, il combattimento spirituale mette con miglior ordine, più chiaro, e distintamente quello, ch'è necessario.

Nell'oratione il non servirsi nè dell'Immaginatione, nè dell'Intelletto è impossibile, ma il non servirsene, che per muovere la volontà, e poi operare con la volontà già mossa, più che con l'intelletto,

e l'immaginatione, si deve indubitatamente praticare. Non è necessario (dirà forse cotesta buona Madre) di servirsi dell'immaginatione per rappresentarsi la sacra humanità del Salvatore; non sarà forse necessario a quelli, che sono di già arrivati sù gli alti Monti della perfettione, ma per noi altri, che ancora siamo nelle Valli, benche desiderosi di ascendere, credo, che sia bene di servirsi di tutto quel, che possiamo, e dell' immaginatione ancora. Vi hò però qualche volta avvertita, che quest' immaginatione deve essere molto semplice, e come che servisse di ago per infilare nel vostro spirito gli affetti suoi, e le sue revelationi. Questa è la strada, o figliuola, dalla quale non dobbiamo partirci, finche il giorno sia bene avanzato, e che possiamo ben discernere i sentieri; vero è, che queste immaginationi non hanno da essere imbrogliate con tante particolarità, ma molto semplici. Fermiamoci, o figliuola, ancora un poco in queste profonde valli, baciamo ancora un poco i piedi del Crocefisso, ci chiamerà, quando parrà a lui, al bacio della sua santa bocca, non lasciate per ancora il nostro metodo, sin che non ci rivediamo; ma, quando sarà ciò, mi direte voi? Se voi pensate, mia cara figliuola, di potere ritrarre dalla mia presenza tanti ajuti, buon frutto, e provisioni spirituali, come mi scrivete, e che ne habbiate gran desiderio, io non sarò sì duro, che vi voglia rimettere all'anno prossimo, ma vi metterò volentieri al primo nostro bisogno, il quale non mi dà alcun' altro fastidio, se non quello, che havrete nel viaggio, perche nel resto è per me ripieno di soavità, e di con-

ten-

tentezza; la difficoltà è, che io non hò a mia dispositione, se non le Ottave di Pentecoste, e del Santissimo Sacramento; in qualunque delle due voi vogliate venire, mi troverete quì tutto cuore, ed allegrezza, piacendo a Dio, per servirvi. Ma vedete mia cara figliuola in queste cose non necessarie, o delle quali almeno io non posso ben discernere la necessità, non pigliate le mie parole troppo esattamente, perche io non voglio, che vi costringano, ma che habbiate libertà di fare ciò, che giudicherete meglio. Se dunque voi credete, che il vostro viaggio vi sia molto utile, concorro, che si faccia, ma ciò con gusto, e totalmente volentieri. Solamente bisognerà avvisarmi quale de' due tempi eleggerete, perche voglio in quel caso far venir quì mia Madre, e crediate, ch'ella, ed io ne saremo molto consolati a spese della vostra fatica. Dio sia sempre mai con voi, e voglia vivere ne' nostri cuori eternamente.

Vostro &c.

Di Aprile 1606.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Avvertimenti circa l' officio di Marta, e Maddalena, e che è un grand' honore il parlar con Dio da solo a solo.

Lettera XXXIII.

QUesta è la settima volta, ch' io vi scrivo doppo il vostro ritorno, io non lascio di farlo in ogni occasione, che mi si presenti, nè con tutto ciò il mio affetto resta pienamente consolato, perche è insatiabile nel desiderio di sodisfare alle obligationi, che hò con Dio di servire a voi; dico con Dio, o figliuola, perche ogni giorno più mi confermo nel credere, che Dio m' habbia imposta questa obligatione, e perciò tanto volentieri l' adempio. Hieri, e hier l' altro io hebbi una straordinaria consolatione in Casa di S. Marta, la quale vedeva tanto affaccendata per alloggiare il Signore, & a mio giudicio, alquanto gelosa de' godimenti, che sua sorella riceveva a piedi di esso, e per verità, o figliuola, ella haveva ragione di desiderare di essere ajutata a servire il suo caro Hospite, ma non haveva ragione di volere, che sua sorella desistesse per questo dal suo esercitio, e lasciasse solo il dolce Gesù, perche le sue mammelle piene di latte di dolcezza le davano alcune punture di dolore, per rimedio del quale haveva bisogno di un bambino, che succhiasse questo celeste liquore. Sapete, come io voleva accomodare

dare la differenza ? voleva, che S. Marta nostra cara Signora venisse a piedi del Salvatore nel luogo di sua cara sorella, e che questa andasse ad apprestare il rimanente della cena, così havriano trà di loro diviso la fatica, ed il riposo, come buone sorelle; credo, che il Signore si saria compiacciuto di questo, ma il volere, che si lasciasse solo, pare a me, che havesse torto, essendo, ch' egli non è venuto al mondo per vivere in solitudine, ma per stare in compagnia de figliuoli degli huomini.

Vi parrà forse strano, che io voglia fare il correttore alla nostra Santa Marta ? Sappiate, che ciò procede dall' amore, che le porto, ed io credo, che ciò, ch' ella non fece all' hora, saria contenta di farlo adesso nella persona delle sue figliuole, insegnando loro a dividere il loro tempo collo spenderne una parte nelle opere esteriori di carità, e l' altra migliore nell' interiore della contemplatione; questa conseguenza mi sovviene adesso nello scrivervi, perche all' hora non ci pensai, non passandomi altro per la mente, che la meditatione del mistero; e poiche mi sento dal mio cuore stimolato a palesarvi la consolatione, ch' egli provò (ciò che non potrei nè anche per molto meno fare con alcun' altra persona) io vi dirò, che di questi giorni passati hebbi un incomparabile piacere pensando al grand' honore, che riceve un cuore, che parli a solo, a solo con Dio, a quell' essenza sovrana, immensa, infinita. Sì, perche quello, che l' anima dice a Dio, nessun' altro lo sà nel primo istante, che Dio solo, e doppo quelli a chi Dio lo rivela; non è questo un maraviglioso segreto ? e perciò

cre-

credo, che dicano i Dottori, che per fare oratione, buona cosa è il pensare, che nel mondo non c'è altri che Dio, perche questo pensiero riunisce le potenze dell'anima, e l'applicatione di esse rende più attenta.

Sono stato necessitato a dirvi questo. Voi vedete, o figliuola, per iscrivervi troppo spesso sono costretto dirvi tali cose secondo che mi si rappresentano, o a proposito, o fuori di proposito; e questa non è risposta, perche da voi non hò ricevuto, che due lettere, alle quali risposi un pezzo fà. A Dio mia carissima figliuola. Io sono molto angustiato da negotii: Il Sig. di Nemours mi hà talmente pregato a mandargli l'oratione funebre della Signora sua Madre, che sono costretto a scriverne una quasi tutta differente, perche non mi ricordo di quella, che dissi, se non *grosso modo*. Io patisco senza dubbio a far questo, dove bisogna mescolare cose mondane, alle quali non hò punto d'inclinatione per la Dio gratia &c.

Oh Dio, che là mia povera Madre hebbe gran paura il giorno, che si videro tanti lampi, & udirono tanti tuoni, del che vi scrissi ultimamente; perche il fulmine cadde in molti luoghi intorno a Sales, e senza danno nondimeno d'alcuno, ma con tant'acqua, e fracasso, che mai non si era veduto cosa tale. Ciascuno si era cacciato, ed incantonato nella piccola Capella. Sì sì, figliuola, sia pur l'anima nostra qualche volta circondata da tempeste, e da fulmini; bisogna però haver coraggio, e starsene nel nostro piccolo tabernacolo, e fin tanto, che le colonne di quello stanno in piedi, ben-

benche vi sia il timore, non v'è però alcun male. Io non sò, dove sia la Signora di Carmoisì, nondimeno si dice, ch'ella sarà quì frà otto giorni, ed io lo desidero molto, perche vedete, io stò sempre con un poco di pena del Novitiato, dico con pena senza pene, perche son pieno d'ogni buona speranza per cagione di nostro Signore, che è sì buono, sì dolce, e sì amoroso dell'anime, che desiderano amarlo. A Dio mia figliuola, io me ne vado a dire la Santa Messa, doppo la quale scriverò una parola al Sig. Conte, se posso. A Dio dunque mia figliuola, a Dio dunque infinitamente senza riserva, senza misura tutto, il rimanente, il tutto sotto il suo beneplacito. Teniamoci bene a Dio, mia figliuola, & alla sua Santa Madre. A Dio, &c.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA GENTILDONNA.

L'avverte, che l'inquietudine nell'oratione proviene da una troppo grande ansietà di trovar cose, che ci consolino, e dà rimedii per questa ansietà.

Lettera XXXIV.

MIA SIGNORA, &c. Mi dispiace di non havere capacità per dare adeguata risposta a ciò, che mi chiedete intorno a gli accidenti della vostra oratione, e massimamente sapendo io, che sete in luogo, ed in una Compagnia, dove non vi

può

può mancare cosa alcuna in tal materia, ma la carità, che si compiace della communicatione, fà, che mi chiediate la mia, mentre mi offerite la vostra. Vi dirò dunque qualche cosa.

L'inquietudine, che havete nell'oratione congiunta con una grand' ansietà di trovare qualche oggetto, che possa far rimaner contento, e consolato il vostro spirito, basta per fare, che non troviate mai quel, che cercate. Quando uno cerca con gran fretta, & avidità una cosa perduta, la toccherà con le mani, la vedrà con gli occhi cento volte, e non se ne accorgerà mai. Da questa vana, ed inutile ansietà non ve ne può derivare altro, che una grande stanchezza di spirito, e da questa una certa freddezza, e stupidità dell'anima. Non saprei dirvi, che sorte di rimedii potreste usare per questo, credo bene, che se poteste lasciare quest'ansietà, guadagnereste molto, perche ella è uno de maggiori traditori, che la vera virtù, e soda divotione possa havere: finge di riscaldarci al ben operare, ma non lo fà, se non per raffreddarci, e non ci fà correre, che per farci inciampare, e perciò bisogna guardarsene in ogni occasione, ma particolarmente nell'oratione, e per saperlo fare, sarà bene di ricordarsi, che le gratie, ed i gusti dell'oratione non sono acque della Terra, ma del Cielo, e che perciò tutti i nostri sforzi non bastano per farla cadere, benche sia necessario il disporvisi con grandissima diligenza sì, ma humile, e tranquilla, bisogna tenere il cuore aperto verso il Cielo, & aspettar di là sù la santa rugiada; non vi scordate di portar con voi all'oratione questa consideratio-

ne,

ne, perche con essa uno s'avvicina a Dio, e si mette alla sua presenza per due principali ragioni.

La prima per render a Dio l'honore, e l'ossequio, che gli dobbiamo, e ciò può farsi senza, ch' egli parli a voi, nè noi a lui, perche quest'obligo si adempie riconoscendo, ch' egli è il nostro Dio, e noi sue vili creature, che stiamo prostrate col nostro spirito avanti di lui aspettando i suoi comandi. Quanti Cortigiani ci sono, che vanno cento volte alla presenza del Rè non per parlargli, o per ascoltarlo, ma semplicemente per essere veduti da lui, e con quest' assiduità farsi conoscere per suoi veri Servi? questo modo di stare alla presenza di Dio solamente per protestare con la nostra volontà di riconoscerci per suoi servi è santissimo, purissimo, eccellentissimo, e di grandissima perfettione.

La seconda ragione, per la quale uno si pone alla presenza di Dio, è per parlar con lui, e sentire la sua voce per mezzo delle sue ispirationi, ed illuminationi interne, ed ordinariamente questo si fà con un grandissimo gusto, perche è una gratia molto segnalata per noi il parlare ad un Signore così grande, il quale, quando risponde, spande sopra di noi mille balsami, ed unguenti pretiosi, che recano una gran soavità all'anima.

Hora Signora mia, e mia buona figliuola, (già che così volete, ch' io parli) l'uno di questi due beni non vi può mai mancare nell'oratione. Se possiamo parlare al Signore, parliamo, lodiamolo, preghiamolo, ascoltiamolo, se non possiamo parlare per essere rochi, fermiamoci in camera, e facia-

ciamoli riverenza, egli, che vedrà, gradirà la nostra patienza, favorirà il nostro silentio, ed un'altra volta rimarremo attoniti, quando egli ci piglierà per la mano, parlerà con noi, e farà cento passeggiate in compagnia nostra per i viali del suo giardino d'oratione, e, quando ciò non avvenisse mai, contentiamoci, perche l'obligo nostro è di seguirlo, considerando, che è honore, e gratia troppo grande per noi, che ci tolleri alla sua presenza. In questa forma non c'inquieteremo per parlargli, perche l'altra occasione di stare appresso di lui non è meno utile, anzi forse molto più, benche sia meno conforme al nostro gusto. Quando dunque voi vi troverete appresso Dio, parlategli, se potete, e, se non potete, fermatevi lì, fatevi vedere, e non vi pigliate altro fastidio.

Eccovi il mio sentimento; non sò, se vi parrà buono; ma non me ne curo però, perche, come vi hò detto; sò, che sete in un luogo, dove molti migliori del mio non vi possono mancare.

Quanto al timore, che havete, che vostro Padre non vi faccia passare il desiderio di essere Carmelitana per la lunghezza del tempo, ch'egli vuol prefiggere, per esecutione del vostro desiderio, dite a Dio: *Signore ogni mio desiderio è avanti voi*, e lasciate fare a lui; egli muoverà il cuore di vostro padre, e lo guiderà per gloria sua, e per vostro profitto. Frà tanto nutrite il vostro buon desiderio, e mantenetelo sotto le ceneri dell'humiltà, e rassegnatione nella volontà di Dio. Le mie orationi, delle quali mi fate istanza, non vi mancano mai, perche non mi posso dimenticare

di

di voi particolarmente alla Santa Messa; Confido della vostra carità, che nelle vostre non vi dimenticate di me.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

Le dichiara, che il maggior segreto dell' oratione è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore; che bisogna fare le sue divotioni non lasciando le facende domestiche.

Lettera XXXV.

LA vostra oratione è buonissima, anzi molto migliore, che se la faceste con discorsi, e considerationi, poiche questi non servono, che per eccitare gli affetti, di maniera, che se Dio ce li concede senza l' ajuto delle considerationi, e discorsi, è gratia grande, ch' egli ci fà. Il segreto de segreti nell' oratione è di seguire le chiamate di Dio con semplicità di cuore. Pigliatevi l' incommodo di leggere, o di farvi leggere, se la vista a ciò non vi serve, il settimo libro del Trattato dell' amor di Dio, che in esso ritroverete tutto quello, che è necessario sapersi circa l' oratione. Io mi ricordo bene, che un giorno mi diceste il modo, che tenevate, e che vi risposi, che era molto buono, e che quantunque fosse bene l' haver preparato un punto, se Dio vi tirava a qualche affetto, subito che vi eravate posta alla sua presenza, non era

bene di meditare il punto, ma ſeguire l'affetto, il quale quanto ſarà più ſemplice, e più tranquillo, ſarà ſempre migliore, perche uniſce più tenacemente l'anima al ſuo oggetto. Ma però havendo voi già determinato come vi havrete a governare in queſto, avvertite, che nel tempo dell'oratione non dovete fermarvi a conſiderare, ſe oſſervate la regola, o nò, e come và l'oratione, perche la migliore oratione è quella, che ci tiene così bene attenti a Dio, che non penſiamo punto a noi ſteſſi, nè a quello, che facciamo. In ſomma biſogna caminare alla buona, ſemplicemente, e ſenza artificio per iſtare con Dio, uniti a lui, ed amarlo. Il vero amore non hà regola alcuna.

Vivete quieta, o figliuola, ſeguite la ſtrada, nella quale Iddio vi hà poſta, e con ogni diligenza procurate di tenere ſantamente contento, e ſodisfatto quello, col qual' egli v' hà accompagnata, ed a guiſa d' un Ape fabricando accuratamente il mele della ſanta divotione, fate ancora la cera de negotii domeſtici, perche ſe l' uno apporta dolcezza al guſto di Chriſto, che mentre viſſe nel mondo ſi nutrì di butiro, e di mele, l'altra ridonda in gran gloria ſua, perche ſerve per fare i cerei acceſi dell' edificatione del proſſimo. Dio, che vi hà preſo per la mano, vi guidi. Dio ſempre maggiormente faccia ſuo il voſtro cuore. Amen. Viva Gesù.

Franceſco V. di Geneva.

Li 20. Giugno 1618.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che quando Iddio concede i desiderii della perfettione, dà ancora i mezzi per acquistarla, e la esorta alla meditatione.

Lettera XXXVI.

I Segni, che hò riconosciuti nell' anima vostra di una sincera confidenza in me, e quelli d' un' ardente affetto verso la pietà, mi hanno reso tutto vostro. Allegramente dunque, o figliuola: vedrete, che faremo assai, perche il caro, e dolce Redentore dell' anime nostre non ci daria questi ardenti desiderii di servirlo, se non volesse ancora somministrarcene gli altri ajuti per poterlo fare. Egli senza dubbio non ritarda l'adempimento delle vostre brame, che per farvele conseguire più felicemente, perche crediate pure carissima figliuola, che questo nostro amoroso Salvatore misura, ed accommoda tutti gli accidenti del mondo al maggior progresso di quell' anime, le quali senza alcuna riserva vogliono farsi schiave del suo divino amore. Verrà, credete a me, verrà quell' hora, che tanto desiderate, in quel giorno, che la sovrana Provvidenza hà destinato ne gli arcani della sua misericordia, ed all'hora con mille sorti di sacre consolationi paleserete il vostro interno alla sua divina bontà, la quale farà scaturire dalle vostre pietre limpidissima acqua, e convertirà il vostro serpente in una verga, e tutte le spine del vostro cuore in rose, e rose odori-

rife-

rifere, che con la loro fragranza ricrearanno il vostro, ed il mio spirito: perche è sempre vero, figliuola, che i nostri errori, li quali mentre li teniamo rinchiusi nelle anime nostre, non sono altro, che spine, se li facciamo uscir fuori mediante una volontaria accusa, si trasformano in rose, e profumi; perche si come la nostra malitia li tira ne nostri cuori, così la bontà dello spirito divino è quella, che li scaccia fuori.

Già che voi havete buona complessione per potervi levare un' hora avanti giorno per fare l'oratione mentale, mi piace molto, che lo facciate. Che felicità ritrovarsi solo a solo con Dio, senza che alcuno sappia ciò, che passa trà Dio, e l'anima, se non Dio medesimo, e l'anima che l'adora!

Mi piace, che vi esercitiate nella meditatione della vita, e passione di Gesù Christo. La sera trà l'hora del vespro, e quella della cena vi ritirarete per un quarto d'hora, o poco più, o in Chiesa, o nella vostra camera per riaccendere il fuoco per la mattina, ripigliando la medesima materia, che già havete meditata, o prendendo per soggetto Gesù crocifisso: voi farete una dozina di ferventi, ed amorose aspirationi al vostro caro, rinovando sempre i proponimenti fatti di essere tutta sua. Habbiate coraggio. Iddio infallibilmente vi chiama ad un' altro grado di perfettione. Per la sua parte egli v'ajuterà fedelmente, siate voi altrettanto fedele a seguirlo, ed a secondarlo, e quanto a me, o figliuola, assicuratevi, che ogni mio affetto è dedicato al vostro bene, ed al servigio dell'anima

ma

ma vostra, che Dio voglia riempire delle sue benedittioni. In lui dunque son tutto vostro.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

Le fà animo a continuare ne suoi esercitii di divotione, non ostanti le aridità, e languidezze interne.

Lettera XXXVII.

CHe volete, che io vi dica, carissima figliuola; sopra il ritorno delle vostre miserie, se non che al ritorno dell'inimico bisogna riprendere, e l'armi, ed il coraggio per combattere più che mai? Non vedo nel vostro viglietto cosa di gran momento. Ma oh Dio, guardatevi sopra tutto di non entrare in qualche sorte di diffidenza, perche la celeste bontà permette simili cadute, non per abbandonarvi, ma per humiliarvi, e fare, che stiate più salda, ferma, e più strettamente attaccata alla mano della sua divina misericordia.

Voi incontrate sommamente il mio gusto non tralasciando i vostri esercitii per cagione delle aridità, e languidezze interiori, che vi sono ritornate, perche non volendo noi servire a Dio, che per solo suo amore, ed essendo a lui più gradito il servigio, che se gli presta fra le pene delle aridità, che quello, che gli rendiamo in mezzo alle dolcezze, dobbiamo noi altresì riceverle

volentieri, almeno con la nostra superiore volontà, e benche secondo il nostro gusto, ed il nostro amor proprio, le soavità, e le tenerezze ci pajano più dolci, le aridità però secondo il gusto di Dio sono più utili, come le vivande secche sono migliori per gl' hidropici, che le humide, benche essi gustino sempre più queste.

Quanto a gli affari vostri domestici, già che havete procurato di metterci buon'ordine, e che non vi è riuscito, bisogna adesso adoperare la patienza, abbracciando volentieri la croce, che vi è toccata in sorte: nelle occasioni, che vi si presenteranno, praticherète il ricordo, che sopra questo vi diedi. Vivete in pace, o figliuola, e dite spesso a Dio, che volete essere ciò, ch' egli vuole, che siate, e tollerate ciò, ch' egli vuole, che tolleriate. Resistete fedelmente alle vostre impatienze, praticando non solamente con ragione, ma contro ragione ancora la santa cortesia, e dolcezza con quelli, che vi recano maggior tedio, e Dio benedirà le vostre operationi. Buona sera cara figliuola, Dio sia il solo vostro amore, io sono in lui di tutto il mio cuore. Vostro &c.

Francesco V. di Geneva.

Li 17. Agosto.

A D

AD UNA SIGNORA.

La persuade a non maravigliarsi, se si sente raffreddar nello spirito, pur che i suoi buoni proponimenti stiano fermi, e che in questo consiste l'esser vera Serva di Dio.

Lettera XXXVIII.

LE vostre freddezze, mia carissima figliuola, non vi devono in modo alcuno spaventare, purche habbiate un vero desiderio del calore, e che pe'l freddo non tralasciate i vostri soliti esercitii. Oimè, ò figliuola, ditemi, il dolce Gesù non nacque egli nel maggior rigore del freddo, e perche non stette egli parimente con freddezza di cuore? Io intendo di quel freddo, del quale, come io credo, voi parlate, che non consiste in alcun rilassamento de nostri buoni propositi; mà semplicemente in una lassitudine, e gravezza di spirito, che ci fà caminare con pena per la strada, che habbiamo presa, e dalla quale non dobbiamo mai deviare, finche non siamo giunti in porto; non è vero questo, o figliuola?

Se potrò, verrò alla vostra festa, e vi darò il Sacramento della Confirmatione: oh se io potessi partecipare dello spirito di quel Santo, del quale portate il nome dal Battesimo, e che lo confermerà a favor vostro il giorno medesimo, che la Chiesa l'invoca; Vi dirò in quel giorno alcune delle divine parole, che radicarono tanto profondamente la fede di Christo nel cuore de

suoi discepoli. Frattanto vivete tutta a Dio, e per l'amore, ch' egli hà portato a suoi, sopportate voi stessa in tutte le vostre miserie, perche in fine l'essere buona Serva di Dio non consiste nel vivere sempre trà le consolationi, sempre trà le dolcezze, sempre senza avversione, o repugnanza al bene, perche se questo fosse, nè S. Paola, nè S. Angela, nè S. Catterina da Siena havriano ben servito a Dio. Essere Serva di Dio, vuol dire havere una gran carità verso il prossimo, e nella parte superiore dell' anima una inviolabile risolutione di seguire la volontà di Dio, una profondissima humiltà, e semplicità per confidare in lui, risorgere tante volte, quante si cade, sopportare se stesso nelle proprie abiettioni, e tollerare pacificamente le imperfettioni de gli altri &c.

Dio sia sempre a noi ogni cosa, ed in lui io sono tutto vostro.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

La esorta a moderare la sua soverchia sollecitudine nell' oratione, ed a contentarsi del suo stato.

Lettera XXXIX.

IO mi protesto, cara figliuola, che questa è la prima volta, che io habbi comodità di rubare un poco di tempo a mille negotii, che mi occupano per riscrivervi diffu-

diffusamente sopra la materia, della quale mi parlate con la lingua del vostro cuore, al quale vi prego di dire ciò, che il mio vorrebbe, che fosse detto a lui stesso.

O quanto sete felice, cara figliuola, con esservi allontanata dal mondo, e dalle sue vanità, perche per quello, che io hò potuto conoscere in questo poco di tempo, che vi hò havuta in pratica, l'anima vostra era in modo particolare destinata al celeste, e divino, non al terrestre amore. Sacrificate dunque spesso tutti i vostri affetti a Dio per la rinovatione del proponimento da voi fatto di non voler spendere un solo momento della vostra vita, che per servitio, ed amore del vostro celeste Sposo.

2 Fate diligentemente l'esercitio della mattina notato nel libro dell'*Introduttione*, e, benche la velocità del vostro spirito con un solo sguardo comprenda tutti i punti di questo esercitio, non lasciate però di trattenervici tanto tempo, quanto bisogna per recitar due volte il *Pater noster*, e dipoi direte cinque o sei parole d'adoratione, e susseguentemente recitarete il *Pater*, col *Credo*.

3 Preparerete doppo per la vostra oratione un mistero della vita, o passione di Nostro Signore, e ve lo proporrete per meditarlo, se tale sarà la volontà di Dio, ma se stando in oratione il vostro cuore si sente tirato alla semplice presenza del suo diletto, non passerete più oltre, anzi vi fermerete in questa presenza, che se non vi sentirete tirata ad essa, benche per altro voi vi ci troverete, mediterete quietamente il punto da voi preparato.

4 Farete ogni giorno l'oratione, quando

non ne fiate impedita da qualche urgente occupatione, poiche, come voi mi havete detto, la continuatione di questo santo esercitio vi serve per approfittarvi molto nel raccoglimento, il quale vi manca, se lo tralasciate.

5 Ma per addattare questo sì utile esercitio all'incomparabile prontezza, e velocità del vostro spirito, basterà che vi spendiate una scarsa mezz'hora ogni giorno, overo un quarto d'hora, perche co i lanciamenti di spirito, col ritiro del cuore alla presenza di Dio, e le orationi giacolatorie, che si faranno frà giorno, basterà abbondantissimamente per mantenere il vostro cuore congiunto, ed unito al suo divino oggetto, e si potrà parimente quest'istessa oratione fare, mentre s'ascolta la Messa per guadagnar tempo.

6 E se facendo l'oratione, ò fermandovi alla presenza di Dio sentiste pena, ò dolore di capo, bisognerebbe tralasciare d'applicare l'intelletto, anzi con parole interne, ed affettuose applicare col solo cuore, e con la volontà, e questo dico per rispondere a quello, che m'accennaste, che sul principio stando alla presenza di Dio, vi travagliava ogni volta il dolore di capo.

7 Se vi sopravenissero le lagrime, le spargerete, ma se venissero spesso, e con troppa tenerezza, sollevarete se potete il vostro spirito a gustare più quieta, e pacificamente i misterii nella parte superiore dell'anima, non facendo forza per impedire i sospiri, ed i singulti, o le lagrime, ma con una felice diversione distrahendone il vostro cuore sollevandolo poco a poco al puro amore di Dio con parole infocate. O

quan-

quanto ſete amabile, mio Dio, o quanto è grande la voſtra bontà, ah, che il mio cuore certamente vi ama; o coſe ſimili ſecondo, che Dio v'iſpirerà:

8 E perche voi mi dite, che molto poche volte havete fatta oratione, mentre ſtavate in caſa voſtra, eſſendo voi d'uno ſpirito tanto vivace, ed attivo, che non ſi può fermare, io vi dico, che biſogna vedere di fermarlo, trattenendo poco a poco i ſuoi impeti, accioche faccia le ſue operationi dolcemente, e pacificamente ſecondo l'occorrenze, e non crediate, che la dolcezza, e la quiete impediſca la prontezza, e vivacità all'operare, perche per contrario fa, che meglio, e più facilmente rieſca; e ciò ſi può fare in queſta maniera. Per eſempio. Voi havete biſogno di mangiare, come porta la miſeria di queſta noſtra vita; biſogna, che pian piano voi vi mettiate a ſedere a tavola, e che ſtiate così aſſiſa, finche habbiate ſecondo il biſogno riſtorato il corpo; vi volete coricare, ſpogliatevi tranquillamente; vi havete da alzare di letto, levatevi quietamente ſenza moti ſregolati, ſenza gridare, ed affrettare quelle, che vi ſervono, ed in tutto queſto andate ingannando il voſtro naturale, riducendolo poco a poco alla ſanta mediocrità, e moderatione, perche a quelle, che ſono per natura tarde, e pigre, noi diremmo ſollecitatevi, affrettate, perche il tempo è pretioſo, ma a voi diciamo, non vi affrettate tanto, perche la pace, la quiete, la dolcezza di ſpirito è pretioſa, ed il tempo ſpeſo pacificamente, e ſenza anguſtia è più utilmente impiegato.

9 Io vi dico, o figliuola, ma ve lo dico sinceramente, e certamente, che osserviate con fedeltà la volontà di Dio, e la sua provvidenza nella materia della vostra antica tentatione, quietandovi con vera humiltà, e candore al divino beneplacito, per dispositione del quale vi trovate nello stato, nel quale hora sete. Bisogna, che ciascuno stia fermo nella barca, nella quale si ritrova per essere tragittato da questa all'altra vita, e che ci stia volentieri, perche quantunque non vi siamo qualche volta stati posti dalla mano di Dio, anzi da quella de gli huomini, doppo però che ci si troviamo, Dio vuole, che ci stiamo, e perciò bisogna starci volentieri, e per amore. O quanti Ecclesiastici si sono imbarcati per fini non buoni, anzi cattivi, e per la violenza, che è stata loro usata da Parenti, si ritrovano contro lor voglia nello Stato Clericale, che hora nondimeno fanno di necessità virtù, e stanno per amore, dove sono entrati per forza; altrimente, che saria di loro? dov'è meno di nostra elettione, vi è più di sommissione alla divina volontà. Vorrei dunque, che la mia cara figliuola quietandosi al voler di Dio, dicesse spesso con tutto il suo cuore: Sì Padre Eterno, io voglio esser così, perche così è piacciuto a voi, che io sia; e sopra questo vi prego quanto posso, e vi scongiuro di praticar fedelmente questa rassegnatione, e dependenza dello stato, nel quale vi ritrovate. Bisogna però, o figliuola, che in certe occasioni nominate quelle persone, alle quali havete avversione, e quando parlerete con il principale di esse, che lo facciate con dimostrationi

di

di gran rispetto, e stima: questo punto è di tale importanza per la perfettione dell' anima nostra, che io lo scriverei volentieri col mio sangue. In che vogliamo noi dimostrare l'amor nostro a quel Dio, che tanto hà patito per noi, se non lo facciamo trà le avversioni, trà le repugnanze, e trà le contradittioni? bisogna, che le spine delle difficoltà pungano il nostro cervello, e che la lancia della contradittione trapassi il nostro cuore, bevere il fiele, e traccanare l'aceto, ed in somma mangiar l'assentio, e la cicuta, già che Dio così vuole, già che per lo passato, o figliuola, tante altre volte havete a tutto vostro potere nutrito, e fomentato le tentationi, adesso dovete far forza a voi medesima, e con tutto il vostro cuore fomentare, e nutrire questa quiete, e rassegnatione, e, se incontraste qualche considerabile difficoltà sopra questa materia per gli errori di coteste persone, non andate fantasticando, e riflettendo col cervello, prima di dare un' occhiata all' eternità, di esservi rassegnata in Dio; e sentito il parere di qualche huomo da bene, se il negotio preme assai, o ricevuto il mio consiglio, essendo io vostro Padre, se il tempo lo permette, perche il Demonio scoprendoci vincitori di questa tentatione per mezzo della conformità al divino volere, anderà, come io credo, investigando ogni sorte d'inventione per tribularci.

10 Del resto che la Santissima humiltà viva, e regni in noi totalmente; il vestir vostro sia semplice, ma secondo la qualità, e convenienza della nostra conditione, di modo, che non rechiamo a gli al-

tri maraviglia, e ſpavento, anzi allettiamo le Dame giovani col noſtro eſempio; le noſtre parole ſiano ſemplici, corteſi, e dolci; i noſtri geſti, e la noſtra converſatione, nè troppo rigida, e sforzata, nè troppo diſſoluta, e rilaſciata; la noſtra faccia netta, e pulita, in una parola, che in tutte le coſe appariſca la ſoavità, e la modeſtia, come conviene ad una figliuola di Dio.

Franceſco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

La eſorta a prepararſi ſempre alla meditatione, ed alla lettione de Libri Spirituali.

Lettera XL.

MIA SIGNORA, mia cariſſima Sorella, &c.

Non vi dia faſtidio l'oratione, che mi dite di fare ſenza parole, perche ella è buona, purche vi laſci nel cuore molto buoni affetti; non fate forza a voi ſteſſa per parlare col divino amore, perche baſta il parlare col rimirarlo, e farſi vedere. Seguite la ſtrada, per la quale vi guida lo Spirito Santo; benche io deſideri, che non tralaſciate mai di prepararvi alla meditatione, come ſe cominciaſte adeſſo, perche a queſta ſete tenuta per parte voſtra, e non dovete da per voi ſteſſa intraprendere al-

re altro metodo, ma quando vi ci vorrete porre, se Dio vi tira in un' altro, lasciatevi pure guidare da lui. Bisogna per parte nostra prepararci secondo la nostra capacità, e quando Dio ci porterà più alto, a lui solo ne sia la gloria. ......

Potrete utilmente leggere l'opere della S. M. Teresa, e di S. Catterina da Siena, il *Metodo di servir Dio*, il *Compendio della perfettione Christiana*, *la Perla Evangelica*, ma però non dovete pretendere di voler porre in pratica tutto ciò, che di bello in essi troverete, ma andate dolcemente desiderando di praticarli, ed ammirando così bei documenti col ricordarvi, che una persona sola non deve mangiare un convito preparato per molti. *Hai tu trovato il mele, mangiane quanto ti basta*, dice il Savio. *Il metodo*, *le perfettioni*, *la Perla*, sono libri oscuri assai, e che vanno sù le cime de monti, non è bene di servirsene molto. Leggete, rileggete il *Combattimento spirituale*, sia questo il vostro caro libro, perche è molto chiaro, e tutto praticabile; quando vi confessate da buoni Confessori, non habbiate alcun dubbio, perche se non havessero la necessaria facoltà, non vi udiriano, ed ancorche non sia necessario di fare nella vostra Parochia le generali Confessioni, delle quali mi scrivete, basta di adempire il debito della Pasqua confessandosi, e comunicandosi in essa; essendo in Campagna, vi potrete confessare da Preti, che troverete nelle Parochie; non vi lasciate inquietare da scrupoli, nè da troppi desiderii; caminate dolcemente, e generosamente; Dio

sia sempre ne' nostri cuori, ed io in lui sono, &c.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA VEDOVA.

Le dice, che bisogna offerire le nostre operationi, ed affetti alla Santissima Vergine.

Lettera XLI.

HO ricevuto le due vostre lettere, ed in ciascuna di esse vedo il desiderio grande, che havete del ritiro, e della quiete; io lo desidero altrettanto, ma bisogna aspettare, che Dio lo voglia, voglio dire, che bisogna aspettare, ma con dolcezza, e tranquillità amando quest' aspettatione, perche Dio la vuole.

Sò, che vi chiamate Giovanna, e che in tutta questa Ottava v'immaginate, che io vi raccomandi al glorioso Precursore di Christo, e per dire il vero, l'altro giorno, cioè Sabbato passato, mentre io faceva oratione sopra l' amore incomparabile, che la Madre di Dio ci porta, trà l'altre cose mi venne in mente ciò, che è scritto di Bala Ancella di Rachele, che partoriva i suoi figliuoli sopra le ginocchia, e nel seno della sua padrona, ed all' hora i figliuoli non erano più suoi, ma di Rachele sua Signora, e mi pareva, che se noi con una vera confidenza ponessimo i nostri cuori, ed i nostri desiderj nel seno della Ver-

Vergine Signora nostra, che non fariano più nostri, ma suoi; questo mi consolò molto, ed in fine io volli rimettere a lei non solo i desiderj, o i figliuoli del mio cuore, ma il cuore altresì de' miei figliuoli più cari. Considerate hora, cara figliuola, se voi sete di questo numero, ed in qual'ordine io vi poneva. Oh Dio, io haveva una certa ardente dolcezza nel collocarvi in questo sacrato seno, e nel dire a nostra Signora: Ecco, o Signora la vostra figliuola, il cuore della quale è totalmente a voi consacrato, io non vi posso ridire ciò, che diceva il mio cuore, perche come voi sapete, i cuori parlano d'un linguaggio segreto non da altri, che da essi inteso; mi sono ricordato di questo, e non hò potuto far di meno di dirvelo.

Ne giorni passati mi è convenuto di arrivare a Tonone per ricevere alcuni dotti Ecclesiastici, i quali per darsi bel tempo erano andati trà gli Ugonotti. Ohimè, che precipitosa caduta, che havevano fatta, io son rimasto fortemente consolato nel vederli, con una gran forza, che hanno fatta a loro stessi a questo effetto ritornare nel grembo della S. M. Chiesa; con tutto che fossero Religiosi, la gioventù, la vanità, e la carne gli havea fatti precipitare in quest' abisso contro la lor propria coscienza. Uno di essi quanto più mi mosse a pietà nel raccontarmi il modo della sua caduta, tanto maggior contento mi recò il vederlo così risoluto all' emendatione. Oh Dio che gratia grande è quella, che io hò ricevuto di essere stato per tant' anni, mentre era giovane, e mal' inclinato, in mezzo à gli heretici, e sì spesso allettato con le

medesime lusinghe, senza, che mai il mio cuore habbia nè pur voluto riguardar' oggetti così indegni, e scelerati. Benedetta sia sempre la mano del mio amoroso Signore, la quale mi hà tenuto saldo nella sua legge.

A Dio cara figliuola, viviamo eternamente per lui. Io vi hò di questi giorni addietro applicato molti de' miei sacrificii; il mio cuore è vostro, perche Dio l'hà voluto, e lo vuole, che per sempre sia benedetto. Amen.

Francesco V. di Geneva.

Li 25. Giugno 1605.

ALLA MEDESIMA.

Circa la dedicatione de nostri cuori à Dio.

Lettera XLII.

CElebriamo hoggi, cara figliuola, la dedicatione della nostra Chiesa, e trà l' occupatione de divini officii io vi scrivo questa lettera per ritornar presto all' Altare, dove io voglio con affetto particolare rendere le dovute gratie al nostro dolcissimo Salvatore della dedicatione, che per mezzo de nostri voti facemmo per sua misericordia de nostri cuori, e de nostri corpi. O quanto saremo fortunati, mia buona, e cara figliuola, se i nostri Tempii non saranno profanati! preghiamo lo Spirito di-

vi-

vino a ſempre voler riſedervi, ed a non permettere, che in eſſi ſi commetta alcuna irriverenza, ma che ſempre ſiano caſe d'orationi, e di preghiere, dove ſi offeriſcano continuamente Sacrificii di lode, di mortificationi, e d'amore.

Domenica io feci un Sermone del Roſario, perche ſono di queſta Confraternità da molto tempo in quà, e quaſi tutta queſta Villa ancora; e perche io voleva dichiarare al mio Popolo, perche ſi chiama Corona quella, che nominiamo *Chapelet*, fui neceſſitato di portare quel luogo di S. Paolo, nel quale chiama i ſuoi Diſcepoli ſua corona.. *State così cariſſimi miei*. O mia figliuola, io vi laſciai nell' Hoſpitale di Becune con un deſiderio ardente d'amore, di honorare, di ſervire, d'adorare la volontà di Dio, conformando in ogni coſa, o piccola, o grande la voſtra alla miſericordia della ſua. Io vi laſciai, che appunto havevate ricevuto il figliuolo di Dio nell' anima voſtra frà poveri del Signore; oh Dio dunque, mia cara figliuola, come realmente ſete, mio gaudio, e mia corona, *ſic ſtate*, ſtate così; il voſtro cuore, il voſtro ſpirito ſtia con Chriſto, ſiate raſſegnata nella ſua volontà, ſtate frà i ſuoi poveri con l'affetto, e giache è voler ſuo, che governiate la voſtra famiglia, aſſiſtetele in pace con la fedeltà, che dovete al divino beneplacito &c.

Franceſco V. di Geneva.

Di Anniſsy 8. *Ottobre* 1608.

AL-

ALLA MEDESIMA.

Zelo, & humiltà dell' Autore. La esorta à ben servir Dio, benche trà le aridità.

Lettera XLIII.

QUanto mi consolano, o figliuola, le vostre lettere, e quanto vivamente mi esprimono il vostro interno, e la confidenza, che havete in me, e con una verità così pura, che sono forzato a credere, che provenga dalla medesima mano di Dio.

Hò veduto di questi giorni a dietro monti altissimi, e spaventevoli tutti ricoperti di ghiaccio alto dieci, o dodici picche, e gli habitatori delle vicine Valli mi dissero, che un Pastore andando per ricuperare una sua Vacca cadde in un precipitio d' altezza di dodici picche, dove morì agghiacciato. Oh Dio, dissi io all' hora, era tanto ardente l' amore di questo Pastore per ricuperare la sua Vacca, che quel gran ghiaccio non fù bastante a punto raffreddarlo, ed io sono così vile per l' acquisto delle mie pecorelle. Certo, che mi sentii intenerire il cuore, e, benche sia tutto ghiaccio, si liquefaceva qualche poco. Io viddi in questi luoghi maraviglie; le valli erano tutte piene di case, ed i monti da cima a fondo ripieni di ghiaccio. Le vedove miserabili, e i contadini di niun conto come profonde valli sono così fertili, ed i Vescovi in posto così sublime nella Chiesa, sono tutti sterili, e gelati? ah non si troverà egli un

So-

Solo così ardente, che possa far liquefare il ghiaccio, che mi fa essere mezzo morto di freddo? Nel medesimo tempo mi fù presentato un Compendio della vita, e morte di una Santa Contadina della mia Diocesi, la quale era passata all' altra vita nel Mese di Giugno, ed a che credete voi, ch'io pensassi sopra questo? Ve ne manderò un giorno una copia, perche in questa piccola historia di una Donna maritata, che per sua gratia era molto mia amorevole, e spesso mi raccomandava a Dio, ci è non sò che di buono da imparare.

Ritorno dal celebrare la Santa Messa, nella quale hò parlato a Dio per voi, e certamente non hò ardito di domandargli assolutamente la vostra liberatione, perche se piacerà a lui di abbracciare l'oblatione, che gli deve essere offerta, non tocca a me il desiderare, che non lo faccia, ma l'hò supplicato, e lo supplico pe'l grande abbandonamento, che gli fece sudar sangue, ed esclamar sù la Croce: *Dio mio, Dio mio, perche m' hai tu abbandonato?* che vi sostenga con la sua santa mano, come hà fatto fin' adesso, ancorche voi non sappiate da qual parte egli vi sostenti, o almeno, che non lo sentiate. Oh quanto farete bene a riguardare semplicemente Christo Crocifisso, protestandogli il vostro amore, ed assoluta rassegnatione così secca, arida, ed insensibile, come ella è senza fermarvi a riflettere al vostro male, nè anche per comunicarmelo. In fine noi siamo tutti tutti di Dio senza riserva, senza divisione, senza alcuna eccettione, e senza altra pretensione, che d' essere tutti suoi, e se si trovasse nel nostro cuore un ben picciolo filo, che non fosse di

lui,

lui, per lui bisognerebbe subitamente strapparlo. Viviamo dunque allegramente, e diciamo con quel grande innamorato della Croce: *Nel resto nessuno m' inquieti, perche io porto nel mio cuore le Stimmate del mio Gesù*. Sì figliuola, se sapessimo di haver una ben piccola particella del nostro cuore, che non fosse segnata con l'impronto del Crocifisso, non vorremo riguardarla per un sol momento? Perche inquietarsi? *Anima mia, spera in Dio, perche sei tu malinconica, e perche ti turbi tu?* Poiche Dio è il mio Dio, ed il mio cuore è tutto suo. Sì mia figliuola, pregate per quello, che di continovo vi desidera mille benedittioni, e la benedittione delle benedittioni, che è il suo santo, e perfetto amore.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna à prepararsi per l' oratione, ed a perfettionarsi nel suo stato.

Lettera XLIV.

MIA SIGNORA, mia carissima Sorella. La confidenza, che havete in me, mi consola sommamente, dispiacendomi solo di non potere corrispondervi con lettere, come desidererei, ma il Signore, che tanto v'ama, supplirà col mezzo dell' assistenza, che havete costì.

Mi piacerebbe, che nell' oratione seguiste ancora per qualche poco di tempo la stra-

strada de' principianti , preparandovi per mezzo della lettione , e dispositione de punti , senz'altra immaginatione però , che quella , ch'è necessaria per riunire gli spiriti : sò molto bene , che , dove si trova Dio , è ben fatto il fermarsi a rimirarlo trattenendosi con lui , ma il credere di sempre trovarlo così alla sprovista senza preparatione , non credo , che sia cosa per noi , che siamo ancora Novitii , e che habbiamo più bisogno di considerare appostatamente l'una doppo l'altra le virtù del Crocifisso , che di ammirarle alla grossa , e sommariamente ; e , se doppo haver fatta questa humile preparatione dell'anima nostra , Iddio non pertanto non vuole darci sentimenti di consolatione , e di dolcezza , all'ora bisogna haver patienza di mangiare il nostro pane , benche secco , facendo quello , a che siamo tenuti senza ricompensa presente .

Hò sentito con gusto , che siate stata indrizzata per le vostre confessioni al buon Padre Gentile , io lo conosco per huomo molto honorato , e sò quanto sia buono , e divoto Servo di Dio . Farete bene a continuare a confessarvi da lui , ascoltando i buoni documenti , ch'egli vi darà secondo i bisogni , che ne havrete .

Non vorrei , che Madama vostra figliuola per accostarsi troppo frequentemente alla Santa Comunione , non sapesse ben pensare , che cosa sia frequenza di comunione . Vi è una gran differenza trà il discernere la comunione fra l'altre partecipationi , discernere la frequente comunione dalla rara comunione ; se quest'anima bambina conosce bene , che per frequentare la santa comunione bisogna esser dotato d'u-

na

na gran purità, e d'un gran fervore, e che vi si senta portata da un' ardente desiderio, e che diligentemente vi si prepari, all' hora direi, che fosse bene farvela accostare spesso, cioè a dire ogni quindeci giorni; ma se non hà altro desiderio, che della comunione, e non di mortificare le minute imperfettioni della sua gioventù crederei, che bastasse farla confessare ogni otto, e communicare ogni mese. Io credo, o figliuola, che la comunione sia il migliore, e più addattato mezzo per giungere alla perfettione, ma bisogna riceverla con desiderio di sradicare affatto dal cuore tutto ciò, che dispiace a colui, che vogliamo introdurvi.

Continuate a ben vincere voi stessa in queste piccole contradittioni quotidiane, che provate; sia questo il vostro unico desiderio, e sappiate, che Dio per adesso non vuole da voi altro, che questo; non vi fermate a far' altro, nè vogliate seminare i vostri desiderii nel giardino altrui, ma attendete a ben coltivare il vostro; non desiderate di non essere quella, che sete, ma di ben essere quella, che sete; i vostri pensieri siano tutti rivolti a perfettionarvi in questo, ed a portar le Croci, o picciole, o grandi, che per far ciò incontrerete, e crediatemi, che questo è il gran segreto, ma il men inteso nella vita spirituale. Ciascuno ama secondo il suo gusto, pochi secondo la ragione, ed il gusto di Dio. A che serve a noi fabricare castelli in Spagna, se ci conviene habitare in Francia? questo è quello, che io sempre dico, e dirò, e voi ben l' intendete, mà ditemi, come lo praticate? Io

vi prego a dar buona regola a voſtri eſercitii ſecondo l' inclinatione, ed il volere della voſtra Guida; ridetevi di queſte frivole conſiderationi, per mezzo delle quali il Demonio vi rappreſenta il mondo, come ſe doveſte ritornarvi, ridetevene, vi dico, come di ſciocchezze; non ci conviene altra riſpoſta a queſte tentationi, che quella di Chriſto: *Addietro Satanaſſo, non tenterai il tuo Signore Dio*. Noi ſiamo, cara figliuola, sù la ſtrada battuta de Santi, caminiamo generoſamente, mal grado le difficoltà, che vi s' incontrano. Mi pare di haver ſodisfatto a tutto quello, che voi deſideravate ſapere da me, che non hò maggior deſiderio, che di ſervirvi in ciò fedelmente. Deſidererei di vedervi, ma non conviene, ch' io lo voglia, Dio forſe ne diſporrà i mezzi più proprii a tale effetto, sì, io ne lo prego, ſe ciò è per ſua gloria, per la quale io voglio tutto, che per ſempre egli poſſa regnare nell' anime noſtre. In eſſo io ſono, &c.

Franceſco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA.

La esorta ad obbedire al suo Confessore, che gli havea probibito la Comunione, e cio, che frà tanto ella dovea fare.

Lettera XLV.

GIà havrete ricevuta la risposta, o cara Figliuola, della lettera, che mi fù resa da N., con la presente risponderò alla vostra de' quattordeci di Gennaro.

Havete fatto molto bene ad obbedire al vostro Confessore, benche vi habbia resecata la consolatione di comunicarvi spesso, o per provarvi, o perche voi foste negligente nel correggere la vostra impatienza: quanto à me credo, che l'habbia fatto per l'uno, e per l'altro rispetto, e voi dovete continuare a fare questa penitenza, finche egli vorrà, perche havete gran ragione di persuadervi, che non fà cosa alcuna senza una giusta consideratione, e se voi humilmente obbedite, una Comunione vi sarà in effetto più utile, che due, o trè fatte altrimente, perche mai il cibo non ci fà maggior prò, che quando si prende con appetito, e doppo haver fatto esercitio; la dilatione vi darà maggior appetito, e l'esercitio, che farete nel mortificar la vostra impatienza, rinvigorirà il vostro stomaco spirituale.

Humiliatevi frà tanto dolcemente, e fate spesso un'atto d'amore della vostra propria abiettione; state per un poco nella positura della Cananea. Sì Signore, io non

son degna di mangiare il pane de' figliuoli, io veramente sono una Cagna, che digrigna i denti, e morde il prossimo senza occasione con parole d'impatienza ; mà se i Cani non mangiano il pane intiero, almeno mangiano le miche, che cadono dalla mensa de' loro Signori ; così ò mio dolce Signore io vi domando, se non il vostro Sacrosanto Corpo, almeno le benedittioni, delle quali riempie coloro, che vi si accostano per amore. Questa è l'oratione, che potreste fare, cara figliuola, in que' giorni, che eravate solita di comunicarvi, e che non vi comunicherete. Il sentimento, che havete di essere tutta di Dio, non vi può ingannare, ma vi si richiede in oltre che pratichiate un poco più gli esercitii di virtù, e che usiate particolare diligenza per l'acquisto di quelle, nelle quali vi conoscete più imperfetta. Rileggete il *Combattimento spirituale*, e con speciale attentione applicate a i documenti, che sono in esso, perche vi giovera molto. Le consolationi nell'orationi sono buone, ma non bisogna poi compiacersi tanto in esse, che si tralasci di procurare l'acquisto delle virtù, e la mortificatione delle passioni. Io sempre prego per la buona riuscita delle mie figliuole, e già che voi sete sù la pratica dell'oratione, e che la buona Carmelitana vi assiste, questo basta. Io mi raccomando alle sue, & alle vostre orationi, e senza alcun fine, o riserva sono, &c. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Geneva.

11. *Febraro* 1612.

A D

AD UNA DONZELLA.

Le dice, che Dio benedice l' obbedienza, che si rende a i proprii Confessori.

Lettera XLVI.

VOI vedete, figliuola, quanto sia amabile l' obbedienza; se operate con qualche repugnanza, vi si concede licenza di raccogliere la manna celeste: sia dunque in buon' hora sempre, quando obbedirete, vi troverete sempre più unita al nostro Salvatore. Havete dunque ottimamente operato obbedendo al vostro Confessore, ed egli hà rettamente operato imponendovi l' obbedienza in sì grave materia. Io non ardirò mai di prohibirvi il vostro pane quotidiano, finche sarete obbediente, anzi sempre francamente dirò, che vi comunichiate sempre, quando quelli, che vi confessano l' approvano, oltre le comunioni ordinarie, che vi haveva assegnate. Quando vi scrissi, che di tanto in tanto rendeste conto di voi al vostro antico Confessore, io non intesi, che doveste far sempre generali ricerche dell' anima vostra, perche basta, che ciò si faccia ogni anno una volta a chi vi parrà, ma intesi di dirvi, che vi rappresentaste a lui per fargli riconoscere la continuatione della vostra sommissione per humiliar voi, e consolar lui. Mi piace, che habbiate confidenza nella Madre N. di costà, perche credo, che vi sarà utile.

Oh Dio, figliuola, quanto è soave il divino amore ancora quando è praticato quà giù in mezzo alle miserie di questa vita nè

la

la distanza de' luoghi, nè cosa alcuna del Mondo può togliergli la dolcezza, anzi che mi pare di star sempre col vostro cuore, e con quello di cotesta cara Madre, e che trattenendosi i nostri cuori gli uni con gli altri, vengan a farsi un solo cuore, il quale con ogni sua forza vuole amar Dio, e non amar se stesso, che in Dio, e per Dio.

La Santissima Vergine nostra Signora Padrona, e nostra Santa Abbadessa sia per sempre la nostra Madre direttrice, ed io fra tanto finisco contra il mio volere per andare a pensare, com' ella morì d' amore, e come è in Cielo coronata del suo amore, per parlarne domani al mio caro popolo di questa Città. Dio sia sempre il nostro amore.

Francesco V. di Geneva.

14. *Agosto* 1618.

AD UN PERSONAGGIO.

Lo esorta a comunicarsi ogni Mese.

Lettera XLVII.

MIO SIGNORE. Ancorche io sia tuttavia fiacco, e convalescente per la passata mia infermità, hò composta l' Operetta, che vi è piacciuto di chiedermi, anzi hò voluto in oltre aggiungere un Compendio, accioche vi sia più commodo il vederlo, e portarlo per le vostre confessioni, conservando l' opera per ricorrere ad

tessa nelle vostre difficoltà, ed intender meglio da essa quello, che nel Compendio sarà oscuramente detto. La compositione è fatta senza artificio, o colori, perche simili materie non li richiedono, servendo loro di bellezza la semplicità, come al medesimo Dio, che n'è l'autore: riconoscerete ben sì nel leggerla, che è stata composta da un convalescente, perche, se l' havessi fatta, mentre era perfettamente sano, havrei con maggior esattezza procurato, che fosse meno indegna di voi, ma non hò potuto scriverla io medesimo, e quelli, che l'hanno trascritta, non hanno potuto conoscere l' uso, al quale è destinata. Sia benedetto Iddio eternamente per la misericordia, ch' esercita con l' anima vostra ispirandola tanto efficacemente alla risolutione di consacrare il rimanente della vostra mortal vita al servigio dell' eterna vita: Vita eterna non è altro, che l' istessa divinità, perche vivificherà i nostri spiriti con la sua gloria, e felicità. Vita sola, vera vita, e per la quale solamente dobbiamo vivere in questo mondo, poiche quella vita, che non termina alla vitale eternità, è più tosto morte, che vita. Ma sappiate però, o mio Signore, che se Dio vi hà tanto amorosamente ispirato di aspirare all' eternità della gloria, vi hà posto in una strettissima obligatione di corrispondere humilmente, e praticar diligentemente la sua ispiratione sotto pena di esser privo della sua gratia, e della sua gloria; privatione la quale al sentirla solamente nominare riempie ogni cuore per coraggioso che sia, di spavento; e perciò con ogni sincerità instantemente vi prego a corrispondere per conservatione del tesoro, che have-

havete, accioche non perdiate la vostra corona.

Voi sete indubitatamente chiamato ad una divotione virile, e coraggiosa, forte, ed invariabile per servir di specchio à molti in favore della verità del celeste amore, degna reparatione de' mancamenti passati, se mai sete stato specchio della vanità degli amori terrestri. Vedete di gratia (ve ne supplico) mio Signore, con quale libertà parlo per servigio dell' anima vostra, e sin dove mi lascio trasportare dal nome di Padre, col quale vi sete compiacciuto d'honorarmi, ciò vuol dire, che havendo questo nome penetrato fino al mio cuore, tutti i miei affetti sono regolati dalla legge di quell' amore, ch'è il maggiore, il più ardente, il più gagliardo di tutti gli amori, in prosecutione del quale sono di nuovo astretto a supplicarvi, o mio Signore, che vogliate diligentemente praticare gli esercitii da me notati ne Cap. 10. 11. 12. e 13. della Seconda Parte dell' *Introduttione* per la mattina, e la sera, pe'l ritiramento spirituale, e per l'aspiratione in Dio.

La bontà del vostro spirito, la nobile generosità, che Dio v' hà data, vi serviranno molto per questa pratica, la quale tanto vi riuscirà più facile, quanto, che non è necessario d' impiegar in essa altro tempo, che di furtivi momenti rapiti giustamente in diverse occasioni trà gl' istessi negotii, che occorrono, la decima parte d' un' hora, e meno ancora basterà per la mattina, ed altrettanto la sera.

E se poteste dolcemente ingannare l' anima vostra, e che dove havete cominciato a comunicarvi ogni mese per lo spatio d' un'

anno, ad un anno di dodici mesi aggiungeste il decimo terzo, poi il decimo quarto, e decimo quinto, e che così andaste proseguendo ogni mese, che felicità saria del vostro cuore, il quale quanto più spesso ricevesse il suo Redentore, tanto più perfettamente in lui si convertirebbe, e ciò si potrebbe molto ben fare senza rumore, senza tralasciare i negotii, e senza che le genti havessero che dire. La sperienza che hò di venticinque anni da me impiegati nel servigio dell'anime de' prossimi, mi hà fatto toccar con mano, quanto sia potente la virtù di questo Divino Sacramento per confermare le anime nel bene, liberarle dal male, consolarle, ed in una parola, divinizarle in questo mondo, purche sia frequentato con la fede, con la purità, e divotione conveniente.

Ma io hò parlato troppo, mio Signore; l'influenza celeste, il vostro Angelo Custode, e la vostra generosità suppliranno a quello, che non sà proporvi la mia insufficienza. Prego Dio frà tanto, che vi riempia delle sue celesti gratie, e sono senza fine,

Vostro humilissimo e fedel Servitore
Francesco V. di Geneva.

Di Annisy li 24. Agosto 1615.

A D

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che può servirsi del consiglio d'altre persone spirituali oltre quello del suo Padre Spirituale ordinario.

Lettera XLVIII.

MIA SIGNORA, l'altra mia lettera vi servirà per sodisfattione del buon Padre, al quale desiderate di poterla mostrare; hò messo in essa molte cose per toglierli il sospetto, ch'egli havesse potuto prendere, che fosse stata scritta a posta, benche io l'habbia fatto con ogni verità, e candore, come devo, ma non con tanta libertà, come la presente, nella quale desidero di scoprire al vostro i concetti del mio cuore.

Io concorro con quelli, che vi hanno voluto mettere scrupulo, che non conviene havere altri, che un Padre spirituale, l'autorità del quale deve in tutto, e per tutto essere preferita alla volontà propria, ed a consigli ancora d'ogn'altra particolare persona; ma questo però non impedisce il commercio, e comunicatione d'un'anima con l'altra, nè il servirsi de consigli, e sentimenti, che d'altronde si ricevono.

Pochi giorni prima di ricevere la vostra lettera, una sera mi capitò alle mani un libro, che tratta della buona Madre Teresa, cominciai a leggerlo per sollevarmi dalle fatiche del giorno, e trovai, che ella havea fatto voto d'obbedienza particolare al P. Gratiano del suo Ordine per fare nel tempo di sua vita tutto ciò, che da esso li

fosse comandato, purche non fosse contrario a Dio, nè all'obbedienza de Superiori ordinarii della Chiesa, e del suo Ordine, ed oltre di questo ella nondimeno haveva sempre qualche suo particolare confidente, col quale conferiva, e dal quale riceveva parere, e consigli per metterli diligentemente in esecutione, e prevalersene in tutto quello, che non fosse contrario al voto d'obbedienza, e ciò le riuscì molto bene, come ella medesima hà testificato in molti luoghi de' suoi scritti.

Hò detto questo per dimostrarvi, che l'unità del Padre spirituale non esclude la confidenza, e comunicatione con un'altro, purche l'obbedienza promessa stia salda, e sia sempre anteposta; e però quietatevi in questo, ve ne supplico, e non v'angustiate per sapere, in che grado mi habbiate a tenere, perche ciò non è altro, che tentatione, e vana sottigliezza. Che importa a voi di sapere, se mi potete tenere, o nò per vostro Padre spirituale, purche sappiate che sentimenti io habbia verso di voi, ed io sappia quali siano i vostri verso di me? Sò, che voi havete una totale confidenza nel mio affetto; e si come non ne dubito punto, così ne rimango estremamente consolato: sappiate però, e crediatelo bene, che io hò una viva, & ardentissima volontà di servire all'anima vostra, per quanto mi permettono le mie forze. Io non hò parole da esprimervi nè la qualità, nè la grandezza dell'affetto, che porto al vostro servigio spirituale, sò ben però dirvi, che credo, che provenga da Dio, e che perciò io diligentemente lo conserverò, già che lo vedo ogni giorno crescere notabilmen-

te. Voi vedete adeſſo, mia cara Signora, aſſai chiaramente ſino a che ſegno potete ſervirvi di me, e quale confidenza potete havere in me; ſervitevi del mio affetto, e di tutto quello, che Dio mi hà conceſſo per ſervigio dell'anima voſtra: eccomi tutto voſtro, e non penſate più, in che qualità, ed in che grado io lo ſia. Dio mi hà dato a voi, tenetemi per voſtro in lui, e chiamatemi come vorrete, perche queſto poco importa.

Biſogna ancora, che io vi dica, per troncare tutte le repliche, che ſi potrebbono formare dal voſtro cuore, che non hò mai inteſo dire, che tra noi vi foſſe alcuna ſorte di confederatione, che ſeco portaſſe altra obligatione, che quella della carità, e vera amicitia chriſtiana, il legame della quale è chiamato da S. Paolo: *Vincolo di perfettione*, e veramente è così, perche è indiſſolubile, e giammai non può in modo alcuno ſcioglierſi: tutti gli altri vincoli ſono temporali, anche quello dell'obbedienza, che con la morte ſi tronca, ed in molt' altre occaſioni, ma quello della carità quanto più dura più creſce, e col tempo ſi rende maggiormente indiſſolubile, non riceve danno dal taglio della morte, la quale con la ſua falce tutto tronca fuorche la carità. *La dilettione è forte come la morte, e più dura dell' Inferno*, dice Salomone. Queſti, mia buona ſorella, (permettetemi, che io vi chiami con tal nome, che è l'iſteſſo, col quale gli Apoſtoli, ed i Chriſtiani della primitiva Chieſa eſprimevano l'amore, che gli uni con gli altri ſi portavano) è il noſtro legame, queſte le noſtre catene, dalle quali quanto più ci

ſentiremo ſtretti, e legati, tanto più ſaremo liberi, e ſciolti: la forza loro non è altro che ſoavità, la loro violenza, che dolcezza, niente più fleſſibile di eſſe, niente più fermo, e forte di eſſe. Habbiate dunque me per ſtrettamente unito, e legato con voi, e non vi curate di ſaper altro, ſe non, che queſto vincolo non è contrario a qual ſi ſia altro vincolo, o di voto, o di matrimonio, e vivete quanto a queſto quieta. Obbedite al voſtro principale Direttore filialmente, e liberamente, e ſervitevi di me caritativamente, e francamente.

Riſpondo ad ún' altro punto della voſtra lettera. Voi havete temuto di cadere in qualche doppiezza, quando havete detto di havermi comunicato lo ſtàto dell'anima voſtra, e domandatomi qualche avvertimento; Mi è ſommamente piacciuto, che habbiate in horrore la fintione, e doppiezza, perche non v'è vitio, che maggiormente s'opponga al buono ſtato, ed al bene dello ſpirito. Ma quantunque la voſtra non ſia ſtata ſimulatione, o doppiezza, poiche ſe in ciò haveſte commeſſo qualche picciolo mancamento per cagione di ſcrupolo, che havevate di comunicarmi lo ſtato dell' anima voſtra, e di domandarmi avvertimenti, ed iſtruttioni, l'havevate doppo a baſtanza cancellato per non eſſere più obligata di dirlo ad alcuno, nondimeno lodo molto la voſtra ſincerità, e mi rallegro, che l' habbiate paleſato, come altresì tutto il rimanente; dovete ben sì tener per fermo ciò, che vi diſſi, che quello, che ſi manifeſta ſegretamente in confeſſione, è talmente ſacro, che non ſi deve in modo alcuno ridire fuori di eſſa, ed a ciaſcuno, che vi domandi, ſe havete

detto

detto ciò, che havete realmente espresso sotto sigillo di confessione, potete francamente, e senza timore di doppiezza dire, che nò; ed in questo non v'è dubbio alcuno. Ma ne sia Dio lodato, più mi piace, che eccediate in candore, che ne siate mancante, tuttavia un'altra volta state salda, & habbiate per non detto, e totalmente tacciuto ciò, che è ricoperto dal sacramental velo della penitenza; e frà tanto non habbiate scrupolo, perche col dirlo non havete in modo alcuno peccato, ben che per avventura havreste forse operato meglio tacendo per cagione della riverenza del Sacramento, la quale deve essere così grande, che fuor di quello non si deve fare mentione di alcuna di quelle cose, che in esso si sono esposte.

Io mi ricordo bene, dove mi parlaste sopra questa materia la prima volta, &c. Io hò ripigliato la penna più di dodici volte per iscrivervi questi due fogli, e pareva, che il Nimico mi procurasse distrattioni, e negotii per impedirmi il farlo. Interpretate sanamente la lunghezza di questa lettera, perche io hò voluto scrivere lungamente per troncare ogni replica, e togliere gli scrupoli, che assai facilmente nascono alle Donne, e però vi prego a guardarvene, ed a sopportar generosamente, quando vi sopraverrà qualche tedio, o molestia o interiore, o esteriore. Abbracciate all' hora strettamente le vostre due risolutioni, che sono le colonne, che sostengono l'edificio spirituale, e come se foste una Madre, che volesse salvare da qualche pericolo i suoi figliuoli, portatele nelle piaghe del Redentore, e pregatelo ad haver cura e di loro,

e di voi, e trattenetevi in queste sante caverne sino che la tempesta sia finita; haverete delle contradittioni, e proverete tenerezze: I dolori, e le convulsioni del parto spirituale non sono punto inferiori a quelli del corporale, voi havete provato gli uni, e gli altri. Nelle piccole difficoltà, che io hò qualche volta incontrato, hò preso animo dalle parole di Christo, che dice: *La Donna, quando partorisce, hà una gran tristezza, ma doppo il parto si dimentica del mal passato, perche le è nato un figliuolo*, credo, che, se voi le ripeterete, e considererete spesso, consoleranno voi ancora. Le anime nostre hanno da partorire non fuori, ma dentro di loro medesime un Bambino il più dolce, il più gratioso, il più bello, che possa desiderarsi, e questi è il buon Gesù, che bisogna, che facciamo nascere in noi stessi; conosco, che voi ne sete già gravida, e ne benedico Dio, che ne è il Padre. Io parlo in questa forma, perche sò quali siano i vostri buoni desiderii, ma coraggio ci vuole, perche per partorirlo, bisogna patir molto, e ben merita questo il Bambino, che si patisca molto per divenir madre. M'accorgo d'esservi troppo tedioso, e però finisco pregando il celeste Bambino a rendervi degna delle sue gratie, e favori, ed a farci morire per lui, o almeno in lui. Pregatelo per me, o Signora, perche sono un povero miserabile, che non sò governare nè me medesimo, nè gli altri, perche quella, che io sostengo, mi riesce una carica intolerabile, se quello, che con tutti i miei peccati mi hà di già portato in Croce, non mi porta per sua pietà ancora in Cielo. Del resto io non dico mai la

San-

Santa Messa senza di voi, e quello, che più importa, non mi comunico mai senza di voi. Guardatevi dalle ansietà, dalla malinconia, e dagli scrupoli; sò, che per cosa alcuna di questo Mondo voi non vorreste offender Dio, tanto vi deve bastare per vivere allegra. La mia buona Madre è vostra serva, e tutti i suoi figli vostri servitori, ella vi ringratia humilissimamente della vostra benevolenza, che adesso, ed in ogni tempo le havete mostrata &c.

Il giorno di S. Giovanni 1604.

ALLA MEDESIMA.

Le insegna come debba portarsi col suo Direttore Spirituale.

Lettera XLIX.

HO ricevuto con mia somma consolatione la vostra lettera de trenta di Maggio; tutte le sue parti mi sono state molto care. La memoria, che havete di me nelle vostre orationi, dà inditio della vostra carità; il ricordarvi de Sermoni, che io feci la passata Quaresima, se bene per parte mia non vi furono, che imperfettioni, essendo però stata parola di Dio, il tenerla a mente non può non essere molto utile; il desiderio, che havete della perfettione, è un' ottimo fondamento per ottenerla. Tutto questo dunque mi hà fuor di modo

consolato, come ancora quello, che avvisate, che il R. P. datovi da Dio per Direttore havea approvato, che fin'à tanto, che io mi trattenessi in Digion, voi conferiste con me ciò, che appartiene all' anima vostra, e che parimente non gli dispiaceva, che mi scriveste qualche volta. Se ve ne ricordate, io vi risposi il medesimo, quando mi avvisaste di temere di haverlo disgustato per haver ascoltato i pochi ricordi, che a bocca vi diedi sopra la turbatione interna, che vi molestava nell' oratione, perche io vi dissi, che in questo non poteva haver commesso errore, poiche il male v' incalzava, ed il vostro Medico spirituale era lontano; e che questo non era mutar Direttore (cosa, che non si può fare senza molto scapitare,) ma solamente sollevarsi per aspettarlo: che i miei ricordi non si estendevano, se non che al mal presente, il quale richiedeva presente rimedio, e che per ciò non potevano in modo alcuno pregiudicare alla generale autorità del vostro principal Direttore. E quanto allo scrupolo, che havevate di havermi chiesto il mio parere pe'l totale indirizzo della vostra vita, io vi dissi, che non havevate altrimente contravenuto alle leggi della dipendenza, che le anime divote devono a' loro Padri spirituali, percioche i miei consigli non sarebbono altro, che una scrittura spirituale, la pratica della quale totalmente dipendeva dal volere del vostro Direttore ordinario; secondo, che per la sua reale presenza, pe'l maggior lume di Dio, e la maggior cognitione, ch'egli hà della vostra capacità, gli danno modo di far ciò, che non posso

far

far io, essendo quello, che io sono; oltre che i ricordi, che io pensava di darvi, sarebbono stati senza dubbio conformi a quelli del vostro Padre Direttore; e quando mi nominaste la persona, ricordatevi, vi supplico, che con totale confidenza vi dissi, ch'egli mi conosceva, e che mi havea detto di volersi stringere in amicitia meco, e che io m'assicurava, che non gli sarebbe dispiacciuto, che haveste comunicato con me; fino a questo segno io mi riprometteva di lui. Voi dunque vedete, o Signora, che in ciò m'apposi al vero, e che non feci gran discorsi per dare questo giuditio. Mi rallegro dunque, che habbiate conosciuto quanto sia vero, che sono sempre le medesime le volontà, ed i sentimenti di quelli, che s'uniscono nell'intentione del servigio di Dio.

Lodo infinitamente il religioso rispetto, che portate al vostro Direttore, e v'esorto a mantenerlo diligentemente; ma contentatevi, che io vi dica ancora una parola. Questo rispetto vi deve senza dubbio tenere rassegnata nel volere della Guida, che volontariamente vi sete eletta, ma non deve però porvi un freno così aspro, che vi privi della giusta libertà, che lo spirito di Dio concede a quelli, che riconosce per suoi, perche è cosa certa, che il ricevere i ricordi, e documenti d'altri, e ricorrere ad essi in assenza del Direttore, non si oppone in alcun modo al rispetto dovutogli, purche egli, e la sua autorità sia sempre preferita; benedetto sia Dio.

Ho voluto ripetere ciò, che io vi dissi a bocca, ed aggiungere ciò, che mi è venuto in mente nello scrivere, per dirvi questa

ſola volta il mio parere in ordine a queſto ſcrupolo, e m'aſſicuro, che, ſe moſtrerete la mia lettera al voſtro Direttore, ſi conformerà così bene in queſto alla mia opinione, come hà fatto in altro. Laſcio in libertà voſtra il moſtrargliela, o nò; ma vi prego bene a ſalutarlo a mio nome, & ad aſſicurarlo della mia ſervitù; io l'hò ſempre honorato prima d'haverlo veduto, e doppo haverlo veduto il mio affetto ſi è accreſciuto, eſſendomi accorto del frutto, ch' egli hà fatto a Digion, perche voi non ſete ſola. Io gli hò dedicato, ed obligato con tant'affetto il mio ſervigio, quanto egli ſaprebbe deſiderar da me. Amo voi in lui, e lui in voi, e tutti due in Gesù Chriſto.

Monſignore Arciveſcovo voſtro fratello m'hà ſcritto una lettera, nella quale hà tanto ecceduto in favorirmi, che la mia miſeria ne rimane oppreſſa; biſogna perdonare alla ſua corteſia, e bontà naturale; ma me ne doglio con voi, perche ciò mi mette in pericolo di vanità, &c.

Dio vi faccia gratia di vivere, e morire nel ſuo amore, e ſe a lui piace per ſuo amore. Io vi ſaluto molto humilmente. Dio ſia il voſtro cuore, e l'anima voſtra. Mia Signora. Io ſono &c.

Franceſco V. di Geneva.

Li 14. Giugno 1604.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna far comunicar presto i fanciulli, e qual frutto si può cavare dalla infermità della Tischezza.

Lettera L.

SI figliuola, non bisogna senza dubbio lasciar passare questa Pasqua senza far comunicare il vostro figliuolo; oh Dio, già è Dottore; grand'errore pare a me, il differir tanto questo bene nella presente età, nella quale i fanciulli di dieci anni hanno maggior discorso, che noi non havevamo di quindici. Veramente io havrei desiderato molto di comunicarlo la prima volta, ciò gli sarebbe stato occasione di ricordarsi di me, e d'amarmi per tutto il tempo della sua vita, ma ciò per lui non importa, &c.

Del resto, o figliuola, sia lodato Iddio, purche l'anima vostra sia tinta del colore vermiglio della carità, non ci deve importar molto di haver pallido il colore. Quest' è un male proportionato per mortificare i nostri sentimenti, perche non ve n'è alcuno, che non resti da esso illanguidito, toltone quello del cuore, il quale per l'ordinario è da lui commosso, e reso più veloce. Rendetevelo utile pe 'l vostro progresso spirituale mediante una reale annegatione de gusti, ch'egli vi toglie non solamente quanto al corpo, ma quanto all'anima ancora. Voi fate bene a praticare i miei ricordi, perche sono secondo la volontà di Dio, e

se

se per questa vostra infermità ci havrete maggior repugnanza, tanto maggiore sarà il guadagno, che in essa farete &c.

AD UNA RELIGIOSA.

Della Visitatione.

Dell' eccellenza della virtù della Religione.

Lettera LI.

La tentatione di ridere in Chiesa, ed all' Officio è cattiva, benche paja, che non sia altro, che una sciocchezza, ed una pazzia, perche la virtù della Religione è la prima doppo la carità, e si come la carità fà, che amiamo Dio per quanto ci permettono le nostre forze, così con la virtù della Religione gli rendiamo la veneratione, e l' honore, che dobbiamo, e perciò i mancamenti, che contro di essa si commettono, sono molto considerabili. Vero è, che in questo io non ci riconosco gran peccato, poiche la volontà non ci concorre, ma non bisogna però lasciare scorrere questo errore senza qualche penitenza: quando il Nemico non può farvi cadere in peccati grandi, procura di farvi cadere ne' piccioli diffetti, egli non se ne cura, pur che si perda il tempo, e si dissipi lo spirito, e che sempre alcuno resti scandalizato. Ma avvertite però, o figliuola, di non spaventare coteste buone figliuole, perche da uno de gli estremi potrebbono passare all' altro, e ciò

e ciò non conviene in modo alcuno. Io non vi avviso il mio sentimento sopra quello, che mi richiedeste, perche hoggi è il giorno di Natale; giorno, nel quale gli Angeli descendono dal Cielo a cercare il Paradiso in Terra, che certamente si trova nella picciola spelonca di Betlemme, dentro la quale io vi troverò per tutti i giorni seguenti con le nostre care Sorelle, le quali come tante savie Api assisteranno, e faranno corona al loro picciolo Rè. Quelle, che più profondamente s' humilieranno, lo vedranno più da vicino, perch' egli è costituito nel più profondo abisso dell' humiltà, ma di una humiltà coraggiosa, confidente, e costante. Questo dolce Bambino sia sempre la vita del vostro cuore, che io amo senza fine, e che è sempre presente al mio; così piaccia a Dio, che per questa picciola separatione di bene esteriore si corrobori il mio affetto.

Francesco V. di Geneva.

Li 27. Ottobre 1615.

AD UNA RELIGIOSA.

La istruisce sopra l' Oratione.

Lettera LII.

Mia cara figliuola, e Cugina, &c. Oh Dio, che con ragione vi stupite, che una Creatura voglia offender Dio, perche è una maraviglia maggiore d' ogn' altra, e non-

nondimeno s'offende, come pur troppo si vede ogni giorno, e l'infelice bellezza, e gratia, che coteste povere, ed incaute figliuole credono d'havere, perche da molti miserabili vien loro confermato, è la cagione della loro perditione, usando tanta diligenza, perdendo tanto tempo per la leggiadria del corpo, che si dimenticano della cura dell' anima. Orsù dunque figliuola, bisogna, che facciamo quello, che potremo, e viviamo quieti; e quanto a voi, non bisogna perdersi d'animo, perche dovete amar Dio talmente, che quantunque nell' oratione voi non possiate operar cosa alcuna alla sua presenza, non habbiate però a tralasciare di porvici con gusto per solamente vederlo, e rimirarlo alcuna volta per qualche picciolo spatio prima d'andare all'oratione. Quietate il vostro cuore, sperate di far bene, perche se andate all'oratione senza speranza, e senza gusto, durerete fatica a riacquistarne l'appetito. Allegramente dunque, mia Cugina, dite al Signore, che giammai non l'abbandonerete, benche mai non vi partecipasse alcuna consolatione, ditegli, che starete avanti lui genuflessa, sinche v'habbia concessa la sua benedittione. Se vi occorrerà qualche distrattione, rimettete il vostro cuore dolcemente alla sua meditatione riconducendolo pian piano avanti il suo Signore, e quando per tutto lo spatio dell' hora dell'oratione non faceste altro, che scacciare le distrattioni dalla mente, e rimetter l'anima avanti Dio, e che tante volte, quante la rimetteste, altrettanto di nuovo subito se ne divertisse, il tempo sarebbe stato benissimo speso, ed havreste fatto un'esercitio molto

gra-

grato al vostro caro Sposo, al quale vi raccomando col medesimo cuore, col quale son tutto vostro.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA GENTILDONNA.

Le raccomanda la dolcezza, l'humiltà, la frequenza della Comunione, e la sommissione.

Lettera LIII.

DIo vi benedica, mia carissima Nipote, e figliuola, già che conservate di continuo diligentemente per lui i più pretiosi affetti del vostro cuore; quanto sarete felice, se così perseverarete sino al fine di questa vita miserabile, perche questo fine sarà il principio di una bella, e santissima eternità. Bisogna tenere sempre salde queste due gran virtù, la dolcezza col prossimo, e la santa humiltà con Dio, spero, che lo farete, perche quel gran Dio, che vi hà preso per la mano per tirarvi à sè, non vi abbandonerà, sinche egli non vi havrà collocato nel suo eterno Tabernacolo. Conviene, che voi sradichiate affatto le pretensioni, ed i pensieri di precedenze, perche, oltre che l'honore mai meglio non si conseguisce, che quando si disprezza, ciò inquieta l'anima, e ci fà commetter mancamenti, ed errori contro la dolcezza, e l'humiltà.

Non vi maravigliate in modo alcuno delle vo-

le vostre distrattioni, ed aridità, perche questi sono effetti della parte sensitiva, ed irragionevole, della quale non potete despoticamente disporre, ma per quel che io vedo, voi sete ferma, e costante ne' proponimenti, che Dio vi hà fatto fare. Per somigliante male, non è bene di lasciare la santissima Comunione, perche niuno riunirà meglio il vostro spirito, che il suo Rè, niuna cosa lo riscalderà meglio, che il suo Sole; niente meglio lo addolcirà, che il suo balsamo. Non ci è rimedio, o figliuola, noi habbiamo rinunciato alle consolationi del mondo, e non contenti di questo dobbiamo rinunciare a quelle dello spirito ancora, poiche tale è la volontà di colui, pe 'l quale habbiamo da vivere, e morire.

Quanto al diminuire le comunioni, io non sò i motivi di coloro, che ve le hanno diminuite, e non sapendoli, non posso parlare, essi parimente non hanno notitia de' miei, e perciò non li giudicano degni di consideratione. In questo ogni uno hà il suo particolare gusto, ma quanto a voi io posso bene assicurarvi, che non perderete cosa alcuna, perche l'acquisto, che non farete nella soavità della comunione, voi lo troverete nell' humiltà della vostra sommissione, se semplicemente obbedite alla loro volontà; credo bene però, che non dobbiate travagliarvi in modo alcuno pe 'l timore, che vi è stato suggerito, che la frequenza delle comunioni possa cagionarvi danno, e che ciò non vi sia stato detto per cognitione, che si habbia dello stato dell' anima vostra, ma per mortificarvi, o forse semplicemente per qualche consideratione, perche qualche volta anche le perso-

ne

ne più prudenti non pesano bene le parole.

Vivete humile, dolce, ed innamorata del vostro celeste Sposo, e non vi dia fastidio il non potere haver memoria di tutti i vostri minimi mancamenti per confessarvene, nò figliuola, perche si come cadete spesso senza accorgervene, così parimente senza accorgervene, risorgete. Così non si dice nel luogo, che havete allegato, che il *giusto* si vede, o si sente *cadere sette volte il giorno*, ma che *cade sette volte il giorno*, e così, se cade sette volte, sette volte senza applicarvi si rileva. Non vi pigliate dunque fastidio di questo, ma con franchezza, & humiltà dite quello, di che vi ricordate, rimettetelo alla dolce misericordia di Dio, il quale pone la sua mano sotto quelli, che cadono senza malitia, accioche non si facciano male, o restino feriti, e li rialza, e solleva così presto, che non s'accorgono d'esser caduti, perche la Divina mano gli hà raccolti nel cadere, nè tanpoco d'esser risorti, perche sono stati così presto sollevati, che non hanno potuto pensarvi. A Dio mia carissima Nipote, e figliuola, tenete conto dell'anima vostra, e non stimate gli anni, che passano, se non per acquistare la santa Eternità.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA SUA NIPOTE.

Le ricorda à non lasciarsi tirare dall' affetto à suoi parenti, e le dice, che si può uno comunicare senza ascoltar la Messa.

Lettera LIV.

VOi dunque mia cara Nipote, e figliuola state appresso del Sig. vostro Padre, che voi rimirate come una viva Immagine del Padre Eterno, perche in tale maniera noi dobbiamo honorare, e servire a quelli, de quali Iddio si è servito per produrci. Tenete l'anima vostra bene stretta nelle vostre mani, accioche non vi scappi nè alla sinistra, nè alla destra, voglio dire che non s'intenerisca frà gli affetti de parenti, nè si attristi frà i patimenti di essi, e le diversità de genii, co i quali vi bisogna vivere. Veramente io credo fermamente, che voi sentiste al vivo l' atto della separatione della vostra cara madre; perch' ella mi scrive, che dalla sua parte ne sentì grandissimo travaglio, ma se piace all' Eterno un giorno verrà, che starete eternamente insieme, e però, mentre l'aspettiamo, stiamo bene uniti nel suo santo amore.

Io mi maraviglio, che il Signore N. si sia persuaso, che non si possa uno comunicare senza ascoltar la Messa, perche non solamente questa opinione è senza ragione, ma senza apparenza di ragione; ma già che ad ogni modo bisogna, che voi di quà passiate, moltiplicate tanto più le comunioni spirituali, che nessuno vi può negare. Id-

dio

dio vi vuole provare in questa maniera, mia cara Nipote, e farvi mangiare vivande sode, cioè dure, perche di più sode, non ve ne sono nè in Cielo nè in Terra, che la santa Comunione, ma la prohibitione di esse, che è più pura all'anima vostra, che aspira al suo santo amore richiede ancora desiderii maggiori. Io vi scrivo senza haver tempo mia cara Nipote, e prego N. S. ad esser sempre nel vostro cuore &c.

AD UNA VEDOVA.

Dell'appetito spirituale di comunicarsi, della digestione di questo santo cibo, e dell' amore alla volontà di Dio.

Lettera LV.

MIA FIGLIUOLA. Io piglio la penna per iscrivervi più che potrò, e con desiderio di farlo lungamente in contracambio del lungo tempo, che è passato, senza che io vi habbia scritto, pare a me, che di passaggio.

Tengo le vostre lettere de diciotto, e diecinove di Novembre, e de cinque, quatordici, e ventidue Decembre dell' anno passato, alle quali non mi pare di havere intieramente risposto.

Nella prima mi dite, che vi sentite più dell' ordinario affamata della Santissima comunione. Vi sono due sorti di fame, una cagionata dalla buona digestione, l'altra dallo sregolamento della virtù attrattiva dello stoma-

ſtomaco. Humiliatevi aſſai, o figliuola; o riſcaldate il voſtro ſtomaco col ſanto amore di Gesù Chriſto crocifiſſo, accioche poſſiate ben digerire queſto cibo celeſte, e giache chi ſi lamenta della fame aſſai chiaramente domanda il pane, io vi dico: Sì figliuola, comunicatevi queſta Quareſima ogni Mercordì, e Venerdì, e Sabbato, oltre le Domeniche.

Ma chi credete voi faccia buona digeſtione ſpirituale di Gesù Chriſto? Quelli che fanno buona digeſtione corporale, ſi ſentono notabilmente rinvigorire il corpo per la diſtributione generale, che ſi fà del cibo in tutte le parti di eſſo; hor così parimente quelli, che fanno buona digeſtione ſpirituale, ſentono, che Gesù Chriſto, che è il lor cibo ſpirituale, ſi diffonde, e comunica a tutte le parti, e dell' anima, e del corpo, e così hanno Gesù Chriſto nella mente, nel cuore, nel petto, negli occhi, nelle mani, nella lingua, nelle orecchie, e ne' piedi; ma queſto dolce Salvatore, che fa egli in ogn' una di queſte parti? raddrizza, purifica, vivifica, e mortifica tutto, ama nel cuore, intende nella mente, fortifica nel petto, vede ne gli occhi, parla nella lingua, e così nelle altri parti fa tutto in tutti, ed all' hora viviamo non noi medeſimi, ma Gesù Chriſto vive in noi. E quando ſarà queſto, mia cara figliuola? mio Dio, quando ſarà? frà tanto egli vi dimoſtra ciò, a che dovete pretendere di giungere, benche biſogni contentarſi di arrivarvi poco a poco.

Siamo ben humili, e comunichiamoci francamente, perche poco a poco il noſtro ſtomaco interiore ſi aſſuefarà a queſto cibo,

lo

lo digerirà poi più facilmente. E' regola molto ſicura, o figliuola, il non mangiare, che una ſola vivanda, perche quando è buona, lo ſtomaco vi ſi accommoda meglio; non deſideriamo altro, che Dio, e ſpero, che faremmo buona digeſtione. Io non penſava di parlarvi tanto ſopra queſto primo punto, ma facilmente mi laſcio traſportare con voi per accoſtarmi doppo in compagnia voſtra a queſta ſanta Menſa, perche hoggi è Giovedì, ed in queſto giorno, pare a me, che ſtiamo inſieme, e che i noſtri cuori s' uniſcano per mezzo del Santiſſimo Sacramento.

La ſeconda voſtra lettera non contiene materia, che ricerchi riſpoſta.

Il Combattimento Spirituale è un gran libro; ſono quindici anni, che io lo porto continuamente in taſca, e non lo leggo mai ſenza profitto.

Nella terza lettera mi parlate d'un giovine, che deſiderate, che io prenda al mio ſervigio, io credei, che queſti foſſe qualche huomo di riſpetto, e perciò vi ſcriſſi l'altro giorno, che l' havrei preſo, doppo che haveſſi licentiato un'altro, che ne tengo, ma perche in un' altra voſtra lettera mi avviſate, che Giacomo lo conoſceva, glie ne domandai, e mi diſſe, che era giovine, che havrebbe ſervito in ogni coſa, e perciò hora vi dico che ogni volta, che lo manderete, lo riceverò volentieri; nè crediate, che volendolo io pigliare, perche hò ſaputo, che è buono per ogni coſa, lo voglia perciò trattare indiſcretamente, ma intendo di dire, che me ne ſervirò non ſolamente per lo ſcrivere, ma per la Camera, ed in molt' altri ſervigi

M baſſi

baſſi per tenerlo humile , ed accioche meglio m'intendiate, vi dirò, che ſempre temo d'abbattermi in certi Segretarj , a i quali quando ſi dice per eſempio : Datemi i miei ſtivali , mettete la briglia al cavallo , fate queſto letto ; ſubito riſpondono , ciò non tocca a me , non hò da ſervire in queſto ; perche in ogni coſa , che mi biſogni , mi ſervo del primo , che mi capita avanti , purche non ſia eccleſiaſtico . Mandatelo dunque , che io ne havrò cura particolare ; intendo però quando vorrete , perche il tempo è talmente cattivo , che io havrei ſcrupolo di mandare un' huomo tre leghe lontano , e mi ſcriverete quanto volete, che io gli dia.

Voi mi fate un grande, anzi un grandiſſimo piacere eſortandomi all'humiltà , non perche mi manchi queſta ſola virtù , mà perche queſta è la principale , ed il fondamento di tutte l'altre ; di gratia quando Dio ve lo iſpirerà, raccomandatemi le virtù . Intendo quello , che mi dite del modo , che tenete di operare alla cieca facendo molte coſe ſenza conoſcerle affatto bene, io l'approvo, perche veramente è buono, ed io ancora lo pratico.

Hora, che mi ricordo, biſogna , che io vi prohibiſca la parola di Santo , che voi uſate, quando ſcrivete di me , perche in realtà io ſono più finto , che Santo , oltre che à voi non tocca di canonizare i Santi : mancò poco , che per queſto io non riteneſſi la lettera del Sig. di Charmoiſy : ma non lo feci per non privarlo della conſolatione, che io ne havrei ricevuto.

Vorrei dirvi qualche coſa dell'amore alla volontà di Dio , perche vedo , che in

essa vi esercitate nell' oratione, non perche io voglia dire, che dobbiate in essa soggettarvi ad alcuna ordinaria materia, ma nell'andar' a spasso, o sola, o con altri date uno sguardo alla generale volontà di Dio, mediante la quale fà le operationi della sua misericordia, e della sua giustitia in Cielo, in Terra, e sotto terra, e con una profonda humiltà approvate, lodate, ed amate questa sovrana volontà, santa, giusta, e bella. Riguardate ancora la volontà particolare di Dio, mediante la quale egli ama i suoi, concedendo loro diverse o consolationi, o travagli, e quì potrete considerare con qualche serietà la verità delle consolationi, e più specialmente delle afflittioni, che tollerano i buoni, e poi con grandissima sommissione approvate, lodate, amate questa divina volontà. Considerate questa volontà nella vostra persona in tutto ciò, che v' occorre, e vi può occorrere, o di bene, o di male fuorche il peccato, poi lodatela, approvatela, ed amatela protestandovi di voler per sempre honorare, adorare, e benedire questa sovrana volontà, rimettendo alla sua dispositione, e rassegnando in essa voi medesima, e tutti i vostri, nel qual numero son io ancora, ed in fine concludete con un' atto di confidenza in questa volontà, che tutto disporrà per vostro maggior bene, e felicità.

Hò detto quanto bisogna, ma aggiugnerò, che havendo voi due, o tre volte fatto questo esercitio in questa forma, potrete abbreviarlo, diversificarlo, accommodarlo, come vi parrà meglio, perche bisogna a forza di aspirationi ardentissime esprimersselo nel cuore.

Mi pare, che la divotione si dilati qualche poco, e che Dio voglia disporre il luogo, dove, se piacerà a lui, si ritireranno alcune femmine del mondo; voi m' intendete bene. A Dio figliuola carissima, siamo per sempre di Dio, nel quale singolar mente v' amo. Viva Gesù. Amen.

Francesco V. di Geneva.

Li 24. Gennar o 1608.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice da quali cose si deve astenere il giorno della Comunione, e quali può fare, e la esorta à disprezzare la stima del disprezzo del Mondo.

Lettera LVI.

MIA SIGNORA, carissima Sorella. Io vi vedo sempre più desiderosa di maggior perfettione, e non posso non lodare questo desiderio, perche non vi ritarda, anzi vi stimola all' acquisto di essa. Mi dite di havere mille imperfettioni, è vero, ma non procurate voi da un' hora all' altra di correggerle? Cosa certa è, che finche saremo vestiti di questa carne corruttibile, sempre ci mancherà qualche cosa; Vi havrò forse detto altre volte, che bisogna, che habbiamo una gran patienza con tutti, ma particolarmente con noi medesimi, essendo noi più molesti a noi stessi, che alcun' altro, doppo che habbiamo il discerni-

mento

mento trà l'huomo interiore, e l'esteriore. Quando io vi dissi, che una sola mezz' hora bastava per la meditatione, ciò fù sul principio, ed all'hora io dubitai di sforzar troppo la vostra immaginatione, ma hora non vi è alcun pericolo, che non vi si possa spendere un' hora: Nel giorno, che vi comunicate, non è male alcuno il fare ogni sorte di buone operationi, ed il faticare; sarebbe maggior male il non far cosa alcuna. Nel tempo della primitiva Chiesa, che tutti si comunicavano ogni giorno, credete voi, che tenessero perciò sempre le mani alla cintola? S. Paolo, che ordinariamente diceva la Messa, si procacciava il vivere con la fatica delle sue braccia. Da due sole cose bisogna guardarsi il giorno della comunione, dal peccato, e da i gusti, e piaceri desiderati, e ricercati, perche quelli, che ci sono dovuti, e richiesti, o che sono necessarii, o che si prendono per una honesta condescendenza in quel giorno, in modo alcuno non si prohibiscono, anzi più tosto si consigliano, purche si osservi in essi una dolce, e santa modestia. Non tralascierei, se fossi in voi, di andare ad un honesto convitto, nè ad una honorata conversatione, quando vi fossi invitato, ancorche non volessi io ricercarla. Vi è un altro esempio per i Conjugati, che in quel giorno possono, anzi devono rendere il lor debito, ma non esigerlo senza qualche indecenza, la quale non sarebbe mai peccato mortale.

Voi mi domandate, se quelli, che desiderano di vivere con qualche perfettione, possano come gli altri vedere le cose del mondo. La perfettione, Signora mia, non

consiste nel non vedere il mondo ; il pericolo , che apporta il vedere è, che quello si vede , facilmente si ama , ma à quelli , che sono ben saldi , e fermi ne loro proponimenti , la vista non nuoce punto . In una parola la perfettione della carità è la perfettione della nostra vita , perche la vita dell' anima nostra è la carità . I nostri primi Christiani stavano nel Mondo col corpo , e non col cuore , e perciò erano perfettissimi .

Io non vorrei vedere in voi , mia cara Sorella, alcuna sorte di fintione, o buona, o cattiva, la semplicità, ed il candore sono le nostre proprie virtù : Mi rispondete, che vi dà fastidio il vedere, che non operando voi cosa alcuna di bene , altri giudichino , e credano il contrario , e mi domandate sopra ciò il rimedio. Eccovi quello , che io hò imparato da Santi . Se il Mondo ci disprezza, rallegriamoci, perche lo fà con ragione , e noi conosciamo di meritarlo; se ci stima, disprezziamo i suoi giuditii, e la stima, che fà di noi, perche essendo cieco non conosce , e non vede . Non vi curate di andare investigando ciò , che pensa il mondo, disprezzate la sua stima , ed il suo disprezzo , e lasciatelo dire ciò, che vorrà o bene , o male , che sia ; e perciò non mi piace il costume di sempre commettere errori , e farli commettere al prossimo per imprimere ne gli altri cattivo concetto di sè stesso; questo è sempre errare , e far errare il prossimo , anzi per contrario vorrei , che tenendo gli occhi nostri ben fissi nel Crocifisso, facessimo le nostre operationi senza punto riguardare a ciò, che il mondo ne pensa, ed al concet-

to, che ne fà. Si può fuggire di acquistare la stima de gli huomini, ma non cercare di provocarcela contraria, particolarmente con errori commessi a tal fine. In somma egualmente disprezzate l'opinione, che le genti havranno di voi, e non ve ne pigliate alcun fastidio. Il dire di non essere quella, che il mondo crede, quando crede bene di voi, è ben fatto, perche il mondo è un ciarlone, che sempre parla troppo così nel bene, come nel male &c.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che poco importa l'haver commodità in questa vita, purche siamo felici per tutta l'Eternità.

Lettera LVII.

Mia carissima figliuola. Essendo stata composta l'operetta dell'Introduttione alla Vita divota per persona della qualità vostra, io vi prego a leggerla, ed a praticarla il più che potrete, perche in essa troverete quasi tutti gli avvertimenti, che vi sono necessarii. Io solamente aggiungo in particolare, che dovete procurare di fare i vostri esercitii brevemente, non havendo voi sempre il tempo necessario da impiegarsi in essi. La mattina un quarto d'hora scarso basterà. Quando potrete ascoltare la Santa Messa, fatelo, e quando non potrete, fate una mezz' hora d'ora-

tione unendo il voſtro ſpirito a quello della S. M. Chieſa nell' adoratione di queſto Santo Sacrificio, e del Redentore dell' anime noſtre, che in eſſo ſi contiene. Procurate di ſtare molto attenta in tutte le voſtre orationi, e con riverenza anco eſteriore avanti Dio, in modo, che tutti vedano, che voi parlate a S. D. M. Siate humile, e ſoave con tutti, perche così Iddio vi eſalterà *in die viſitationis*: Pregate ſpeſſo per le anime deviate dalla vera fede, e ringratiate ſpeſſe volte Dio della gratia fattavi di mantenervi in eſſa. Ogni coſa paſſa, o figliuola; doppo queſti pochi giorni della preſente vita, verranno quelli dell' Eternità infinita. Poco importa, che quì ſtiamo commodi, o incommodi, purche per tutta l'eternità ſiamo felici. Queſta ſanta eternità, che ci aſpetta, ſia la voſtra conſolatione, e l'eſſere chriſtiana, figliuola di Gesù Chriſto, regenerata col ſuo ſangue, perche in ciò ſolamente conſiſte la noſtra gloria, che il divino Salvatore ſia morto per noi &c.

Li 4. Settembre 1619.

A D

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dà molti avvertimenti spirituali in ordine à gli errori, che si commettono in questa vita all' Oratione, & a i desiderj di perfettione.

Lettera LVIII.

MIA SIGNORA. La vostra lettera de venti di Gennaro sommamente mi hà consolato, perche frà le vostre miserie, che mi descrivete, pare a me di conoscere, che andiate facendo qualche profitto nella vita spirituale. Sarò più breve nel rispondervi di quello, che desiderarei, perche hò meno tempo, e più occupationi di quello credeva. Dirò nondimeno assai per questa volta aspettando altra occasione di scrivervi più lungamente.

Voi dunque mi dite, che vi dispiace di non aprirmi così perfettamente, come vorreste il vostro interno, ed io vi rispondo, che se bene non posso indovinare le attioni, che fate in tempo, che io stò lontano, perche non sono Profeta, pe 'l poco tempo nondimeno, che io vi hò veduta, ed ascoltata, parmi di non potere, meglio di quel che io faccia, conoscere le vostre inclinationi, e che non ci sia nascondiglio nel vostro cuore, il quale io facilmente non penetri, & ogni poco, che mi apriate l'anima vostra, mi pare di vedere ogni cosa scopertamente; questo è gran vantaggio per voi, giache volete servirvi di me per vostra salute.

Vi lamentate di commettere mille imperfettioni, e mancamenti contrarii al deside-

rio, che havete della perfettione, e della purità dell'amore di Dio. Io vi rispondo, che non è possibile, che noi abbandoniamo del tutto noi stessi, finche viviamo; bisogna, che portiamo noi medesimi, finche Dio ci porti al Cielo, e portando noi medesimi, non porteremo cosa, che vaglia. Bisogna dunque haver patienza, e non credere di potere risanare in un giorno con tanti mali habiti contratti per la poca diligenza, che habbiamo havuta nella nostra sanità spirituale; Iddio ne hà in un subito risanato qualcuno senza lasciarvi alcun segno della passata infermità, come fece con Maddalena, la quale in un'istante d'una cloaca d'acque corrotte, e puzzolenti fu trasformata in una limpidissima sorgente d'acque di perfettione, la quale di poi mai più s'intorbidò; ma questo medesimo Dio hà lasciato in molti de suoi cari discepoli molte cicatrici della loro conversione, ed il tutto per loro maggior profitto: ne sia testimonio il ben avventurato S. Pietro, il quale doppo la sua prima vocatione cadde più volte in molte imperfettioni, e precipitò poi una volta miseramente, negando il suo Maestro. Salomone dice, che è insolenza grande, che la Cameriera voglia in un subito diventar Padrona. Sarebbe molto pericoloso, che l'anima, la quale hà per lungo tempo obbedito alle sue passioni, ed inclinationi, divenisse suor di modo orgogliosa, e vana, se in un momento perfettamente le signoreggiasse. Bisogna, che poco a poco, e passo a passo noi acquistiamo questo dominio, per arrivare al quale i Santi, e le Sante hanno speso molte diecine d'anni; Conviene haver patienza

con

con tutti, ma particolarmente con voi stessa.

Mi dite di non fare cosa alcuna nell'oratione, ma che vorreste voi farci, se non quello, che ci fate, cioè presentare, e rappresentare a Dio il vostro niente, e la vostra miseria? La migliore, e più bella persuasione, che facciano a noi i poveri è di esporre a gli occhi nostri le loro piaghe, e necessità; ma pur anche voi mi dite di non far nè meno questo, anzi di stare ivi come una fantasmá, o una statua, e questo ancora non è poco. Ne Palazzi de gran Rè, e Principi vi sono molte statue, le quali non servono, che a ricrear la vista del Principe; contentatevi dunque di servire per questo alla presenza di Dio, egli darà animo a questa Statua, quando a lui parrà. Gli alberi non producono i lor frutti, se non sono esposti al sole, alcuni fruttificano più presto, altri più tardi, alcuni ogni anno, ed altri ogni trè anni, e non tutti egualmente. Felicità grande è per noi il potere stare alla presenza di Dio, contentiamoci di questo, perche ella ci farà produrre il nostro frutto, o presto, o tardi, o ogni giorno, o qualche volta secondo il suo divino beneplacito, nel quale dobbiamo essere totalmente rassegnati. E' una propositione maravigliosa quella, che mi dite, cioè: *Dio mi metta in quale salsa egli vorrà, tutto mi è uno, purche io lo serva*; avvertite di ben masticarla, e rimasticarla nell'anima vostra, fate, che vi si distrugga in bocca, e non la inghiottite, se non è ben liquefatta. La Madre Teresa, che voi tanto amate (di che io mi rallegro) dice in qualche luogo, che spesso

noi proferiamo parole simili come per habito, e per una certa leggiera apprensione, e che se bene a noi pare di dirle col più vivo sentimento del cuore, non è però vero, come poi la pratica facilmente dimostra. Voi mi dite, che a voi è tutt' uno in qual si sia salsa, che Iddio vi metta. Horsù voi ben sapete in quale salsa egli vi hà posta, cioè a dire in quale stato, e conditione; ditemi: Vi è egli tutto uno? Voi sapete pure, ch' egli vuole, che voi sodisfacciate ogni giorno all' obligo, che mi scrivete, e nondimeno questo non vi è tutto uno. Oh Dio, che l' amor proprio furtivamente si caccia, e si meschia, frà i nostri affetti per divoti, che pajano, ed apparìscano; ascoltate bene quel, che voglio dirvi. Bisogna considerare quel, che Dio vuole da noi, e conoscendolo bisogna provarsi di farlo allegramente, o almeno generosamente, e non solamente questo, ma bisogna amare questa volontà di Dio, e gli oblighi, che c' impone, quando anche fossero di guardare i porci tutto il tempo della nostra vita, e di fare cose le più abiette, e vili del mondo, perche in qualsivoglia salsa, che Iddio ci ponga, a noi deve essere tutt' uno; questo è lo scopo della perfettione, al quale tutti dobbiamo prender la mira, e chi coglie più da vicino è quello, che ne riporta il premio; ma coraggio ci vuole, o figliuola, assuefate poco a poco la vostra volontà a seguire quella di Dio, dovunque ella vi condurrà, e fate, che si senta fortemente stimolata, quando la vostra coscienza gli dirà: Iddio lo vuole, e così poco a poco queste ripugnanze,

ze, che hora vi sono tanto sensibili, si debiliteranno, e poco doppo cesseranno affatto, ma in particolare dovrete sforzarvi di non dimostrare con le vostre esteriori operationi le resistenze interiori dell' anima o almeno renderle più dolci. Frà quelli che sono sdegnati, o afflitti, si trovano alcuni, che col solo dire: Oh Dio, che sarà questo? palesano il cordoglio, che sentono, alcuni altri poi diranno parole molto più espressive di dolore, le quali non daranno ben minimo inditio della loro scontentezza, ma solamente di una certa fierezza, e dispetto. Voglio dire, che bisogna poco a poco moderare queste dimostrationi, diminuirle ogni giorno.

Quanto al desiderio, che havete di vedere i vostri di Casa molto avvanzati nel servigio di Dio, e nel desiderio della perfettione Christiana, lo lodo infinitamente, e conforme al vostro desiderio aggiungerò le mie deboli orationi a quelle, che voi perciò fate a Dio; ma però bisogna, che confessi il vero. Io sempre temo, che questi desiderj, li quali non sono in ordine all' essenza della nostra salute, e perfettione, non siano mescolati di qualche suggestione del nostro amor proprio, e della nostra propria volontà, come per esempio: io temo, che ci fermiamo tanto in questi desiderj non punto necessarj, che non diamo poi luogo nell' anima nostra a i desiderj più utili, e necessarj dell' humiltà, della conformità, della dolcezza di cuore, e simili; o pure, che questi desiderj siano tanto ardenti, e sregolati, che ci facciano vivere con inquietudine, ed ansietà, e che in fine non li soggettiamo così perfettamente, come si de-

dovrebbe , alla volontà di Dio ; questo è quello , ch' io temo in simili desiderj ; e perciò vi prego ad avvertir bene di non cadere in questi errori , come altresì a fomentarli dolcemente , e soavemente , cioè senza importunare per questo quelli , a quali vorreste persuadere la perfettione , nè anche scoprendone la vostra intentione , perche crediatemi , che questo più nuoceria di quel , che giovasse al negotio. Bisogna dunque e con l' esempio , e con le parole indurli a quel , che desiderate senza far apparire di volergli istruire , e convincere , e poco a poco introdurre nell' anime loro pensieri , ed ispirationi sante . In questa forma guadagnerete molto più , che in altra maniera , aggiungendovi in oltre l' oratione.

Francesco V. di Geneva .

AD UNA SIGNORA MARITATA .

La esorta a praticare la fedeltà con Dio , e l' humiltà , & à privarsi per qualche poco di tempo della frequente Comunione .

Lettera LIX.

Rispondo a due vostre lettere , carissima figliuola , pregandovi istantemente a non credere , che mai mi siano importune ; essendomi sempre molto grate . Scorgo nella prima il vostro cuore sempre pieno di buoni , e virtuosi desiderj , perche Iddio vi hà dato un naturale molto buono ; ma voi

mi

mi dite, che non potete affatto emendare le vostre imperfettioni; Sapete, che io spesse volte vi hò detto, che dovreste affettionarvi egualmente alla pratica della fedeltà verso Dio, ed a quella dell' humiltà, della fedeltà per sempre rinovare i proponimenti di servire alla sua divina bontà ogni volta, che vi occorrerà di trasgredirli, avvertendo diligentemente di osservarli, e dell' humiltà per conoscere la vostra miseria, e viltà; Ma certamente bisogna procurare di havere grandissima cura del vostro cuore per purificarlo a misura della moltiplicità, ed efficacia delle ispirationi, che ne havete, e non giudicherei mal fatto, che vi asteneste un poco dall' accostarvi alla santissima Comunione, già che tale è il parere del vostro Confessore, per vedere se il desiderio di tornarla a frequentare, come prima, potesse più facilmente indurvi all' emenda de vostri errori, e sempre opererete molto bene, humiliandovi molto a i sentimenti del vostro Confessore, il quale vede lo stato presente dell' anima vostra; e benche io concepisca con l' immaginatione, quale sia, per quello, che me ne scrivete, non posso però arrivare a conoscerlo così precisamente, come può far quello, al quale ne rendete conto. Io sarei d' opinione, che quantunque voi intermetteste qualche poco le Comunioni, non dovreste però mai tralasciare la solita frequenza delle Confessioni, perche per questa non vi può essere ragione alcuna di farlo, anzi per contrario vi serviranno per sottomettere il vostro spirito inimico alla soggettione, &c.

Francesco V. di Geneva.

A D

AD UNA VEDOVA.

La istruisce sopra l'Oratione.

Lettera LX.

IL modo della vostra oratione, carissima figliuola, è buono, purche voi siate fedele, e stiate avanti a Dio in questa dolce, e soave applicatione di mente, dolcemente riposandovi nelle braccia della divina provvidenza, e quietandovi nella sua santa volontà, perche tutto ciò è da lui sommamente gradito. Guardatevi dalla vehemente applicatione dell'intelletto, perche è nociva non solo al capo, ma alla medesima oratione, operate con gl'affetti verso il vostro caro oggetto più semplice, e soavemente, che potrete. Non si può qualche volta impedire, che l'intelletto non faccia alcun atto di applicatione, e non bisogna voler sempre stare con questo riguardo per impedirlo, perche ciò servirebbe per distrarsi, ma bisogna contentarsi di ritornare semplicemente a gli atti della volontà ogni volta, che ve ne accorgerete.

Mantenersi alla presenza di Dio, e porsi alla presenza di Dio sono al parer mio due cose, perche per porvisi bisogna ritirare l'anima dall'applicatione d'ogni altro oggetto, e farla stare attualmente attenta a questa presenza, come io dico nel libro, &c. ma doppo, che uno vi si è posto, vi si trattiene sempre, mentre che o con l'intelletto, o con la volontà si fanno atti verso Dio, o considerando lui, o considerando qualche altra cosa per suo amore, o non considerando cosa alcuna, ma

par-

parlandogli, o non parlandogli, nè considerandolo, ma ſtando ſemplicemente, dove egli ci hà poſti, come una ſtatua nel ſuo nicchio, e quando a queſto ſtare ſemplice ſi aggiungeſſe qualche ſentimento, che noi ſiamo di Dio, ch' egli è il noſtro ſommo bene, dobbiamo renderne gratie alla ſua bontà divina.

Se una ſtatua poſta nel ſuo nicchio in una Sala haveſſe diſcorſo, e che le foſſe domandato: Perche ſei tu lì? riſponderebbe, perche l' artefice mi vi hà poſta; e ſe ſi ſoggiungeſſe: Perche non ti muovi tù punto? replicherebbe, Perche egli vuole, ch' io vi ſtia immobile: a che ſervi tu lì, che utile cavi dallo ſtare in quel luogo? Io non iſtò quì, direbbe, per mio guſto, nè per mio ſervitio, ma per ſervire, & obbedire alla volontà del mio Padrone; ma tu però non lo vedi, vero è, che non lo vedo, replicherebbe la ſtatua, ma egli vede me, & hà guſto di vedere, ch' io ſia, dov' egli mi hà collocata: Non deſidrareſti tu di moverti per andare a ritrovarlo, ed a ſtare più vicina a lui? Nò, ſoggiungerebbe, ſe egli non me lo comandaſſe; e chi di nuovo l' interrogaſſe: Dunque tu niente deſideri? Niente, riſponderia, perche io ſono, dove il mio Padrone mi hà poſta, ed il ſuo compiacimento è l' unica ſodisfattione dell' eſſer mio. Oh figliuola, queſta è una buona oratione, ed una buona maniera di mantenerſi alla preſenza di Dio, e di fare la ſua volontà.

Parmi, che Maddalena foſſe come una ſtatua nel ſuo nicchio, quando ſenza parlare, ſenza muoverſi, e forſe anche ſenza guardarlo, ſolamente genufleſſa a piedi di Chri-

Christo ascoltava ciò, ch' egli le diceva; quando egli parlava, ella ascoltava, e se tralasciava di parlare, essa cessava d' ascoltare, e con tutto ciò non si muoveva di luogo. Un picciolo bambino, che dorma nel seno della sua cara Madre, stà veramente contento nel suo più proprio luogo, senza che la madre parli a lui, nè egli alla madre. Oh Dio, figliuola, con quanto mio gusto ragiono con voi di cose simili! quanto siamo fortunati, e felici, quando vogliamo amar Dio! Amiamolo dunque figliuola, e non andiamo troppo minutamente considerando ciò, che operiamo per suo amore, purche siamo certi di non voler mai operare alcuna cosa, che per amor di lui. Quanto a me, credo, che noi stiamo alla presenza di Dio, anche quando dormiamo, perche sotto gli occhi suoi, per sua volontà, e quando piace a lui, prendiamo il sonno, ed egli ci pone sopra il letto, come una Statua in un nicchio, e quando ci destiamo, ce lo troviamo vicino, e che nè egli, nè noi ci siamo punto mossi, dunque siamo stati alla sua presenza, benche ad occhi chiusi, &c.

Questo gran Dio sia sempre mai il nostro tutto. Saluto la mia cara piccola figliuola, mia sorella, e tutta la Chiesa. State salda, cara figliuola, non dubitate, Dio ci tiene con la sua mano, e non ci abbandonerà già mai: Gloria sia a lui ne' secoli de' secoli. Amen.

Li 16. *Gennaro* 1610.

Viva Gesù, e la sua santissima Madre. Amen; e lodato sia il buon Padre S. Gioseffo.

fesso. Dio vi benedica di mille beneditioni.

AD UNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

Le dice, che la Santa Comunione è una Rotoletta cordiale: e che bisogna sopportare con patienza, quando Dio ci abbandona.

Lettera LXI.

Ecco, che il Signor Michele affretta un poco più dell'ordinario, acciò che voi possiate pigliare la vostra Rotoletta, almeno un' hora avanti pranso. Tutte due però queste prese, che farete, sono Rotolette cordiali, e particolarmente la prima per esser composta della più rara polvere, che mai sia stata al mondo. Sì cara figliuola, perche il nostro Redentore si vestì della nostra carne mortale, che non è altro, che polvere, ma unita alla sua Divinità è così eccellente, così pura, così santa, che i Cieli, e l'istesso Sole non sono altro, che fango in paragone di questa sacrata polvere, e così la Rotoletta della santa Comunione è quella istessa, ch'è stata così composta, acciòche noi meglio la possiamo prendere, benche questa sia la divinissima, e pretiosissima vivanda, che adorano i Serafini, ed i Cherubini, e della quale si cibano mediante la reale contemplatione, come noi ce ne cibiamo mediante la reale comu-

munione. Oh Dio, che felicità, che il nostro amore non aspettando d' essere unito con Dio in Cielo, si unisca con lui tanto maravigliosamente per mezzo di questo Celeste Mistero! Mia cara figliuola state in pace, non vi curate di sapere d'onde proceda quel poco di male, che molesta l' anima vostra, nè vogliate affaticarvi per risanarla, ma divertitela più che potrete, accioche ritorni allo stato di prima. S. Antonio il grande, l'intercessione del quale è così potente, particolarmente in questo giorno, v' impetrerà, che domani vi possiate alzar di letto risanata. Gran consolatione reca il considerare questo gran Santo trà i suoi Eremiti cavarsi dall'intimo del suo cuore alcune sentenze gravi, e sacre, e pronunciarle con una incomparabile veneratione, come Oracoli del Cielo; ma frà l'altre parmi, ch'egli dica a voi ciò, che diceva a suoi discepoli preso dall' Evangelio: *Non habbiate sollecitudine dell' anima vostra, o per l' anima vostra*. Nò figliuola, non ve ne affliggete, perche Dio, che ne è il Padrone, la consolerà, e frattanto io non lascio di sperare con l'intimo dell' animo mio, che doppo, che Iddio per mezzo di questi abbandonamenti ci havrà provati, ed essercitati nella mortificatione interiore, sia poi anche per confortarci con le sue spirituali consolationi; questo dolce amore del nostro cuore non ci humilia, che per esaltarci. *Si allontana, si nasconde, e guarda per le fessure, come ci portiamo*. Ah mio Dio, che parmi di travedere lo splendore dell'occhio vostro benigno, il quale promette il ritorno de vostri raggi, accioche nella nostra Terra nasca una bella Primavera. Ah figliuo-

gliuola consideriamo, che se habbiamo potuto sopportare rigori maggiori, ben potremo superare adesso questa difficoltà ancora &c.

Iddio sia sempre propitio al vostro cuore, totalmente dedicato, e consacrato all' amor celeste.. Buona sera, o figliuola, stringete trà le vostre braccia Gesù Christo Crocifisso, perche la sposa se lo terrebbe nel seno, come un *fascetto di mirra*, cioè a dire d'amarezza, non perche egli sia amaro, ma perche permette, che noi siamo amari a noi medesimi. *Ecco, che frà questi travagli la mia amarissima amarezza è in pace*, dice Ezechia. Dunque prego il Dio delle dolcezze, cha voglia raddolcire il vostro cuore, o almeno fare, che la vostra amarezza sia con pace.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna corrispondere alle ispirationi di Dio.

Lettera LXII.

IO confesso, carissima figliuola, che non sono contento di havervi così poco veduta, ancorche lo sia assai d' havervi così ben veduta, perche hò rimirato il vostro cuore, e nel mezzo di esso il nostro Redentore, che in esso hà riacceso il sacro fuoco del suo celeste amore. Oh Dio, quanto sete voi obligata, o figliuola, a questo eterno amore così dolce con voi, e che come un' amoroso Padre si prende pensiero di-

con-

continuamente ispirarvi il desiderio di esse-re tutta sua ! Come potrete mai escludere i suoi paterni inviti, o recedere dal sacro, ed avvantaggioso contratto, ch' egli ha fatto con voi, nel quale egli s' obliga di essere tutto vostro, purche voi siate tutta sua! Siamolo dunque adesso, ò figliuola, senza alcuna riserva, o conditione: Questo è quel grande, ed inviolabile desiderio, che io sempre hò e per voi, e per me, e se questo solo si osserverà, e praticherà, basterà per farci uscir contenti da questo Mondo.

Già che voi lo desiderate assai, mi contento, che vi comunichiate ogni otto giorni, assicurandomi, che quanto più spesso vi accosterete a questo divino Salvatore, procurerete di essere verso di lui più amorosa, e fedele nel suo servigio, e che nel giorno della comunione vi guarderete di dare occasione a quelli, co' quali conversarete, di credere, che non facciate la stima conveniente dell' Autore della vostra salute, che dentro di voi havete ricevuto.

Vi mando una lagrima di Vandomo, cioè a dire, una goccia di quell' acqua, nella quale è stata immersa la Caraffa, dentro di cui (come per traditione antica degli abitanti di Vandomo) si conserva parte della Terra, che fù bagnata dalle lagrime di Christo, quando nel tempo della sua Passione pregò il suo Eterno Padre per la remissione de' peccati nostri. Ciò si dice, e si tiene per cosa certa nella Diocesi d' Orleans, di dove la nostra Suor Claudia Agnese, ch' è Abbadessa nel Monastero della Visitatione, me l' hà mandata, ma sia come si voglia, rimirate questo simbolo di lagrime come un memoriale di quelle del Signo-

gnore, che vi riduca a memoria l'obligo, che havete all'amore, che per voi fece piangere quella Bontà infinita, e vi serva di motivo di non mai offendere una così maravigliosa, ed amabile dolcezza.

Li 7. *Giugno* 1622.

AD ALCUNI SUOI DIOCESANI.

Per istruirli delle cerimonie nell' amministratione de Sacramenti dell' Eucharistia, e del Matrimonio.

Lettera LXIII.

MIEI SIGNORI. Havendo io saputo, che voi vi scandalizate qualche poco nel vedere, che vi si dia l' ablutione in un Bicchiero, doppo che vi sete comunicati, e perche si conducono i Sposi, e le Spose avanti l' Altare per celebrare il matrimonio, io hò voluto scrivervi queste due parole per esortarvi a non far questo pregiuditio a voi medesimi di credere, che ciò, che la Chiesa nostra madre ordina, possa esser cattivo, o inutile. Hora ella ordina, che i Laici ricevano la comunione sotto le specie del pane solamente, nelle quali nondimeno essi partecipano perfettamente del Corpo, e del Sangue di Nostro Signore, come se lo ricevessero ancora sotto le specie del vino, poiche questo medesimo Salvatore hà detto: *Chi mangia viverà per me; e chi mangia di questo pane viverà in eterno.* Di maniera che quello, che doppo la Comu-

munione si beve dal popolo , non è il Sangue del Salvatore, ma solamente vino, che si piglia per lavar la bocca , e far meglio , e più intieramente inghiottire il pretioso Corpo, e Sangue già ricevuto nella Santissima Comunione , e perciò non deve esser dato nel Calice , ma in un'altro vaso o di vetro, o di altra sorte , e se pe'l passato è stato praticato altrimente , ciò è stato per abuso , e per trascuraggine , e pigritia de gli officiali della Chiesa , e contro l'intentione della Chiesa medesima . E quanto al matrimonio, non è ragionevole il celebrarlo altrove , che avanti l'Altare , poiche è un Sacramento tanto grande, e quelli, che lo ricevono non sono fuori della Chiesa , come i bambini, che si portano al Battesimo, ma sono già battezzati , e per conseguenza introdotti nella Chiesa , ed all'Altare . Lasciatevi dunque fratelli , ed amici miei guidare come buone pecorelle da quelli, che sotto la mia autorità , e della Santa Sede Apostolica vi sono stati dati per Pastori, e Dio vi benedirà , come io ne lo prego , restando di tutto il mio cuore Vostro affettionatissimo, e tutto dedicato in nostro Signore..

Francesco V. di Geneva .

AD UN' ABBADESSA.

Discorre del rinunciare ad ogni sorte di proprietà; de Confessori, e Confessioni straordinarie, e delle conferenze spirituali.

Lettera LXIV.

NOn crediate giammai, mia cariſſima Sorella, che io poſſa dimenticarmi della voſtra porſona nelle neceſſità temporali del voſtro Monaſtero, che io hò trovato certamente ancora maggior di quello, che mi era ſtato detto. Prevedo ſolamente, che biſognerà aſpettare, che ceſſino queſti ſoſpetti di contagio per fare più fruttuoſamente la cerca, e frattanto io farò le patenti neceſſarie.

Del reſto il mio cuore amoroſo della ſantità della voſtra Congregatione, benche io non l'habbia veduta, che di paſſaggio, e più toſto travveduta, che veduta, non mi permette, che io parta, ſenza eſortarvi a proſeguire generoſamente nella virtù, e nella corriſpondenza a' lumi, che Dio vi dà, di ſempre più perfettionare la voſtra virtuoſa Compagnia co i mezzi d' una pura, e ſemplice rinuncia ad ogni ſorte di proprietà, dell' eſercitio della ſanta oratione mentale, d' una divota frequenza de' Sacramenti, e non habbiate dubbio alcuno, che il P. Gatino non ſia per eſſervi favorevole ogni volta, che ſchiettamente, ed humilmente gli rappreſenterete i voſtri deſiderj, perche egli è Dottore di gran giudicio, e di una lunga eſperienza, ſommamente zelante del-

le Constitutioni Ecclesiastiche, e dell' osservatione del Concilio di Trento, come pure sono tutti gli huomini da bene. Gli potrete dunque dire, che mi havete dato un cenno delle cose vostre, perche non gli dispiacerà, essendo de migliori amici, che io habbia, e sapendo molto bene, che non son solito di usurparmi l'altrui autorità, e d'impedire cosa alcuna di bene, e gli potrete ancora partecipare il mio sentimento, che già vi manifestai, anzi per ridurvelò bene a memoria, ne farò una breve repetitione dicendo.

Primieramente, che la rinuncia ad ogni sorte di proprietà, e l'esatta comunanza d'ogni cosa, è un punto di grandissima perfettione, e da desiderarsi in tutti i Monasterj, e da osservarsi dovunque i Superiori lo comandano, perche quantunque le Religiose, che non l'usano, siano non per tanto molto perfette, e sante, dispensandonele la consuetudine; parmi però, che ricusando esse d'introdurre una osservanza tanto santa, e tanto efficacemente raccomandata da S. Francesco, e da S. Chiara, si espongano a grandissimo pericolo di perdere la perfettione, che hanno, perche questa fà le Religioni ricche nella loro povertà, e perfettamente povere nelle loro ricchezze, essendo il mio, ed il tuo, le due parole, le quali (come dicono i Santi) hanno rovinata la carità, non servendo a cosa alcuna il dire, il nostro Velo, la nostra Veste, le nostre Mutande, le nostre Camiciole, se in effetto l'uso di esse non è indifferente, e comune a tutte le Monache, non ponendo le parole cosa alcuna in essere, se gli effetti non corrispondono; e come può dirsi

dirsi comune una cosa , della quale non si serve altri , che io ? Osservai in un Monastero , dove io haveva una mia stretta parente , che tutta la difficoltà di questo negotio si ristringeva alla delicatezza d'alcune Religiose circa la biancheria , e le camiciole ; restai maravigliato , che la bucata a tale effetto qualche volta non bastava per la delicatezza di alcune figliuole , le quali sdegnavano di portare i fazzoletti di quelle , che baciavano teneramente le lebbrose , e di quelle , che baciavano i piedi alle Sorelle , che vengono di viaggio . Certamente , che a chi per troppa delicatezza dispiace di servirsi di un panno lavato , e pulito , perche avanti che fosse lavato havea servito per un suo fratello christiano , non sò come ardisca dire di amare il prossimo come se stesso ! più tosto conviene , che il suo amor proprio gli dia ad intendere di essere più pulito de gli altri.

Il modo di mettere ogni cosa in comune è facile , quando ogni cosa è insieme in una Cassa , o in una Guardarobba , e che una habbia l'incombenza di distribuire a tutte indistintamente secondo i bisogni loro , senza haver riguardo ad altra cosa , che alla necessità , ed alla volontà della Superiora . In qualche Congregatione ancora si mutano le Corone , e tutte le picciole cose di divotione si cavano a sorte al principio dell'anno.

Quanto all'oratione , ed alla frequenza de Sacramenti , parmi , che non ci sia difficoltà alcuna , se non circa l'ultimo punto , che il P. Confessore si lasci indurre a fare la carità alle Religiose di udire le loro confessioni , quando la Superiora ne lo ri-

chiederà ; ma quì v' è un punto di gran consideratione , del quale ve ne diedi un cenno, ed è, che per beneficio della vostra famiglia voi dovete domandare a i vostri Superiori, (i quali non possono con buona coscienza negarvelo) che due, o tre volte l'anno vi mandino altri Confessori straordinarii (secondo che prescrive il Sacro Concilio di Trento ,) acciò che ascoltino le confessioni di tutte le Monache, e la Congregatione de' Cardinali ha dichiarato , che in caso che le Abbadesse in ciò siano negligenti , i Vescovi lo facciano per loro stessi , e che, se ciò è richiesto, si faccia ancora molte volte l'anno ; la Superiora lo deve domandare, quando vede qualcheduna delle sue Religiose molto travagliata , e che hanno difficoltà, e ripugnanza grande a confessarsi dal Confessore ordinario, purche ciò non sia sempre , ma solamente qualche volta , e che sia senza abuso ; ma quanto a quest'ultimo punto , mi pare , che non sia necessario , che voi lo domandiate , perche la dispositione del Concilio basta per quiete del vostro Monastero ; e non guardate a quello, che vi sarà detto in contrario, perche non si fà cosa alcuna in questo mondo, che non sia contradetta, e criticata da Spiriti troppo sottili, e fastidiosi, ed in tutte le cose per buone che siano , quando uno vuol mordere , o pungere , sà trovare inconvenienti , ed errori . Bisogna fermarsi in quello, che Dio comanda, e la Chiesa, e che i Santi insegnano , nè convien mai di dire, che il vostr' ordine non sia tenuto ad osservare le Costitutioni del Concilio , perche oltre all'essere i Concilii sopra tutte le Religioni , se ve n' è alcuna , che

habbia

habbia ad obbedire a i Concilii, ed alla Chiesa Romana, questa è la vostra, havendolo il P. S. Francesco così spesso inculcato. Mi si risponderà forse. Potrebbe darsi il caso, che una Religiosa sapendo che potrà confessarsi da un Confessore straordinario, differirà la confessione de suoi peccati fin' al tempo, che venga questo tal Confessore, dove, se non havesse questa speranza, non differirebbe la confessione; è vero, che il caso può succedere, ma è però anche vero, che una Religiosa, che sia sì sventurata, che habbia cuore di fare malamente le confessioni, e indegnamente le comunioni per aspettare il Confessore straordinario, non havrà nè anche scrupulo di farne molte, e molte malamente per aspettare la mutatione del Confessore, o la venuta del Superiore; ed in somma questo inconveniente non è da paragonarsi alla perdita di mille, e mille anime, che può essere cagionata dalla soggettione di dovere sempre confessarsi dal medesimo, come l'esperienza fà pur troppo conoscere, ed è una intollerabile presumtione di chi che sia, il credere di meglio intendere le spirituali necessità de fedeli, e di essere più prudente, che il Concilio; state dunque salda in questo punto, e non vi lasciate subornare dalle considerationi dello spirito del mondo.

Mi rimane a parlare delle conferenze spirituali, le quali lodo per molto utili, purche siano fatte a proposito, e primieramente non credo, che alcuno ve le possa prohibire, perche, per quanto hò potuto vedere, nella Regola di S. Francesco, e di Santa Chiara, non vi è cosa che le impedisca,

anzi tutto ciò, che in essa si dice, insegna il modo di usarle senza abusarsene. Io vi dirò, come si praticano dalle Religiose della Madre Teresa, che sono al mio parere, più ritirate di tutte: si fanno in questa forma.

Quella Religiosa, che desidera di conferire qualche cosa, lo dice all'Abbadessa, la quale considera, se la persona, con la quale vorrebbe conferire, è di buona qualità, e conditione, ed a proposito per lei, ed atta a consolarla, se la ritrova tale, la manda a pregare, che voglia venire al Monastero, venuta che è, si conduce la Religiosa alla Grata, e calato il velo di essa, se le dà comodità di conferire, e di parlare quanto vorrà, ritirandosi tutte le altre in luogo, dove non potendo udire, possano sempre vederla; ma se alcuna ve ne fosse, la quale troppo spesso volesse con la medesima persona fare simili conferenze, doppo trè volte se le nega, quando non apparisca, che da ciò procedesse gran frutto, e quando non ci potesse essere alcun sospetto di vanità, e che le persone fossero di età matura, ed esercitate nella virtù. Sò che havrete veduto ciò, che ne dice la B. M. Teresa, e tanto basterà per rispondere a tutto quello, che si potesse allegare in contrario; non essendo mai stata intentione de Santi di privare le anime di simili sante conferenze, che servono assai all'aumento della virtù, ed essendo immuni da ogni pericolo, se sono ben praticate. Gran cosa in vero, tentatione molto sottile è, noi vogliamo conservar la libertà di haver del proprio, che è contro la perfetione, e non vogliamo poi accettare la libertà della co-

muni-

municatione, la quale, se è ben intesa, ci ajuta alla perfettione. Noi troviamo de gl'inconvenienti, dove i Santi non ne seppero trovare alcuno, e non li conosciamo, dove i Santi tanti ne conobbero.

Queste conferenze però non devono essere ordinate a fine d'imparare diversi modi di vivere nel Monastero, ma per imparare a praticare più perfettamente quelli, a' quali le Religiose si sono obligate, pur che non impediscano le conferenze publiche, anzi servano per meglio digerirle, e ben applicarle secondo che particolarmente richiedono.

Mi era dimenticato di dirvi, che quando viene il Confessore straordinario, bisogna, che tutte le Religiose si confessino da lui, accioche quelle, che ne hanno bisogno, non siano scoperte, e che lo spirito maligno per questa strada non introduca discordie in Casa, e quelle, che non si cureranno di pigliar confidenza con lo straordinario, potranno prima di confessarsi a lui, fare la loro confessione all'ordinario, e poi dire allo straordinario qualche peccato già confessato, accioche serva di materia per l'assolutione.

Io sono stato assai lungo, mia carissima Sorella, ma hò voluto in questo distintamente dichiarare il mio sentimento. Operate generosamente per introdurre nella vostra casa la Santa, e veramente Religiosa libertà di spirito, e per isbandire la falsa, e superstitiosa libertà terrestre. Fate, che coteste benedette anime osservino gli ordini de' SS. Concilii, che voi sarete felice. Il nostro P. Maestro Gatino, e tutti i vostri Superiori huomini discreti, e virtuosi, vi

ajuteranno, io non ne dubito, ed ancora il buon Padre vostro Confessore, che è un savio Religioso, per quanto posso conoscere, e che bene intenderà la ragione, quando gli sarà ben rappresentata. Io vi saluto mille, e mille volte nelle viscere della misericordia di Nostro Signore, al quale vi supplico, che mi raccomandiate continuamente con tutte le vostre virtuose Compagne.

Francesco V. di Geneva.

Di Tonone 12. Settembre 1615.

AD UN' ABBADESSA.

Si congratula con lei, che si sia introdotto nel suo Monastero l'esercitio dell' oratione mentale.

Lettera LXV.

PEr questa prima volta, che io vi scrivo, mia carissima Sorella, voglio dire quattro parole di Proemio, che possano da quì avanti servire per tutte le lettere, che secondo il bisogno vi scriverò.

Primieramente, che nè voi, nè io facciamo mai alcuna sorte di Proemio, perche l'amor di Dio, che voi havete, sarà il mio Proemio con voi: ed il desiderio, che io hò d' haverlo, sarà il vostro Proemio con me.

2 In virtù di questo istesso amore o posseduto, o desiderato, assicuratevi, che voi, e tutte le vostre Sorelle mi troverete sempre

pre pronto al servigio delle anime vostre.

3 Che tutto questo sia senza cerimonie, e senza artificio, e che se bene le nostre vocationi sono di professione differenti, il santo amore, al quale aspiriamo, ci uguagli, ed unisca con lui.

Certo, mia cara sorella, che voi, e le vostre figliuole sete state molto fortunate di havere in fine ritrovata la vena dell' acqua viva, che sale alla vita eterna, e di volerne gustare per le mani di Christo Signor Nostro, al quale in compagnia di Santa Catterina da Genova, e della Beata Madre Teresa, parmi che facciate questa oratione: *Signore datemi quest' acqua*. Che per sempre sia lodata la sua Divina bontà, la quale come una sorgente d' acqua viva si diffonde nel vostro Monastero, perche per quelli, che praticano l' esercitio dell' oratione Christo Signor Nostro è un fonte, dal quale si attinge mediante l'oratione un' acqua di purità, di refrigerio, di fertilità, e di soavità. Dio sà, o figliuola, di che sorte sono quei Monasteri, dove non si frequenta l'oratione: Dio sà quale obbedienza, qual povertà, qual castità vi si osserva avanti gli occhi della sua divina provvidenza, e se quelle radunanze di giovani non rassembrano più tosto una compagnia di prigioniere, che di vere amanti di Gesù Christo, ma noi non tanto habbiamo bisogno di considerare questo male, quanto di pesare con giusta bilancia il gran beneficio, che le anime ricevono dalla santa oratione. Non vi sete dunque ingannata, se ne havete preso l' esercitio, ben s' ingannano quelle anime, che potendo applicarsi, non

lo fanno, e nondimeno (a quel che vedo) in un certo modo il dolce Redentore dell' anime nostre vi hà ingannate, ma con un' amoroso inganno per tirarvi a comunicar con lui più particolarmente, havendovi legate con vincoli, ch' egli solo hà saputo inventare, e guidare per istrade a lui solamente note. Seguite dunque con generosità le sue ispirationi, e finche possederete la vera humiltà, e dolcezza di cuore, non temiate d'alcun inganno.

Il Fratello N. è un vero ignorante, ma un' ignorante, che intende più di molti dotti, egli possiede il vero fondamento della vita spirituale, e la sua amicitia non può esservi, che molto utile; io mi assicuro, che il suo Superiore non ve la negherà, pur che voi ve ne serviate con discretione, e senza distrarlo troppo.

Non hò ancora potuto leggere i libri, che mi havete mandati, lo farò quanto prima potrò; havete fatto bene a rendervi familiari quelli della B. M. Teresa, perche per verità le sue opere sono un tesoro di documenti spirituali; sia tra di voi sopra tutto la vera carità, ed amore spirituale, e staccato, la comunità perfetta tanto amabile, e così poco amata in questi tempi, anche ne' medesimi Monasterj, che il Mondo ammira, la Santa semplicità, la dolcezza di cuore, e l'amore della propria abiettione, ma questa cura, carissima figliuola, bisogna che sia diligente, e salda, senza ansietà, e violenza.

Io havrò gusto d' havere spesso nuove di voi, e non dubitate, che io non vi risponda: In particolare mi è stato di consolatione il sapere la bontà, e virtù del vostro P.

Con-

Confessore, che con uno spirito veramente di Padre verso di voi coopera a vostri buoni desiderj, ed hò gusto ancora, che gli altri vi contribuiscano; piacesse a Dio, che tutti gli altri del vostro Ordine fossero così caritativi, ed affettionati alla gloria di Dio, perche i monasterj, che sono sotto la loro direttione, sarebbero più perfetti, e più puri.

Io risaluto le mie care sorelle Anna, e Maria Salome, e mi rallegro, che siano entrate in questa religione in un tempo, nel quale la vera, e perfetta pietà comincia a rifiorirvi, e per loro consolatione le dico, che la loro Parente *M. Deserilles*, che è hora Novitia nella Visitatione, procura molto, per la sua parte d'avvanzarsi in Nostro Sig. Mia carissima Sorella, io vi scrivo senza comodità, ma non senza un'infinito affetto verso di voi, e di tutte le vostre figliuole, le quali supplico tutte a raccomandar l'anima mia alla misericordia di Dio, come per la mia parte io non cesserò di desiderarvi benedittione sopra benedittione, che la sorgente d'ogni benedittione viva, e regni sempremai nel mezzo de nostri cuori. Amen. Io sono &c.

Francesco V. di Geneva.

Di Annisy 18. *Agosto* 1604.

AD UN GENTILHUOMO,

che andava a servir in Corte.

L'esorta a guardarsi dall' Ambitione, e dalla Vanità: gli dà avvertimenti molto belli per vivere christianamente in quella conditione, notificandogli gli esercitii spirituali, che deve praticare.

Lettera LXVI.

MIO SIGNORE. Finalmente dunque voi fate vela per inoltravi nell'alto mare del mondo della Corte. Dio voglia esservi propitio, e la sua santa mano sia sempre con voi. Io non sono tanto timido, come molti altri, e non stimo quella professione delle più pericolose per le anime ben nate, e per i virili coraggi, perche non vi sono, se non due principali scogli in questo golfo. La Vanità, che ruina i spiriti molli, scioperati, femminili, e delicati; e l'Ambitione, che perde i cuori audaci, e prosontuosi; e si come la vanità è un mancamento di coraggio, che non havendo forza per intraprendere l'acquisto della vera, e soda lode, vuole, e si contenta di haverne della falsa, e vacua, così l'ambitione è un' eccesso di coraggio, che ci porta a procacciarci glorie, ed honori senza, e contro la regola della ragione; e così la vanità fà, che uno si fermi a quelle pazze galanterie, che sono di lode appresso le Donne, ed altri spiriti teneri, e che sono disprezzati da spiriti sublimi, e coraggiosi; e l'ambitione fa, che si vogliono ottenere gli honori

prima d'havergli meritati; ella è, che ci fà mettere a nostro conto, ed in troppo grande stima il bene de nostri predecessori, e vorremmo volentieri cavare la nostra stima dalla loro. Hora, mio Signore, contro tutto ciò, poiche volete, ch'io vi parli con questa libertà, continuate a nutrire il vostro spirito con vivande spirituali, e divine, perche esse lo renderanno forte contro la vanità, e giusto contro l'ambitione. Continuate la frequente comunione, e crediate a me, non potreste far cosa, che tanto vi stabilisse nella virtù; e per ben'assicurarvi in questo esercitio, consigliatevi con qualche buon Confessore, e pregatelo a prendersi autorità di domandarvi conto in confessione de ritardamenti, che farete in questo esercitio, se per avventura ne faceste, confessatevi sempre humilmente, e con un vero, ed espresso proposito di emendarvi.

Non vi dimenticate mai (ma di questo io ve ne scongiuro) di domandare in ginocchioni il soccorso di Nostro Signore prima d'uscire dalla vostra casa, e di domandargli perdono de vostri errori prima di coricarvi. Sopra tutto guardatevi da libri cattivi, e per nessuna cosa del mondo lasciate trasportare il vostro spirito dietro certi scritti, che i cervelli deboli ammirano per certe vane sottigliezze, che ne succhiano, come l'infame Rabelais, e certi altri della nostra età, che fanno professione di porre in dubbio ogni cosa, di disprezzar tutto, e di burlarsi di tutte le massime dell'antichità; per contrario habbiate libri di dottrina soda, e particolarmente christiani, e spirituali per ricrearvi in essi di quando in quando.

Io

Io vi raccomando la dolce, e sincera cortesia, che non offende alcuno, ed obbliga tutti, che cerca più l'amore, che non motteggia giammai con pregiuditio, o puntura di alcuno, che non tira mai indietro alcuno, che parimente non è mai tenuta indietro, e se ciò succede, non è se non rare volte, anzi al contrario ella è molto spesso, e molto honorevolmente avvanzata. Avvertite (io ve ne supplico) a non v' imbarazzare ne gli amoretti, ed a non permettere a vostri affetti di prevenire il vostro giuditio, e ragione nell'elettione de soggetti amabili, perche, quando una volta l'affetto hà preso il suo corso, strascina il giuditio come un schiavo ad elettioni molto impertinenti, degne di pentimento, il che doppo segue ben presto.

Io vorrei, che alla bella prima ne' ragionamenti, nel sembiante, e nella conversatione faceste professione aperta, ed espressa di voler vivere virtuosamente, giuditiosamente, costantemente, e christianamente; dico virtuosamente, a finche alcuno non pretenda d' impegnarvi nelle dissolutioni; giuditiosamente, acciò che non facciate segni grandi nell'esteriore della vostra intentione, ma tali solamente, che secondo la vostra conditione, non possano essere censurati da saggi; costantemente, perche se voi non dimostrate con perseveranza una volontà eguale, ed inviolabile, esporrete le vostre risolutioni a disegni, ed assalti di molte miserabili anime, che tentano gli altri per ridurli al loro modo di vivere; e finalmente dico, christianamente, imperoche molti fanno professione di volere essere virtuosi alla filosofica, che nondimeno non sono,

nò, nè possono esser tali in maniera alcuna, e non sono altro, che certe fantasme di virtù, nascondendo a quelli, che non conversano con essi la loro vita malvagia, ed humori perversi con cerimoniosi contegni, e parole; ma noi, che ben sappiamo, che non potremo havere un solo segno di virtù, se non per la gratia di N. Signore, dobbiamo usare della pietà, e santa divotione per vivere virtuosamente, altrimenti non havremo virtù, se non in immaginatione, e per ombra.

Hora importa assai il farsi conoscere per tempo tale, quale si vuole esser sempre, ed in questo non bisogna mercanteggiare. V' importerà ancora infinitamente il farvi qualche amico della medesima intentione, col quale vi possiate fortificare, e portarvi l'uno con l'altro, perche è cosa verissima, che il commercio di quelli, che hanno l'anima ben'indirizzata, ci serve infinitamente ad indirizzare, o a tenere in diritto sentiero la nostra. Io credo, che perciò vi riuscirà bene il praticare a Gesuiti, o a Cappuccini, o a Fogliensi, overo ancora, fuori de Monasteri, qualche spirito cortese, che si rallegrerà, se qualche volta voi anderete a vederlo per ricrearvi, e respirare spiritualmente.

Ma bisogna, che mi permettiate, ch' io vi dica qualche cosa in particolare. Vedete, Signor mio, io temo, che non ritorniate al giuoco, e lo temo, perche vi sarà di un grandissimo male, ciò in pochi giorni dissiperebbe il vostro cuore, farebbe marcire tutti i fiori de vostri buoni desiderj; questo è un' essercitio da scioperato, e quelli, che vogliono farsi nominare, ed acco-
glie-

gliere giuocando co' Grandi, dicendo, che questa è la più breve strada per farsi conoscere, danno ad intendere di non havere alcun contrasegno di merito, poiche ricorrono a questi mezzi proprj di quelli, che havendo denari, li vogliono arrischiare, e non è loro di gran lode l' essere conosciuti per giuocatori, ma se per disgratia perdessero molto, ciascheduno li conosce per pazzi; lascio da parte le occasioni di collere, disperationi, furie, delle quali non è esente nè pur uno de giuocatori.

Io vi desidero ancora un cuore vigoroso per non lusingare il vostro corpo in delicatezza, nel mangiare, nel dormire, e simili altre delitie, perche finalmente un cuore generoso hà sempre un poco di disprezzo delle lusinghe, e delicie corporali, nondimeno Nostro Signore dice, che: *Quelli, che si vestono delicatamente, sono nelle case de Rè*, e perciò ve ne parlo, e Nostro Signore non vuol dire, che bisogna, che tutti quelli, che sono nelle corti, si vestano mollemente, ma dice solamente, che per l'ordinario quelli, che vestono con delicatezza, si trovano in esse. Hora io non parlo dell' esteriore dell' habito, ma dell' interiore, perche circa all' esterno voi meglio di me sapete la convenienza, non s'appartiene a me di parlarvene: voglio dunque dire, che vorrei, che alle volte strappazzaste il vostro corpo, facendogli sentire qualche asprezza, e rigore col disprezzo delle delicatezze, e frequente renuncia delle cose aggradevoli a i sensi, perche bisogna ancora, che la ragione qualche volta eserciti la sua superiorità, ed autorità, che hà di ordinare gli appetiti sensuali. Dio mio, io

sono

ſono troppo lungo, e non sò ciò, che mi ſcriva, perche lo fò ſenza tempo, interrompendo diverſe volte lo ſcrivere; voi conoſcete il mio cuore, tutto vi parrà buono: biſogna ancora, ch' io vi dica queſto. Immaginatevi di eſſere Cortigiano di S. Luigi: amava queſto Santo Rè (ed il Rè preſentemente è Santo per l' innocenza) che ſi foſſe bravo, coraggioſo, generoſo, e di buon' humore, corteſe, civile, franco, pulito, e nondimeno egli amava ſopra tutto, che ſi foſſe buon chriſtiano, e ſe voi foſte ſtato appreſſo di lui, l' havereſte veduto ridere piacevolmente nelle occaſioni, parlare arditamente, quando ne era tempo, haver cura, che intorno a lui ogni coſa riſplendeſſe come un' altro Salomone per mantenere la dignità Reale, ed un momento doppo, ſervire i poveri ne gli Hoſpitali, e finalmente unire la virtù civile con la chriſtiana, e la maeſtà con l' humiltà; ecco in una parola quello, che biſogna intraprendere, non eſſer men bravo per eſſer Chriſtiano, nè meno Chriſtiano per eſſer bravo, e per far queſto biſogna eſſere buoniſſimo Chriſtiano, cioè a dire, molto divoto, pio, e ſe ſi può, ſpirituale, perche, come dice S. Paolo, *L' huomo ſpirituale diſcerne tutto*, conoſce in qual tempo, in qual ordine, con qual metodo biſogna mettere in opera ogni virtù.

Penſate ſpeſſo, che noi caminiamo in queſto Mondo frà il Paradiſo, e l' Inferno, che l' ultimo paſſo ſarà quello, che ci porrà nell' eterna magione, e che non ſappiamo quale ſarà l' ultimo, e che per ben far l' ultimo biſogna sforzarſi di far bene tutti gli altri. O ſanta, ed interminabile eternità,

nità, felici coloro, che vi considerano, sì perche tutto ciò, che facciamo in questo mondo per non sò quanti giorni, non è altro che un giuoco di fanciulli, niente affatto, se ciò non fosse il passaggio all'eternità; perciò dunque bisogna tener conto del tempo, che habbiamo da stare quà giù, e di tutte le nostre occupationi, accioche le impieghiamo per l'acquisto del bene permanente. Amatemi sempre come cosa vostra, perche io lo sono in Nostro Signore desiderandovi ogni felicità in questo Mondo, ma particolarmente per l'altro Dio vi benedica, e vi tenga con la sua santa mano.

E per finire dove cominciai, voi vi imbarcate nell' alto Mare del Mondo, non mutate perciò timone, nè vela, nè Ancora, nè vento, habbiate sempre Gesù Christo per timone, la sua Croce per arbore, sopra del quale stenderete le vostre risolutioni à guisa di vela, la vostr' Ancora sia una profonda confidenza in lui, & andate in buon' hora; voglia sempre mai il vento favorevole delle ispirationi celesti sempre più gonfiare le vele del vostro Vascello, e facci facilmente giungere al porto della santa eternità, che di sì buon cuore vi desidera incessantemente.

Mio Signore.

Il Vostro più Humile Ser.
Francesco V. di Geneva.

AD

AD UN CAVALIER DI CORTE.

Si rallegra, che viva divotamente in mezzo alle vanità della Corte.

Lettera LXVII.

IO non posso havere la maggior gloria in questo mondo, mio Signore, e figliuolo, che quella di esser chiamato Padre di un tal figlio, nè più dolce consolatione, che di vedere quanto voi ne godiate, ma sopra di ciò non voglio più parlare, perche mi mancherebbero le parole, bastandomi di haver ricevuta questa gratia da Dio, la quale ogni giorno mi consola più, quanto maggiormente intendo da tutte le bande, che voi vivete divotamente, benche in mezzo al mondo. Gesù mio Dio, che felicità haver' un figliuolo, che sappia a maraviglia ben cantare le Canzoni di Sion nella terra di Babilonia! Gli Hebrei gia non lo vollero fare, perche non solo erano trà quei popoli di Babilonia, ma erano ancora loro schiavi; ma chi non si ritrova nella schiavitù della Corte, può in mezzo alla Corte adorare Dio, e servirlo perfettamente. Benche voi, carissimo figliuolo, mutiate il luogo, gli affari, e le conversationi, voi non cambierete giammai (come io spero) il vostro cuore, nè il vostro cuore cambierà l' amore, nè il vostro amore l' oggetto, poiche voi non potete eleggere nè amor più degno del vostro cuore, nè più degno oggetto del vostro amore, che colui, che deve rendervi eternamente felice. Così la varietà de sembianti della Corte, e del mondo, non appor-

apporterà mutatione alcuna al vostro, gli occhi del quale risguarderanno sempre il Cielo, al quale voi aspirate, e la bocca esclamerà sempre il sovrano bene, che in esso sperate. Considerate, vi supplico, carissimo figliuolo, quale consolatione sarebbe stata la mia, se con l'occasione delle Assemblee, havessi potuto trovarmi con voi per parlarvi con questa nuova confidenza, che m'accresce il nome di Padre, e di figliuolo, e nondimeno non volendo Iddio, il quale permette, ch' io sia occupato quì, nè voi, nè io lo dobbiamo sperare. Voi dunque sarete costì il mio Giosuè, che per la causa d' Iddio combatterete, ed io sarò quì il vostro Mosè, che con le mani giunte, e sollevate al Cielo, implorerò sopra di voi la misericordia divina, a finche possiate superare le difficoltà, che vi si opporranno. Io non voglio supplicarvi, che m' amiate, anzi più brevemente, e precisamente vi dirò, siate mio vero figliuolo di tutto il mio non solamente vostro humilissimo, ed obbediente Servitore, ma vostro Padre infinitamente affettionato.

Francesco V. di Geneva.

Di Annisy li 12. Settembre 1614.

AL

AL MEDESIMO.

Sopra l'istessa materia.

Lettera LXVIII.

MIO SIGNORE. Non hò parole da esprimervi con quale ardore l'anima mia brami alla vostra il perfetto amor di Dio, i modi migliori per farne questa espressione sono quelli, de quali mi favorite, purche si conosca in essi una maraviglia, che chiamerei miracolo, se io doppo Dio, non ne fossi l'operatore, ed i vostri comandi, perche per l'ordinario l'amor paterno è tanto potente, perche descende, come un fiume, che prende la sua origine dal declivio, ma nel caso nostro l'amor mio, che esce dalla mia viltà inalzandosi alla vostra grandezza, rinvigorisce nella salita, ed accresce la sua velocità nel sollevarsi in alto; e quindi è, che se gli altri amori si contentano di rassomigliarsi all'acque, questo si può paragonare al fuoco.

Io scrivo, o mio Signore, inconsideratamente, e m'accorgo, che m'abuso della vostra benignità nel dirvi tali inettie. Dio vi mantenga, e vi confermi sempre più nel generoso, e celeste proponimento, che vi hà fatto fare di consacrare a lui tutta la vostra vita; è cosa conveniente, e giusta, che gli huomini viventi non vivano per loro stessi, ma vivano per colui, che è morto per essi. Un'anima grande spinge tutti i suoi migliori pensieri, affetti, e pretensioni fin dentro l'infinito dell'Eternità, ed essendo ella eterna, stima indegno di sè tut-

to

to ciò, che non può essere eterno; troppo vile ciò, che non è infinito, e sopranatando alle vane delitie, ed a leggerissimi trattenimenti, che può offerirle questa misera vita, tiene gli occhi fissi, e fermi nell' immensità de beni degli anni eterni.

Quanto più conoscete, Signor mio, la pestilenza dell' aere della Corte, usate tanto più diligentemente i preservativi. Non uscite mai la mattina, che non habbiate sul cuore una pittima di rinovatione de proposti da voi fatti alla presenza di Dio, o pure se la sera leggeste dieci, o dodici righe di qualche Libretto Spirituale, doppo haver fatto la vostra breve oratione, ciò basterebbe per dissipare le contagiose qualità, che le occasioni della giornata potessero haver prodotto nell' anima vostra, e se vi purgaste spesso col dolce Siroppo magistrale della Confessione, spererei, che come una Pirausta celeste poteste stare in mezzo alle fiamme, senza che le vostre ali s' abbruggiassero; molto soave, e grata deve essere ogni pena, e tormento, per grave, che sia, purche con essi siamo liberati dalla pena eterna; amabile, e dolce deve essere ogni fatica, la remuneratione della quale è infinita. E sono, o mio Signore di cuore più che paterno.

Vostro &c.

Fine del Secondo Libro.

DEL-

DELLE LETTERE SPIRITUALI DI S. FRANCESCO DI SALES

LIBRO TERZO.

Contiene avvertimenti molto belli per vivere spiritualmente, proprii ad ogni genere di persone, e specialmente à Conjugati.

AD UNA SIGNORA.

Le dà buoni ricordi per vivere divotamente ben governando la sua casa nel tempo della sua gravidanza.

Lettera I.

IA SIGNORA. La vostra lettera de sedeci di Maggio, la quale non mi è capitata, se non a ventisette di Giugno, mi dà grand' occasione di benedire, e di lodare il Signore Iddio per la stabilità, nella quale egli vi mantiene circa il desideside-

ſiderio della perfettione chriſtiana, il che io chiaramente conoſco dalla ſanta ſincerità, con la quale mi paleſate le voſtre tentationi, ed il contraſto, che in eſſe havete, e ben m' accorgo, che Dio vi aſſiſte col ſuo ſanto ajuto; poiche poco a poco, giorno per giorno v' andate liberando dalle voſtre imperfettioni, e principali debolezze, che vi hanno ſin'adeſſo travagliata. Io non dubito punto, che frà pochiſſimo tempo voi non ſiate per eſſerne affatto vittorioſa, già che vi vedo ſi coraggioſamente combattere, e vivamente ſperare nella divina protettione.

La conſolatione, che havete in queſt' impreſa, è ſenza dubbio un certo preſagio, che vi riuſcirà felicemente. Fortificatevi dunque Signora in queſto buon deſiderio, il fine del quale ſia l'eterna gloria; non laſciate indietro coſa alcuna neceſſaria per conſeguirla; continuate à frequentare le confeſſioni, e le comunioni; non fate, che paſſi giorno, che non leggiate qualche libro ſpirituale, perche per breve che ſia la lettione, purche lo facciate con divotione, ed applicatione, ne caverete profitto notabile. La ſera fate l' eſame della coſcienza, avvezzatevi alle orationi brevi, ed a quelle che chiamano giacolatorie, e la mattina, alzata che vi ſarete di letto, inginocchiatevi per riverire il voſtro Padre Celeſte, la Vergine noſtra Signora, ed il voſtro Angelo Cuſtode, e non tralaſciate mai di farlo, benche non foſſe, che per lo ſpatio di trè minuti. Habbiate qualche divota Immagine, e baciatela ſpeſſo. Mi piace ſommamente, che ſtiate allegra più, che pe'l paſſato: ſenza dubbio, Signora, le voſtre conſolationi ſem-

sempre si accresceranno, perche la dolcezza del Signore sempre maggiormente si diffonderà nell' anima vostra, perche non si è mai trovato alcuno, che havendo gustato la vita divota, non l'habbia sperimentata molto soave. Io m'assicuro, che quest' allegria, e godimento di spirito, si spargerà, e comunicherà il suo pretioso odore in tutte le vostre conversationi, e specialmente nella domestica, la quale come vi è più ordinaria, e conforme al vostro obligo principale, così ne deve partecipare più, che gli altri. Se voi amate la divotione, procurate, che tutti la honorino, e la riveriscano, e ciò succederà, se se ne scorgeranno in voi buoni, e corrispondenti gli effetti. Oh Dio, quante occasioni di merito havete voi nella vostra casa? voi la potreste indubitatamente rendere un Paradiso di pietà, havendo propitio a vostri buoni desiderj il Signor vostro Marito. Oh quanto sarete felice, se osserverete la moderatione, che vi hò prescritta ne' vostri esercitii, accommodandoli più che potrete alle vostre facende domestiche, ed alla volontà di vostro Marito, la quale non è in alcun modo sregolata, ne rustica. Non hò veduto mai alcuna donna maritata, che più facilmente di voi possa viver divota, e perciò sete molto obligata ad approfittarvici.

Vorrei, che applicaste all' esercitio della meditatione, perche parmi, che ne habbiate buona capacità: ve ne parlai qualche volta nella passata Quaresima, non sò se havrete dato principio, ma non vorrei, che ci spendeste altro, che mezz' hora ogni giorno, e niente più, almeno per qualche anno, perche credo, che ciò gioverebbe mol-

to al conseguir la vittoria de' vostri nemici. Ho inteso, che sete gravida, e ne hò benedetto Iddio, che vuole accrescere il numero de suoi servi con l'aumento della vostra prole. Gli alberi producono i frutti per gli huomini, ma le donne partoriscono i figliuoli per Dio, e perciò la fecondità è una delle sue benedittioni. Approfittatevi in due maniere di questa gravidanza, offerendo cento volte il giorno il frutto del vostro ventre, come dice S. Agostino, che sua Madre essendo gravida di lui, era solita di fare, e ne dolori, e nel tedio, e nelle afflittioni, che sogliono accompagnare la gravidanza: benedite, e ringratiate Dio de patimenti, che tollerate per produrgli un servo, o una serva, che con l'ajuto della sua divina gratia lo loderà eternamente insieme con voi. Sia per sempre Iddio in tutto, e per tutto glorificato ne vostri patimenti, e consolationi.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna rimedj contra l' impatienze nell' occorrenze del governo di Casa.

Lettera II.

MIA carissima figliuola, &c. Non mi parve, o figliuola, di bene esplicarvi nella mia ultima lettera quello, che voleva dirvi intorno alle vostre leggiere, ma frequenti impatienze, che vi occorrono nel maneggio della vostra casa. Vi dico dunque, che bisogna, che habbiate una speciale appli-

plicatione a conservare la dolcezza dell' anima, e che doppo esservi levata la mattina, uscendo dell' oratione, ritornando dalla messa, o dalla comunione, e sempre quando ripigliate le facende domestice, bisogna che usiate una gran diligenza per cominciare dolcemente di quando in quando a riflettere, se il vostro cuore è quieto, e quando non lo fosse, rappacificarlo prima d'ogn' altra cosa, e se sarà tranquillo bisogna lodarne Dio, ed impiegarlo ne' negotii, che occorrono con una particolare avvertenza di non lo lasciar dissipare. Vedete, figliuola, a quelli, che spesso mangiano del mele, le cose agre pajono più agre, le amare più amare, e facilmente perdono il gusto per le vivande aspre: trattenendosi spesso l'anima vostra negli esercitii spirituali, che sono dolci, e soavi allo spirito, quando ritorna a gli esercitii corporali, e materiali le pajono tediosi, ed aspri, e perciò facilmente si sdegna; onde bisogna, mia cara figliuola, che in somiglianti esercitii voi sempre consideriate la volontà di Dio, che vi è, non l'opera, che si fà. Invocate spesso l'unica, e bella colomba dello Sposo Celeste, accioche v' impetri un vero cuore di colomba non solamente volando per mezzo dell' oratione, ma ancora stando nel vostro nido, e con tutti quelli, che trattano, e praticano con voi. Dio regni nel mezzo del vostro cuore, mia cara figliuola, e vi faccia un istesso spirito con lui &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à frequentare la comunione, ed à desiderare la perfettione secondo la volontà di Dio non secondo la sua, e che il debito del matrimonio non è incompatibile con la comunione, e quali elemosine può fare una donna maritata.

Lettera III.

ALl' arrivo del Signor di Sanzean io sono rimasto molto consolato per le nuove, che mi hà dato di costì, e particolarmente circa di voi, mia Signora; caminate pur sempre avanti per la strada diritta, carissima figliuola, senza storcere ò alla destra, o alla sinistra. Le mie occupationi mi tengono il freno così corto, che non posso facilmente scappare per iscrivervi, come vorrei, nè a Madama nostra Abbadessa, e però brevemente risponderò a quel, che mi chiedete. Comunicatevi pure sicuramente secondo il consiglio, che ve ne danno i Signori di Berulle, e Galeman, poiche vi ci sentite inclinata, e consolata, e non vi dia in modo alcuno timore l' apparenza di qualche irreverenza per cagione dell' esercitio conveniente allo stato, nel quale vi ritrovate, perche non vi è alcuna irreverenza in realtà, ma solamente in apparenza. Questo esercitio non è altrimente dishonesto avanti gli occhi di Dio, anzi lo gradisce, perche è Santo, e meritorio, almeno per parte di quello, che rende il debito, e non lo richiede,

ma

ma ſolamente vi acconſente per obbedire a quello , a cui Dio hà dato autorità di farſi obbedire in ordine a queſto ; non biſogna giudicare, mia cara figliuola, delle coſe ſecondo il noſtro guſto , ma ſecondo il voler di Dio , perche , notate bene queſte parole: Se noi ſiamo Santi ſecondo la noſtra volontà , non ſaremo mai veramente Santi , ma biſogna eſſerlo ſecondo la volontà di Dio ; hora la volontà di Dio è , che per ſuo amore operiate così liberamente , e che francamente amiate l' occaſioni convenienti allo ſtato voſtro, dico , che l' amiate , non per quello , che riguarda l' eſteriore , o tocca alla ſenſualità in ſe ſteſſa , ma per quello, che tocca all' interno, perche Dio così hà voluto , eſſendo che ſotto queſta ſcorza vile ſi adempie la volontà ſanta di Dio . Oh Dio quanto ſpeſſo c' inganniamo ! Io di nuovo vi replico , che non biſogna haver riguardo alla qualità eſteriore dell' attione, ma all' interiore, cioè a dire, ſe Dio lo vuole, o nò: L' eſtimationi mondane s' imbrogliano , e ſi meſcolano ſempre frà i noſtri penſieri. Nella Corte d' un Principe non è l' iſteſſo l' eſſer mozzo di cucina , e Gentil huomo di Camera, ma nella Corte del Rè del Cielo bene ſpeſſo le perſone più vili ſono le più degne , perche ſe bene s' imbrattano ne lor vili eſercitii , lo fanno per amor di Dio , e per adempire la ſua volonrà , la quale volontà è quella , che dà il valore alle noſtre operationi, e non l' eſteriore.

Io ſpeſſo mi confondo, conſiderando queſta verità , quando mi vedo in uno ſtato così ſublime , ed in un grado tanto coſpicuo nel ſervitio di Dio , e dico ſpeſſo frà

me : Sarà dunque vero, che un' attione nell' esteriore tanto vile habbia merito così grande, e che le mie Prediche, le mie Confirmationi, attioni così grandi, e riguardevoli nell' esteriore, habbiano merito così ordinario, e basso ? ciò non procede, se non da mancamento d'amore. Hò voluto dirvi questo, accioche sappiate, che la comunione non è altrimente incompatibile con l' obbedienza in qual si sia attione, che sia esercitata. Nella primitiva Chiesa i primi christiani si comunicavano ogni giorno, e nondimeno S. Paolo ordina a i Conjugati, che non si defraudino uno con l' altro il debito matrimoniale, e questo vi sia detto una volta per sempre, e vi basti, perche è la pura verità.

Ma mi direte : la parte, che richiede commette peccato alcuno, sapendo, che l' altra si sia comunicata ? Io rispondo, che nò in modo alcuno, e particolarmente quando le comunioni sono frequenti, e quello, che vi hò detto della primitiva Chiesa ne fa fede, e la ragione è chiarissima. Ma dirò di vantaggio, che se quello medesimo, che s' è comunicato richiedesse il giorno della comunione, non peccherebbe, che venialissimamente, e leggerissimamente per cagione di qualche poco d' irriverenza, però quando non ricerchi, ma condescenda, è occasione di gran merito, e la gratia della comunione più tosto s' accresce, che si diminuisca, e tanto basti.

Quanto all' elemosina, se l' intentione del Signore vostro Consorte è, che voi ne facciate a proportione delle vostre ricchezze, e commodità della vostra Casa, come

mi pare che mi diceste, non v' è difficoltà alcuna, che la possiate fare, anzi che siete obligata a farla.. Quanto alla quantità, nessuno ne può dare migliore giuditio, che voi stessa; bisogna considerare il vostro posto, e le vostre facoltà, e sopra questo proportionar l' elemosine secondo i bisogni dei poveri, perche in tempo di carestia essendo moderatamente provveduta la casa, bisogna usare maggior liberalità nel dare, e nel tempo dell' abbondanza, basta molto meno, e si può più avvanzare.

Quanto allo scrivere le Confessioni, questa è cosa indiferente, mà per voi io v' assicuro, che non ne havete bisogno alcuno, perche mi ricordo benissimo, che senza havere scritto cosa alcuna, faceste esattamente la Confessione generale, anzi molti approvano il fare in contrario, ed amano più, che uno accusi di cuore quello, che gli suggerisce la memoria doppo un diligente esame. Le confessioni d'ogn' anno sono buonissime, perche ci suggeriscono le nostre miserie, e ci fanno conoscere, se ci approfittiamo, o nò, ci riducono alla memoria i nostri buoni proponimenti, mà bisogna farle senza inquietudini, o scrupoli, e non tanto per esserne assoluto, quanto per riprendere coraggio, non essendo necessario di fare un' esame tanto rigoroso, mà bastando di farlo così alla grossa; se in questa maniera voi la potrete fare, ve la persuado, quando nò, non desidero, che la facciate.

Voi mi domandate ancora una breve nota delle virtù più proprie alle Donne maritate, non hò per questo tempo, che mi

 basti,

basti, ma un giorno metterò qualche cosa in carta, perche desidero con tutto il cuore di servirvi, ed ancorche io sappia, che non vi mancano ottimi Consiglieri, havendo voi comunicatione con molte dotte, e virtuose persone, giache desiderate ancora il mio parere, io ve lo dirò.

Quanto al ricondurre mia Sorella, non sarà così presto, perche mia Madre la lascia per quest'anno ancora a Madama l'Abbadessa. Voi favorite troppo questa picciola, e vile creatura, desiderandola appresso di voi, ma mia Madre stima, che lo stare in campagna sia più proprio per le Zitelle di questo paese, che lo stare in Città, questo fù quello, che la fece risolvere d' importunare più tosto Madama di Chantal, che voi; ed io quanto a me vi tengo tutte due per tanto amorevoli, che con qualsivoglia di voi ella sia, crederò, che sia con l'altra ancora. Che consolatione il sapere, che il Signor vostro marito sempre più riceve gusto, e consolatione della compagnia vostra! questa è una delle virtù delle donne maritate, quella sola, che S. Paolo inculca, &c. Amen &c.

AD

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à non rendersi molesta à suo Marito, suo Suocero, ed agli altri con le sue divotioni, e le insegna il modo di farlo.

Lettera IV.

MIA SIGNORA. Sono sei settimane, che io vi scrissi per risponde-re a tutto quello, che m'havevate domandato, e non dubito, che non habbiate ricevuto la mia lettera, che però farò più breve con la presente.

Circa quello, che mi scriveste nella vostra de ventiotto di Settembre, approvo, che la nostra buona Abbadessa cominci a bene stabilire le poche regole, che furono istituite dal nostro Padre, non per fermarsi quì, ma per inoltrarsi doppo a perfettione maggiore. Nessuna cosa maggiormente nuoce a quest'impresa, che la varietà de discorsi, che si fanno, e particolarmente quelli d'una Regola tanto esatta, perche ciò spaventa lo spirito della nostra Sorella, e degli altri ancora. Non bisognerebbe, pare a me, dir loro quanta strada rimane per compimento del viaggio, ma solamente di giorno in giorno; e quantunque la nostra Sorella aspiri alla perfettione della riforma, non bisogna per ciò sollecitarla, perche si stordirebbe; al contrario bisogna predicarle la patienza, e la longanimità, altrimenti ella vorrà, che si eseguisca tutto in una volta, e se vi fosse qualche ritardamento, perderà la patienza, ed abbandonerà l'impresa. E veramente pos-

siamo contentarci di quello, che Dio le hà posto in cuore fin' adesso, e ringratiarlo, non chiedendogli di avvantaggio.

Quanto alla mia piccola Sorella, io la lascio alla vostra autorità, e non me ne piglio fastidio, ma non vorrei, che nostro Padre temesse, che divenisse troppo divota, havendo sempre di voi havuto questo timore, perche io sono certo, che quanto a lei non peccherà in tal eccesso. O, che buon Padre, che noi habbiamo, e che buon Consorte, che voi havete! l'uno e l'altro di loro sono alquanto gelosi del loro dominio, contro al quale pare ad essi che si operi, quando si fà qualche cosa contro il comandamento, ed autorità loro: che volete: bisogna permettère loro questa poca di humanità; vogliono esser padroni; e non hanno ragione? certamente che sì, in ciò, che dipende dal servigio, che dovete loro; mà questi buoni Signori non considerano, che per bene dell' anima bisogna credere a' Dirづettori, ed a' medici spirituali, e che salve le ragioni, che hanno sopra di voi, dovete procurare il beneficio vostro interiore con i mezzi giudicati convenienti da quelli, che per professione guidano le anime.

Non ostante però tutto questo, bisogna condescender molto alle loro volontà, sopportare i loro piccoli affetti, e piegare il più che si potrà senza rompere le nostre risolutioni, perche questa maniera di operare è molto grata a Dio. Io vi hò altre volte ancora detto, che quanto meno viviamo secondo il nostro gusto, e quanto meno si trova di nostra elettione nelle attioni nostre, altrettanto si trova in esse la bontà, e la solidità della divotione. E' necessario

qual-

qualche volta lasciar Dio per piacere ad altri per amor di lui.

Non mi posso contenere, che io non vi palesi un mio pensiero, e sò, che riceverete in bene tutto ciò, che procede dalla mia sincerità. Può essere, che voi habbiate dato occasione a vostro Padre, ed a vostro Marito d'intromettersi nelle vostre divotioni, ed angustiarsene: Chi sà, che voi per avventura non vi siate un poco troppo angustiata, ed affacendata, e che habbiate voluto angustiare ancor'essi, e stringerli più del dovere? se ciò è vero, questa senza dubbio è la cagione, che adesso essi se ne ritirino. Bisogna, per quanto si può, non rendere tediosa, e grave la vita spirituale; io vi dirò ciò, che dovete fare presentemente.

Quando vi potrete comunicare senza turbare i vostri due superiori, fatelo col parere del Confessore, e se facendolo temerete di disgustarli, contentatevi di comunicarvi spiritualmente, e crediatemi, che questa mortificatione spirituale, questa privatione di Dio, sarà molto gradita a Dio, il quale più facilmente penetrerà nel vostro cuore. Per fare un salto maggiore, qualche volta bisogna tirarsi indietro.

Io spesse volte hò ammirato la gran rassegnatione di S. Giovanni Battista, che stette per tanti anni nel deserto tanto vicino a Christo senza curarsi di vederlo, di ascoltarlo, o di seguirlo, e come potè mai, doppo haverlo battezzato, lasciarlo partire senza congiungersi alla sua corporale presenza, come era strettamente unito, e legato alla presenza sua cordiale? Sapeva molto bene, che questo istesso Signore voleva essere così servito da lui mediante la privatione

della sua reale presenza. Voglio dire, che Dio sarà da voi egualmente servito, se per riacquistarvi l'affetto di questi due vostri superiori destinativi da Dio, con patienza sofferirete di privarvi della comunione reale; e restarò sommamente consolato, se saprò, che questo ricordo, che vi dò, non vi habbia recato inquietudine. Crediatemi, questa rassegnatione, questa resistenza alla vostra volontà vi sarà utilissima. Potrete nondimeno cercare occasione secreta di comunicarvi, non prescrivendovi io altra regola per le vostre comunioni, che quella, che vi darà il vostro Confessore, che vede lo stato dell'anima vostra, e conosce ciò, che vi è utile, purche voi condescendiate, e compatiate alla volontà di questi due Signori, e non diate loro occasione d'impatienza.

Vi rispondo parimente quanto alla vostra figliuola: lasciate, che desideri la santa comunione sino a Pasqua, giache non potrebbe senza disgusto di suo Padre riceverla prima di questo tempo, Dio ricompenserà questa dimora.

Iddio vi ha posta a quel che io vedo al confronto della vera conformità, ed indifferenza; perche non potete servirlo secondo il vostro gusto. Io conosco una Dama di grandissimo spirito, e dei maggiori, che io habbia mai veduto, la quale per molto tempo hà vivuto con somigliante soggettione sottoposta a i capricci di suo Marito, il quale ne maggiori fervori delle divotioni di lei, voleva, che comparisse col petto scoperto, che nel vestire esteriormente fosse ripiena, e carica di ogni sorte di vanità, nè le permetteva mai il comunicarsi se non per la Pasqua, e in secreto, e che nessuno la potesse vedere, altri-

altrimenti havrebbe messo la casa sottosopra, e per questa strada è ascesa ad un altissimo grado di perfettione, come io sò per havere spesse volte ascoltato le sue confessioni. Mortificatevi dunque allegramente, e quanto più sarete impedita di fare il bene, che desiderate, tanto più ardentemente fate quello, che non vorreste, e se bene simili rassegnationi non sono conformi al vostro gusto, mà ne vorreste di altra sorte, fate queste, alle quali havete repugnanza, perche sono tanto più meritorie. I salmi di David tradotti, o imitati dal Porta, non sono altrimente prohibiti per voi, nè vi sono nocivi, anzi vi saranno molto giovevoli, leggeteli pure francamente senza scrupolo alcuno. Io non contradico a gli altri, ma sò per certo, che questi Salmi per voi non sono prohibiti, e che non ci è occasione alcuna di farsene scrupolo. Può essere, che qualche Confessore non habbia gusto, che i suoi figliuoli spirituali li leggano, e che lo facci per buoni rispetti, ma non ne segue però, che altri non possino havere altrettanti buoni rispetti, e considerationi, e forse migliori per consigliare i loro penitenti a leggerli. Cosa certa è, che li potete leggere con buona coscienza, come ancora potete senza scrupolo entrare ne' Chiostri del Pozzo di Orbe, mà però non vedo, che ci sia occasione di darvi alcuna penitenza per lo scrupolo, che ve ne sete fatta, perche lo scrupolo istesso n'è per sè medesimo penitenza molto grave a quelli, che lo fomentano, o lo soffrono senza che se ne diano d'altra sorte. Le opere del B. Pietro d'Alcantara sono molto buone per l'oratione.

Dila-

. Dilatate il vostro cuore per ricevere in esso ogni sorte di croce di rassegnationi, o di abnegationi per amor di quello, che tante per nostro amore ne hà ricevute, che per sempre sia benedetto il suo nome, e confermato il suo Regno ne' Secoli eterno. Io sono in lui, e per lui vostro, &c.

AD UNA SUA COGNATA.

Le desidera mille benedittioni.

Lettera V.

LA Benedittione, che io vi desidero, mia carissima Sorella, mia figliuola, si deve ottenere dalla mano di Nostro Signore, ed io credo, che S. D. M. ve la concederà se voi la domanderete con la conveniente sommissione, ed humiltà. Ed io quanto a me, mia carissima figliuola, adorando con tutto il mio cuore la Provvidenza divina, la supplico a spandere sopra del vostro cuore l'affluenza de suoi favori a finche voi siate benedetta in questo, e nell'altro mondo con le benedittioni del Cielo, e della Terra, con le benedittioni della gratia, e della gloria Eterna. Così sia. Siate benedetta nel vostro cuore, nel vostro corpo, nella vostra persona, e nelle persone di quelli, che a voi sono più cari, nelle vostre afflittioni, ed in tutto ciò, che farete, e soffrirete per Dio nel nome del Padre, del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen &c.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA SIGNORA.

La esorta à vivere virtuosamente nel suo stato matrimoniale.

Lettera VI.

MIA SIGNORA, &c. Io mi rallegro, e lodo Dio del vostro tanto stimabile, ed amabile matrimonio, il quale vi servirà di fondamento per edificare, ed innalzare in voi una dolce, ed aggradevol vita in questo Mondo, e per passare questa mortalità nel Santissimo timor di Dio, nel quale per sua gratia voi sete stata allevata sin dalla culla, perche tutti mi dicono, che il Sig. vostro Marito è uno de più savii, e compiti Cavalieri della Francia, e che il vostro legame è non solamente annodato dalla Santa amicitia, che lo deve sempre più stringere, ma ancora benedetto dalla fertilità, per la quale state per parto rire, come N. m'assicura. Bisogna dunque, o figliuola, ben' corrispondere alle gratie del Cielo, perche vi sono concesse, acciòche ve le rendiate profittevoli per gloria di quello, che ve le fà, e per salute dell'anima vostra. Non posso credere, che non lo facciate con tutto il vostro cuore, sapendo, che da questo dipenda la prosperità della casa vostra, e della vostra persona in questa vita misera, che passa, come altresì la sicurezza dell' immortale doppo la presente. In questo nuovo stato dunque di matrimonio, nel quale vi trovate, rinovate spesso i proponimenti tante volte fatti di viver santamente, e virtuosamente in qual

si sia

si sia conditione, o stato, che Dio vi faccia essere, e se così vi piace, continuate verso di me la vostra filiale benevolenza, che io vi assicuro di haver il mio cuore pieno di paterno affetto verso di voi, nè mai celebro la santa Messa, che non mi ricordi di voi, e del Signore vostro Consorte, al quale io sono, e sarò sempre, come a voi altresì, &c.

La vigilia della Madonna. Di Lione.

AD UNA GENTILDONNA.

Le dice, che lo stato matrimoniale richiede una gran virtù, e che procuri, che il Marito, che accetterà, sia di qualità facile à compatire.

Lettera VII.

MIA SIGNORA, &c. Il consiglio, che vi diede la vostra buona Cugina di stare in casa vostra al servigio di vostro Padre, ed in stato di consecrarvi e col cuore, e col corpo à Dio, era fondato sopra una gran quantità di considerarioni cavate da alcune circostanze, che concorrono nella conditione vostra, e perciò, se io vi havessi veduta totalmente rassegnata, ed indifferente, io vi havrei esortata a seguire il suo parere, come il migliore, e più proportionato, che si fosse potuto trovare, perche senza dubbio alcuno sarebbe stato tale; mà già che voi non sete in alcun mo-

do indifferente à tutto, anzi affatto inclinata ad eleggere lo ſtato matrimoniale, e che non oſtante, che perciò habbiate fatto ricorſo à Dio, vi ſentite tuttavia attaccata à queſta inclinatione, non è eſpediente, che facciate violenza ad una sì forte impreſſione mediante qualſiſia conſideratione, perche tutte le circoſtanze, che potriano farmi concorrere col ſentimento della voſtra Cugina, non hanno peſo alcuno in paragone della grand' inclinatione, e propenſione, che voi havete, la quale veramente, ſe foſſe debole, e fiacca, ſarebbe di poco momento, ma eſſendo così ferma, riſoluta, e gagliarda deve ſervire per fondamento della riſolutione. Se dunque lo ſpoſo, che vi vien propoſto, è per altro proportionato a voi, huomo da bene, e che facilmente compatiſca voi, potete utilmente accettarlo. Io dico, ſe è huomo, che compatiſca, perche il difetto della voſtra piccola ſtatura richiede, che ſia tale, come altresì richiede da voi, che contracambiate queſto voſtro difetto con una gran ſoavità di coſtumi, con un amor ſincero, con una humiltà molto indifferente, ed in ſomma, che la vera virtù, e perfettione dell' anima ricuopra univerſalmente il diffetto corporale. Io ſono occupatiſſimo, e però non poſſo dirvi altro. Finirò dunque con aſſicurarvi, che vi raccomanderò ſempre a Dio, accioche egli indrizzi la voſtra vita a gloria ſua.

Lo ſtato matrimoniale è un ſtato, nel quale ſi richiede virtù, e fermezza maggiore, che in alcun'altro, perche è un perpetuo eſercitio di mortificatione, ed a voi riuſcirà forſe tale, più che ad alcun' altro; biſo-

bisogna dunque, che vi ci disponiate con diligenza particolare, accioche da questa pianta di Timo poi possiate, mal grado della sua amarezza, succhiarne il mele d'una santa conversatione. Sia per sempre il dolce Gesù il zuccaro, ed il mele, che addolcisca la vostra vocatione, e regni per sempre ne' nostri cuori. Io sono in lui, &c.

AD UN GENTILHUOMO, ET A SUA MOGLIE.

Gli esorta ad una scambievole amicitia, & unione.

Lettera VIII.

SIA per mille volte benedetto Iddio, che finalmente vi vedo liberi, mio carissimo fratello, mia carissima sorella, e figliuola, dalla fastidiosa lite, per la quale, come in mezzo a pungentissime spine, Iddio hà voluto, che passi il principio del vostro felice matrimonio. Il Signore N. ed io ne habbiamo sommamente goduto, come siamo a parte di tutto ciò, che a voi s'appartiene. Ancorche la vostra gravidanza incommodi qualche poco sensibilmente tutti due, voi mia figliuola, che la sentite, e voi mio carissimo fratello, che la risentite, parmi nondimeno di vedervi tutti due con un cuore così giocondo, e con un coraggio così generoso per servir Dio, che questo medesimo male, che provate, vi consola, e vi serve, come di contrasegno, che

che non essendo voi intieramente esenti da ogni sorte di travaglio in questo mondo, la vostra perfetta felicità vi vien riservata in Cielo, dove io m' assicuro, che havete le vostre principali pretensioni. Voi, mio carissimo fratello, continuate a sollevare con la vostra amabile presenza la mia carissima figliuola, e voi mia carissima sorella perseverate à legare col vostro amore il cuore del mio carissimo fratello, e già che Dio hà dato l'uno di voi due all' altro, siatelo come egli vuole, e crediate, che io sono di tutti due, &c.

Humilifs. & invariabile Ser.
Francesco V. di Geneva.

Li 11. Novembre 1621.

AD UN GENTILHUOMO.

Gli dice, che la vera amicitia nuttiale è un sicuro contrasegno della benedittione di Dio sopra il matrimonio.

Lettera IX.

MIO SIGNORE, carissimo fratello, &c. Quanto a me hò sempre sperato, che il vostro Matrimonio fosse per riuscire nel suo progresso felicissimo, essendone stato il principio tanto disavventurato, perche è regola ordinaria, della quale si vale la Provvidenza divina in ciò, che da lei è destinato a sua gloria, il far nascer

ſcer le ſpine prima delle roſe. Mi viene ſcritto, che la voſtra amicitia nuttiale è così unita, e perfetta, che niente più; non è queſti il vero contraſegno della benedittione di Dio ſopra un matrimonio? e quello, che Dio benedice, che importa, che ſia da gl' huomini cenſurato? perſeverate in queſta benedittione, e nutrite diligentemente queſta felicità con una perſeverante fedeltà al ſerviggio della Maeſtà divina, e laſciate, che tutto il mondo dica quanto vorrà. Intendo però, che coteſti miei Signori voſtri Parenti cominciano a quietarſi, io facilmente lo credo, perche in fine apriranno gli occhi, e vederanno, che la volontà di Dio deve eſſer adorata in tutto ciò, che opera, e che con la ſua ſanta diſpoſitione hà fatto queſto parentado. Finiſco, con aſſicurarvi però, che io ſono &c.

Franceſco V. di Geneva.

Li 8. Aprile 1620.

AD UNA SIGNORA.

Le dà consigli sopra il Matrimonio di sua figliuola in ordine a i costumi di quello, che la richiede, e come ella deve allevarla, raccomandandole parimente la divotione alla Vergine, e la liberalità nell' elemosine.

Lettera X.

MI è stato di consolatione estrema l' intendere più ampiamente del solito nuove di voi, mia carissima sorella, mia figliuola, benche io non habbia havuto ancora tanto tempo di parlare à M. di Canthal, che habbia potuto interrogarla così particolarmente, come io desiderava di tutti li vostri affari, quali credo, che haverete comunicati ad essa come ad una perfetta amica. Hora ella mi hà detto, che voi caminate fedelmente nel timor di Dio, che è quello, che maggiormente mi consola, poiche questo è il gran bene, che l'anima mia desidera all' anima vostra da me sommamente amata. Nel resto, per rispondere brevemente alla vostra lettera, N. fece benissimo ad entrare frà le Carmelitane, perche appariva, che Dio ne dovesse essere glorificato, & uscendone hora per ordine de' Superiori, deve credersi, che Dio essendosi contentato della prova, che hà fatto, voglia da lei esser servito altrove, e perciò farà male, se doppo i primi sentimenti della sua uscita non si quieterà, e non si proporrà fermamente di vivere affatto per Dio in qualsivoglia altro stato, perche per molte strade si và al Cielo, e purche ser-

va

va di guida il santo timor di Dio, poco importa a quale uno si appigli, benche in loro medesime alcune siano più desiderabili dell' altre a quelli, che hanno in libertà loro l'elettione. Mà quanto a voi, o figliuola, perche vi pigliate fastidio di questo? Havete fatto la carità a cotesta povera figliuola di procurarle un ritiro così santo, se non è piacciuto a Dio, che ella vi perseveri, voi non potete farci altro; bisogna quietarsi alle dispositioni di questa sovrana Provvidenza, la quale non è obligata di seguire le nostre elettioni, e persuasioni, ma la sua infinita Sapienza. Se N. sarà humile, Iddio la provederà d'un luogo, dove potrà servire a S. D. M. o per mezzo delle consolationi, o per quello delle tribolationi; e le buone Monache Carmelitane fanno molto bene ad osservare esattamente le loro costitutioni, & ad escluder quelle, che non si accommodano al loro modo di vivere. Questa poca d'inquietudine, e commotione interna, che in quest' occasione vi turba, vi deve dare chiaramente ad intendere, o figliuola, che l'amor proprio nel vostro cuore è grande, e grosso, e che bisogna fare buona guardia, acciò non se ne impadronisca affatto. Ah, che Dio per sua bontà non lo voglia mai permettere, anzi faccia regnare senza fine in noi, sopra di noi, contro di noi, e per noi il suo santissimo, e Celeste amore.

Quanto al matrimonio di cotesta figliuola da me molto amata, io non posso accertatamente consigliarvi, non sapendo io di che natura sia il Cavaliere, che la domanda, perche è vero quello, che dice il Signor vostro consorte, che potria per avven-

tura

tura mutare tutte quelle male inclinationi, che mi accennate, mà ciò s'intenderebbe, quando per se stesso fosse di buon naturale, e che solamente la gioventù, e le cattive pratiche lo facessero prevaricare, ma quando fosse naturalmente mal' inclinato, come pur troppo se ne trovano molti, certamente che sarebbe un tentar Dio l'arrischiarsi di porre una giovine alle sue mani sopra incerta, e dubbiosa presuntione di emenda, e particolarmente se la figliuola è giovine, e bisognosa di essere ella ancora guidata, nel qual caso non potendo contribuire cosa alcuna all' emendatione del giovane, anzi potendosi più tosto temere, che l' uno non serva all' altro di occasione di perdersi, chi non conosce il manifesto, ed evidente pericolo, che si corre? Il Signor vostro Marito è prudentissimo, e m' assicuro, che farà tutto doppo matura riflessione, e che voi vi coopererete molto. Io pregherò Dio secondo il vostro desiderio, che gli piaccia di ben indrizzare questa figliuola, accioche sempre viva, ed invecchi nel suo santo timore.

Circa il condurre alle feste di Ballo questa figliuola o spesse volte, o di rado, dovendo ella venire insieme con voi poco importa, e voi potrete secondo la vostra prudenza prender risolutione secondo le occorrenze; ma volendola maritare, e sentendosi essa inclinata allo stato matrimoniale, non è male il condurvela qualche volta, purche non sia troppo spesso. Se io non m' inganno, questa figliuola è vivace, vigorosa, e di natura ardente, e però adesso, che comincia ad haver giuditio, ed a discorrere con l' intelletto, bisogna dolcemen-

te,

te, e soavemente gettarvi le primitie, e la prima semenza della vera gloria, e della virtù, non col riprenderla aspramente, mà con avvertirla con parole amorose, e prudenti in ogni occasione facendogliele repetere, e procurandole buone amicitie di giovani virtuose, savie, e ben nate.

La Signora di N. mi hà detto, che quanto all'esterno, ed alla convenienza della vostra Casa, vi regolate molto saviamente, e così ella, come mio fratello di Thorens m'hanno detto una cosa, che mi hà riempito d'allegrezza, ed è, che il Signor vostro Consorte andava sempre acquistando nome di buon Giudice, amatore del giusto, costante, ed indefesso nell'adempire l'officio, che si appartiene alla sua carica, e che in tutto, e per tutto viveva da huomo da bene, e da buon Christiano. Io v'assicuro, cara figliuola, che al sentir questo sono stato soprapreso da una soprabbondante allegrezza, perche questa è la vera, e santa benedittione; mi hanno frà l'altre cose detto, che la prima sua occupatione era la mattina lo ascoltare la santa Messa, e che poi all'occasioni dimostra un gran zelo degno della qualità sua verso la santa Religione Cattolica. Dio sia quello che gli assista, accioche non muti mai sentimenti, se non per migliorarli. Felice voi dunque, cara figliuola, mentre havete in casa vostra le benedittioni spirituali, e temporali.

Il viaggio di Loreto è un gran viaggio, massimamente per Donne; io vi consiglio a farlo con ispirito, havendo intentione di unire le vostre orationi con quelle della moltitudine grande di persone divote, che vanno ad honorare la gran Madre di Dio

in quel medesimo luogo, dove riceve già l' incomparabile gratia della maternità di Dio; e giache non havete voto, che v' obblighi ad andarvi corporalmente, io non vi consiglierei ad intraprender questo viaggio, mà ben sì ad esser sempre più zelante, e divota verso questa gran Signora, l'intercessione della quale è così potente, e tanto favorevole alle anime, che quanto a me, io la stimo il più sicuro appoggio, che possiamo havere con Dio pe'l nostro spirituale progresso nella vera pietà, ed io posso parlare di ciò per saperne molte particolarità considerabili, che per sempre sia benedetto, ed esaltato il nome di questa Santissima Vergine. Amen.

Circa le vostre elemosine, cara figliuola, seguitate a farle sempre con larga mano, ed a buona misura, ma però con la discretione, che altre volte vi hò detto, o scritto, perche se quello, che voi gettate nel seno della terra, vi è con usure restituito per cagione della fertilità di essa, sappiate, che quello, che getterete nel seno di Dio vi renderà infinitamente maggior frutto, o per una maniera, o per un'altra, cioè Dio, ve ne ricompenserà in questo mondo, o dandovi ricchezze più abbondanti, o più perfetta salute, o consolationi maggiori, &c.

AD UNA SIGNORA.

Le dà diversi avvisi per suo governo.

Lettera XI.

MIa cariſſima ſorella, figliuola, &c. Voi dovete credere al Confeſſore di N. in ciò, che riſguarda il ſuo ingreſſo in Religione, perche non potreſte meglio intendere la volontà di Dio, che per parere di quello, che egli hà dato per Direttore alla figliuola, della quale ſi tratta, che S. D. M. non voleva queſt' holocauſto in effetto finale, ma ſolamente in affetto, ed applicatione cominciata, come fece d' Iſac; cioè a dire ſe queſta cara figliuola doppo eſſer' entrata nell' Ordine, non ſi ſentiſſe baſtantemente forte per perſeverarvi, Dio mio, che male vi ſarebbe in queſto? neſſuno ſenza dubbio; ed in tal caſo biſognerebbe rinunciare a i noſtri guſti, e più ſecreti affetti per quietarſi alla ſanta volontà di Dio; poiche dunque hora è pronta al giuditio del ſuo Padre ſpirituale, e delle buone Madri Carmelitane, e che il Sig. ſuo Padre concorre col ſuo conſenſo, pare, che con ogni ſicurezza voi ne poſſiate fare l' offerta, e che Noſtro Signore molto la gradirà, ſalvo nondimeno il ſuo beneplacito di diſporre della ſua perſeveranza in queſto ſtato particolare, o della ſua uſcita, ſecondo che la ſua Provvidenza ſtimerà meglio, al che noi ci conformeremo ſempre, e ſenza replica, perche non è ragionevole di preſcriver alla ſua infinita ſapienza il modo,

do, col quale ci vuole render suoi; e questo quanto al primo punto.

Circa al secondo: mi dispiace infinitamente, che questo Personaggio si lasci ingannare per così lungo tempo, ed inganni sè medesimo in questa indiscreta, e superflua pratica, e particolarmente perche ella dà scandalo. Oh Dio, che cosa utile sarebbe a tutti due loro il rinunciare a queste inutili, ed inconsiderate compiacenze, e che gran carità sarebbe il ritirarneli; ma quanto alla persona, che io conosco, benche già fosse in qualche modo interessata in questo male, che se bene non è vitioso, non lascia di essere pericoloso, non istimo conveniente, che qualche volta secondo le occorrenze si confessi con ogni libertà da quel personaggio, nel cuore del quale se vi fosse qualche impurità, ella non s'introdurrebbe per la Confessione, mà ben sì per le altre conferenze, conversationi, domestichezze, e pratiche; che ella dunque vi si confessi liberamente nelle occasioni, mà fuori di questo non gli parli se non brevemente.

Quanto al terzo: crediate fermamente, che voi non havete, nè ritenete pensatamente affetto alcuno contro la volontà di Dio, cioè a dire pe'l peccato veniale. Benche molte imperfettioni, e perverse inclinationi di quando in quando vi sorprendano, non lasciate di fare la Comunione il Giovedì, e le Feste delle settimane; ed il Martedì di Quaresima, e di ciò non dubitate più, ma impiegate il vostro cuore ad esser ben fedele nell' esercitio della povertà frà le ricchezze, della dolcezza, e tranquillità frà le occupationi, e della rasse-

gnatione del cuore, e di tutto ciò, che vi deve ſuccedere nella provvidenza di Dio; che coſa ci può mancare, ſe habbiamo Dio?

Circa al quarto. E' meglio in ogni maniera, che voi aſcoltiate la ſanta Meſſa ogni giorno, e farvi l' eſercitio della Meſſa, che non l' aſcoltare ſotto preteſto di continuare l'oratione in caſa voſtra; Io dico, che è meglio, non ſolamente perche la reale preſenza dell' humanità di Noſtro Signore nella Meſſa non può eſſer compenſata con la preſenza mentale, benche per qualche degno riſpetto ſi ſtia lontano da eſſa, mà ancora, perche la Chieſa deſidera molto, che s'aſſiſta alla Meſſa, e queſto deſiderio tiene luogo di conſiglio, al quale è ſpecie d' obbedienza l'accomodarſi, quando facilmente ſi può, e perche il voſtro eſempio è utile nella qualità, che ſete, al ſemplice popolo: hora non vi ſarà eſempio alcuno di ciò, che farete nel voſtro Oratorio; attenetevi dunque a queſto conſiglio. Io non predicherò queſta Quareſima, ſe non a i Monaſteri di queſta Città, e cinque, o ſei volte nella Chieſa Maggiore. A me pare di eſſer pieno di ſanità, così foſſi pieno di ſantità, come l' Ordine mio, e la mia dignità lo richiedono. La buona Madama di Chantal hà dimoſtrato, e dimoſtra una virtù molto particolare nell' occaſione della morte del Sig. ſuo Padre, che ella non hà ſaputo ſe non da trè giorni in quà, perche vedendola tanto indebolita per la malatia, le celai queſta cattiva nuova quanto potei, ben ſapendo, che ciò ritarderia la ricuperatione della ſanità. Vanità di vanità, e tutte le coſe ſono vanità,

mia

mia figliuola, se non l'amare, e servir Dio. Questa buona sorella è stata tutta consolata d'intendere, che suo Padre era morto nell'atto del pentimento. State tutta in Dio, mia carissima figliuola, vivete santamente, allegra, dolce, e quieta. Io sono, &c.

Francesco V. di Geneva.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le dice, che l'humiltà è la virtù propria delle Vedove, e che cosa sia humiltà.

Lettera XII.

OH Dio, &c. Corre hoggi la solennità di tutti i Santi, e nel recitare il matutino solennemente, leggendosi, che il Signore comincia le beatitudini dalla povertà di spirito, che da S. Agostino viene interpretata per la santissima virtù dell'humiltà, mi sono ricordato, che mi richiedeste, che io vi avvisassi qualche cosa sopra di essa, e non parendomi d'haverlo fatto nella mia ultima lettera, benche molto, e forse troppo lunga, Iddio m'hà hora suggerito tante cose da scrivervi sopra questa materia, che se io havessi tempo a bastanza, credo, che direi maraviglie.

Primieramente, mia cara Sorella, mi è venuto in mente, che i Dottori assegnano alle Vedove per propria loro virtù la santa Humiltà. Le Vergini hanno le loro virtù

doppo i Martiri, i Dottori, i Vescovi, ciascuno la sua, come l'ordine della loro Cavalleria, e tutti è necessario, che habbiano havuta l'humiltà, perche non sarebbono stati esaltati, se non si fossero humiliati, ma alle Vedove particolarmente tocca l'humiltà, perche quale cosa può render orgogliosa, e superba una Vedova? hà perduta la sua integrità, (la quale nondimeno può essere contracambiata con una grand' humiltà vedovile, essendo meglio l'esser Vedova, ed haver la sua lampada piena d' olio, cioè non desiderando altro, che l'humiltà con la carità, che essere Vergine senza olio, overo con poco olio) conseguentemente non hanno quello, che dà la maggiore stima secondo le regole del mondo a questo sesso; hà perduto il suo Consorte, che era il suo honore, e dal quale hà preso il nome, che cosa le rimane hormai per rendersi gloriosa, altro che Dio? O gloria felice, o pretiosa corona nel giardino della Chiesa. Le Vedove sono paragonate alle violette, fiori piccioli, e bassi, che non sono nè di colore molto risplendente, nè di odore molto acuto; ma soave per maraviglia. O che bel fiore è la Vedova Christiana piccola, e bassa per la sua humiltà! Ella non è molto riguardevole a gli occhi de gli huomini, perche fugge per non farsi vedere, e non si adorna per non farsi mirare, e perche hà ella da cercare d' esser veduta da quelli, il cuore de' quali non è desiderato da lei? L' Apostolo comanda al suo caro discepolo, *Che honori quelle Vedove, che sono veramente Vedove*, cioè quelle, che sono tali d' animo, e di spirito, e che non

han-

hanno il cuore loro maritato con alcuna creatura . Non dice hoggi Chrifto *Beati quelli , che fono mondi di corpo* , mà di cuore , e non loda affolutamente i poveri , mà i poveri di fpirito . Le Vedove fi devono honorare , quando fono tali e di cuore , e di fpirito; Che vuol dir Vedova, fe non deftituta , abbandonata , miferabile , povera, mendica? quelle dunque, che fono povere , e miferabili di fpirito, e di cuore, fono lodevoli, e ciò vuol dire quelle, che fono humili, e delle quali Chrifto è il protettore.

Ma che cofa è quefta humiltà? L'humiltà è una cognitione di quefta miferia, e povertà , dice il noftro S. Bernardo ; mà quefta è una humiltà morale , ed humana; quale dunque è l'humiltà Chriftiana ? è l'amore della povertà , dell'abbiettione in contemplatione di quella di Chrifto. Conofcete voi d'effer una povera , e miferabile vedova ? amate quefta voftra mifera conditione , gloriatevi d'effer nulla , contentatevene, che così la voftra miferia ferve d'oggetto alla bontà di Dio per efercitare con voi la fua mifericordia.

Frà i mendichi , quelli , che fono più miferabili , che hanno piaghe maggiori, e più moftruofe , fono ftimati tra effi i migliori, come più proprii a tirare a sè l'elemofine. Noi non fiamo , che poveri mendichi , i più miferi fra quefti fono di conditione migliore, e la mifericordia di Dio più volontieri li riguarda . Humiliamoci , ve ne prego , e non oftentiamo altro, che le noftre piaghe , e miferia alla porta del Tempio della Divina pietà , ma ricordatevi di oftentargliele con allegrezza , con-

ſolatevi di eſſer vedova, cioè vota, e priva di ogni coſa, accioche Dio vi riempia de' teſori del ſuo regno.

Siate con tutti dolce, ed affabile, fuorche con quelli, che vorranno togliervi la voſtra gloria, che è la voſtra miſeria, la voſtra perfetta vedovanza. *Io mi glorio nelle mie infermità*, dice l'Apoſtolo, *e meglio mi è morire, che perder la mia gloria*. Voi vedete, egli ſtimerebbe meglio il morire, che il perder le ſue infermità, che ſono la ſua gloria: biſogna ſtimar molto la voſtra viltà, e la voſtra miſeria, perche Iddio le ſtima, come ſtimò quelle della Santiſſima Vergine. Gli huomini del Mondo guardano all' eſteriore, ma Dio rimira il cuore; ſe in eſſo vedrà la noſtra humiltà, ed abbiettione, ci farà grandiſſime gratie. Queſt' humiltà conſerva la caſtità, e perciò ne i Sacri Cantici l' anima perfetta è chiamata *il Giglio delle valli*. Siate dunque allegramente humile avanti Dio, ma ſiate ancora egualmente allegra, & humile avanti gli huomini. Contentatevi, che il mondo non faccia conto di voi; ſe vi ſtima, ſchernitelo allegramente, ridetevi de ſuoi giuditii, e della voſtra miſeria, che gli è accetta; ſe non vi ſtima, conſolatevi, che almeno in queſto egli conoſce la verità.

Quanto all' eſteriore, non vorrei, che affettaſte l' humiltà viſibile a gli occhi di ogn'uno, ma che quando occorre altresì, non la fuggiſte, e che ſempre l' incontraſte allegramente. Approvo l' humiliarſi qualche volta ne' ſervigj baſſi, anche verſo gl' inferiori, e ſuperbi, poveri infermi, co' ſuoi di caſa, con quei di fuori, ma che ſi faccia ſchiettamente, e con allegrezza. Io

lo re-

lo replico ſpeſſo, perche è la chiave di queſto miſtero, e per voi, e per me haurei meglio detto con carità, perche *la carità*, come dice S. Bernardo ſeguitando S. Paolo, *è allegra*. Gli officj humili, e di humiltà eſteriore non ſono altro che ſcorſa, ma dentro di eſſa ſi conſerva il frutto.

Continuate le voſtre comunioni, ed i voſtri eſercitii nella maniera, che vi hò preſcritto: ſeguitate tutto queſt' anno à meditare la vita, e morte di Chriſto, perche queſta è la porta del Cielo, e ſe vi piacerà di frequentarla, facilmente vi indurrete ad imitarlo. Habbiate coraggio grande, e patienza coſtante, e non la perdete ne i tumulti, maſſimamente delle tentationi della fede. Il Demonio noſtro inimico non fà altro che latrare, non ve ne prendete faſtidio, perche io sò, che non vi può nuocere, burlatevi di lui, e laſciatelo fare; non ſtate a far proteſte, ma ſchernitelo, perche non può far male alcuno; hà latrato molto, e fatto rumori grandiſſimi per tentare i Santi, ma che hà egli acquiſtato per queſto? Godono intanto l'eternità del Cielo da eſſo miſerabilmente perduta.

Deſidero, che leggiate il cap. 41. del *Camino di perfettione della B. Santa Tereſa*, perche vi farà più facilmente capire quello, che io vi hò sì ſpeſſo replicato, che non biſogna aſſottigliar troppo gli eſercitii di virtù, ma praticarli francamente, naturalmente, ſchiettamente, all'antica Franceſe, con libertà, alla buona, *groſſo modo*. Dico queſto, perche io temo lo ſpirito di violenza, o di malinconia. Nò, cara figliuola, io deſidero, che habbiate un cuor gran-

de nel camino della perfettione, ma humile, dolce, e senza dissolutione.

Io mi raccomando alle picciole, ma penetranti orationi del vostro Celso Benigno. Offerisco ogni giorno voi, ed il vostro cuore vedovile, ed i vostri figliuoli a Dio, mentre gli offerisco il suo Figliuolo. Pregate per me, o figliuola, accioche un giorno ci possiamo vedere tutti in compagnia di tutti i Santi in Paradiso, &c. Amen.

Il giorno di tutti i Santi 1605.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le insegna i modi, che deve tenere per arrivare alla perfettione, che sono di bene unirsi con Dio, e col prossimo, e che deve procurare di rendere amabile la sua divotione.

Lettera XIII.

MIA SIGNORA. Io non posso dirvi in una sol volta tutto quello, che vi hò promesso sopra la materia, che desiderate, che io vi dichiari, perche non hò tempo a bastanza di farlo. Ve lo dirò in più volte, ed oltre che a me sarà più commodo, a voi riuscirà anche meglio, perche havrete tempo di masticare, e di ben digerire gli avvisi, che son per darvi. Voi havete un gran desiderio della perfettione christiana; questo è un desiderio il più generoso, che possiate havere, nutritelo, ed accrescetelo sempre più.

I mezzi per arrivare alla perfettione sono

no diversi secondo la diversità delle vocationi, perche così le Religiose, come le Vedove, e le Maritate devono aspirare, e cercare questa perfettione, ma non per i medesimi mezzi, perche per voi, per esempio, che sete maritata, i mezzi sarebbero di bene unirvi con Dio, e col vostro prossimo, e con ciò, che dipende da essi. Il mezzo principale per unirsi con Dio è quello dell'uso de Sacramenti, e dell'oratione.

Quanto all'uso de Sacramenti, voi non dovete in modo alcuno lasciar passar mese, che non vi comunichiate, ed in qualche parte dell' anno ancora secondo il progresso, che havrete fatto nel servigio di Dio, e secondo il consiglio del vostro Padre spirituale, potrete comunicarvi più spesso; ma quanto alla confessione vi consiglio a frequentarla molto più, e particolarmente quando vi occorresse di commettere qualche imperfettione, per la quale vi sentiste molto internamente turbare, come bene spesso accade quando uno comincia a darsi alla vita spirituale; nondimeno se voi non haveste le commodità necessarie per confessarvi, basterà un'atto di contritione.

Quanto all' Oratione, voi dovete praticarla assai, e specialmente la meditatione, alla quale parmi che siate molto inclinata; la farete dunque ogni giorno per lo spatio di un'hora la mattina prima di uscire, o pure la sera prima di cenare, e guardatevi assai di non farla nè doppo pranso, ne doppo cena, perche vi pregiudicarebbe molto alla sanità. E per ajutarvi quanto posso a farla bene, vi dirò che bisogna che prima habbiate preparato il punto, so-

pra del quale dovrete meditare, acciò che cominciando l'oratione, habbiate pronta la materia; e però a tale effetto sarà bene, che teniate appresso di voi gli autori, che hanno divisi i punti delle meditationi sopra la vita, e morte di Christo Signor Nostro, come *Granata*, *Bellintano*, *Capiglia*, *e Bruno*, ne' quali potrete eleggere la meditatione, che volete fare, e la leggerete attentamente per poter ricordarvene al tempo dell' oratione, e non haver da far altro, che rimasticarli sempre, seguendo il metodo, che vi diedi in iscritto il giorno del Giovedì Santo. Oltre di questo andarete facendo spesso qualche oratione giacolatoria a Nostro Signore, e questo a tutte l' hore, che potrete, in tutte le campagne, rimirando sempre Dio nel vostro cuore in Dio.

Vorrei, che vi affettionaste a leggere i Libri composti dal Granata sopra l' oratione, e meditatione, perche nessun' altro meglio potrà istruirvi, e muovervi, e che non lasciaste passar giorno, che non spendeste una mezz' hora, o un' hora nella lettione di qualche libro spirituale, perche questo vi servirà, come se ascoltaste una Predica, e questi sono i mezzi, e modi principali per bene unirsi con Dio.

Circa quelli, che servono per bene unirsi col prossimo, sono infiniti, ma io ne dirò solamente alcuni. Bisogna considerare il prossimo in Dio, il quale vuole, che noi l'amiamo, e l' accarezziamo. Questo è il ricordo di S. Paolo, il quale comanda a servitori di servir Dio in persona de loro padroni, ed i loro padroni in Dio; bisogna esercitarsi in questo amore del prossimo, accarezzandolo esteriormente, e benche

che al principio ci paja di farlo contra genio, non bisogna perciò tralasciarlo, perche questa resistenza della parte inferiore finalmente sarà superata dalla buona inclinatione, e dall' habito, che per molti, e frequenti atti sarà contratto; a questo punto bisogna portare le orationi, e meditationi, perche doppo haver domandato l' amor di Dio, si deve sempre chiedere quello del prossimo, e particolarmente di quelli, ai quali non habbiamo inclinatione alcuna.

Io vi consiglio ad incommodarvi qualche volta di visitar gli Hospitali, consolar gl' infermi, considerare le loro infermità, intenerire il vostro cuore sopra di loro, pregar per essi, e prestar loro qualche assistenza, ma in tutto ciò avvertite bene, e procurate con grandissima diligenza, che il Signor vostro Consorte, i vostri parenti, e quelli di casa non restino disgustati per la vostra troppo lunga dimora nelle Chiese, per il troppo gran ritiramento, e trascuraggine nel governo della vostra casa; o pure, come bene spesso occorre, non vogliate osservare, e criticare troppo le attioni altrui, o schivare le conversationi, dove non si praticano così esattamente, come voi vorreste, le regole della divotione, perche in tutto questo bisogna, che domini la carità, togliendoci l' ombre per farci condescendere alla volontà del nostro prossimo in tutto quello, che non si oppone a i comandamenti di Dio; non solamente voi dovete esser divota, ed amar la divotione, ma havete da renderla utile, amabile, e grata ad ogni uno: ameranno gl' infermi la vostra divotione, se ne saranno amorosamente consolati; la vostra famiglia ne resterà

più edificata, se vi conoscerà più affettionata al suo bene, più dolce negli accidenti, che occorrono, più soave nel riprendere, e così nel rimanente. Il Signor vostro Marito gradirà la vostra divotione, se vedrà, che quanto più ella cresce, più s' aumenti ancora la vostra cordialità, e siate pur soave nell' affetto verso di lui, i vostri parenti, ed amici ne resteranno consolati, se riconosceranno in voi maggior libertà, patienza, e condescendenza alle loro volontà in ciò, che non è contrario a quella di Dio, in somma, per quanto si può, bisogna che procuriate, che la vostra divotione serva a gli altri di allettamento, e di stimolo.

Hò composto un picciolo avvertimento sopra la perfettione christiana, ve ne mando una copia, quale desidero, che sia anche comune a Madama di Puits di Orbe, prendetela in buona parte, come altresì la presente lettera, la quale esce da un cuore sommamente affettionato al vostro bene spirituale, e che altro non desidera, che di vedere l' opera di Dio perfettionata nel vostro spirito. Vi supplico à pormi a parte delle vostre orationi, e comunioni, come farò io per tutto il tempo della mia vita nelle mie con voi, e sempre farò &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta a rendere la sua conversatione utile al prossimo.

Lettera XIV.

MIa carissima Sorella. Scrivendo al Signor vostro Marito in raccomandatione di un mio amico Canonico di Lione, v'invio questo piccolo Viglietto per semplicemente salutarvi, non solamente a nome mio, mà per parte ancora della cara, e buona Sorella Madama di Chantal, la quale và di bene in meglio per la sua sanità, e per dirla ancora trà di noi due, per la sua Santità, alla quale le tribolationi, e malatie sono molto proprie per dare accrescimento per cagione di tante sode rassegnationi, che conviene di fare nelle mani di Nostro Signore. Vivete tutta per Dio, mia cara figliuola, e già che bisogna che voi vi esponiate alla conversatione, rendetevi utile al prossimo coi modi, che io vi hò spesso scritti, e non crediate, che Nostro Signore sia più lontano da voi mentre sete frà i negotii, a quali la vostra vocatione vi porta, che non sarebbe, se foste fra le delitie della vita tranquilla. O mia carissima figliuola non è la tranquillità quella, che lo avvicina a nostri cuori, ma è la fedeltà del nostro amore; non il sentimento, che habbiamo della sua dolcezza, ma il consentimento, che prestiamo alla sua santa volontà, la quale è più desiderabile, che sia eseguita in noi, che se noi eseguissimo la nostra volontà in lui. Buon giorno,

mia

mia carissima sorella, mia figliuola, io prego questa sovrana bontà a farci gratia, che noi ben la cerchiamo per amore, e sono in essa &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le fà animo alla pratica di una soda Divotione.

Lettera X V.

Mia Signora. Io ringratio Dio con tutto il mio cuore di vedere nella vostra lettera il gran coraggio, che voi havete di vincere tutte le difficoltà per essere veramente, e santamente divota nella vostra vocatione, fatelo, ed aspettate da Dio benedittioni grandi, più senza dubbio in un'hora di una tal divotione bene, e giustamente regolata, che in cento giorni d'una divotione bizzarra, malinconica, e dependente dal vostro proprio cervello; stabilitevi in questa maniera di vivere, e non vi lasciate in alcun modo muovere in questa risolutione.

Voi mi dite, che in campagna vi sete riposata un poco da vostri esercitii, hor bene, bisogna ritendere l'arco, rincominciare con tanto maggior cura; ma un'altra volta non bisogna, che la campagna vi apporti questo pregiuditio, nò, perche Dio si trova tanto là, come nella Città.

Voi havete hora il picciolo trattato della meditatione, praticatelo in pace, e quiete. Perdonatemi, mia cara Signora, se io scri-

ſcrivo più ſuccintamente, che voi non deſiderareſte, perche queſto buon'huomo Roſa mi anguſtia talmente per eſſere ſpedito, che non mi da tempo di ſcrivere. Io prego Noſtro Signore a darvi una ſingolare aſſiſtenza nel ſuo Santo Spirito, affinche voi lo ſerviate di cuore, e di ſpirito ſecondo il ſuo beneplacito; pregatelo per me, perche ne hò biſogno, ſi come io giammai mi dimentico di voi nelle mie deboli orationi, &c.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le inſegna alcuni mezzi proprii per rimediare alle inquietudini della ſua confeſſione, ed altri per acquiſtare la divotione, e praticarla nello ſtato ſuo matrimoniale, dove ſi trova.

Lettera XVI.

MIa Signora. Ricevo la voſtra lettera, la quale mi hà recato eſtrema conſolatione, e vorrei, che foſſe reciproca, quando a voi capiteranno le mie, e particolarmente per quel, che tocca le inquietudini, che perturbano l'anima voſtra doppo ſeguita la noſtra ſeparatione. Piaccia a Dio d'iſpirarmi quello, che devo ſcrivervi.

Io vi diſſi una volta (e me ne ricordo beneſſimo) che nella Confeſſione generale, che faceſte, io haveva trovati tutti i contraſegni di una vera, e buona, e ſoda confeſſione, e tale, che mai non ne hò aſcoltato altra, che mi habbia maggiormente con-

consolato. Questa è la pura, e schietta verità, e crediate pure, mia cara Sorella, che in simili occasioni io parlo sincerissimamente. Se havete tralasciato di dire qualche cosa, considerate se ciò è stato difetto di volontà, perche in tal caso dovreste indubitatamente ripetere la confessione, quando quello, che non havete espresso, sia peccato mortale, o che all' hora credeste, che fosse tale; ma quando non fosse se non peccato veniale, ò che l' habbiate tralasciato per dimenticanza, o difetto di memoria, non habbiate, o figliuola, dubbio alcuno, perche sopra l' anima mia voi non sete altrimente obligata a ripetere la confessione, anzi basterà, che diciate al vostro Confessore ordinario quello, che all' hora taceste; non habbiate parimente timore di non havere usata la diligenza, che era necessaria per questa confessione generale, perche vi replico accertatamente, e chiaramente, che se non c' è omissione volontaria, non dovete in modo alcuno rifare la confessione, la quale veramente è stata fatta a sufficienza bene, e quietatevi sopra questo, e se ne parlerete col P. Rettore, sò che vi dira l' istesso, perche questo è il sentimento della nostra S. M. Chiesa. Tutte le Regole del Rosario, e del Cordone, non obligano in modo alcuno a peccato nè mortale, nè veniale, nè diretta, nè indirettamente, e non osservandole, voi non peccarete più di quello, che fareste, se tralasciaste qualsivoglia altra opera buona; non ve ne pigliate dunque fastidio, ma servite Dio allegramente con libertà di spirito.

Voi mi domandate, che mezzo potreste tener per acquistare la Divotione, e la quiete in-

interna; questa non è piccola domanda, mia cara Sorella, tuttavia m'ingegnerò di dirvene qualche cosa, perche devo farlo, ma notate bene quello, che io sono per dirvi.

La virtù della Divotione non è altro, che una generale inclinatione, e prontezza dello spirito a fare ciò, che conosce piacere a Dio; e questa è la dilatatione di cuore, della quale parlava David quando disse: *Ho corso nella via de vostri comandamenti, quando havete dilatato il mio cuore*. Quelli, che sono semplicemente huomini da bene, caminano nella via di Dio, ma i divoti corrono, e quando sono veramente divoti volano, ma hora io vi assegnerò alcune regole da osservarsi per esser veramente divoto. Bisogna primieramente osservare i comandamenti generali di Dio, e della Santa Chiesa ordinati per ogni fedele, e cattolico, perche senza di questo non ci può essere alcuna sorte di divotione, ogn'uno lo sà.

Oltre i generali comandamenti, bisogna con diligenza osservare i particolari, che ciascheduno hà per quel, che appartiene alla sua vocatione, e chi non fa questo, quando anche risuscitasse i morti, non lascia d'esser in peccato, e se così morisse, è dannato.

Come per esempio; è comandato à Vescovi il visitare le loro pecorelle, ammaestrarle, indirizzarle bene, consolarle; se io stessi tutta la settimana in oratione, e se digiunassi tutto il tempo della mia vita, se tralascio di far tutto questo, son perduto. Vi sia una persona conjugata, che faccia miracoli, se non rende i debiti del matrimonio, e se non si piglia pensiero di governa-

vernare i ſuoi figliuoli, *è peggio d'un infedele*, dice S. Paolo; e così andate diſcorrendo de' gli altri. Queſte due ſorti di comandamenti da oſſervarſi ſono i fondamenti di tutta la divotione, ma però la virtù di eſſe non conſiſte nell' oſſervarli ſolamente, ma nell' oſſervarli volentieri, e con prontezza; hora biſogna fare molte conſiderationi.

La prima è, che Dio così vuole, ed è molto ragionevole, che noi adempiamo la ſua volontà, perche a queſt'effetto egli ci hà creati. Ogni giorno gli domandiamo, che ſia fatta la ſua volontà: *Fiat voluntas tua*, e quando ſi viene al doverla eſeguire, habbiamo tanta difficoltà? Offeriamo noi ſteſſi a Dio così ſpeſſo, e ſempre gli diciamo: Signore, io ſon voſtro, il mio cuore è voſtro, e poi quando ſe ne vuol ſervire, sì vilmente ci ritiriamo? come poſſiamo noi dire di eſſer ſuoi, ſe non vogliamo conformare la noſtra alla ſua volontà?

La ſeconda conſideratione è rifflettere alla qualità de' comandamenti di Dio, che ſono gratioſi, dolci, e ſoavi, non ſolamente i generali, ma i particolari ancora della vocatione di ciaſcuno, e ſe ſono tali, qual coſa ce li rende così faſtidioſi, e peſanti? niente altro certamente, che la noſtra propria volontà, la quale vuol regnare in noi in tutti i modi, e le coſe, che forſe deſidererebbe ſe non le foſſero comandate, ſolamente perche ſono comandate, nega di eſeguirle.

Frà cento mila delicioſi, e ſoavi frutti Eva eleſſe quello, che le era ſtato prohibito, e ſenza dubbio, ſe non le foſſe ſtato vietato, non l'havrebbe mai mangiato, e la

cagione di questo è, che vogliamo servir Dio come pare a noi, non come a lui. Fù comandato a Saul di ruinare, e mettere a fil di spada tutto il paese di Amalec, non perdonando ad alcuno, ne anco a i brutti; distrusse tutto fuorche quello, che vi era di più pretioso, che riservò, e ne fece sacrificio; ma Dio dichiarò che non gli era grato quel sacrificio, che gli era offerto contra l'obbedienza. Dio mi comanda, che io serva all'anime, ed io voglio stare in contemplatione; la vita contemplativa è buona, ma non quando pregiudica all'obbedienza: non tocca a noi l'eleggere secondo il gusto, bisogna volere quel, che Dio vuole, e se Dio vuole, che io lo serva in una cosa, io non hò da volerlo servire in un' altra. Iddio vuole, che Saullo serva in qualità di Rè, e di Capitano, ed egli lo vuol servire in qualità di Sacerdote, non vi hà dubbio, che questa dignità è più degna, ed eccellente di quella, ma Iddio non s'appaga di questo, vuole essere obbedito. Gran caso in vero. Dio haveva dato la manna a' figliuoli d'Israele cibo tanto delicato, e saporoso, e pure la rifiutano, e desiderano gli agli, e le cipolle dell'Egitto; la nostra perversa natura vuole sempre, che si adempia la sua volontà, e non quella di Dio, e però quanto meno havremo noi propria volontà, tanto più facilmente sarà osservata quella di Dio.

In terzo luogo bisogna considerare, che non si trova vocatione, o stato alcuno, che non habbia le sue ammarezze, i suoi pesi, i suoi travagli, e quello, che è più, toltine quelli, che sono pienamente rassegnati nel voler Divino, ciascuno vorrebbe cambiare la sua conditione con quella de gli

altri:

altri: i Vescovi non vorrebbono esser Vescovi, i maritati non vorrebbono esser maritati, ed altri, che non lo sono lo desiderano. Donde procede questa generale inquietudine de gli animi, se non da un certo disgusto, che habbiamo d'esser contradetti, e da una malignità di spirito, che ci fà credere, che lo stato del compagno sia migliore; ma tutto è uno; chi non è totalmente rassegnato in Dio, giri, e rigiri di quà, e di là, non troverà mai la quiete; i febbricitanti non trovano luogo, che gli sodisfaccia, e non sono stati a pena un quarto d'hora in un letto, che subito vorrebbono essere trasportati ad un'altro; l'inquietudine non viene dal letto, che non ne hà colpa; ma ne è cagione la febbre, che gli tormenta in ogni luogo. Chi non è inquietato dalla febbre della volontà propria, si contenta di ogni cosa, purche Dio sia servito; questa tal persona non si prende pensiero, in che qualità, in che officio Iddio la ponga; purche adempia la sua Divina volontà, a questi ogni cosa è l'istesso.

Ma questo nè anche basta, perche non solamente bisogna voler fare la volontà di Dio, ma per praticar bene la vita divota, bisogna farla lietamente. Se io non fossi Vescovo, havendo la cognitione, che hò, forse non eleggerei questo stato, ma giache io sono, non solamente sono obligato ad adempire tutto ciò, che conviene, e si richiede in questa penosa vocatione, ma devo farlo allegramente, compiacermi in questo, e goderne. Questo è quel, che dice S. Paolo: *Ciascuno stia nella sua vocatione avanti Dio*; non bisogna portare le

Croci degli altri, ma la propria; ed acciochè ciascuno porti la sua, Dio vuole, che ogn' uno rinuncii a se stesso, cioè a dire alla sua propria volontà. Io vorrei questo, e quello; starei meglio in questo, ed in quell' altro luogo; queste sono tentationi. Dio sà bene quello, che fa, facciamo quello, che egli vuole, stiamo saldi dove egli ci hà posti. Io vi parlo col cuore in bocca, e già che vorreste che vi suggerissi qualche buon modo di governarvi, lo farò.

Oltre le considerationi, che vi ho detto essere necessarie, fate ogni giorno la meditatione, o la mattina, o la sera avanti cena, e questa sia sopra la vita, e morte di Christo, ed a tale effetto potrete servirvi del Bellintani Cappuccino, o del Bruno Gesuita; non passerete in essa lo spatio d' una grossa mezz' hora, e non più, al fine della quale aggiungerete sempre una breve consideratione dell' obbedienza, che prestò Christo Signor nostro al suo Eterno Padre, perche troverete, che quanto hà fatto, tutto hà fatto per obbedire alla volontà dell' Eterno Padre, e sopra questo procurate d' acquistare un grand' amore alla volontà di Dio.

2 Prima di cominciare a fare, o di prepararvi per fare cosa alcuna appartenente alla vostra vocatione di quelle, che vi sono tediose, riflettete, che i Santi hanno lietamente operato altre cose molto più moleste, e fastidiose delle vostre; alcuni hanno tollerato il martirio, altri il dishonore del mondo. S. Francesco, e tanti altri Religiosi dell' età nostra hanno baciato, e ribaciato mille volte i lebbrosi, ed ulcerati; altri si sono confinati in un deserto,

altri

altri sù le Galere co' Soldati, e tutto questo non per altro, che per piacere a Dio, e che cosa facciamo noi tanto difficile, ed aspra, che si possa paragonare alle sofferenze de' Santi?

3 Considerate spesso, che tutto quello, che noi facciamo riceve il suo vero valore dalla conformità, che habbiamo con la volontà di Dio, in modo che e mangiando, e bevendo, se io lo faccio, perche così è voler di Dio, io merito maggiormente, che se tollerassi la morte senza una tale intentione.

4 Vorrei, che qualche volta frà il giorno invocaste Dio, e lo pregaste a concedervi l' amore della vostra vocatione; e che diceste come S. Paolo, quando fù da Dio convertito: *Signore, che volete, che io faccia?* Volete, voi Signore, che io vi serva nel ministerio più vile, ed abietto della vostra Casa? ah, che io me ne riputerò troppo felice, purche io serva a voi, non mi prendo pensiero di qualunque ministerio vi piacerà d' assegnarmi; e descendendo al particolare di quello, che vi è penoso, dite: Volete, ò Signore, che io faccia la tale, e tal cosa? ah, che io conosco di non esserne degna, lo farò volentierissimo; e così con humiliarvi profondamente acquisterete un gran tesoro, maggiore senza dubbio di quello, che possiate mai immaginarvi.

5 Vorrei, che consideraste quanti Santi, e Sante sono stati nella vostra vocatione, e stato, e che tutti vi si sono accommodati con una gran pace, e rassegnatione così nel nuovo, come nel vecchio testamento. Sara, Rebecca, S. Anna, S. Elisabetta

betta, S. Monica, S. Paolo, e cento mille altre, e con ciò prendeste animo raccomandandovi alla loro intercessione. Bisogna amare quello, che Dio ama; egli ama la nostra vocatione, amiamola dunque noi altresì, e non pensiamo a quella degli altri. Facciamo le nostre operationi; a ciascuno non deve parer troppo pesante la sua Croce, unite soavemente l'officio di Marta con quello di Maddalena, fate diligentemente quello, che appartiene allo stato vostro, e spesso rientrate in voi stessa, e con tutto il vostro spirito ponetevi a piedi di Christo, ditegli, Signor mio, ò che io camini, ò che io mi fermi, son tutta vostra, e voi tutto mio, voi sete il mio primo Sposo, e tutto quello, che io farò, ò sia questo, ò sia quello, tutto farò per vostro amore.

Vedrete l'esercitio d'oratione, che io mando a Madama di Puits d'Orbe, fatene una copia, e servitevene, perche io lo desidero: mi pare, che facendo voi la mattina una mezz'hora d'oratione mentale, vi possiate poi contentare d'ascoltare ogni mattina la Messa, e frà il giorno leggere per lo spatio di mezz'hora qualche libro spirituale, come il Granata, ò qualche altro buon Autore. La sera farete l'esame di coscienza, frà giorno molte orationi giacolatorie. Leggete bene il Combattimento Spirituale, ve lo raccomando assai. Le Domeniche, e le Feste potrete oltre la Messa ascoltare ancora il Vespro, ed il Sermone, ma senza distrattioni, e con attentione. Non vi dimenticate di confessarvi ogni otto giorni, ed ancora quando sentirete perturbatione di coscienza. Circa alla

Comunione, se non è con gusto del Signor vostro Consorte, non eccedete i limiti di quello, che sopra di ciò dicemmo a S. Claudio, quietatevi, e comunicatevi spiritualmente. Dio egualmente vi metterà a conto la prontezza del vostro cuore; ricordatevi di quello, che così spesso vi hò detto. Honorate la vostra divotione con renderla amabile a tutti quelli, che vi conosceranno, ma sopra tutto alla vostra famiglia, fate, che tutti ne dicano bene. O quanto sete fortunata havendo un Marito tanto buono, facile, e ragionevole, sete obligata a ringratiarne Dio. Quando sentirete qualche contradittione, ò ripugnanza, fate atti cordiali di rassegnatione in D o, e consolatevi col credere, che questi sono favori, che egli solamente fà a i buoni, ò a quelli, che desiderano, e s'incaminano per esser tali. Del resto sappiate, che l'animo mio è tutto vostro. Chiamo Dio in testimonio, se mai mi dimentico di voi, e di tutta la vostra famiglia nelle mie debo li orationi, &c. Dio sia il vostro cuore, e la vostra vita.

AD UN SACERDOTE.

Gl' insegna, come habbia à contenersi nelle Calunnie.

Lettera XVII.

MIO SIGNORE. Trè giorni prima del mio arrivo nella Villa di questo buon Frate Eremita (che è huomo molto

to conforme al mio genio) hebbi qualche notitia del fastidioso negotio, che per parte vostra egli mi hà partecipato, e perche doppo haver' io concepito stima di qualche persona qualificata, non sono poi così facile a perderla, non fece impressione alcuna, nè penetrò punto nell' animo mio una tale cattiva relatione, seguendo l' antico ricordo:

L' huom, che crede facilmente
De' Maligni al falso detto,
O che privo è d' Intelletto,
O che perfido è di Mente.

Nondimeno la caduta di Salomone, che spesse volte mi viene in mente, mi diede un gran fastidio, benche restassi poi molto consolato, doppo che mi hebbe parlato questo buon Frate, e che io hebbi veduta la testimonianza maggiore di ogni eccettione di Monsignore Arcidiacono, la fede del quale è degna di grandissimo riguardo. Hora sia lodato Dio, il mio parere è tale, primieramente, poiche (secondo che intendo dal lator della lettera, e da quello, che voi mi significate in essa,) la Calunnia non è ancora divulgata fra il popolo, anzi per contrario, i principali, ed i più spassionati del paese hanno tuttavia ottimi sentimenti della vostra bontà, io preferisco la dissimulatione al risentimento, perche siamo nel caso, del quale parlò quel Savio antico: *Spreta exolescunt, si irascare agnita videntur*, e come io spesso soglio dire: se la barba non è nè arsa, nè sradicata, ma solamente tagliata, o rasa, ricrescerà facilmente. Secondariamente vorrei, che la dissimulatione fosse portata con franchezza, e come si deve fare nelle attioni heroiche,

che si praticano per amor di Dio senza dolersi, e senza mostrare gran ripugnanza al perdono, perche il candore di un cuore, che perdona, fà maggiormente apparire la malignità dell'ingiuriante, nondimeno bisogneria toglier d'avanti gli occhi de maligni tutto quello, che potesse provocarli, che non è in alcun modo di servigio di Dio.

AD UNA SIGNORA.

Sopra la medesima materia.

Lettera XVIII.

MIA SIGNORA. Brevemente rispondo alla vostra ultima domanda. Io non hò mutato parere da che scrissi l'Introduttione alla Vita divota; anzi mi sento ogni giorno più confermare in esso.

In ordine al tollerare l'ingiurie, la passione nel suo primo impeto fà sempre desiderare la vendetta, ma se qualche poco temiamo Dio, non habbiamo ardire di chiamarle vendette, ma ben sì riparationi del nostro honore. Credami questa buona Signora, e non voglia entrare in liti per queste canzoni, perche ciò non sarebbe altro, che dilatare, ed accrescere il male in cambio di troncarlo, ed opprimerlo. Una donna, che sia realmente honorata, non può mai perdere il suo honore. Non vi è chi presti fede a questi infami diffamatori, e compositori di canzoni, e son tenuti per huomini iniqui. Il miglior mezzo per riparare le ruine, che fanno questi tali, è il dis-

diſprezzare le loro malediche lingue, che ne ſono gl'iſtromenti, ed il riſponder loro con una ſanta modeſtia, e compatimento: Ma ſopra tutto non mi pare in modo alcuno, che convenga mentre, che queſto povero mormoratore ſi ſottopone a riparare l'ingiuria per quanto egli può a giuditio de parenti, l'entrare in queſto imbroglio di lite, ed in queſti laberinti ineſtricabili di coſcienza. A me non diſpiacerebbe, che egli confeſſaſſe il ſuo mancamento, il ſuo troppo grande ardire, e ne chiedeſſe la dimenticanza, perche quantunque ſia huomo di poca autorità, ed habbia fatto queſta attione, vi è nondimeno qualche ſorte di apparenza, che egli ſia innocente, vedendo, che queſti ſuoi inimici gli rendono oſſequio, ma più toſto, che venire alle liti ſi dovrebbe fare qual ſi ſia partito. Io hò una freſca eſperienza della vanità, o più toſto del danno, che in ſomiglianti occaſioni apportano le liti, di una delle più virtuoſe Dame, che io habbia conoſciuto, la quale ſi è trovata a peſſimi termini, e ſi è molto pentita di non haver ſeguito il mio conſiglio per aderire all' impeto della paſſione de ſuoi parenti.

Credetemi, mia cara figliuola, che l'honore de ſervi di Dio conſiſte nella protettione di Dio, il quale ſe bene qualche volta permette, che crolli per farci eſercitare la patienza, non lo laſcia poi mai cadere ſoſtenendolo egli. Vivete tutta a Dio, nel quale io ſono. Voſtro &c.

La Vigilia di S. Giovanni 1621.

AD UNA DONZELLA.

Le dà rimedj contro il troppo gran timore della morte.

Lettera XIX.

BEnche non sia peccato alcuno lo spaventarsi, ed il temere la morte, nondimeno ne riceve gran pregiudicio l' anima, la quale afflitta da questa passione, non può così bene unirsi amorosamente col suo Dio, come sarebbe, se non ne fosse tanto tormentata. Io vi assicuro però, che se persevererete, come vedo, che sin' hora fate, in questi esercitii di divotione, vi sentirete poco a poco grandemente allegerita da questa pena, tanto che trovandosi l' anima vostra libera da gli affetti perniciosi, ed unendosi sempre più con Dio, sarà anche sempre meno attaccata a questa vita mortale, ed a vani piaceri di essa. Continuate dunque nella vita divota, come havete cominciato, ed andate tuttavia di bene in meglio nel camino da voi intrapreso, e vedrete, che frà poco tempo questi vani terrori perderanno il lor vigore, e non v' inquieteranno tanto. Esercitatevi spesso nella consideratione della gran dolcezza, e misericordia, con la quale Christo nostro Salvatore riceve nel lor passaggio quelle anime, le quali nel tempo della lor vita hanno confidato in lui, ed hanno procurato con ogni lor potere di servirlo, ciascheduna nella sua vocatione: *Quanto sete buono, o mio Dio con quelli, che hanno il cuore retto, e sincero.* Sollevate qualche

che volta il vostro spirito per mezzo di una santa confidenza, accompagnata da una profonda humiltà verso il nostro Redentore, dicendo per esempio: Quanto io sono miserabile, o Signore, riceverete la mia miseria nel seno della vostra misericordia, e con la vostra paterna mano mi porrete in possesso del godimento della vostra heredità. Io sono vile, ed abietta, ma in quel giorno voi mi amerete, perche hò sperato in voi, ed hò desiderato di essere vostra.

Eccitate in voi il più che potete l'amore del Paradiso, e della vita eterna, e fate più considerationi sopra questa materia, e ne potrete facilmente apprendere i modi dal Libro dell'*Introduttione alla vita divota*, alla meditatione della gloria del Cielo, ed alla elettione del Paradiso, perche quanto più stimerete, ed amerete l'eterna felicità, tanto meno vi dispiacerà di abbandonare questa miserabil vita, che passa. Non vi curate di legger libri in quei luoghi, dove parlano della Morte, del Giuditio, e dell' Inferno, perche per gratia di Dio, havendo voi fermamente stabilito di vivere Christianamente, non havete bisogno d'esserci indotta per mezzo de gli horrori, e de i spaventi, ma fate spesso atti di amore verso la Vergine, i Santi, e gli Angeli del Cielo, e domesticatevi con essi, indrizzando loro parole di lodi, e di amore, perche se havrete gran familiarità co i cittadini della Gierusalemme celeste, poco vi rincrescerà di lasciar quelli della terrestre, e bassa Città del Mondo. Adorate spesso, lodate, e benedite la Santissima morte di Christo nostro Signore Crocifisso, e ponete tutta la vostra confidenza ne' suoi meriti, i quali

renderanno felice la vostra morte; e ditegli di quando in quando: O divina morte del mio dolce Gesù, voi benedirete la mia; ed ella sarà benedetta, io vi benedico, e voi mi benedirete. O morte più amabile della vita. Così parimente San Carlo nell' ultima sua malatia, della quale morì, fece porre incontro al suo letto l' Immagine della Sepoltura di Christo, e quella dell' Oratione, che egli fece nel Monte Oliveto, per consolarsi in quel punto con la consideratione della passione, e morte del suo Redentore. Considerate qualche volta, che sete figliuola della Chiesa Cattolica, e rallegratevene, perche tutti i figliuoli di questa Madre, che desiderano di vivere secondo le sue leggi, muojono sempre felicemente, e come dice la B. M. Teresa, è gran consolatione nel punto della morte l' esser figliuolo della nostra S. M. Chiesa. Terminate tutte le vostre orationi con parole di confidenza, dicendo per esempio: Signore voi sete la mia speranza, in voi hò posta ogni mia confidenza. O Signore, e chi hà giammai sperato in voi, e si è trovato confuso. Io spero in voi, o Signore, e non sarò confusa in eterno.

Nelle vostre orationi giacolatorie, che farete frà il giorno, e quando riceverete il Santissimo Sacramento, usate spesso parole di amore, e di speranza verso nostro Signore, dicendo per esempio; Voi sete mio Padre, o Signore; Oh Dio voi sete lo sposo dell' anima mia, voi sete il Rè del mio amore, e l' amore dell' anima mia; o dolce Gesù, Voi sete il mio caro Signore, il mio soccorso, il mio refugio.

Considerate spesso le persone, che voi

mag-

maggiormente amate, e dalle quali mal volentieri soffrireste di esser separata, come persone, in compagnia delle quali viverete eternamente in Cielo, come per esempio il vostro Consorte, ed i vostri figliuoli, e direte considerando uno de vostri figli: Questo fanciullo sarà ancora un giorno, piacendo a Dio, nella vita eterna, nella quale goderà della mia felicità, e se ne rallegrerà, ed io goderò della sua, e me ne rallegrerò senza timore, che mai ci separiamo, e così parimente dite del vostro Consorte, e degli altri, ed in far ciò havrete tanto maggior felicità, stante che i vostri più cari servono, e temono Dio.

Vedete nel libro dell' *Introduttione alla Vita divota* quel, che io dico della tristezza, e de rimedj contra di essa.

AD UNA MATRONA.

Che egli chiamava sua Madre.

La prega ad haver buon riguardo al suo cuore.

Lettera XX.

MIA carissima Madre; Bisogna, che io vi saluti il più spesso, che posso. Io stò con gran pensiero di voi per questa influenza di malatie, che corrono, e che si sentono fra 'l Popolo. Oh Dio, mia buona Madre, quanto è la presente vita ingannatrice! quanto è desiderabile l'Eternità, quanto felici sono quelli, che ad essa

aspirano! Attacchiamoci alla misericordiosa mano di Dio, perche egli ci vuol tirare appresso di lui. Siamo amorevoli, & humili di cuore con tutti, ma particolarmente coi nostri. Non ci angustiamo, ma caminiamo dolcemente tollerandoci l'un con l'altro. Avvertiamo bene, che non ci scappi, e ci abbandoni il nostro cuore. *Cor meum dereliquit me* disse David; ma non ci abbandonerà mai il nostro cuore, se noi prima non abbandoneremo lui; teniamolo stretto fra le nostre mani, come S. Caterina da Siena, e come S. Dionisio la sua testa.

Gesù Christo sia sempre nel nostro cuore, mia cara Madre, ed io in lui sono. Vostro figliuolo, &c.

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che non deve cercar di sapere dove sia un suo figliuolo defonto, ma ben sì pregare per lui.

Lettera XXI.

MIA carissima Madre, havendo io ricevuta la vostra lettera, e l'annuntio, che a vostro nome m'è stato fatto, vi dirò, che chiaramente conosco le qualità del vostro cuore, e fra l'altre la forza, e l'ardore, col quale ama, ed accarezza ciò, che ama, e questa è la cagione, che v'induce a trattar tanto con Dio del vostro caro Defonto, ed a desiderare di sapere dove sia. Horsù, mia cara Madre, bisogna reprimere questi ardenti sforzi, che

pro-

procedono dall' eccesso di questa passione amorosa, e quando v'accorgerete, che il vostro Spirito si lascia trasportare da questi desiderj, bisogna subito anco con parole vocali rivolgersi verso Nostro Signore con dirgli, o tali, o somiglianti parole: O Signore quanto è soave la vostra provvidenza, quanto buona la vostra misericordia; ah che felice è questo figliuolo per esser caduto nelle vostre paterne braccia, fra le quali non può trovar altro, che bene, dovunque egli sia. Sì, mia cara Madre, perche bisogna ben guardarsi di non porre il pensiero altrove, che nel Paradiso, o nel Purgatorio, poiche per gratia di Dio non ci è occasione di pensare altrove. Ritirate dunque in questo modo il vostro spirito, e poi dirizzatelo con diversi atti d'amore verso Gesù Crocifisso.

Quando raccomanderete alla Maestà Divina questo figliuolo, ditegli semplicemente: Signore, io vi raccomando il figliuolo delle mie viscere, ma più il figliuolo delle viscere della vostra misericordia; generato del mio sangue, ma rigenerato dal vostro, e tirate avanti; perche se lasciate, che l'anima vostra si fermi in quest' oggetto tanto proportionato, ed aggradevole al senso, ed alle passioni inferiori, e naturali, non vorrà mai levarsene, e sotto pretesto di pietose preghiere, si dilaterà in certe compiacenze, e sodisfattioni naturali, che vi toglieranno il modo, e l'occasione di occuparvi nella consideratione dell' oggetto sopranaturale, e sovrano del vostro amore.

Bisogna indubitatamente moderarsi in questi ardori di affetti naturali, che non ser-

vono ad altro, che a perturbare il nostro spirito, ed a divertire il nostro cuore. Horsù dunque, carissima Madre mia; da me amata con un vero, e filiale amore, raccogliamo, e rinchiudiamo il nostro spirito nel nostro cuore, riducendolo a pagare il debito, che egli hà di amare singolarmente Dio, e non gli permettiamo alcun frivolo divertimento, nè per quello, che occorre in questo, nè per quello, che passà nell' altro Mondo, ma doppo haver dato alle creature ciò, a che siamo tenuti per amore, e carità, riduciamo poi il tutto a questo principale amore magistrale, che dobbiamo al Creatore, e conformiamoci alla sua divina volontà. Io sono, mia cara Madre, affettuosissimamente vostro più fedele, ed affettuoso figliuolo, &c.

AD UN GENTILHUOMO.

Gli dice, che i sinistri, e mal considerati discorsi, che si fanno di noi, meglio sono rigettati col disprezzo, che con l' oppositione.

Lettera XXII.

MIO SIGNORE. Voi mi havete grandemente obligato col ricevere in buona parte la mia libertà nel parlare, benche a dire il vero, voi non havreste potuto rifiutare di farlo, poiche io portava un salvo condotto del vostro invito; non havrei però tanto ardito, se non mi fossi confidato molto del favore di una vera amicitia.

Io

Io non voglio replicare cosa alcuna alla dichiaratione, che vi piace di farmi circa la vostra intentione in ordine al dare in luce il picciol libro, perche mi affligerei fuor di modo, se giammai havessi havuto un sol ben minimo sospetto in contrario; una sola cosa dirò con l' intimo dell' animo mio, come sapete esser mio solito.

Se qualcheduno havesse smoderatamente o parlato, o scritto dell' autorità, haverebbe fatto molto male, perche il peggior modo di parlar male, è il parlar troppo. Se si dice meno di quello, che bisogna, è facil cosa l' aggiungere, ma doppo haver detto troppo, è difficile lo scemare, e non si può mai così presto scemare il superfluo, che s' impedisca il danno dell' eccesso. E un grado molto alto di virtù il saper correggere moderatamente l' immoderatione, benche sia quasi impossibile arrivare a questo segno di perfettione. Io dico, quasi, perche sò, che David disse: *Cum his, qui oderunt pacem, eram pacificus*, che per altro credo che l' haverei tacciuto; perche i Cacciatori cacciano in ogni luogo, e per i boschi, e per i spineti, e ne escono bene spesso più feriti, che le fiere da essi seguite. La maggior parte di questi mal considerati discorsi, che si fanno, o che si scrivono, più felicemente si rigettano col disprezzo, che con l' oppositione, ma non ne parliamo più.

A Cesare quel, che è di Cesare, ma altresì a Dio quel, che è di Dio. Io vi scrivo in fretta per mancanza di tempo; Vi prego a compatirmi, ed a tollerarmi per vostra bontà, havendo risguardo al mio affetto totalmente inclinato ad honorarvi, ed

amar-

amarvi specialissimamente, e sopra questo io prego Dio a riempirvi della gratia, pace, e soavità del suo Santo Spirito, ed a benedire tutta la vostra famiglia, rimettendomi al di più, che vi dirà il latore della presente, che la nostra figliuola stà bene. Io sono vostro più humile Servitore, &c.

AD UNA DAMIGELLA.

L'esorta à non litigare.

Lettera XXIII.

ALla prima parte della lettera da voi scritta a Madama N. con desiderio, che sia da me veduta, risponderò carissima figliuola, che se il Signor N. non adducesse altre ragioni, che quelle, che mi dite, che deve allegare avanti noi, lo costringeremo sotto gravi pene a sposarvi; perche non v'è convenienza alcuna, che per considerationi, che egli poteva, e doveva far prima di promettere, adesso voglia recedere dalla parola data. Io non sò come passino colà nel mondo questi negotii, dove spesso si vede, che non s'osservano le regole, che habbiamo prescritte ne' negotii Ecclesiastici.

Del resto il desiderio, che io hò havuto di dissuadervi il proseguimento di questa imbrogliata lite, non procedeva dal non istimar io buone le vostre ragioni, ma dalla grande avversione, e pessima opinione, che io hò di tutte le liti, e contese. Conviene certamente, che il fine d'una lite sia

molto

molto felice per riparare le spese, le amarezze, i travagli, la dissipatione del cuore, il mal odore de' rimproveri, e la moltiplicità de gli incommodi, che la continuatione d' esse sogliono apportare; Ma più di tutte io stimo molto fastidiose, ed inutili, anzi nocive oltremodo quelle liti, che si fanno per parole impertinenti, e mancamenti di promesse, quando non ci è importanza di reale interesse, perche le liti in cambio di supprimere, e nascondere i disprezzi, li publicano, li dilatano, e li fanno maggiormente continuare, ed in cambio di sforzare all' esecutione della promessa fatta, inducono all' altro estremo.

Sentite bene, figliuola, io credo, che veramente il disprezzo del disprezzo sia la testimonianza della generosità, che si mostra di non far conto, nè stima alcuna della fiacchezza, ed instabilità di quelli, che non osservano la parola data; questo è il miglior rimedio di tutti; la maggior parte dell' ingiurie più facilmente si ribattono col disprezzo, che se ne fà, che con alcun'altro mezzo; il vituperio più si conviene all' ingiuriante, che all' ingiuriato. Con tutto ciò nondimeno questi sono miei generali sentimenti, i quali forse non si adattano allo stato particolare, nel quale si trovano i vostri negotii, e seguendosi un buon consiglio preso sù la consideratione di molte particolari circostanze, che occorrono, non si può errare. Io dunque pregherò Dio, che vi conceda un felice esito di questo negotio, acciochè voi approdiate al porto d'una soda, e costante tranquillità d'animo, la quale non si può ottenere, che in Dio, mediante quel santo amore, nel quale io desidero, che sem-

sempre più facciate progresso. Dio vi benedica, o figliuola, con le sue grandi benedittioni, cioè a dire vi faccia perfettamente tutta sua. Io sono in lui Vostro

Affettionatissimo, e più humile Ser. &c.

Saluto con tutto il cuore il Signor vostro Padre, che io amo di un particolarissimo amore, e Madama vostra cara Sorella.

AD UNA DAMIGELLA.

Sopra la medesima materia.

Lettera XXIV.

STavo in gran travaglio per non haver ricevuto le vostre ultime lettere, quando la nostra cara M. N. mi partecipò lo stato dei vostri negotii. Ed io vi dico con tutto il mio cuore, che non vogliate ostinarvi a litigare, perche consumerete inutilmente il tempo e quanto al corpo, e quanto all'anima ancora, che è molto peggio. Se vi è stata violata la fede datavi, colui, che l'hà violata ne patisce il maggior male: volete per questo inquietarvi in un così fastidioso intrigo, come quello di un imbrogliata lite? vi sarete malissimo vendicata, se doppo ricevuta questa ingiuria perderete ancora la vostra pace, il vostro tempo, ed il profitto dell'anima vostra: non potrete mai mostrare generosità maggiore, che disprezzando il disprezzo. Felici quelli, che sono lasciati in libertà a spese dei meno infelici.

Dite

Dite come S. Francesco, il quale quando suo Padre lo rifiutò: Ah, disse egli, io dunque dirò con tanto maggior confidanza: Padre nostro, che sete in Cielo; poiche io non l'hò più in terra. Ah dunque, che tanto più confidentemente dirò, Mio Sposo, mio amore, che è nel Cielo.

Mantenete la vostra pace, e siate grata alla divina provvidenza, che vi riconduce al porto, dal quale vi eravate allontanata, e sebene pensavate di fare una buona navigatione, havreste forse fatto un gran naufragio. Ricevete questo ricordo da un'anima, che vi ama purissimamente, ed io prego Dio, che vi riempia di benedittioni. Ed in fretta saluto la vostra cara sorella, &c.

AD UNA GENTILDONNA.

Deplora, che tanto si stimi l'honor del mondo; e sì poco la Beatitudine.

Lettera XXV.

Mia carissima figlia: La vostra ultima lettera hà sommamente consolato me, e Madama N. alla quale io l'hò participata, non havendo in essa letto cosa, che non potesse mostrarsi ad un'anima della sua qualità, e che tanto santamente vi ama. Io vi scrivo in fretta, essendo occupatissimo in una speditione, che devo fare in Borgogna. Ma oh Dio, che diremo, carissima figliuola, di quegli huomini, che tanto ap-

prendono l'honore di questo miserabil mondo, e sì poco stimano la Beatitudine del Cielo? Io vi assicuro, che hò patito estremamente nel considerare quanto sia stato vicino all'Inferno il vostro Cugino, e che vi fosse stato guidato dal vostro Consorte. Che sorte d'amicitia diabolica è questa, che l'uno degli amici procuri di condurre l'altro all'eterna dannatione? Bisogna pregar Dio, che voglia illuminarli, e frà tanto compatirli assai. Mi pare di vederli inclinatissimi alla pietà, quando considero, che sanno tutti due, che Dio deve essere anteposto ad ogni cosa, e nondimeno quando è tempo di farlo, non possono preferirlo per timore delle derisioni degli stolti. Frà tanto, accioche vostro marito non istia sempre allacciato al peccato, ed alla scomunica, vi mando nel presente viglietto l'autorità di farsi assolvere, accioche si confessi, e prego Dio a dargli la contritione necessaria. Orsù state in pace; ponete il vostro cuore, ed i vostri desiderii nelle braccia della Provvidenza Divina, che Dio per sempre vi benedica. Amen, &c.

Li 15. Maggio 1612. In Annissy.

AD UNA DAMIGELLA.

La esorta à ritornare à suoi primi fervori ed a fuggire le liti.

Lettere XXVI.

QUando sarà, o cara figliuola, che io vedrò rientrare nel vostro cuore quell' amabile spirito, del quale eravate ripiena alcuni mesi, che dimoraste in questa Città? Certo, che quando considero, che ne è partito, io stò molto perplesso, non della vostra salute, perche spero, che sempre la procurerete, ma della vostra perfettione, alla quale Iddio vi chiama, e non hà mai cessato di chiamarvi fino dalla vostra gioventù. Come potrei io mai consigliarvi, ò carissima figliuola, a rimanere nel secolo con questo buon naturale, del quale (come io veramente conosco nell' intimo del vostro cuore) sete dotata? tanto più, che essendo egli d'una grandissima attività, vivezza, delicatezza d'intendimento, ed in oltre estremamente inclinato alle grandezze, e dignità del Mondo, alla prudenza, e saviezza humana, io temerei molto di voi, se vi vedessi nel secolo, non essendovi conditione più pericolosa in quello stato, che il buon naturale arricchito delle qualità, che v'adornano, alle quali se aggiungiamo la totale avversione, che havete alla soggettione, converrà concludere, che, non ostante qualsivoglia rispetto, non fà per voi lo stare nel Mondo. Mà per l'altra parte, come posso io consigliarvi ad entrare in Religione, mentre

tre che voi non solamenre non lo desiderate, ma havete una somma repugnanza a simil modo di vivere? Converrà dunque cercare per voi una sorte di vita, che non sia nè affatto secolare, nè affatto Religiosa, e che non sia esposta nè a i pericoli del mondo, nè a gli oblighi della Religione. Credo, che si potrà ottenere, che habbiate l'ingresso in alcuna delle Case della Visitatione per raccoglierui spesso in quella sorte di vita, e che nondimeno non siate sempre obligata ad essa, anzi che habbiate una casa vicina per ritirarvi, non havendo altra soggettione, che di praticare qualche esercitio di divotione propria al vostro stato, perche così potrete commodamente sodisfare al vostro spirito, che tanto odia la sommissione, ed il vincolo dell' obbedienza, che tanto difficilmente trova humori confacevoli al suo, e che hà sì acuta vista in scoprire gli altrui difetti, ed è sì delicato in risentirsene. O quando io mi ricordo di quel tempo felice, nel quale vi vedeva, secondo il mio gusto, intieramente spogliata di voi medesima, desiderosa delle mortificationi, e tutta intenta all' annegatione di voi stessa, io non posso non isperare d' havervi a riveder tale un' altra volta.

Quanto al luogo, dove voi habbiate a fermarvi, lo lascio in vostra elettione, e quanto al mio, credo, che sarà in cotesto paese, doppo il viaggio di Roma, di dove (se vi anderò) farò di ritorno a Pasqua in circa; fate perciò una buona elettione di luogo, dove possiate havere chi con diligenza vi assista, e già che così volete, io tratterò col Signor N. Ma non potreste

ſte credere quanto ardentemente io brami, che i voſtri negotj paſſino ſenza liti, perche il ſolo denaro, che ſpenderete in eſſe vi baſterà per vivere, e finalmente che coſa ſapete di certo habbia à ſuccedere di queſta cauſa, e che coſa ſapete voi habbiano a determinare i Giudici in queſto voſtro negotio? e poi ſpenderete il migliore della voſtra età in queſta peſſima occupatione, e poco tempo vi rimarrà da ſpendere utilmente nel voſtro principale oggetto; e Dio sà ſe doppo un lungo travaglio potrete mai raccogliere il voſtro ſpirito già diſſipato per unirlo alla Divina Bontà. Figliuola, quelli, che vivono nel mare, muojono in mare; io non hò veduto mai, che alcuno, che ſia imbarcato fra le liti, muoja fuori di queſto imbarazzo, e però conſiderate bene, ſe ſete nata per queſto, e ſe il voſtro tempo ſarà degnamente in ciò impiegato; eſaminate perciò bene inſieme col Sig. Vincenzo queſto negotio, e dategli un taglio; non vogliate arricchirvi, ò figliuola, ò almeno quando non poſſiate eſſere ricca, che per queſta miſerabile ſtrada delle liti, contentatevi di eſſere più toſto povera, che molto ricca con perdita della voſtra quiete. Dovreſte fare arditamente la voſtra confeſſione generale, perche non vi riuſcirà in altro modo di ſedare la voſtra Coſcienza, il che pure vi conſigliava un dotto, e virtuoſo Eccleſiaſtico. Non poſſo eſſer più lungo, perche ſono richiamato alle mie occupationi, e ſollecitato dal latore della preſente, che vuol partire.

Li 9. Giugno 1620.

A D

AD UNA SIGNORA.

Le fa animo a ben' osservare le sue buone risolutioni.

Lettera XXVII.

MIA SIGNORA, e carissima Cugina. Quanto più io da voi mi allontano corporalmente, tanto più l'anima mia si avvicina alla vostra, dalla quale è inseparabile: io non manco d'invocare ogni giorno la Divina bontà sopra di voi, e la favorevole assistenza del vostro Angelo Custode pe'l mantenimento dell' anima vostra, alla quale con un' incomparabile ardore io desidero tutti i favori più desiderabili del Cielo, e particolarmente la fedeltà inviolabile al Santo amore, che con tante risolutioni havete dedicata al cuore amoroso del caro, e dolce Gesù. Conservate sempre, mia cara Cugina, mia figliuola, il buon desiderio, che mostrate di sempre avvanzarvi nell'amor di Dio; stringetevi teneramente al petto, e tra le braccia de i vostri santi proponimenti quello, il quale per mezzo di tanti segni visibili vi hà testimoniato di havere havuto eternamente il vostro nome, ed il vostro cuore scolpito nella sua volontà ripiena della sua benevolenza verso di voi.

Io parto per andare a vedere questa cara Sorella tanto da voi amata, con la quale potete immaginarvi, se io teneramente parlerò dell' anima vostra, la quale con l'affetto porto sempre presente alla mia.

Vi prego a scrivere qualche volta alla buo-

buona M. l'antica, alla quale gioverà, se le farete animo, perche per adesso non hò tempo di scrivere altro, che queste quattro righe, il che faccio dandovi la santa benedittione di Dio, che sempre più mi rende Vostro &c.

A S. Ramberto li 21. Agosto 1608.

Hoggi finisco gli anni 41. della mia età, pregate Dio, che renda il rimanente della mia vita utile alla sua gloria, ed alla mia salute. Dio regni sempre nel vostro cuore.

AD UNA SIGNORA.

Che non bisogna tralasciare i costumi Cattolici in presenza degli Ugonotti.

Lettera XXVIII.

NOn bisogna indubitatamente un' altra volta, carissima figliuola, tralasciare i generali costumi, con i quali professiamo la nostra Santa Religione per la presenza di cotesta vile canaglia de gli Ugonotti, non essendo di dovere, che la nostra vera fede si vergogni di comparire avanti la loro malitia. Bisogna in questo caminare semplicemente, e con confidenza; ma il peccato, che commetteste non fù così grande, che doppo la penitenza dobbiate affliggervene, perche non fù commesso in materia di comandamento speciale, nè che contenga disapprovamento, o resistenza alla verità, ma solamente un rispetto indiscreto, e per parlar-

parlarvi più chiaro, non vi fù in quello peccato alcuno mortale, nè come io credo, nè anche veniale, ma una semplice freddezza cagionata da turbatione, e da irresolutione. State dunque quieta quanto à questo, &c.

Voi andate, o figliuola, troppo sottilmente investigando l'origine delle vostre aridità; quando anche provenissero da' vostri mancamenti, non bisogna perciò inquietarsi, ma con una dolcissima, e semplicissima humiltà rigettarle, e poi rimettersi nelle mani di Nostro Signore per riceverne il castigo, o il perdono, secondo che ad esso parrà. Non bisogna, che siate tanto curiosa per volere tanto esattamente ricercare onde procedano le diversità dei stati della vita nostra, ma molto humile, sottoponendovi a tutto ciò, che Dio comanda, e vuole, e quì fermarsi.

Del resto intendo, che il vostro Consorte stà per partire, perche la qualità sua, ed il suo humore lo rende desideroso di comparire alle occasioni, che se gli offeriscono. Raccomandate humilmente a Dio la sua partenza, ed il suo ritorno, ed habbiate confidenza nella sua misericordia, perche egli ne disporrà per sua maggior gloria. Vivete dolcemente, e tranquillamente, e siate sempre tutta di Dio.

Vostro humile Compare, e Ser. &c.

Li 5. Agosto 1611.

A D

AD UNA SIGNORA.

Le dà Rimedii contro il troppo gran timore dell' Inferno.

Lettera XXIX.

MIA SIGNORA. Io rispondo alla nostra cara sorella Superiore di Monferrato in ordine a quello, che mi accennate nella vostra lettera, ma con disgusto di non potere per quello., che spetta a lei, adempire il desiderio di Madama di Chazeron, perche per quel, che tocca a voi, io sò molto bene, che il vostro è da voi ristretto fra i limiti di quello, che riguarda il servigio di Dio, che voi procurate di praticare puramente in ogni occasione, e perciò non faccio, o adopro con voi scusa alcuna.

Quanto al timore della morte, e dell' Inferno, che affligge l'anima vostra, altro non è veramente, che una tentatione dell' inimico, la quale però l' amico amatissimo del vostro cuore impiegherà per sua bontà a vostro maggior progresso nell' humiltà, e nella purità di coscienza, e quando per un' intera sommissione, e rassegnatione alla sua provvidenza, voi vi spoglierete del pensiero di ogni successo della vostra vita, anco dell' eterna, e lo depositerete in mano della sua dolcezza, e del suo beneplacito, all' hora egli vi libererà da queste pene, o vi darà tali forze per sopportarle, che haverete occasione di benedirne la sofferenza.

Mia cara figlia. Le suggestioni di osten-

tatione, di arroganza, e di temerità non possono nuocere a chi non le ama, ed a chi col Santo Rè David ogni giorno molte volte dice al suo Dio, *Signore io sono come un niente avanti voi, e sono sempre in compagnia vostra*, come se dicesse; Io vi riguardo, Bontà sovrana, come essenza infinita, e riguardo me, come un nulla avanti voi, ed ancorche voi siate infinito, ed io niente, stò sempre nondimeno con voi pieno di confidenza, il mio nulla spera nella vostra dolce infinità con tanto maggior sicurezza, quanto che voi sete infinito. Io spero in voi, in paragone di cui io sono un puro nulla. State con quiete, o figliuola, tra i vostri travagli; voi conoscete bene nell' intimo del vostro spirito, che la bontà di Dio non può rigettare un' anima, la qual non vuol essere hipocrita per qualsivoglia tentatione, e suggestione, che li sopravenga.

Horsù io raccomanderò le vostre necessità a questo gran Dio copiosissimo fonte d' ogni bene; voi fra tanto non cessate di esprimergli i vostri desiderii: *Io son vostra, Signore, salvatemi*. Certamente egli lo farà, cara mia figlia, e per sempre sia benedetto il suo Santo nome, ed io sono totalmente Vostro, &c.

Li 8. *Febraro* 1622. *Annissy*.

AD UNA SIGNORA.

La persuade à soccorrere sua Madre.

Lettera XXX.

MIA SIGNORA. Con mio disgusto vi scriverei sopra la materia, della quale devo parlarvi, se non me lo havesse comandato Madama V. Madre; perche con qual ragione ardirò io d'ingerirmi negli affari, che passano tra di voi, e di parlarvi di cose, che appartengono alla vostra coscienza; io, che sò esser voi l'unica, e degna figlia di una sì degna Madre ripiena di spirito, di prudenza, e di pietà? Ma già che mi convien di farlo per l'accennato rispetto, vi dirò, o Signora, che Madama vostra Madre mi scrive tutto ciò, che ella vi hà detto, e fatto dire da personaggi di conditione, in paragone de i quali io sono un niente per pregarvi a condescendere al desiderio, che ella hà, che voi non la priviate della vostra filiale assistenza nelle strettezze grandi, nelle quali per gli accidenti, che sapete, si trova presentemente la sua Casa, la quale non vorria vedere soccombere al peso, che la opprime per mancanza del vostro ajuto, che ella crede esserle unicamente necessario.

Ella propone a questo effetto tre partiti; O che vi ritiriate affatto in qualche Religione, accioche i creditori non dimandino più voi per cautione, e che ella possa liberamente disporre dei beni dei vostri figliuoli; o che vi rimaritiate con i vantaggi, che vi sono offerti; o che stiate insieme

con lei, e che ogni cosa sia comune; Nella sua lettera non mi tace le vostre ragioni, per le quali escludete i due primi partiti, dicendomi, che havete fatto voto di castità, e che vi sono rimasti quattro piccioli figliuolini, dei quali due sono femine; ma quanto al terzo non parla nella sua lettera.

Quanto al primo, io non voglio entrare a giudicare, se il voto da voi fatto vi obliga a non procurarne la dispensa, benche vostra Madre alleghi una gran precipitatione, la quale può prevenire la giusta consideratione, che si richiede in simile atto; ma per dire il vero la purità della castità è di sì alto valore, che chi ne hà voto, è felicissimo se l'osserva, e non deve preferirle altro, che la necessità del publico bene.

Quanto al secondo, io non sò, se voi potete legitimamente scaricarvi del peso, che Dio vi hà imposto de' vostri figliuoli, havendovi fatta lor madre, ed essendo essi così piccoli.

Ma quanto al terzo vi dico bene, o Madama, che in questo caso di così grave necessità, voi sete obligata di far comune la vostra borsa con Madama vostra Madre, essendo questa la minore comunicatione dovuta da figliuoli a Padri, e Madri: Mi vado bene immaginando, che ci sia qualche ragione, che possa scusare una figliuola carica di figli da questa partecipatione, ma non sò, se militi a favor vostro, e crederei, che questa ragione dovesse essere di grandissimo peso, accioche dovesse haversi in consideratione. Frà gl'istessi nemici ancora la necessità estrema rende tutte le co-

se

ſe comuni , ma frà gli amici , e frà tali amici , come ſono figlia , e Madre , non biſogna aſpettare l' eſtrema neceſſità , perche troppo ci ſtringe il divino precetto . Biſogna in queſto caſo ſollevar il cuore , e gli occhi alla provvidenza di Dio, che rende abbondantemente tutto ciò , che ſi dà per adempimento de' ſuoi precetti . Io hò detto troppo , o Madama, perche non doveva dir' altro ſopra ciò , che rimettere la voſtra coſcienza quanto a queſto a quelli , che la governano .

Del reſto quanto a voſtri eſercitj ſpirituali , Madama voſtra Madre ſi contenta, che li facciate ſecondo il voſtro ſolito toltine i ritiramenti a S. Maria, che ella deſidera ſiano ridotti alle Feſte più ſolenni dell' anno , e queſto per tre giorni ogni Quarantina . Voi potete contentarvene, e ſupplite con ritiramenti ſpirituali nella voſtra caſa alla longhezza di quelli, che vorreſte fare in S. Maria . Intendiamo bene , mia cara Signora, che molte coſe ſiamo tenuti di fare per i Padri, e le Madri , e che biſogna amoroſamente ſopportare il zelo, l'eccesſo , l'ardore , e quaſi che non diſſi l'importunità ancora del loro amore .

Le Madri ſono fuor di modo amoroſe , vorrebbero, credo io, portar ſempre i loro figliuoli, particolarmente quando ſono unichi , frà le braccia loro ; ſe qualche poco s'allontanano da eſſe , ne divengono ſubito geloſe , parendo loro di non eſſere a baſtanza amate , e che l'amore , che ad eſſe è dovuto , non poſſa eſſere a miſura del loro deſiderio, ſe non è ſmiſurato. Che rimedio dunque vi ſarà per queſto ? Haver

patienza , e far quanto più si può , tutto quello , che si deve per corrisponderli . Dio non richiede da noi , se non alcuni giorni , ed alcune hore per istare alla sua presenza , e si contenta nondimeno , che stiamo ancora alla presenza de' nostri Padri , e Madri : ma questi come più appassionati richiedono più giorni , e più hore , e che la nostra presenza non sia ad altri comune , e pure Dio è così buono , che contentandosi di questo , stima la condescendenza della nostra volontà a quella delle nostre Madri fatta alla sua propria , purche l'oggetto principale delle attioni nostre sia il piacere a lui .

Horsù voi havete costì Mosè , ed i Profeti , cioè a dire tanti buoni Servi di Dio , ascoltateli ; ed io conosco di essere stato indiscreto a tediarvi così lungamente , ma mi compatirete , perche sento un poco di compiacenza nel parlare con un' anima pura , e casta , e della quale non c'è occasione di dolersi d' altro , che di qualche eccesso di divotione , nota tanto cara , ed amabile , e che io non posso non amare , e non honorare quella , che ne è tacciata , nè posso lasciare d'esser sempre vostro , &c.

Li 25. Aprile 1623.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le impone tre leggi per non offender Dio nella Caccia.

Lettera XXXI.

SIA lodato Dio, che il vostro ritorno sia seguito felicemente, e che habbiate trovato il Signor vostro Marito tutto allegro: certamente che la Provvidenza Divina del nostro celeste Padre tratta con gran soavità i figliuoli del suo Cuore, e di quando in quando va mescolando le sue amabili dolcezze fra le utili amarezze, con le quali dà loro occasione di merito.

Mi domandava il Signor Michele quello, che io scrissi al Signore il Grande in ordine alla Caccia, in ordine a che scrissi un solo articolo, nel quale gli diceva, che ci erano tre Leggi, secondo le quali bisogna governarsi per non offendere Dio nella Caccia.

La Prima di non danneggiare il prossimo in cosa alcuna, non essendo ragionevole, che alcuno, e sia chi voglia, si prenda gusto, e ricreatione a spese di altri, e sopra tutto calpestando i poveri contadini pur troppo per altra parte martirizzati, la fatica, e conditione de quali non dobbiamo disprezzare.

La Seconda di non consumare i giorni delle Feste principali destinati al servigio di Dio nella Caccia, e sopra tutto avvertire di non lasciare la Messa ne' giorni di precetto per questo esercitio.

La Terza, che non sia con spesa eccessiva,

ſiva, perche tutte le ricreationi ſono biaſimevoli quando ſi fanno con profuſione delle ſoſtanze.

Non mi ricordo del rimanente; in ſomma la direttione, e buona regola deve eſſere in tutte le coſe, &c.

Di Anniſsy li 20. Giugno 1620.

AD UNA RELIGIOSA

Della Viſitatione.

La iſtruiſce come deve regolarſi nel maneggio de negotii.

Lettera XXXII.

IO vi prego, cariſſima figliuola, a ſtare ſempre unita in tutti i voſtri negotii a Gesù Chriſto, alla Vergine Signora noſtra, ed al voſtro Angelo Cuſtode, accioche la moltiplicità loro non vi turbi, e le difficoltà, che in eſſi incontrerete non vi ſpaventino. Sbrigatene uno doppo l' altro nel miglior modo, che potrete, e ſervitevi in ciò con fedeltà del voſtro talento; ma quieta, e ſoavemente, e ſe Dio ve ne concede felice ſucceſſo lo benediremo, e ſe nò, parimente lo benediremo; a voi baſterà di haver' operato con buona fede per l' eſito felice di eſſi, poiche Dio, e la ragione non ricercano da voi gli effetti, ma ben sì la noſtra fedele, e libera applicatione, opera, e diligenza, perche queſto dipende da noi, ma non i ſuccedimenti. Dio benedirà

rà la vostra buona intentione in questo viaggio, e l'impresa, alla quale vi sete posta di regolare i negotii di cotesta casa per beneficio di vostro figliuolo, e vi rimunererà, o con l'esito felice, o con darvi occasione di una santa humiliatione, e rassegnatione. Frà tanto il mio cuore desidererà al vostro mille milioni di benedittioni dal Cielo, come farebbe per se stesso, e non cesserò mai d'implorare l'intercessione della Santissima Vergine in questo luogo tutto consagrato al suo honore, &c.

Di Tonone 10. *Settembre* 1611.

ALLA MEDESIMA.

Sopra l'istessa materia.

Lettera XXXIII.

IO vi scrivo diligentemente, o figliuola carissima, ad ogni occasione, che mi si presenti. Horsù benedetto sia Dio, che vi hà fatto giungere in quel luogo, dove vi hanno chiamata i negotii, che da lui erano stati commessi alla vostra direttione. Applicate, carissima figliuola, la fatica, e l'occupatione, che ivi tollererete alla gloria della D. M. S. per amor della quale vi ci sottoponete, trattate i negotii del mondo con gli occhi fissi nel Cielo &c. Io diligentemente benedirò per mezzo de Divini Sacrificii la vostra fatica, accioche vi si renda dolce, ed utile nel santo amore, al

quale per meglio poter' attendere, ſete andata a por fine alle occaſioni delle voſtre diſtrattioni. Mia cara figliuola, tutto quello, che ſi fà per amore, è amore; e la fatica, e l' iſteſſa morte non è altro che amore, quando le riceviamo per amore.

Parliamo hora de noſtri negotii. Ho terminata in queſto luogo aſſai felicemente la Viſita, e con iſperanza di qualche frutto per l'anima. A me pare di ſtare totalmente bene, ed oſſervo con diligenza i voſtri ricordi per conſervare la mia ſanità, ma per la mia Santità, che è quello, che voi maggiormente deſiderate, io non opero coſa alcuna, ſe non con mille continui deſiderii, ed alcune orationi particolari, accioche piaccia Dio di renderle utili, e fruttuoſe al noſtro cuore, e quaſi ſempre ordinariamente io mi trovo ripieno di una dolce confidenza, che ſaremo eſauditi dalla ſua divina bontà: e perche in verità deſideriamo, in verità arriveremo, perche queſto grand' amico del noſtro cuore lo riempì, credo io, di deſiderio, non per altro, che per colmarlo d' amore, ſi come egli non carica gli arbori di fiori, che per caricarli appreſſo di frutti. Ah Salvatore dell' anime noſtre, quando ſaremo noi altrettanto ardenti in amare, quanto ſiamo in deſiderare? Io non vedo l' hora, cariſſima figliuola, che queſto cuore, che Dio ci hà dato ſia ſingolarmente, ed inſeparabilmente dato, ed unito al ſuo Dio per mezzo di queſto ſanto amore unitivo, che è più forte della morte, e di tutto. Oh Dio, cariſſima figliuola, riempiamo il noſtro cuore di coraggio, operiamo hormai maraviglie per l' avvanzamento di eſſo nel celeſte amore, ed oſſer-

osserviamo, che nostro Signore non concede mai a voi gagliarde ispirationi della purità, e perfettione del vostro cuore, che non dia a me la medesima volontà: per farci conoscere, che non è necessaria, se non una ispiratione di una cosa medesima ad un medesimo cuore, e che per mezzo dell' unità dell' ispiratione noi sappiamo, che questa Provvidenza Sovrana vuole, che siamo un' istess' anima pe 'l proseguimento di un' istessa opera, e per la purità della nostra perfettione. Horsù, mia carissima figliuola, mia Madre, bisogna finire. Hoggi è la festa della santa Croce. Oh Dio quanto è bella, ed amabile. Si combatte per haverne il Tronco, e s' esalta sopra del monte Calvario. O quanto felici sono, carissima figliuola, quelli, che l' amano, e che la portano. Sarà piantata in Cielo, quando Christo Signor Nostro verrà a giudicare i vivi, ed i morti per insegnarci, che il Cielo è l' Altare di quelli, che sono crocifissi. Amiamo dunque le Croci, che incontriamo nel camino della vita nostra. Dio vi benedica nell' amore della Santa Croce, &c.

AD UNA RELIGIOSA
Della Visitatione.

Le dice, che in questo mondo non v'è bene alcuno, che non sia mescolato con qualche male.

Lettera XXXIV.

MIA cariſſima figliuola. Eſſendo delle qualità accennatemi la figliuola della quale mi ſcrivete, purche haveſſe dodici anni in circa, potrebbe eſſere ricevuta. E' vero, che queſte piccole giovinette ſono di pena, ma che ſi può egli fare in queſto? Io non trovo in queſto mondo bene alcuno ſenza qualche male. Biſogna, che la noſtra volontà ſia talmente compoſta, che o non deſideri commodità alcuna, ò pure ſe la deſidera, e pretende, ſi accommodi altresì dolcemente alle incommodità, che ſono indubitatamente attaccate alle commodità. In queſto mondo non c'è vino ſenza feccia. Biſogna dunque ben penſare, che coſa ſia meglio, o havere nel noſtro Giardino delle ſpine, perche vi ſiano delle roſe ancora, o non haver roſe per eſcludere affatto le ſpine. Se queſta figliuola apporta più bene, che male ſarà bene di riceverla, e ſe apportà più male, che bene non biſogna riceverla. Ed a propoſito di queſte fanciulline; la Sorella N. che fù ricevuta tanto giovinetta, è hora malata di una malatia doloroſa, e come dice il Signor N. mortale, perche è tiſica. Io fui l'altro giorno à vederla, e con un incredibile conſolatione di vedere in eſſa una tanto dolce indifferenza alla mor-

te, ed alla vita, una patienza così soave, un viso ridente, benche havesse un'ardente febre, e molti acerbi dolori, non domandando altro per sua totale consolatione, che di poter fare la professione prima di morire. Hora, se voi ricevete quella, che mi dite, è vero, che non bisogna obligarla a gli esercitii, perche ciò potrebbe farla ritornare al secolo in questa età così tenera, la quale non può per l'ordinario saporare, che cosa sia spirito, &c.

Fra tanto, cara figliuola, chi non cerca altro, che la gloria di Dio, la ritrova così bene nella povertà, come nelle commodità: queste buone figliuole non amano la povertà necessitosa, della quale noi certamente non ne siamo in alcun modo vaghi. Lasciate dunque dolce, e quietamente andare a Lione chi vorrà. Dio vi custodisce meglio, che tutto questo.

Ancorche voi non habbiate che l'Officio piccolo, è bene, che vi siano delle Sorelle, che insieme facciano la carità a molti, che non potessero dirlo, o per la vista debole, e corta, o per debolezza di stomaco, o altra infermità.

Sarà bene, che la nostra Madre da Lione passi a Granoble per vedervi tutte due, voi ne rimarrete consolate, e non vi pigliate alcun fastidio, che il vostro cuore se ne risenta qualche poco, perche questo non è niente, benche sia molto per farci dolcemente humiliare, per farci vedere la miseria della nostra natura, e per farci perfettamente desiderare di vivere secondo la gratia, secondo l'Evangelio, e secondo lo spirito di N. Signore, &c.

Li 16. *Maggio* 1620.

AD

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che bisogna procurare di schivare la vanità nel parlare, e non havere, che un semplice linguaggio.

Lettera XXXV.

SAppiate, cariſſima figliuola, che io ho una figliuola, &c. Dice che io non ſono un'huomo, ma qualche Divinità, mandata quà giù per farſi amare, ed ammirare, e quel che più importa dice ancora, che direbbe di vantaggio, ſe ardiſse di farlo.

Che ne dite, mia cariſſima figliuola, non vi pare egli, che faccia errore parlando in tal modo? non ſono queſte parole eccedenti? neſſuna coſa può ſcuſarle, ſe non l'affetto, che ella mi porta, il quale certamente è tutto ſanto, ma eſpreſſo con termini mondani. Hora voi le direte, mia cariſſima figliuola, che non biſogna mai attribuire nè in una maniera, nè nell'altra la Divinità alle Creature miſerabili, e che il penſare ancora di paſſare più avanti nelle lodi, è un penſiero ſregolato, ò almeno il dirlo ſono parole fuor d'ordine, che biſogna uſare maggior diligenza nell'evitare la vanità nelle parole, che ne capelli, ed habiti; e che da quì avanti il ſuo linguaggio ſia ſemplice, e non increſpato; ma però ditele ciò sì dolcemente, amabilmente e ſantamente, che riceva in buona parte queſta correttione, la quale eſce da un cuore più che paterno; che voi conoſcete, &c. Dio ſia per ſempre il noſtro amore, cariſ-

ſima

ſima figliuola, vivete in lui eternamente. Amen, &c.

Li 22. Aprile 1618.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Le inſegna la preparatione neceſſaria per ben fare la ricerca dello ſtato dell' anima ſua.

Lettera XXXVI.

Mia Signora, e cariſſima Sorella. Riſpondo brevemente alle voſtre ultime lettere. Gia che voi ſete riſoluta di rivedermi di quì a Pentecoſte, e che ne ſperate così gran frutto, venite nel nome di Dio, e ſia una volta in buon' hora. Il luogo, che vi aſſegnerò ſarà in Caſa di mia Madre a Thorens, perche in queſta Città io non poſſo promettere un ſolo momento di tempo. Il Giorno ſarà il Sabbato doppo l' Aſcenſione, accioche io poſſa impiegare per voi i quattro, ò cinque ſeguenti giorni franchi, e liberi prima della feſta della Pentecoſte, nella quale neceſſariamente biſogna, che io ritorni ad Annisſy per fare l' Offitio, ed il mio debito. Io non vi poſſo dire, ſe havremo biſogno di molti giorni per la riviſta di tutto il voſtro ſtato interno, poco più, ò poco meno ce lo faranno vedere. Preparate bene tutto ciò, che ſi richiede per rendere fruttuoſo queſto viaggio, talmente che queſto noſtro congreſſo poſſa baſtare per molt' anni. Raccomandatelo

telo a N. Signore, ſpiegate ogni piegatura, e vedete tutte le ſorgenti dell'anima voſtra, e conſiderate quello, che havrà biſogno d'eſſere, ò riveſtito, ò riposto. Per la mia parte io offerirò a Dio molti Sacrificii per ottenere dalla ſua bontà il lume, e gratia neceſſaria per ſervirvi in queſta occaſione. Vi direi ben sì, che preparaſte una grande, anzi grandiſſima confidenza nella miſericordia di Dio primieramente, e poi nel mio affetto, ancorche io ſappia, che di queſto ſete abbondantemente di già provveduta. Se vi pare, che ſecondo che la memoria, e la conſideratione vi anderanno ſuggerendo qualche coſa, vi poſſa eſſer' utile il notarlo con la penna, io l'approverei molto. Quanto più potrete portare di abnegatione, ò indifferenza della voſtra propria volontà, cioè a dire di deſiderio, e di proponimento di ben obbedire alle iſpirationi, ed iſtruttioni, che Dio vi darà ſiano quali ſi vogliano, queſto ſarà il meglio, perche N. Signore opera in quelle anime, che ſono puramente ſue, e non ripiene d' affetti, e preoccupate dalle affettioni della propria volontà, ma ſopra tutto avvertite di non inquietarvi in queſta preparatione, ma fatela dolcemente, e con libertà di ſpirito.

Per quello, che tocca al tedio, e le tentationi della fede, non vi ci fermate punto, ma aſpettate d'eſſer quì, perche ciò ſarà molto preſto. Non vi partite ſenza licenza del voſtro Confeſſore, al quale voglio credere che havrete comunicate le voſtre deliberationi prima di riſolvere. Mi rimane ſolamente di pregar Dio, che voglia eſſere la voſtra Guida, e condottiero in queſto viaggio, ed in tutte l'altre voſtre

ſtre attioni. Io ſupplico S. D. M. con tutto il cuore, e ſupplico voi, mia cara Sorella, di venire allegramente in lui, che è il voſtro gaudio, e conſolatione, &c.

Li 21. di Maggio 1605.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che biſogna ſempre diffidare di noi ſteſſi, e che i noſtri Nemici Spirituali poſſono eſſere ſcacciati, ma non uccisi.

Lettera XXXVII.

E' Già un Meſe, mia cariſſima Sorella, che io fui aſſalito da una febre, la quale fin' adeſſo non mi hà mai abbandonato, ed in queſto tempo ho ricevuto in diverſe volte tre voſtre lettere, fra le quali una particolarmente mi hà recato eſtrema conſolatione per vedere in eſſa i contraſegni della perfetta confidenza, che havete in me, mentre che mi comunicate gli accidenti, e le turbationi dell' anima voſtra; e ſe bene è vero, che io non mi aſſicuro d' intendere tanto perfettamente quello, che mi dite, che qualche volta non dubiti d' ingannarmi, con tutto ciò mi pare di capirvi quanto baſta per riſpondervi.

Vedete mia cariſſima Sorella, qualche volta occorre, che credendo noi, che i noſtri antichi Nemici, de quali habbiamo riportato molte vittorie, ſiano totalmente disfatti, ce li vediamo all' improviſo compa-

parire da un' altra banda , dove meno gli aſpettavamo . Ah , che quell' unico Savio del mondo Salomone , che nella ſua gioventù haveva operato tante maraviglie, ſtimandoſi molto ſicuro per la lunga perſeveranza della ſua virtù , e per la confidenza de gli anni ſuoi paſſati , quando pareva, che foſſe fuori di pericolo delle ſcalate , all' hora fù ſorpreſo da quel nemico , che meno doveva temere ſecondo il corſo ordinario. Accioche noi di quì impariamo due importantiſſime lettioni , l' una, che habbiamo ſempre da diffidare di noi medeſimi, vivere con un ſanto timore , domandare continuamente il ſoccorſo celeſte, e praticare un' humile divotione ; l' altra , che i noſtri Nemici poſſono eſſere ſcacciati sì , ma non uccisi , e ſe ci laſciano qualche volta in pace, non è ſe non per farci una più crudel guerra. Ma con tutto ciò, mia cariſſima Sorella, non biſogna in modo alcuno, che vi perdiate di animo, anzi che con un pacifico valore vi prendiate tempo, e penſiero di riſarcire l' anima voſtra del danno, che potrebbe haver ricevuto da queſti aſſalti , humiliandovi profondamente avanti Noſtro Signore, e non iſpaventandovi in modo alcuno della voſtra miſeria, perche più preſto dovremmo temere , e ſpaventarci , ſe non foſſimo ſoggetti a gli aſſalti, ed alle miſerie ; queſte piccole ſcoſſe, mia cara Sorella, ci fanno rientrare in noi ſteſſi, e conſiderare la noſtra fragilità, e ricorrere più vivamente al noſtro Protettore.

S. Pietro caminava molto ſicuramente ſopra l'acque, ſi levò il vento, e gli parve, che le onde lo ſommergeſſero, all'hora egli gri-

gridò: *Ah Signore salvatemi*, ed il Signore prendendolo per la mano gli disse: *Huomo di poca fede perche hai tu dubitato?* Quando ci troviamo frà le turbationi delle passioni, fra i venti, e le tempeste delle tentationi, all'hora ci raccomandiamo al Salvatore, il quale non per altro permette, che siamo agitati, se non per provocarci ad invocarlo più arditamente. In somma non vi infastidite punto, o almeno non vi turbate di esser stata turbata, non vi movete per essere stata commossa, non v'inquietate per esser stata inquietata da queste fastidiose passioni, ma ripigliate il vostro cuore, e riponetelo dolcemente nelle mani di Nostro Signore, supplicandolo a risanarlo, e dal canto vostro fate tutto quello che potrete per rinuovare i proponimenti, e col leggere libri proprii a questa guarigione, e con altri mezzi proportionati, perche così facendo acquisterete molto nella vostra perdita, e viverete più sana nella vostra malatia.

Già che la vostra gravidanza v'incommoda molto in far l'oratione mentale lunga secondo l'ordinario, fatela breve, ed ardente, e riparate questo mancamento con frequenti lanciamenti del vostro cuore in Dio, leggete spesso, e poco per volta qualche libro spirituale; habbiate pensieri buoni quando andate à spasso, orate poco, e spesso offerite le vostre languidezze, e lassitudini a Christo crocifisso, e quando havrete partorito, ripigliate i vostri soliti esercitii, e sottoponetevi a seguire le materie di qualche libro proprio per questo, accioche all'hora dell'oratione non vi troviate sprovveduta, come colui, che all'hora del pranzo non hà cosa alcuna apparecchiata;

e se

e se qualche volta vi mancasse il libro fate la vostra oratione sopra qualche misterio fertile, come sono quelli della morte, e Passione, il primo, che vi verrà in mente, &c.

AD UN SUO AMICO.

Lo esorta à prepararsi dolcemente, e poco à poco alla morte.

Lettera XXXVIII.

Mio Signore. La Carità è egualmente facile a dare, ed a ricevere le buone impressioni del prossimo, ma se alla inclinatione generale si aggiunge quella di qualche amicitia particolare, eccede in questa facilità, &c.

Conviene, che io vi obbedisca ancora in quello, che mi comandate, che io vi scriva in ordine a i principali punti del vostro debito, perche stimo meglio obbedire con pericolo della discretione, che di voler esser discreto con pregiuditio dell'obbedienza; ben è vero, che questa sorte di obbedienza à me riesce alquanto aspra, ma da ciò potete ben giudicare, che sarà di tanto maggior valore, e se voi date in eccessi così grandi d' humiltà facendomi somigliante richiesta, perche non obbedirvi? Io sò, che voi, mio Signore, havete fatto una lunga, ed honoratissima vita, sempre costante nella Santa Chiesa Cattolica, ma in fine è stata pe'l Mondo, ed al maneggio de suoi negotii. Cosa strana in vero, ma però della

la quale rendono testimonianza e l'esperienza, e gli autori: Un Cavallo per bravo, e generoso che sia, caminando sù le pedate del Lupo, è preso dal granchio, e non si può muovere; non è possibile, che vivendo noi in mezzo al Mondo, ancorche non lo tocchiamo, che con i piedi, non siamo imbrattati della sua polvere; i nostri antichi Padri Abramo, e gli altri nel riccvere i loro hospiti lavavano loro i piedi. Io son di parere, che la prima cosa, che convenga di fare, sia il lavare gli affetti dell' anima nostra per ricevere l'hospitalità del nostro buon Dio nel suo Paradiso. Parmi, che sia un gran rimprovero a gli huomini il morire senza haver pensato alla morte, ma duplicato per quelli, a i quali Iddio hà concesso una lunga vita; i combattenti, che si armano avanti il tempo della battaglia, riescono sempre meglio di quelli, che nell' ardore della mischia corrono quà, e là, chi cercando la corazza, chi il cosciale, e chi l'elmo. Conviene a suo bell' agio lasciare il mondo, e ritirare poco a poco gli affetti suoi dalle creature di esso. Gli arbori, che sono sbarbati dal vento, non sono a proposito per essere traspiantati altrove, perche lasciano le loro radici nella terra, ma chi li volesse trasportare in un' altro terreno bisognerebbe, che destramente distaccasse poco a poco tutte le radici l'una doppo l'altra; hor per appunto dovendo noi da questa nostra terra miserabile esser traspiantati in quella dei viventi, bisogna poco a poco staccare le nostre affettioni l'una doppo l'altra dal mondo; io non dico però, che convenga rompere, e troncare violentemente tutte le amicitie,

che habbiamo contratte in esso (troppo grande sforzo per avventura vi vorrebbe) ma bisogna scucirle , e snodarle con diligenza. Quegli , che all' improviso partono da loro paesi sono degni di scusa , se non hanno preso licenza da i loro amici , e se partono con poco provvedimento pe'l viaggio , ma non però quelli , ai quali era noto appresso a poco il tempo della loro partenza . Bisogna stare all' ordine non per partire avanti l' hora destinata , ma per sempre aspettarla con maggior quiete . A questo effetto io credo , mio Signore , che voi vi troverete molto consolato , se eleggerete ogni giorno un' hora per pensare davanti a Dio , ed al vostro buono Angelo Custode a quello , che vi è necessario per fare una felice ritirata , quale ordine porreste a i vostri affari , se dovesse esser ben presto . Sò molto bene , che somiglianti pensieri non vi giungeranno nuovi , ma convien però , che sia nuovo il modo di praticarli alla presenza d' Iddio con una quieta applicatione , e più per muover la volontà , che per illuminare l' intelletto . S. Girolamo hà più volte applicato alla sapienza de i vecchi l' historia di Abisag Sunamite , la quale dormiva col Santo Rè David , non per alcun piacer sensuale , ma per riscaldarlo solamente . La provvidenza , e consideratione della filosofia accompagna bene spesso i giovani del nostro secolo , ma più per ricreare il loro spirito , che per creare ne i loro affetti alcun buon conoscimento , tra le braccia però de i vecchi ella non deve esservi , che per apportare ad essi un vero calore di divotione.

Io

Io hò veduto, e goduto la vostra bella Libreria, vi propongo però a questo proposito per vostra lettione spirituale, S. Ambrogio *De Bono mortis*, S. Bernardo *De Interiori Domo*, e molte Homilie sparse di S. Giovanni Chrisostomo. Il vostro S. Bernardo dice, che quell'anima, che vuole andare a Dio, deve primieramente baciare i piedi del Crocifisso, purgare i suoi affetti, e risolversi da dovero di ritirarsi poco a poco dal mondo, e dalle sue vanità, e poi baciargli le mani per la novità delle attioni, che accompagna il cambiamento dell' affetto, e finalmente baciarlo nella bocca unendosi con un' ardente amore a questa suprema bontà. Questo è il vero progresso di un' honesta ritirata. Si dice, che Alessandro il Magno navigando in alto mare, scoprì egli solo, e prima di tutti, l' Arabia felice al solo odore de' boschi odorosi, che sono in essa, perche egli solo pretendeva di conquistarla. Quelli, che hanno pretensione al paese dell' Eternità, ancorche navighino nell' alto mare degli affari del mondo, hanno un certo subodoramento del Cielo, che li rende animosi, e coraggiosi per maraviglia, ma bisogna, che stian saldi in prova, e con le narici voltate a quella parte. Noi dobbiamo noi stessi a Dio, alla patria, a i parenti, a gli amici; principalmente a Dio, di poi alla patria, ma primieramente alla Celeste, in secondo luogo alla terrestre, doppo questo ai nostri prossimi, ma come dice il nostro Seneca Christiano, *nessuno è così prossimo a voi, come voi a voi stesso*. Finalmente a gli amici, ma non sete voi fra i vostri amici il primo? Egli osserva, che San Paolo scriven-

vendo a Timoteo dice : *Attende tibi , & gregi , primò tibi , inde gregi* . E tanto basti, o mio Signore , se non è forse troppo per quest' anno , il quale se ne fugge , e passa , e fra due mesi ci farà conoscere la vanità della sua permanenza , come hanno fatto tutti i precedenti , che passarono .

Voi mi havete comandato , che ogn'anno io vi scriva qualche cosa sopra questa materia ; eccomi libero dal servirvi per questo , nel quale vi supplico di staccare più che potete i vostri affetti dal Mondo , ed a quella proportione , che voi li svellerete dal mondo , li traspianterete nel Cielo . Perdonatemi , io ve ne prego per vostra humiltà , se la mia semplicità è stata così indiscreta nell' obbedirvi scrivendovi con tanta lunghezza , e libertà sopra un semplice vostro comandamento , tanto più havendo io un' intiera cognitione della vostra somma bontà , che mi doveva o far tacere , o parlare più moderatamente . Ecco l' acque , o mio Signore , se bene escono da una mascella d' Asino , Sansone non lascierà di beverle . Io prego Dio , che riempia delle sue benedittioni i vostri anni , restando con una filiale affettione .

Vostro , &c.

Di Sales li 7. Ottobre 1604.

AD

AD UNA RELIGIOSA.

Haver repugnanza alla perfettione de gli altri, e non si rallegrare del bene altrui come del proprio, è segno d'amor proprio.

Lettera XXXIX.

OH piacesse a Dio, mia carissima figliuola, che quello, che mi tiene occupato ogni mattina, fosse il Trattato dell'Amor celeste, perche presto saria terminato, ed io mi stimerei felice d'applicare l'animo mio a considerationi così dolci, ma sono una infinità di picciole bagattelle, che ogni giorno per forza mi sono proposte dal mondo, che mi danno pena, e fastidio, e mi fanno perdere il tempo inutilmente, nondimeno ogni poco, che io possa scappare, metto sempre qualche lineetta in favore di questo santo amore, che è il vincolo della nostra vicendevole dilettione. Ma per venire alla vostra lettera.

L'amor proprio può essere mortificato in noi, ma non muore però giammai, anzi di tempo in tempo, e secondo la diversità dell'occasioni produce in noi alcuni germogli, che danno a divedere, che quantunque sia tagliato dal piede, non è però sradicato. Quindi è, che non sentiamo la consolatione, che dovremmo havere, quando vediamo gli altri operar del bene, perche quello, che non scorgiamo essere in noi, non ci è tanto grato; e quello, che in noi si ritrova, ci è sommamente dolce, perche amiamo noi stessi teneramente, ed

amorosamente; Che se havessimo la vera carità, la quale ci fà havere un medesimo cuore, ed un'anima istessa col prossimo, saremmo perfettamente consolati, quando egli opera del bene. Quest'istesso amor proprio fà, che per nostra elettione vorremmo fare la tale, e tal cosa, ma non per obbedienza, e per elettione di altri; vorremmo farla, come provenendo da noi, ma non come procedendo da altri. Sempre cerchiamo noi stessi, la nostra propria volontà, ed il nostro amor proprio, ma per contrario, se havessimo la perfettione dell'amor di Dio, più ci piacerebbe di fare quello, che è comandamento, perche proviene più da Dio, e meno da noi.

Quanto al compiacersi più di usare asprezze con se stesso, che di vederle praticare a gli altri, può essere o per carità, o perche segretamente l'amor proprio teme, che gli altri ci uguaglino, o ci passino. Qualche volta ci dà più fastidio di vedere trattar male gli altri, che noi per bontà naturale. Ciò procede alcune volte, perche crediamo di essere più valorosi di loro, e di poter meglio di essi tollerare i mali, secondo il buon concetto, che habbiamo di noi medesimi. Il segno di questo è, che ordinariamente più presto vorremmo havere noi alcuni piccioli mali, che di vedere, che gli habbia un'altro; ma i grandi ci piacciono più negli altri, che in noi. Senza dubbio, mia cara figliuola, l'haver ripugnanza alla perfettione immaginaria de gli altri, non è, se non perche habbiamo un'amor proprio, che ci dice, che noi faremmo meglio di essi, e perche l'idea delle nostre buone propositioni ci promette maraviglie di noi stessi, e non de gli al-

altri. Sappiate finalmente, figliuola, che questi, che voi havete, non sono, che sentimenti della parte inferiore dell'anima vostra, perche io m'assicuro, che la superiore disapprova tutto questo. Il solo rimedio per disapprovare questi sentimenti è d'invocare l'obbedienza, e protestarsi di volerla amare, non ostante ogni repugnanza, più che la propria elettione, lodando Dio del bene, che si vede ne gli altri, e supplicandolo a continuarlo, e così nel resto.

Non bisogna in modo alcuno maravigliarsi di trovare in noi l'amor proprio, perche non nè parte mai; dorme qualche volta, come una Volpe, ma poi all'improvviso ci si slancia alle spalle, e perciò bisogna costantemente vegliare sopra di lui, e quietamente difendersi, se qualche volta ci ferisce, col disdirci di quello, che egli ci hà fatto dire, e col disapprovare quello, che egli ci hà fatto fare, siamo guariti.

Io non viddi, che di passaggio la Signora, che doveva venire a fare la sua confessione generale, con gli occhi ripieni di lagrime per haver lasciata la sua figliuola, perche i Signori grandi del Mondo s'abbandonano con allontanarsi, ma quelli di Dio non s'abbandonano mai, anzi vivono sempre insieme col Salvatore. Dio vi benedica, mia cara figliuola, &c.

AD UNA SIGNORA.

La persuade ad osservare il voto di Castità, che ella hà fatto, e che deve ajutar suo padre senza pregiuditio dei suoi figliuoli.

Lettera XL.

MIA SIGNORA. Io devo scrivervi questa lettera, particolarmente alla presenza di Dio, perche in essa devo dirvi ciò, che havete a fare per sua maggior gloria nelle cose, che m' havete domandate. Doppo haver dunque invocato il suo santo Spirito, io vi rispondo, che in tutto quello, che voi, e Madama vostra Madre mi dite, non conosco alcuna giusta occasione, per la quale habbiate da violare il voto di castità, che havete fatto a Dio, perche il mantenimento delle case non è considerabile, se non per i Principi, quando la descendenza loro è necessaria per ben publico., e se voi foste Principessa, o quello, che vi desidera, fosse Principe, a voi si dovrebbe rispondere : Contentatevi della descendenza, che havete; ed a lui : Procurate la prole da un' altra Principessa. In somma lo Spirito santo hà fatto dire chiaramente, che non v'è cosa stimabile al pari di un' anima continente. State dunque salda in questo, poiche Dio vi hà ispirato a volerlo, e vi dà forza per poterlo. Questo gran Dio benedirà il vostro voto, l' anima vostra, ed il vostro corpo consagrato al suo nome. E' verissimo, che di ragione voi non sete obligata per ragion di giustitia ad aju-

tare

tare con le vostre facoltà la Casa del Sig. vostro Padre, perche i vostri beni, e quelli dei vostri figliuoli, secondo l'ordine stabilito nella Republica, sono separati, ed independenti dalla casa del Sig. vostro Padre, il quale non è in necessità effettiva, e tanto più non havendo voi ricevuto cosa alcuna per conto della vostra dote, la quale è stata solamente promessa, ma non pagata.

Se per contrario è vero, che ruinereste i vostri figliuoli, e gl'interessi loro, e voi stessa ancora addossandovi gli affari della casa paterna, senza potere con tutto ciò impedirgli il precipitio, voi sete obligata almeno per carità a non farlo; perche a qual proposito ruinare una casa per lasciarne ruinare un'altra, e somministrar rimedii per un male senza rimedio a spese de' vostri figliuoli? Se dunque voi sapete, che il vostro ajuto sarà inutile al sollievo del Signor vostro Padre, voi sete obligata a non prestarglielo con pregiuditio degl' interessi de' vostri figliuoli.

Ma se potete, o Madama, ajutarlo senza danneggiare notabilmente i vostri figliuoli, come pare in apparenza, che possiate fare, poiche voi sete unica, e tutto quello, che potrete impedire, che si venda, rimarrà finalmente ai vostri figliuoli, non essendo più in istato il Signor vostro Padre, e Madama vostra Madre di haver altri heredi, parmi, che lo dobbiate fare, perche questo non sarà altro, che perdere i vostri da una parte, e riacquistarli dall'altra.

Quando ancora incommodaste qualche poco i vostri negotii per sodisfare a Madama vostra Madre, purche non fosse con

troppo gran perdita de i vostri figliuoli, mi parrebbe, che lo doveste ancor fare pe 'l rispetto, e l'amore, che sete obligata a portarle.

Del resto crederei, che fosse meglio per la vostra quiete, e pe 'l mantenimento dell'elettione da voi fatta di una perpetua purità, che rimaneste ritirata nel vostro privato modo di vivere, con conditione però, che visitaste spesso Madama vostra Madre, alla quale, (se ben capisco la sua lettera) non dispiacerebbe, che voi foste Religiosa, purche comunicaste a lei le vostre facoltà per tenerla in possesso dei beni della casa; e veramente non volendo voi passare alle seconde nozze, nè potendo secondare la generosità di cotesta Signora col tenere un gran posto con le porte sempre aperte ad ogni sorte d'honesta conversatione, io non sò vedere, come non fosse meglio, che vi ritiraste, non essendovi cosa migliore, che la separatione delle habitationi per mantenere l'unione de gli animi tra quelli, che sono di contrarii, benche buoni, sentimenti, e pretensioni; e questo è il mio parere fondato sopra la cognitione, che io hò dello stato de vostri interessi, &c.

Non posso trattenermi di dirvi, che mi è stata perfettamente dolce la parola, che mi dite nella vostra lettera, che la vostra Casa non è niente più delle Comuni, perche questo è desiderabile in una età, nella quale i figliuoli del secolo fanno grandissimi imbrogli, si gloriano delle lor case, de lor nomi, e delle loro origini. Vivete sempre così, mia carissima figliuola, e non vi gloriate in altro, che nella

Cro-

Croce di Gesù Christo, per la quale il mondo a voi è crocifisso, e voi al mondo. Amen.

11. *Maggio* 1621.

AD UNA SIGNORA.

La istruisce a servire Dio mediante gli esercitii convenienti al suo stato, ed attioni da essi dependenti, e che questo è il rimedio dell'impatienza.

Lettera XLI.

Mia Signora, e carissima sorella, &c. Voi mi parlate della vostra impatienza: è ella realmente una vera impatienza dove sono questi punti di ripugnanza naturali? ma già che voi la chiamate impatienza, io la terrò per tale, ed aspettando di parlarvene più lungamente a bocca, prima, che passi l'Autunno, vi dirò, mia cara sorella, in spirito di libertà, che per quello, che comprendo dalle vostre lettere più che dalla breve conversatione, che hò havuta con voi. Voi havete un cuore, che teneramente si attacca a' mezzi della vostra pretensione. Sò, che voi non pretendete altro, che l'amore del nostro Dio; per arrivarvi bisogna adoperare mezzi, esercitii, e pratiche; hora io dico, che fortemente vi attaccate a i mezzi, che vi gustano, e vorreste tutto ridurre a questo, e perciò havete delle inquietudini quando sete impedita, o distratta. Il rimedio sarebbe di

 affa-

affaticarsi à ben persuadere , e risolvere il vostro spirito in questo sentimento , cioè , che Dio vuole , che lo serviate così come sete , e mediante gli esercitii convenienti a questo stato , e con l'operationi , che da esso dependono , ed in corrispondenza di questa persuasione bisogna , che v' induciate a teneramente amare il vostro stato , e gli esercitii di esso per amore di colui , che così vuole ; ma avvertite , mia cara sorella , che non bisogna pensare a ciò semplicemente di passaggio , bisogna far penetrare questo pensiero ben'al di dentro del vostro cuore , e per mezzo de raccoglimenti , e di applicationi particolari , rendere questa verità saporosa , e grata all'anima vostra , e crediatemi , che tutto quello , che si oppone a questo sentimento, non è altro, che amor propriò.

Quanto alla santa Comunione approvo , che continuate a desiderarla molto spesso , purche ciò sia con la dependenza , e sommissione dovuta al vostro Confessore , che è persona tanto qualificata , e vede lo stato presente dell' anima vostra .

Questa varietà , nella quale si ritrova il vostro spirito nell' oratione , e fuori dell' oratione , hor forte , hor debole , che hora rimira il mondo con gusto , hora con disgusto , non è altro , che una occasione , che Dio vi lascia di vivere molto humilmente , e soavemente , perche per questa strada voi vedete , che cosa sete da per voi stessa , e che cosa con Dio , di modo , che non dovete per questo perdervi d' animo , &c.

Io vi raccomando continuamente a Dio , e faccio commemoratione di voi ne' miei Sacrificii . Mi raccomando alla M. Priora delle Carmelitane , ed honoro generalmente tut-

to queſt' Ordine, e la ringratio della carità, che uſa verſo di me, che ſono de' più biſognoſi di Santa Chieſa. Che per ſempre il Santo Amor di Dio viva, e regni nell' anime noſtre. Amen, &c.

AD UN' ABBADESSA
Della Viſitatione.

La perſuade à ricreare, ed a ſollevare il ſuo ſpirito pe 'l ſervigio di Dio.

Lettera XLII.

HOrsù, mia cariſſima figlia. La maggior gloria di Dio, che è la ſovrana Signora de' noſtri affetti, mi hà trattenuto appreſſo coteſta buona Signora di S. Sergue, per la converſione della quale voi havete pregato, perche havendola io veduta diſpoſta a prendere la final reſolutione della ſua felice converſione, non hò voluto abbandonarla, prima che l' habbia meſſo in eſecutione, del che io ne lodo con tutto il mio cuore Iddio, lodatenelo voi ancora con tutto il voſtro, che così tutti due lo loderemo coi cuori noſtri. Credo, che S. D. M. sarà honorata in queſta converſione, ed hò havuto guſto, che ella inſieme con voi ſi ſia alquanto ricreata, perche, vedete, ſentirà ſempre qualche poco di dolore del parto, che hà da fare. Habbiamo ſtabilito di vederci domani per cominciare, credo io, la ſua confeſſione, e la preparatione alla Santa Comunione, la quale faremo Domenica nel voſtro Oratorio, perche ſpe-

rando io, mia cariſſima figliuola, che gli Angeli, e particolarmente la Regina de gli Angeli, ſiano per riguardare lo ſpettacolo dell'ultima attione della riduttione di queſt' anima, deſidero, che ſi faccia in preſenza della voſtra picciola compagnia, accioche noi ſiamo rimirati con una ſtraordinaria allegrezza, e che con queſti celeſti ſpiriti noi facciamo il banchetto d'allegrezza per il ritorno di queſto figliuolo.

Io prego il noſtro dolce Salvatore a ſpargere ſopra di voi la ſua dolcezza, e grata ſoavità, accioche voi ripoſiate ſantamente, ſanamente, e tranquillamente in lui, e che egli vegli paternamente ſopra di voi, poiche egli è il ſovrano amore de' noſtri inſeparabili cuori. Oh Dio, cara mia figliuola, io vi raccomando il noſtro povero cuore, ſollevatelo, confortatelo, e ricreatelo il meglio, ed il più, che potrete a fin che egli ſerva Dio, perche a queſto effetto, e con queſta conſideratione biſogna amarlo: queſto è l'Agnello d'holocauſto, che biſogna, che noi offeriamo a Dio; biſogna dunque tenerlo ſano, e graſſo, ſe è poſſibile; queſto è il letto dello ſpoſo, e però biſogna ſeminarlo di fiori. Conſolate dunque, mia cara figliuola, queſto povero cuore, rallegratelo, e quietatelo più che potrete. Ohimè, che altra coſa dobbiamo noi deſiderare, che queſta? Viva Dio, mia figliuola; ò niente, ò Dio, perche tutto quello, che non è Dio, ò è niente, ò è peggio che niente. Dimorate totalmente in lui, mia cara figlia, e pregatelo, che io altresì dimori in lui, e là dentro amiamo fortemente, perche non ſolamente non poſſiamo amar troppo, mà nè pure a baſtanza. Che

gu-

gusto, amare senza timore d' eccedere, e non v'è pericolo d'eccesso, quando si ama Dio.

AD UNA SIGNORA.

La esorta à perfettionarsi nel suo stato senza desiderar quello, al quale non può arrivare.

Lettera XLIII.

MIA Signora, e carissima sorella. Già vi hò accennato il mio sentimento sopra la materia della vostra ultima lettera, ma vedendo, che lo desiderate molto, e temendo, che se il mio piego fosse andato a male, voi ve ne pigliareste fastidio, replicherò, che non incorrerete pericolo alcuno entrando nel Monastero di nostra sorella, finche vi sia esattamente determinata la Clausura. Quelli, che ve ne fanno scrupolo sono persone buone, e divote, come il loro scrupolo dà ad intendere, il quale però non hà fondamento alcuno, nè bisogna rifletterci altrimenti. Piacesse a Dio, che gli huomini, che non entrano in cotesta casa, se non per curiosità, ed indiscretezza, se ne facessero scrupolo, perche ne havrebbero fondamento, ma non voi, finche, come io dico, non vi sia stabilita la clausura, la quale non sarà mai tanto presto, quanto io lo desidero.

Hò saputo quello, che mi significate dell' inquietudine di tutte le Religiose, e mi dispiace assai: ciò proviene da mancamen-

to di un buon Direttore, e guida dell' anime loro. Il peggiore de i mali in quelli, che hanno buona volontà, è, che sempre vogliono essere quello, che non possono essere, e non vogliono essere quello, che necessariamente devono essere. Mi vien detto, che coteste buone figliuole siano tutte soprafatte dal santo odore, che spandono le sante Carmelitane, e che desiderebbero tutte d' essere di quell' ordine, ma io non penso, che questo possa facilmente conseguirsi. Non si servono bene di questo buon esempio, perche dovrebbono con esso animarsi a bene abbracciare la perfettione dello stato loro, e non ad inquietarsi, ed a desiderare quello, al quale non possono giungere. Le Api sono dotate di una naturalezza, che ciascuna di esse compone il mele dentro la sua cella, e con i fiori, che sono loro d' intorno. A Dio Madama mia carissima figliuola, tenete ben stretto sopra il vostro cuore il sagro Crocifisso. Io sono vostro, &c.

Li 3. Aprile 1606.

AD

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le dice, che non bisogna mai vivere secondo la prudenza humana, ma secondo le leggi dell'Evangelio.

Lettera XLIV.

VIVA GESU', al quale, pe'l quale, e mediante il quale io sono perfettamente vostro, mia carissima Madre. Hò finito hora di scrivere tre lunghe lettere, che v'invio aperte, accioche in esse vediate molte cose, che bisognerebbe, che vi scrivessi, ma non hò tempo, perche è tardi assai. Io scrivo al Sig. di Montelon, ma prima di mandargli la lettera, fatela vedere, se così vi piace, al Sig. di Hayes, e considerate, se sarà bene, che gli sia recapitata, perche quanto a me, mia carissima Madre, io hò rimessi tutti questi tempestosi venti alla provvidenza di Dio, che soffino, o che si quietino, come a lui piacerà, la tempesta, e la calma mi sono indifferenti. *Beati sarete quando gli huomini diranno ogni male contro di voi, per amor mio mentendo.* Se il mondo non havesse che dire contro di noi non saremmo veri servi di Dio.

L'altro giorno nel nominare S. Gioseffo alla Messa, mi ricordai della gran moderatione, che egli usò, vedendo la sua incomparabile Sposa esser gravida, la quale egli haveva creduto esser vergine, e gli raccomandai lo spirito, e la lingua di coteste buo-

buoni miei Signori, accioche impetrasse loro un poco della sua dolcezza, e mansuetudine, e subito doppo mi venne in mente, che Nostra Signora in questa perplessità del suo Sposo non disse parola, non si scusò, non si turbò, e la provvidenza di Dio la liberò, ed io le raccomandai questo negotio, e risolvei di lasciarne a lei il pensiero, e di starmene cheto; perche, che cosa guadagna uno, che si opponga a i venti, ed all'onde se non la schiuma? O mia Madre non bisogna, che siate così tenera per amor mio, ma contentatevi, che io sia censurato, perche se non lo merito per una parte, lo merito per l'altra. La Madre di quello, che meritava una eterna adoratione, non disse mai una sola parola quando era caricato di obbrobrii, e d'ignominie. La terra, ed il Cielo è de patienti, e mansueti. Mia Madre voi sete troppo sensitiva in quello, che appartiene a me. Io solo dunque nel Mondo hò da essere immune da gli obbrobrj? Io vi assicuro, che nessuna cosa mi è dispiacciuta in questa occasione, che di vedere il vostro dispiacere. Statevene in pace, ed il Dio della pace sarà con voi, e calpesterà gli aspidi, ed i basilischi, nè cosa alcuna turberà la nostra quiete, se saremo servi di Dio. Vi è molto d'amor proprio, mia carissima Madre, nel volere, che tutti ci amino, e che tutto ceda alla gloria nostra.

Io predico quì ogni Avvento i Comandamenti di Dio, quali hanno desiderato di udire da me; vero è, che sono ascoltato con gusto, ma io altresì predico con tutto il mio cuore, col quale io vi dirò, mia carissima Madre, che Dio per sua bontà infini-

finita favorisce loro, concedendoli un grande amore alle massime del Christianesimo, e questo tutto è effetto della cognitione, che a me dona della beltà di esse, e dell' amore, che tutti i Beati del Cielo portano a quelle, credendo io, che la sù alto ne i Cieli si canti con incomparabile allegrezza: *Beati i poveri di spirito, perche ad essi appartiene il Regno de i Cieli.*

Al principio della Settimana seguente io farò la mia rivista per una straordinaria rinovatione, che Dio m'ispira a fare, accioche quanto più anderanno passando questi miserabili anni, io mi prepari per gli eterni.

Le nostre Sorelle di quì fanno del bene assai, nè ci è altra cosa da dire, se non che ne vogliono far troppo, a fin che quando la nostra Madre ritornerà, trovi tutte le cose in ottimo stato, e questo è quello, che le sollecita un poco: hieri mi trattenni con loro, e procurai di moderarle alquanto.

Io saluto le nostre carissime Sorelle Anna Catterina, e Giovanna Maria, scriverò a loro ancora quattro parole il primo giorno piacendo a Dio, ed' alla nostra Sorella Maria Anastasia mille saluti. Questa è una piccola Jacobita, perche il Signore l' hà ferita nella Coscia, ella caminerà meglio così Zoppa nella strada della perfettione, come spero, che non haverebbe fatto altrimente.

Io saluto la nostra gran Novitia, e tutte quante sono le mie carissime Sorelle, e figliuole nel Signore. Non iscriverò per questa volta a coteste Signore, che io tanto honoro, e che Dio vuole, che io honori

sem-

sempre più: salutatele caramente, quando le vedrete. Dio voglia colmarle delle sue gratie &c.

Li 13. *Ottobre* 1619.

AD UNA SIGNORA.

Le dice, che le massime dell'Evangelio ci inducono al disprezzo della prudenza temporale.

Lettera XLV.

MIA SIGNORA. Le risposte più brevi sono ordinariamente le migliori, e perciò essendo io angustiato da gli affari per la mia partenza da questa Corte, e dal desiderio di spedire il vostro huomo, che ardentemente mi prega a non trattenerlo di vantaggio: non parlerò de titoli di honore, e di favore, de quali voi sete sì liberale verso di me, e dirò solamente, che non cesserò giammai di desiderarvi ogni sorte di consolatione, e qualche degna occasione di dimostrarvi, quanto io vi honori.

Io non vi dirò dunque altro circa il pensiero, che la Signora N. vostra figliuola hà di ritirarsi nel Monastero, ed io credo fermamente, che questa sia una ispiratione Divina, non vedendo nessuna ragione affatto, che mi persuada il contrario; poiche, Dio lodato, ella hà così giusti, e degni Amministratori delle persone, e beni de suoi figliuoli, pur che vogliate voi, ed il Signor

N.

N. addossarvi questo peso, e persuadervi a volerlo; io non voglio fare un lungo discorso, ma solamente dire, che se lo fate, farete cosa sommamente grata a Dio, perche tanto basta ad un' anima generosa per farle prendere ogni sorte di risolutione.

Io vedo bene, che a quel, che io dico, si possono fare molte repliche, ma credo bene ancora, che in occorrenze simili non si tratti di contendere, e di disputare, ma di considerare le massime dell' Evangelio, le quali senza dubbio v' inducono al perfetto dispogliamento, ed al disprezzo della saviezza temporale, la quale non hà per oggetto la saviezza della virtù, che richiede l' eccellenza, e l' eminenza del Celeste amore. Ma, mia Signora, se questa cara figliuola del vostro cuore si contiene frà limiti, che la vostra autorità le prefigge, di non istare nel Monastero se non come fondatrice, senza mutar habito, nè conditione esteriore, io non credo, che la più saggia sapienza humana possa saviamente brontolare, nè mi assicuro, probabilmente mormorare, perche presupposta la carità del Signor vostro Marito, e la vostra verso i vostri figliuoli per haver cura di essi, e de beni loro, ed assicurare la Signora vostra figliuola, acciò che habbia commodità di vivere più perfettamente sotto l' ombra della Croce; che altro si può dire, se non che Dio hà ispirato la figliuola a ritirarsi, ed il Padre, e la Madre a somministrarlene i modi? sò che per operare queste grandi, ed heroiche virtù si richiede sforzo, ma sò ancora, che da quello procede loro gloria maggiore.

Voi mi dite, Signora, un' errore di questa

sta figliuola, quale è, che ella giura con equivoco, nel che dite di non intendervi; io confesso, che questa è una delle più amabili conditioni, che voi possiate havere, ma bisogna aggiungerne un'altra sommamente pretiosa, che è il non usare della vostra materna autorità contro questo spirito, il quale per evitare il colpo più presto, che ripararlo, si scansa. Ma quanto a me, Signora, io mi protesto di non usare alcuno equivoco nel promettervi in buona fede, che per parte mia non consentirò, che la Signora N. pigli l'habito della Visitatione, se non quando con una vera attestatione io sarò stato assicurato del vostro consenso, e vi prego a crederlo, perche io ve ne dò più chiaramente parola; io non hò autorità alcuna sopra i Monasteri della Visitatione, che sono fuori della mia Diocesi; di maniera, che io non posso obligarmi, che a non consentire, anzi a fare tutto ciò, che potrò, non per autorità, ma per credito, che io spero di havere con le Superiore di questi Monasteri, e particolarmente con la Signora N. della quale io sono molto certo, che in ciò seguirà la mia direttione, e però mia Signora, io vi assicuro di nuovo di ciò vi hò promesso.

Francesco V. di Geneva.

AD

AD UNA SUPERIORA

della Visitatione.

Le dice, che bisogna voler Dio assolutamente, ed inviolabilmente, ma i mezzi di servirlo dolcemente con indifferenza.

Lettera XLVI.

IO non havrei mai indovinato, che dovesse occorrere una tale difficoltà per la fondatione di Nivers, &c. e vi assicuro, carissima figliuola, che non mi hà per altro dato fastidio, che pe'l dispiacere, che sò ne havrete havuto voi, sopra del che bisogna, che io dica, che leggiate un poco il Capitolo della patienza di Filotea, dove vedrete, che le punture dell'Api sono più dolorose, che quelle delle Mosche. Le determinationi, che gli amici fanno sopra la vostra libertà, sono grandemente fastidiose, ma finalmente bisogna sopportarle, poi portarle, ed in fine poi amarle come care contradittioni. Certo, che non bisogna volere altro, che Dio assolutamente, invariabilmente, inviolabilmente, ma i modi di servirlo non bisogna volerli, che dolcemente, e debolmente, accioche se siamo impediti di adoperarli non ne restiamo poi grandemente perturbati. Bisogna voler poco, e scarsamente tutto quello, che non è Dio. Horsù fatevi animo; se sarà prestata fede al P. Rettore, ed a me, come hò detto di sopra, ogni cosa anderà meglio. Ricordatevi della fondatione della Casa di

di costì ; fù fatta , come quella del mondo , di niente affatto , ed hora hà speso in fabriche quasi sedici mila scudi , senza , che mai alcuna , da mia Sorella Faure , in poi , che diede mille scudi , habbia dato nient'altro : Quella di Nivers sarà una Casa benedetta , è la sua fondatione ferma , e salda , poiche è stata agitata , &c.

In somma beati quelli , che non fanno la loro volontà in terra , perche Dio la farà là sù nel Cielo . Io vi desidero mille benedittioni . Salutate ve ne prego il P. Rettore .

Li 26. Luglio 1620.

AD UN' ABBADESSA.

Le dice , che una gran perfettione non si acquista in un giorno .

Lettera XLVII.

IO comincio , dove voi finite , mia carissima figliuola , perche la vostra ultima lettera frà le altre , che hò ricevute , così finisce : Io credo che voi mi conosciate bene . E' vero , che io ben vi conosco , e sò , che havete sempre nel cuore una inalterabile risolutione di vivere tutta per Dio , ma conosco altresì , che questa grande attività naturale vi fà sentire una gran vicissitudine di commotioni d' impeti . O mia figliuola , io vi prego a non credere , che l' opera , che habbiamo intrapresa in voi possa essere così presto eseguita : I Ciregj producono molto presto i frutti loro , perche la

le Ciregie ſono di poca durata, ma la Palma principeſſa degli arbori ſi dice, che non produca i Dattoli, ſe non cent' anni doppo, che è ſtata piantata. Una vita mediocre ſi può acquiſtare in un' anno, ma la perfettione, alla quale noi aſpiriamo, oh Dio mia cara figliuola, non può acquiſtarſi, ſe non in molti anni, parlando per la via ordinaria. Ditelo di gratia ancora a coteſta figliuola, che io tanto vi hò raccomandata, della quale non mi poſſo dimenticare, invocando io continuamente la gratia di Dio ſopra di lei, e ditele francamente, che io non mi maraviglierò mai delle ſue debolezze, ed imperfettioni. Non ſarei io un disleale, ed arrogante, ſe non la riguardaſſi dolcemente frà i sforzi, che ella uſa per iſtabilirſi nella dolcezza, nell' humiltà, e nella ſemplicità? Continui dunque ella fedelmente, come hà cominciato, che io non ceſſerò mai di implorare, e di ſoſpirare il ſuo bene, ed il ſuo progreſſo, &c. Dite ancora a coteſta cara figliuola, che nell' eſercitio della mattina metta il ſuo cuore in iſtato di humiltà, di dolcezza, e di tranquillità, e che velo rimetta il doppo pranzo, mentre ſi rendono le gratie, ed a veſpro, e la ſera, e che frà il giorno ſi ricordi di quello, che io le hò detto. Diteli di più, che io ſtò quì nella mia Dioceſi, fin che così piace a Dio, e che ſi come coſa alcuna non me ne può far uſcire, che qualche particolare conſolatione, che io crederò eſſere a gloria di Dio, così preſentandomiſi queſta, io non havrò maggior difficoltà a laſciare adeſſo i favori, che ricevo, che prima, che mi foſſero conceſſi.

Io sono, sarò, e voglio essere sempre alla dispositione della provvidenza di Dio, senza, che io voglia, che la mia volontà tenga in essa altro posto, che di seguace. Voi sapete sempre ogni cosa, ma tenetene conto. Sono di nuovo invitato ad andare a P. con un buon partito. Io hò detto, che non anderò là, nè starò quì, se non per eseguire la volontà di Dio; secondo la mia nascita naturale, questo paese è la mia patria, ma secondo la mia regeneratione spirituale, è la Chiesa; se dunque io crederò di meglio servire a questa, ivi starò più volentieri senz'havere punto d'attaccamento a quella.

Non lasciate mai l'oratione, o figliuola, se non per occasioni urgentissime, e per cose, che sia quasi impossibile di haver tempo mai più da sbrigare; Non è male alcuno, anzi benissimo il trattare con il nostro Angelo custode.

Ma diciamo una parola delle nostre care figliuole. Ohimè la povera N. perderà dunque così il frutto della sua Vocatione? Oh mio Dio, non lo permettete. La sua povera Sorella per quello, che mi vien scritto, è in gran pericolo, e v'assicuro, che io ne stò in grandissimo travaglio, e vorrei, se potessi, operar molto per trattenere queste due Sorelle per Dio, che le vuole, purche elle non resistano. Io non iscrivo per adesso alla vostra cara Sorella Catterina da Genova. Io credo, che la Congregatione di lì non haverà potuto nulla contro di lei, poiche voi non me ne avvisate niente; ah nò, perche Dio proteggerà quest'anima, e non permetterà, che una così gran tempesta l'opprima; che ella ripigli questo spirito, e viva allegra.

Quan-

Quanto alla C. non deve parere strana la negativa, che le è stata fatta, perche essendo il bene, che ne deve riuscire, tanto grande, era impossibile, che non s' incontrasse qualche difficoltà, e contradittione. M. ritornerà a se stesso, ed io non hò potuto trattenermi di non scriverg liene lungamente, benche non lo conosca, parendomi, che io doveva farlo a prò degli affari di N. Sign. State allegra mia carissima figliuola, e pregate spesso per me, accioche io m' emendi a fin che salvi l'anima mia, e che un giorno esultiamo nell' eterno godimento, quando ci ricorderemmo della gratia, che Iddio ci hà data delle reciproche consolationi, che hà voluto, che habbiamo nel parlare di lui in questo mondo. O mia figliuola, sia egli unica pretensione de nostri cuori, &c.

Li 6. Decembre 1619.

ALLA MEDESIMA.

Le dà rimedj contre la tentatione del timore, che hà di perdere il presente suo fervore.

Lettera XLVIII.

IO finalmente parto dimattina, mia carissima figliuola, poiche tale è la volontà di colui, nel quale siamo, viviamo, e ci moviamo. Che sempre sia lodato questo gran Dio eterno per le misericordie, che con noi egli esercita, &c.

Io spero, che Dio vi anderà sempre maggiormente fortificando; ed al pensiero, o più

più tosto tentatione di malinconia sopra il timore, che il vostro fervore, ed applicatione presente non durerà, rispondete una volta per sempre, che quelli, che confidano in Dio, non saranno mai confusi, e che havendo voi così quanto all' anima, come quanto al corpo, ed al temporale messo il vostro pensiero in Dio, egli vi nutrirà. Serviamo bene hoggi a Dio; domani Dio vi provvederà. *Ogni giorno deve havere la sua sollecitudine; non habbiate pensiero del giorno di domani*, perche quel Dio, che hoggi regna, regnerà domani altresì; se la sua bontà havesse pensato, o per meglio dire conosciuto, che voi haveste bisogno d' una assistenza più presente di quella, che io così di lontano posso prestarvi, ve ne havrebbe provveduta, e ve ne provvederà sempre, quando sarà necessario di supplire al mancamento della mia. Vivete quieta, mia carissima figliuola. *Dio opera da lontano, e da vicino, e chiama le cose lontane al servigio di quelli, che lo servono, senza avvicinarle, absens corpore, præsens spiritu*, dice l'Apostolo. Spero, che intenderò bene quello, che mi direte della vostra Oratione, nella quale però io non desidero, che voi siate punto curiosa nel por mente al vostro modo di fare, perche basta, che alla buona mi facciate sapere le più considerabili mutationi, secondo che ve ne ricorderete doppo haverla fatta. Mi piace, che scriviate alle occasioni per inviarmi poi le lettere, secondo che stimerete conveniente, e non habbiate timore di tediarmi, perche voi non mi tedierete mai. Avvertite bene, mia cara figliuola, a queste parole di pazzo, e di pazza, e ricordatevi

tevi della parola di Christo : *Chi dirà a suo Fratello Racha* , (che è una parola , che non esprime cos' alcuna , ma significa solamente qualche poco di sdegno) *sarà reo al Concilio*, cioè a dire si determinerà come si dovrà castigare . Avvezzate poco a poco la vivacità del vostro spirito alla patienza , dolcezza, humiltà , ed affabilità frà le bagattelle, fanciullezze, ed imperfettioni feminili delle Sorelle , che sono tenere con loro stesse , e sottoposte a stordire l' orecchie delle Madri . Non vi gloriate punto nell' affetto de Padri , che sono in terra, e di terra , ma in quello del Padre Celeste, che vi hà amata , e dato la sua vita per voi . Dormite bene ; poco a poco ritornerete alle sei hore , poiche lo desidererete. Mangiar poco, travagliar molto, haver molti imbrogli per la mente , e negare il sonno al corpo , questo vuol dire esiggere un gran servitio da un Cavallo fiacco, e debole senza farlo pascere, o somministrarli cibo per ristorarlo.

Quanto alla seconda lettera , non bisognava egli , che voi foste provata in questo principio di pretensione maggiore ? Horsù in questo non v'è altro, che i soliti tratti della provvidenza di Dio , il quale hà abbandonato questa povera creatura , accioche i suoi peccati siano maggiormente puniti , e che per questa strada ella ritorni a se, ed a Dio, dal quale già è molto tempo , che ella si è allontanata . Havrei voluto , che voi non vi foste risa , e burlata di quelle genti , ma che con una modesta semplicità gli haveste edificati con la compassione, della quale son degni, come Christo Signor Nostro ci hà nella sua passione insegnato ; con

T tutto

tutto ciò sia benedetto Iddio, che la cosa sia passata di tal maniera, e con tanta edificatione de gli altri prossimi, come scrive il buon Signore di V. &c.

Sollevate il vostro coraggio in questa Providenza Eterna, che vi hà chiamata col vostro nome, e vi porta scolpita nel suo petto maternamente paterno, ed in questa grandezza di confidenza, e di generosità praticate diligentemente l' humiltà, e la piacevolezza. Così sia &c. Tutto quello, che non è Dio deve stimarsi poco da noi. Dio sia la vostra protettione. Amen, &c.

Li 17. Settembre 1619.

AD UNA PRIORA

Delle Carmelitane.

Qualità delle amicitie spirituali, e che ciascuno deve fedelmente coltivare la Vigna, nella quale si ritrova, e riconoscere la maggiore eccellenza dell' altre.

Lettera XLIX.

MIA carissima figliuola, e Reverenda Madre, &c. Una delle qualità delle amicitie, che il Cielo stabilisce in noi mortali, e che non finiscono mai, come per appunto mai si secca la sorgente, onde son derivate, è che non più le nutrisce la presenza, di quello, che le faccia languire, o finire la lontananza; trovandosi il loro fondamento, che è Dio, in ogni luogo,

go, al quale io hò reso gratie humilissime della vostra vocatione, e di quella delle due care sorelle ad un così Santo Istituto, e particolarmente, che egli vi ci mantenga con tanto fervore, che tutte trè fate progressi così notabili, e divenite una doppo l'altra Madri in questa tanto honorata famiglia, per lo stabilimento della quale in Francia la vostra veramente Santa Madre haveva tanto orato, e faticato, come per suo finale ritiro, e vostra habitatione in questa vita. Oh Dio, carissima figliuola, mia Madre, quante benedittioni sono scese sopra di voi, che fedeli corrispondenze è tenuta l'anima vostra di prestare alla clemenza, che verso di voi hà esercitato la Provvidenza Divina! Io ardirei di parlarne confidentemente al vostro cuore. Certamente, che mai non mi ricordo della R. Madre, che io non faccia qualche spirituale profitto con mille consolationi per vedere, che i suoi voti sono stati esauditi nelle sue tre figliuole; hor'io spero, che queste tre figliuole ancora riceveranno (benche tardi) qualche buona influenza della misericordia di quel Signore, al quale io sò, che da lei furono consegrate. Io hò havuto fortuna di rivederle in quest'ultimo viaggio, che hò fatto in Francia, e con mia estrema consolatione hò riconosciuto nelle anime loro contrasegni grandi della cura, che di esse hà lo Spirito Divino, &c.

Io posso aggiungere, secondo la vera regola, che hò loro spesse volte inculcata, che bisognerebbe, che ciascheduno coltivasse la Vigna, nella quale è, fedelmente, ed amorosissimamente per amore di quello, che ci hà mandato, ma che perciò non bi-

ſogneria tralaſciare di conoſcere, e riconoſcere francamente maggiore eccellenza dell' altre, ed a queſta proportione portar loro ogni riverenza, e veneratione. E tanto baſti per queſta volta, perche ſpero di ſcrivervi ſpeſſo, e ſe vi contentate di aggiugnere la parola della voſtra antica amicitia chiamandovi mia figliuola, a quello, che a voi hà acquiſtato il luogo, che tenete nel voſtro Ordine, e ſono, &c.

AD UNA SIGNORA MATRONA.

Le dice, che le anime noſtre facilmente partecipano le qualità de noſtri corpi, e che languiſcono, ſe il corpo è languido.

Lettera L.

MIA cariſſima figliuola. Io non mi maraviglio punto, che la voſtra generoſità vi paja alquanto rimeſſa, e raffreddata, perche voi ſete gravida, ed è manifeſta verità, che le anime noſtre ordinariamente partecipano delle qualità, e conditione de noſtri corpi, ed io dico, mia cara figliuola, nella portione inferiore, perche queſta è quella, che appartiene immediatamente al corpo, e che è ſoggetta a partecipare delle incommodità di eſſo. Un corpo delicato eſſendo aggravato dal peſo d' una gravidanza, debilitato dalla fatica del portare il parto, e travagliato da molti dolori, impediſce all'anima la vivezza, l'attività, e la prontezza nelle ſue operationi,

ma

ma tutto questo però non pregiudica punto alle operationi dello spirito nella parte superiore tanto grata a Dio, come se fossero fatte fra le giocondità del mondo, anzi più grate, come fatte con maggior pena, e contrasto, non sono però tanto gradite alla persona che le fà, perche non essendo nella parte sensitiva, non sono a noi conseguentemente così sensibili, e dilettevoli.

Mia carissima figliuola, non bisogna essere ingiusta, nè esiggere da noi, se non quello, che è in noi. Quando siamo travagliati nel corpo, e nella sanità, non bisogna pretendere dall'anima nostra altro, che atti di sommissione, e d'accettatione del travaglio, e sante unioni della nostra volontà al divino beneplacito, che si formano nella sommità dell'anima, e quanto alle operationi esteriori bisogna ordinarle, e farle al meglio, che possiamo, e contentarsi di farle, benche sia contro genio, languidamente, e difficilmente, e per sollevare queste languidezze, lentezze, e raffreddamenti di cuore, e farli servire al divino amore, bisogna provarne, accettarne, ed amarne la santa elettione; anzi voi cambierete il piombo della vostra gravezza in oro, ed in oro più fino, che non saria quello della vostra più viva giocondità di cuore. Habbiate dunque patienza con voi stessa, e la vostra portione superiore sopporti il deviamento dell' inferiore, ed offerite spesse volte all' eterna gloria del nostro Creatore la picciola creatura, per formatione della quale hà voluto prender voi per cooperatrice.

Noi habbiamo in Annisy un Capuccino Pittore, il quale, come potete credere,

non fà immagini, che per Dio, e la sua Chiesa, e benche habbi una così grande applicatione alla pittura, che non può fare l'oratione in quell'hora, e questa occupatione rilasci, e debiliti il suo spirito, nondimeno egli fà queste opere di buon cuore, e per la gloria, che ne deve ridondare a Dio, e per la speranza, che egli hà, che i suoi Quadri siano per eccitare molti de fedeli a lodar' Iddio, ed a benedire la sua bontà; hor per appunto, mia carissima figliuola, il Bambino, che si forma nelle vostre viscere, sarà una viva Immagine della Divina Maestà, ma mentre, che l'anima vostra, le vostre forze, il vostro natural vigore è occupato in questa opera, non può non indebolirsi, ed affaticarsi, e voi non potete nel medesimo tempo fare i vostri esercitii con tanta attività, ed allegrezza; ma tollerate amorosamente queste lassitudini, e gravezze, considerando l'honore, che a Dio risulterà dal vostro parto, perche questa è la vostra immagine, che sarà collocata nel Tempio Eterno della Gerusalemme celeste, e sarà eternamente riguardata con piacere da Dio, dà gli Angeli, e da gli huomini, ed i Santi ne loderanno Dio, e voi ancora, quando ivi la vedrete; e fratanto habbiate patienza di sentire il vostro cuore alquanto raffreddato, & addormentato, e con la parte superiore attaccatevi alla santa volontà di Nostro Signore, che così ne hà disposto secondo l'eterna sua sapienza, &c.

Piaccia alla Bontà Divina, che così l'anima vostra, come la mia siano tutte due secondo il suo santissimo beneplacito, e che egli riempia tutta la vostra cara famiglia

delle

delle sue sacre benedittioni, e particolarmente il Signor vostro carissimo Consorte, del quale, come di voi sono &c.

Il giorno di S. Michele 1620.

AD UNA GENTILDONNA.

La persuadeva à seguire le Ispirationi di Dio.

Lettera LI.

MIA SIGNORA, Adempisco diligentemente la promessa, che voi mi faceste fare. Prego Dio, che vi dia la sua santa fortezza, accioche voi generosamente rompiate tutti i legami, che impediscono il vostro cuore di seguire le Celesti ispirationi. Oh Dio, bisogna pure confessare il vero, è gran pietà il vedere un'amabile, e picciol'Ape intricata fra vili tele di ragno, ma se un vento favorevole rompe questa trama miserabile, e vile, e queste fastidiose fila, perche non s' appiglia questa cara Ape a questa buona occasione e sciogliersi, e sbrigarsi da questi lacci per andare a comporre il suo dolce mele? Voi vedete mia carissima figliuola i miei pensieri, fate voi vedere i vostri al dolce Salvatore, che v' invita. Io non posso non amare l'anima vostra, che conosco esser buona, e non posso non desiderarle il desiderabilissimo amore della generosa perfettione, ricordandomi delle lagrime, che spargeste all' hora, che io vi diceva a Dio; io vi desiderava di

Dio, e che per essere più di Dio voi diceste a Dio a tutto ciò, che non è per Dio. Vi assicuro fra tanto mia carissima figliuola, che io sono, &c.

AD UNA SIGNORA.

Le insegna il modo di avvanzarsi nella perfettione seguendo le occasioni quotidiane.

Lettera LII.

Vi rimando il vostro libro corretto; mia carissima figliuola, e vorrei, che vi fosse tanto utile, quanto io desidero. Bisogna senza dubbio tanto fare, e rifare le risolutioni di unirsi a Dio, che finalmente vi ci troviamo impegnati. Non vorrei però, che ne' vostri fervori voi faceste questi desiderii di tentationi, e di occasioni di mortificationi, perche, oltre che per gratia di Dio non vi mancano, non è necessario di occupare il vostro cuore in desiderarli, impiegatelo più tosto nel prepararlo, e nel porlo nello stato necessario per riceverle, non quando voi vorreste, ma quando Iddio ve le vorrà permettere. Il godere qualche poco nella divina gratia, quando le cose nostre vanno bene, non è male alcuno, purche terminiamo nell' humiltà. Il rimediare a gli avvenimenti, che non appartengono a voi in particolare, ma alla vostra Casa si deve fare, con questa rassegnatione però di volere con un cuore eguale aspettare il successo, che Dio ne disporrà

per

per meglio; Ma quanto a queste doglianze, che voi sete miserabile, ed infelice, oh Dio, cara figliuola, bisogna guardarsene in tutti i modi, perche oltre il non convenirsi tali parole ad una Serva di Dio, escono da un cuore troppo abbattuto, e non sono proferite tanto per impatienza, quanto per isdegno. Fate, cara figliuola, un' esercitio particolare di dolcezza, e di rassegnatione alla volontà di Dio non solamente per le cose straordinarie, ma principalmente per queste picciole bagattelle quotidiane. Preparatevici la mattina, il doppo pranzo rendendo le gratie, prima di cenare, doppo cena, e la sera, ed avvezzatevici per qualche tempo; ma fate questi esercitii con una gran tranquillità, ed allegrezza, e se vi occorrerà di mancare qualche volta, humiliatevi, e ricominciate. E' molto ben fatto aspirare con un generale desiderio alla sommità della perfettione della vita Christiana, ma non bisogna filosofare in particolare, se non sopra la nostra emendatione, e sopra il nostro avvanzamento secondo le occorrenze quotidiane, rimettendo di giorno in giorno l'adempimento de' nostri generali desiderii alla provvidenza di Dio, e mettendoci a quest' effetto nelle sue braccia, come un piccolo figliuolo, il quale per crescere mangia di giorno in giorno ciò, di che lo provvede suo Padre, sperando di essere da lui provveduto a proportione del suo appetito, e della sua necessità. Per queste tentationi di desiderii praticate quello, che io dico nel libro delle medesime tentationi.

Già che la Comunione vi apporta tanta utilità, frequentatela con fervore di spiri-

to, e purità di coscienza. State sempre allegra fra tutte le vostre tentationi, non fate per adesso altra penitenza, ma vendicate voi stessa di voi stessa in ispirito di dolcezza col sopportare caritativamente il prossimo, visitare gli infermi, ed habbiate buon coraggio. Non è molto, che io hò scritto alla nostra buona Sorella. La poveretta è stata molto travagliata per una bagattella, ma questo è buon segno, perche questo travaglio hà prodotto in essa gran timor di Dio; ella era totalmente abbattuta d'animo, perche credeva di haver peccato. Oh Dio: Bisogna più tosto morire, che scientemente, e deliberatamente peccare, ma quando cadiamo, più tosto perdere ogni cosa, che il coraggio, la speranza, e la risolutione. Hora bene, Dio convertirà tutto in suo honore.

La vostra Vicina può molto lodevolmente pagare di nuovo quello, che non deve, per evitare il male di una lite, o di una discordia a suo marito, massimamente non trattandosi di somma molto importante, perche, se per preservarlo da una febre corporale, può senza sua saputa spendere del denaro, e perche non lo potrà fare per divertire una febre spirituale? Buona sera Madama mia carissima Commare, mia figliuola. Il vostro cuore è in Dio, vivete felice per essere così ben collocata. Io sono, &c.

A D

AD UNA SIGNORA.

Tratta della vanità della Corte, e del Mondo.

Lettera LIII.

OH Dio, quanto felici sono coloro, che disimpegnati dalle Corti, e da' complimenti, che in esse regnano, vivono pacificamente nella santa solitudine a i piedi del Crocifisso. Certamente io non ho havuta giammai grande opinione della vanità, ma hora la trovo ancora molto più vana fra le vili grandezze della Corte. Ma, carissima figliuola, quanto più m' inoltro nella strada di questa mortal vita, tanto più mi pare disprezzevole, e sempre più amabile la santa Eternità, alla quale aspiriamo, e per la quale dobbiamo singolarmente amarci. Viviamo, ò figliuola, solamente per questa vita, la quale sola merita il nome di vita, in paragone della quale la vita de' Grandi di questo mondo è una miserabilissima morte, &c.

Di Lione li 19. Decembre 1622.

AD UN' ABBADESSA.

La istruisce come, e quando possiamo seguire le nostre naturali inclinationi.

Lettera LIV.

MIA SIGNORA. Io vi supplico a non temer mai d' importunarmi con vostre lettere, perche io vi dico in verità, che mi recheranno sempre una grandissima consolatione, finche Dio mi farà gratia di haver il mio cuore nella sua dilettione, o almeno sia desideroso di possederla; e questo vi sia detto una volta per sempre. E' vero certamente, mia carissima sorella, che se io non fossi venuto in questa Città, difficilmente havreste potuto comunicar con me gl' interessi vostri spirituali, ma già che è piacciuto alla divina provvidenza, che io vi sia, non è inconveniente, che vi serviate di questa occasione, se la giudicate a proposito. E non crediate in modo alcuno, che mi passi per la mente, che voi ricerchiate l' eccellenza del personaggio, perche quantunque un somigliante pensiero sia molto proportionato alla mia miseria, nondimeno in questo caso non si mi suggerisce, anzi per contrario, non vi è forse cosa, che meglio possa farmi acquistare l'humiltà, quanto il vedere, che tanti Servi, e Serve di Dio habbiano così gran confidenza in un' anima tanto imperfetta, come la mia, e di quì prendo un grande animo di diventar tale, quale sono stimato; e spero, che concedendomi Iddio la

santa

ſanta amicitia de i ſuoi figliuoli, mi concederà altresì la ſua, che è ſantiſſima ſecondo la ſua miſericordia doppo havermi fatto fare una penitenza convenevole a i miei peccati. Ma io quaſi hò torto di dirvi tutto queſto. E' dunque queſto cattivo ſpirito quello, che eſſendo ſempre privo di ſagro amore, vorria impedire, che godeſſimo de i frutti di quell' amore, che lo Spirito Santo vuole, che trà di noi ſi pratichi, accioche mediante le reciproche, e ſante comunicationi poſſiamo creſcere ſempre più nel fare la ſua celeſte volontà.

E' difficile, mia cariſſima ſorella, il trovare ſpiriti univerſali, che poſſano egualmente ben diſcernere tutte le materie, ma non è però neceſſario, che ſiano ſempre tali per eſſer ben condotti, e non è, pare a me, male alcuno il raccogliere da molti fiori il mele, che in uno ſolo di eſſi non ſi può trovare. Sì, mi dite voi, ma frà tanto io vado deſtramente aderendo alle mie inclinationi, ed humori. Io non vedo, cara ſorella, che in queſto ci ſia gran pericolo, poiche voi non volete ſeguire le voſtre inclinationi, ſe elle non ſono approvate, e benche cerchiate giudici favorevoli, nondimeno prendendoli buoni, ſavii, e dotti, voi non potreſte errare ſeguendo le loro opinioni, benche deſiderate da voi, purche nel reſto voi certamente proponiate le coſe voſtre, e le difficoltà, che ci havete; Baſta, cariſſima ſorella, di ſottoporſi a gli avviſi, e non è nè neceſſario, nè ſpediente il deſiderarli contrarii alle noſtre inclinationi, ma ſolamente il volerli conformi alla legge, e dottrina celeſte.

Quan-

Quanto a me, io credo, che non habbiamo a desiderare, e chiamare le amarezze ne' nostri cuori, come fece Nostro Signore, perche non possiamo, come egli poi regolarci in esse, basta, che le sopportiamo patientemente; e questa è la ragione, perche non è necessario, che sempre andiamo contra le nostre inclinationi, quando non sono cattive, e che essendo state esaminate, sono state trovate buone.

Non è male alcuno assistere a' negotii del mondo, ed ascoltarne le persone, quando si fà per metter bene, e non bisogna esser così sottile nell' esame, che se ne fà, perche è cosa moralmente impossibile arrivare al punto estremo della moderatione.

Io non vorrei però, mia carissima sorella, che voi mancaste all' oratione, almeno per mezz' hora, quando non ve l' impedissero occasioni violenti, o quando vi travaglia l' infermità corporale, &c.

Siate dunque tutta di Dio, mia carissima figlia, ed in lui io sarò sempre, &c.

Li 25. Maggio 1620.

A D

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le dice, che tutta la Prudenza del Mondo è una vera sciocchezza.

Lettera LV.

Mia carissima Madre, se voi conosceste, che fosse più utile, che vi fermaste costì ancora per qualche poco di tempo, benche il mio sentimento sia contrario, non lasciate di fermarvi quietamente, perche mi piace di strapazzare quest' huomo esteriore, io intendo per l' huomo esteriore il mio medesimo spirito, finche aderisce alle sue naturali inclinationi. Io vi scrivo, carissima figliuola, candidamente il mio parere. E' vero, si dice sempre di essere figliuolo dell'Euangelio, e non vi è quasi alcuno, che intieramente faccia la stima, che conviene delle sue massime. Noi habbiamo troppe pretensioni, e disegni; Vogliamo troppe cose, vogliamo havere tutto insieme i meriti del Calvario, e le consolationi del Tabor, i favori di Dio, e quelli del mondo.

Litigare? o questo sì che non lo voglio assolutamente. *A quello, che ti vuole togliere il tuo vestimento, lasciagli anche la tonica.* Che pensa ella? Se vivesse quattro volte tanto, quanto viverà, non basterà per vedere terminato per via di giustitia il suo negotio. *Muoja di fame, e di sete di giustitia, che sarà beata.* E' possibile, che i figliuoli di Dio vogliano havere tutto ciò, che ad essi appartiene, non havendo voluto il

to il loro Padre Gesù Christo haver niente del mondo, che è suo? O Dio le desidero del bene assai, ma particolarmente la soavità, e la pace dello Spirito Santo, e la quiete, che deve havere nelle mie parole per conto suo, perche posso dire, che elle sono secondo Dio, e non solamente questo, ma che sono di Dio. Che bisogno ci è di tante cose per una vita, che passa, e di fare tante cornici indorate per una immagine di carta? Io le dico paternamente il mio sentimento, ma lo dico avanti Dio, il quale sà, che non mentisco; e sempre mi ricordo, che questa figliuola una volta correva con tanta velocità all' amor di Dio, e staccamento da se stessa così fortemente. Oh piacesse a Dio, che mai non si fosse partita di quì: Dio havria ben trovati altri modi di fare quello, che ella hà fatto; nondimeno io correggo me stesso, e dico, che Dio hà fatto, ed hà permesso bene ogni cosa, e spero, che si come senza opera nostra egli ci haveva dato questa figliuola, senza opera nostra parimente ce la restituirà, se così piace a lui. Ma quanto ad invitarla a venire, non conviene di farlo, quando Dio non ci facesse espressamente conoscere, che egli lo voglia. Bisogna lasciare fare il colpo totalmente a lui solo, ed alla sua divina provvidenza.

O mia madre, io temo fortemente la prudenza naturale nel discernimento delle cose della gratia, e se la prudenza del Serpente non è mescolata con la semplicità della Colomba dello Spirito Santo, è totalmente velenosa. Che devo dirvi di vantaggio? nient'altro mia carissima Madre, &c. Amen, &c. 1621.

AL-

ALLA MEDESIMA.

Le dice, che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare.

Lettera LVI.

CRediatemi, mia cariſſima Madre, Dio vuole non sò che di grande da noi. Io vedo le lagrime della mia povera ſorella N. e parmi che tutte le noſtre fanciullezze non procedono da altro mancamento, ſe non da queſto, cioè, che ci dimentichiamo della maſſima de Santi, li quali ci hanno avvertito, che ogni giorno dobbiamo credere di cominciare il noſtro avvanzamento nella perfettione, e ſe penſeremo bene a queſto non ci maraviglieremo di riconoſcerci per miſerabili, e di haver ſempre qualche coſa da riſecare, e ricominciare di buon cuore. *Quando l'huomo havrà finito*, dice la Scrittura, *all'hora comincierà*. Quello, che habbiamo fatto ſin' adeſſo è buono, ma quello, che dobbiamo cominciare è migliore, e quando l'haveremo terminato, ricomincieremo un'altra coſa, che ſarà migliore, e poi un'altra, ſin' a tanto, che uſciremo da queſto mondo per cominciare un' altra vita, che non havrà mai fine, poiche non potremo acquiſtare coſa alcuna migliore. Voi dunque vedete, mia cara madre, ſe ſi deve piangere, quando ſi hà da operare per l'anima ſua; ſe biſogna haver coraggio per andar ſempre avanti, poiche non conviene mai fermarſi; e ſe biſogna eſſer riſoluto per riſecare, poiche biſogna ſervirſi del raſoio fino alla diviſio-

visione dell'anima, e dello spirito, dei nervi, e dei tendoni. Certamente voi vedete, mia carissima madre, che il mio cuore, ed il vostro proprio è pieno di un tale sentimento, poiche da esso escono queste parole, benche non vi habbia punto pensato; e però osservate dunque bene il precetto de' Santi, li quali tutti hanno persuaso a quelli, che vogliono diventare come essi a parlare o poco, o niente di se stesso, o delle cose nostre. Non pensate già, che per esser voi a Lione siate per questo dispensata dal patto, che habbiamo fatto insieme, che sarete altrettanto sobria nel parlare di me, come di voi stessa. Se la gloria del Signore Padrone comune non lo richiede in certe occasioni, non ne parlate punto, e se essa lo ricerca, siate breve, ed esatta osservatrice della semplicità. L'amore di noi medesimi spesse volte ci abbaglia, bisogna però tener gli occhi ben fermi, per non esser ingannati nella vista di noi medesimi, ed a quest' effetto esclama l'Apostolo: *Non quello, che loda se stesso, è approvato, ma quello, che è lodato da Dio.*

Il buon Padre Garanger parla bene, e lo Spirito Santo lo gradirà. Io mi contento, che nel vostro Alveario in mezzo a questo nuovo sciame, habbiate il vostro Rè, il vostro mele, ed il vostro tutto. La presenza di questa sacrata humanità riempirà tutta la vostra casa di soavità, ed è una gran consolatione all'anime, che considerano le verità della fede l'haver vicino questo tesoro di vita. Hò pregato questa mattina con particolar fervore pe 'l nostro profitto nel santo amor di Dio, e sento maggiori desiderj che mai del bene dell' anima vostra.

ſtra. Ah, dico io, Salvatore del noſtro cuore, già che ſiamo ogni giorno alla voſtra tavola per paſcerci non ſolamente del voſtro pane, ma di voi ſteſſo, che ſete il noſtro pane vivo, e ſopra eſſentiale, fate, che ogni giorno noi facciamo una buona, e perfetta digeſtione di queſto perfettiſſimo cibo, che perpetuamente viviamo della voſtra ſacra dolcezza, bontà, ed amore. Horsù, Iddio non dà mai deſiderj così grandi al noſtro cuore, che egli non ci voglia ancora concedere qualche corriſpondente affetto. Speriamo dunque, mia ſingolariſſima madre, che lo Spirito Santo ſia per riempirci un giorno del ſuo ſanto amore, ed aſpettando ciò ſperiamo ſempre, e prepariamo frà tanto il luogo a queſto ſacro fuoco votando il noſtro cuore di noi ſteſſi il più che potremo. Oh quanto ſaremo felici, mia cariſſima madre, ſe un giorno mutiamo il noſtro amor proprio in queſto ſanto amore, il quale rendendoci più uniti, toglierà da noi perfettamente ogni moltiplicità, accioche non habbiamo nel cuore altro che la ſovrana unità della Santiſſima Trinità, che ſia ſempre benedetta ne' ſecoli de' ſecoli. Amen. 1616. &c.

AD

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

Le insegna il modo di resistere a' moti dell' amor proprio, e le dice, che è tentatione lasciare le orationi della Comunità per fare le sue particolari.

Lettera LVII.

IO vi scrissi hier' l'altro, mia carissima figliuola, e risposi alle vostre due lettere precedenti. O figliuola, fate sempre così, non permettete al vostro spirito, che consideri le sue miserie, lasciate fare a Dio, egli ne caverà qualche cosa di buono. Non fate alcuna riflessione in ciò, che il vostro naturale mescolerà con le vostre attioni, questi moti dell' amor proprio devono essere disprezzati, disapprovandoli due, o trè volte il giorno, se ne rimane libero. Non bisogna rigettarli a forza di braccia, basta semplicemenre dire di nò. Voi havete ragione, una figliuola di Dio non deve pensare alla riputatione, ciò non le conviene. *Quanto a me*, dice David, *io sono abietto, e disprezzato, e non mi sono per questo dimenticato delle vostre giustificationi*. Dio disponga della nostra stima, e del nostro honore, come a lui piace, perche tutto è suo. E se la nostra abiettione serve alla sua gloria, non dobbiamo noi gloriarci di essere abietti? *Io mi glorierò*, diceva l'Apostolo, *nelle mie infermità, a finche la virtù di Gesù Christo habiti in me*. Quale è la virtù di Gesù Christo? l'humiltà, e la patienza nell'abiettione.

Io

Io scrissi a cotesta povera, e cara figliuola, che non viddi mai una tentatione più chiara, e manifesta, che quella; ella è quasi senza pretesto, o apparenza alcuna. Romper i voti per digiunare; presumere di esser buona per la solitudine, e non esser buona per la Congregatione; voler vivere a se stessa per meglio vivere a Dio; volere totalmente godere per fare la volontà propria, per meglio fare quella di Dio; che chimere! Che un'inclinatione, o più tosto una fantasia, ed una immaginatione malinconica, varia, dispettosa, dura, aspra, amara, e pertinace possa essere una ispiratione: che contradittione! Tralasciare di lodar Dio, e tacere per dispetto negli Officii divini ordinati da S. Chiesa, perche non può conforme la sua intentione lodarlo in un'angolo; che stravaganza! Horsù, io spero, che Dio da tutto questo saprà cavare la gloria sua, poiche questa povera figliuola si sottopone a tutto quello, che le sarà comandato, e riverisce la vostra presenza. Comandatele spesso, ed imponetele mortificationi opposte alle sue inclinationi, ella obbedirà, e benche apparisca, che lo faccia per forza, lo farà però utilmente, e secondo la gratia di Dio.

E' vero, mia cara figliuola, che voi non dovete in modo alcuno differentiare l'anima mia dalla vostra nella confidenza, che dovete havere in me; prendete animo per fare gli atti d'amore di rassegnatione nella volontà di Dio con la parte superiore dell' anima senza punto maravigliarvi di non havere i sentimenti di divotione, mentre che vi sentite languida, perche il consenso al bene, ed al male può darsi

senza

ſenza i ſentimenti , ed i ſentimenti ſenza il conſenſo.

Non ſi deve ſenza gran ragione variare, e mutare il Confeſſore , come altresì non ſi deve eſſer troppo fermo, ed invariabile, potendo ſopravenire cauſe legitime di mutarlo , ed i Veſcovi non ſi devono talmente legare le mani , che non li poſſino mutare quando lo ſtimeranno ſpediente, e particolarmente quando le Religioſe di comun conſenſo lo richiederanno , come parimente il Padre Spirituale . Io non hò tempo di ſorte alcuna. Viva Gesù in tutto , e ſopra tutto nel mezzo de noſtri cuori. Amen, &c.

Li 14. *Gennaro* 1620.

AD UNA RELIGIOSA

Della Viſitatione.

La perſuade ad attendere à ſe ſteſſa.

Lettera LVIII.

MI conſola ſempre fuor di modo , cariſſima figliuola , il ſapere , che voi non abbandonate le voſtre riſolutioni, benche qualche volta incorriate in qualche mortificatione, perche ſpero , che a forza d'humiliarvi con queſti ſegni della voſtra imperfettione , riparerete i mancamenti , che eſſa vi fà commettere . Mia cariſſima figliuola , la conditione del voſtro ſpirito richiede, che voi ne habbiate una gran cu-

ra

ra per cagione di questa libertà, e prontezza, che hà non solamente a pensare, e volere, ma a dichiarare i suoi moti. Io mi assicuro, che voi ne havrete la cura necessaria, perche aspirate sempre più alla perfetta unione con Dio, e questo desiderio vi stimolerà ad essere maggiormente esatta nell' osservanza delle virtù necessarie per piacere a lui, frà le quali la pace, la dolcezza, l' humiltà, l' attendere a se stessa tengono il primo luogo, ed io prego Sua Divina Maestà, che vi riempia del suo amore, e sono totalmente vostro &c.

Li 9. Luglio 1620.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice i pericoli, che s' incorrono nelle amicitie Spirituali.

Lettera LIX.

Mia Signora, e carissima Sorella, e figliuola nel Signore. Finalmente hò ricevuto l' avviso partecipatomi da cotesta buona figliuola da voi conosciuta, del piccolo accidente, che gli è occorso per l' amicitia spirituale di quella persona, nella quale haveva preso confidenza, e perche sò, che voi saprete ben ridirle quel, che desidero, che ella sappia, e che non potrei scriverle sopra questa materia, lo dirò a voi. Che non si maravigli in modo alcuno di questo inconveniente, perche questo è un sucidume, ed una ruggine, che è

soli-

solita di generarsi nel cuore humano, anche ne più puri, e sinceri affetti, se non si và con gran riguardo. Non si vede, che le Vigne, che producono vino migliore, sono maggiormente soggette alle superfluità, ed hanno bisogno maggiore di essere mondate, e potate? Tale appunto è l'amicitia anche Spirituale; ma ci è ancora di vantaggio, cioè, che bisogna, che la mano del Vignaiuolo, che le pota, sia più delicata, perche le superfluità, che in esse vanno crescendo, sono così minute, e piccole, che nel loro principio non si possono quasi vedere, se non da chi hà gli occhi bene asciutti, ed aperti; non è dunque da maravigliarsi, se qualcheduno spesso resta ingannato; ma cotesta figliuola deve ringratiar Dio, che l'inconveniente le sia stato manifestato nel principio della sua divotione, perche questo è un segno evidente, che S. D. M. la vuol condurre per la mano, e con l'esperienza del pericolo scappato, la vuol render savia, e prudente per evitarne molti altri. Oh Dio, che bella cosa veder il fuoco senza fumo, del quale n'è senza l'amor celeste finche rimane nella sua purità; ma quando comincia à mescolarsi, comincia parimente à partecipar del fumo d'inquietudini, sregolamenti, e muovimenti di cuore disordinati. Sia dunque lodato Dio, che tutto è stato rimesso in buono stato.

Del resto, non è stato male alcuno il dichiararsi in modo, che si sia potuto riconoscere la persona, della quale si parlava, poiche non si poteva fare altrimente, ed il discreto Consigliero dell'anime non apprende mai cosa alcuna per troppo strana,

ma

ma tutto riceve con carità, compatiſce tutto, ben conoſcendo, che lo ſpirito dell' huomo è ſottopoſto alla vanità, ed al diſordine, ſe non è ſpecialmente aſſiſtito dalla verità. Mi rimane ſolamente di dirvi, mia cariſſima Sorella, che il camino più ſicuro della divotione è quello, che ſi trova à piedi della Croce d'humiltà, di ſemplicità, e di dolcezza di cuore. Dio ſia per ſempre nel voſtro cuore, ed io in lui, e per lui ſono, &c.

Li 29. Aprile 1609.

AD UNA RELIGIOSA
della Viſitatione.

Le inſegna, che coſa ſia vivere ſecondo lo ſpirito, e vivere ſecondo la Carne.

Lettera LX.

E' Molto ragionevole, mia cariſſima figliuola, che io vi ſcriva un poco, e ſi come io lo faccio di buon cuore, così piaceſſe a Dio, che io haveſſi lo ſpirito, che mi ſarebbe neceſſario per conſolarvi. Vivere ſecondo lo ſpirito, mia dilettiſſima figliuola, è penſare, parlare, ed operare conforme le virtù, che ſono nello ſpirito, e non ſecondo i ſenſi, ed i ſentimenti, che ſono nella carne, perche di queſti biſogna ſervirſene, ſoggettarſeli, e non vivere ſecondo eſſi, ma alle virtù ſpirituali biſogna ſervire, e ſoggettare ad eſſe tutto il reſto.

Mà quali ſono, cara figliuola, queſte vir-

tù dello ſpirito? La fede, che ci moſtra verità ſuperiori a i ſenſi. La ſperanza, che ci fà aſpirare a inviſibili beni. La carità, che ci fà amar Dio ſopra ogni coſa, ed il proſſimo come noi ſteſſi d' un amore non ſenſuale, non naturale, non intereſſato; ma d' un' amore puro, fermo, invariabile, che hà il ſuo fondamento in Dio.

Vedete, figliuola, il ſenſo humano appoggiato ſopra la carne fà, che molte volte noi non ci abbandoniamo totalmente nelle mani di Dio, parendoci, che giache non ſiamo buoni a nulla, Dio non habbia a tener conto di noi, perche gli huomini, che vivono ſecondo la prudenza humana, diſprezzano quelli, che non ſono utili; e per contrario lo ſpirito appoggiato alla fede accreſce il coraggio fra le difficoltà, perche egli sà bene, che Dio ama, ſopporta, e ſoccorre i miſeri, purche ſperino in lui. Il ſenſo humano vuole haver parte in tutto quello, che occorre, ed ama tanto ſe ſteſſo, che gli pare, che neſſuna coſa ſia buona, ſe egli non vi ſi frapone: lo ſpirito al contrario ſi attacca a Dio, e dice ſpeſſo, che tutto ciò che non è Dio, per lui è niente, e ſicome per carità egli entra a parte di quelle coſe, che gli ſono comunicate, così per mortificatione, ed humiltà laſcia volentieri la ſua parte in quelle coſe, che gli ſono celate. Vivere conforme lo ſpirito, è amare conforme lo ſpirito, vivere conforme la carne, è amare conforme la carne, perche ſi come l' anima è la vita del corpo, così l'amore è la vita dell'anima. Una Sorella è dolce, ed amabile, e però io l' amo teneramente, ella mi ama aſſai, e però mi obliga molto; onde

onde reciprocamente l'amo per questo; chi non vede, che questo amore è conforme al senso, ed alla carne? perche gli animali, che non hanno nè ragione, nè spirito, ma solamente la carne, ed il senso, amano i loro benefattori, e quelli, che sono loro aggradevoli, e dolci. Una Sorella è ruvida, aspra, ed incivile, ma con tutto questo divotissima, e desiderosa ancora di lasciare la sua durezza, ed inciviltà, e perciò non per piacere alcuno, che io habbi in essa, nè per qualsivoglia interesse, ma per piacere a Dio io l' amo, me le accosto, la servo, l'accarezzo; questo amore è secondo lo spirito, perche la carne non ci hà parte alcuna. Io diffido molto di me stesso, e perciò vorrei esser lasciato vivere conforme questa mia inclinatione, chi non vede, che questo non è vivere secondo lo spirito? nò certamente, mia carissima figlia, perche fin da quando era ancor giovine, e che ancora non haveva spirito di sorte alcuna, vivevo in questa maniera, ma benche secondo il mio naturale io sia molto timido, ed apprensivo, nondimeno voglio provarmi di vincere queste mie passioni naturali, e poco a poco far bene tutto ciò, che appartiene all'officio, che l'obbedienza, che proviene da Dio, mi hà imposto; chi non vede, che questo è vivere conforme lo spirito?

Mia cara figliuola, vivere secondo lo spirito, è fare attioni, dir parole, concepir pensieri, che lo spirito di Dio vuole da noi, e quando dico de pensieri, io intendo de pensieri volontarii. Io stò malinconico, e però non voglio parlare. Le Gazze, ed i Papagalli ancora così fanno. Stò malinconi-

co, ma poiche la carità vuole, che io parli parlerò, così fanno gli huomini spirituali. Io sono disprezzato, e mi dispiace, l'istesso fanno i Pavoni, e le Scimie. Son disprezzato, e me ne rallegro, così fanno gli Apostoli.

Vivere dunque conforme lo spirito è fare quello, che la fede, la speranza, e la carità ci insegnano, o in cose temporali, o in cose spirituali. Vivete tutta come lo spirito, mia carissima figliuola, state dolcemente quieta, siate affatto sicura, che Dio vi ajuterà in ogni occorrenza, riposatevi fra le braccia della sua paterna bontà, e misericordia. Dio sia sempre il vostro tutto, ed io in lui sono, &c. Amen.

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

La esorta a tollerare coraggiosamente le contradittioni, e le correttioni, e tratta del contrasto dell' huomo interiore con l'esteriore.

Lettera LXI.

CErtamente voi mi fate, carissima figliuola, un gran piacere, nominandomi vostro Padre, perche per verità io hò un cuore paterno verso del vostro, che sempre io vedo essere deboluccio nelle sue ordinarie, e leggiere contradittioni, che gli occorrono. E quantunque a lui qualche volta paja di perdersi di animo per alcune poche

paro-

parole, e correttioni, che gli ſono fatte, tutta volta queſto cuore fin' hora non hà giammai perduto il ſuo coraggio, perche il ſuo Dio lo hà con la ſua forte mano ſoſtenuto; e conforme la ſua miſericordia non hà mai abbandonato la ſua miſerabile Creatura, o mia cariſſima figliuola, egli non l' abbandonerà giammai; perche ſe bene ſiamo travagliati, ed anguſtiati da queſte impertinenti tentationi di malinconia, e di diſpetto, non vogliamo però mai abbandonare nè Dio, nè la Vergine noſtra Signora, nè la noſtra Congregatione, che è ſua, nè le noſtre Regole, che ſono conformi alla di lei volontà.

Voi dite molto bene veramente, mia povera, e cara figliuola Maria, che havete in voi due huomini, o due Donne. L' una è una certa Maria, la quale (come fù già S. Pietro, è tenera, riſentita, e che volentieri ſi sdegnerebbe per tedio quando a pena è toccata; queſta è quella Maria, che eſſendo figliuola di Eva, è per conſeguenza di mala inclinatione. L' altra è una certa Maria, che hà una buoniſſima volontà di eſſere tutta di Dio, e per eſſere tutta di Dio, hà volontà di eſſer tutta ſemplicemente humile, ed humilmente dolce verſo tutti i proſſimi; e queſta è quella, che vorria imitare S. Pietro, che fù così buono doppo, che dal Signore fù convertito; queſta è quella Maria, che è figliuola della Glorioſa Vergine Maria, e conſeguentemente di buono affetto. Queſte due figliuole di diverſe Madri combattono inſieme, e quella, che è la peggiore, è tanto gagliarda, che qualche volta la buona con fatica ſi difende, ed all' hora pare a queſta poverella che è

buona di essere stata superata, e che la cattiva sia più valorosa. Ma non è così mia povera, e cara Maria, quella cattiva non è più brava di voi, ma ella è più perversa ingannatrice, ed ostinata, e quando voi vi mettete a piangere, ella ne riceve gusto, perche questo è sempre tempo perduto per voi, ed ella si contenta di farvi perdere il tempo, quando non può farvi perdere l'Eternità. Mia cara figliuola, sollevate l'animo vostro, armatevi della patienza, che dobbiamo havere con noi medesimi, risvegliate spesso il vostro cuore, acciochè stia in guardia per non si lasciare sorprendere, attendete a questo nemico, dovunque ponete il piede, pensate a lui, perche questa perversa figliuola è sempre con voi, e se non pensate a lei, ella penserà qualche cosa contra di voi; ma quando succederà, che di soprasalto ella vi assalisca, ancorche vi faccia qualche poco vacillare, e storcere, non vi dia fastidio alcuno, ma chiamate in ajuto Nostro Signore, e la Vergine, perche essi vi stenderanno la santa mano del loro soccorso, e se vi lasciassero stare per qualche poco di tempo in pena, ciò non sarà, se non per farvi nuovamente domandare ajuto, e gridare più forte.

Non habbiate di ciò vergogna alcuna, mia cara figliuola, perche S. Paolo ancora confessava di havere dentro di se due huomini, l'uno de i quali era ribelle a Dio, l'altro obbediente. Siate affatto semplice, non v'infastidite, humiliatevi senza perdervi d'animo, prendete animo senza presuntione. Sappiate, che havendovi il Signore, e la Vergine posta nell'intrico del gover-

no,

no, sanno, e vedono, che in esso sete imbarazzata, ma non vi vergognate di essere qualche poco imbrattata, ed impolverata: è meglio essere impolverato, che tignoso, e purche voi vi humiliate, il tutto tornerà in bene. Pregate Dio per me, mia cara, e diletta figliuola, che per sempre Dio sia il vostro amore, e protettione, Amen, &c.

Il giorno de SS. Simone, e Giuda.

AD UN' ABBADESSA

Le fà animo nel servigio di Dio.

Lettera LXII.

MIA carissima figliuola. Niente affatto vi voglio dire adesso in questo diluvio di lettere, che io scrivo, se non che io vi desidero sempre maggiormente coraggiosa nel Santo servitio di Dio, nel quale vi trovate. Oh di quante vere consolationi sarà riempita l'anima vostra in quel giorno, nel quale, come dice hoggi l'Evangelio, il gran Padrone della Vigna dirà al suo fattore: *Chiama gli Operarj, e dà loro la lor mercede*. Bisogna esser contenta, e tutta rassegnata in questa santa provvidenza, che vi hà posta in opera. Hò saputo, e veduto le vostre afflittioni interiori, & esteriori, & hò conosciuto, che Dio hà sostenuto con la sua mano il vostro cuore, a finche egli non si piegasse sotto il peso del carico, e sarà sempre così, quando voi

dirizzerete il vostro sguardo, e le vostre speranze al suo Santuario. Io vi vedo tutta consolata pe'l passaggio della buona Madre, che il latore della presente và a pigliare, perche vi lascio considerare, che contentezza apporti il rivedersi insieme la nostra Madre, la nostra sorella Paola Girolama, e la mia figliuola diletta Maria. Io sono, &c.

Li 27. Gennaro 1622.

AD UNA VEDOVA.

Le insegna quale deve essere il desiderio della sua perfettione, & à star salda fra le desolationi.

Lettera LXIII.

IO vi scrivo con l' occasione del nostro buon Padre Guardiano de' Capuccini, mia buona, e carissima figliuola: ma che cosa scriverò io? Dilatate il vostro cuore, non l'angustiate con troppi desiderii di perfettione, habbiatene uno buono, ben risoluto, ben costante, cioè a dire l'antico, e quello, che vi fece fare i vostri voti con tanta generosità, e questo bisogna, ò figliuola, inaffiarlo spesso con l'acque della santa oratione, e bisogna con gran diligenza conservarlo nel nostr' horto, perche questo è l' albero della vita; ma certi desiderii, che tiranneggiano il cuore, il quale vorria, che niente s' opponesse a i nostri disegni, che non ci trovassimo mai in tenebre, ma che sem-

sempre fossimo in un chiaro mezzo giorno, un cuore, che non vorria altro, che soavità ne' nostri esercitii, senza disgusti, senza resistenza, senza divertimenti, e tosto, che ci viene qualche tentatione interiore, questo desiderio non si contenta, che non ci assentiamo, ma vorrebbe, che nè pur la sentissimo. Sono così delicati, che non si contentano, se ci vien data una vivanda di buon sugo, e nutrimento, se non è tutta inzuccherata, e muschiata. Vorriano, che del mese d'Agosto, nè anche vedessimo le mosche passarci avanti gli occhi.

Questi sono desiderii d'una perfettione troppo dolce, non bisogna haverne molti. Credetemi figliuola, che le vivande dolci fanno venire i vermi a fanciulli; ed a me ancora, se bene non son fanciullo; e perciò il Signore va in esse mescolando qualche sorte d'amarezza.

Io vi desidero un coraggio grande, ma non delicato, un coraggio, il quale finche può dire ben risolutamente Viva Gesù senza riserva, non si cura, nè di dolce, nè di amaro, nè di lume, nè di tenebre. Caminiamo animosamente, o figliuola, in questo amore essentiale, forte, ed inflessibile del nostro Dio, e lasciamo correre là, e quà i fantasmi delle tentationi, tronchino quanto vogliono il nostro camino. *Ah sì*, diceva S. Antonio, *io vi vedo*, *ma non vi guardo*. Nò figliuola, rimiriamo il nostro Salvatore, il quale ci aspetta di là da tutte queste smargiassate dell'inimico, invochiamo il suo ajuto, perche egli a tale effetto permette, che queste illusioni ci mettano horrore.

Hieri sera sentimmo quì gran tuoni, e

vedemmo gran lampi, ed io hebbi grandissimo gusto al vedere i nostri di Casa, e particolarmente mio fratello, ed il nostro Groisy farsi gran segni di Croce, ed invocare spesso il nome di Gesù. Ah, dissi loro, senza questi terrori non havremmo tanto invocato il Signore! io dico senza mentire, che per questo ricevei una particolare consolatione, benche la violenza de lampi mi facesse tremare di paura non potevo tenere le risa.

Coraggio mia figliuola, non habbiamo noi occasione di credere, che il nostro Salvatore ci ami? sì certo, che l'habbiamo; E perche dunque infastidirsi per le tentationi? Io vi raccomando la nostra semplicità, che è tanto galante, e così gradita allo sposo, come parimente la nostra povera humiltà tanto accreditata appresso di lui, e voi altresì fatemi una eguale carità, raccomandandomele, perche quello, che Dio mi dice per mezzo del prossimo, mi commove assai.

Io faccio pregar Dio per voi in ogni luogo, e voglio col divino ajuto pregare ancora meglio, e più da quì avanti, che non hò fatto per il passato. Parmi di haver maggior volontà, e desiderio dell'amore del nostro Salvatore, che mai habbia havuto. Sia benedetto, e lodato il suo santo nome. Non siamo noi troppo felici, sapendo, che bisogna amar Dio, e che tutto il nostro bene è per servirlo, ed ogni nostra gloria per honorarlo? O quanto è grande sopra di noi la sua bontà, &c.

La vigilia di S. Lorenzo 1607.

A L-

ALLA MEDESIMA.

Le fà animo a continuare ne' suoi buoni propositi.

Lettera LXIV.

MIA cara figliuola. Questa notte secondo che m' andava risvegliando mi si suggerivano alla mente mille buoni pensieri per la Predicatione, ma mi sono poi mancate le forze nell' atto del partorire. Dio sà ogni cosa, io indirizzo il tutto alla sua maggiore gloria, ed adorando la sua provvidenza vivo quieto. Non c' è rimedio, conviene, che io faccia quel, che non voglio, ed il bene, che voglio, non l'o faccio. Mi ritrovo in mezzo alle prediche circondato da un gran popolo, e maggiore, che io non credeva, ma se non potrò giovarli in cosa alcuna, rimarrò poco consolato. Crediatemi, che frà tanto io penso ad ogni momento, ed all' anima vostra, a favore della quale io esprimo incessantemente i miei desiderii a Dio, ed a suoi Angeli, accioche maggiormente sia riempita dall' abbondanza delle sue gratie. Mia carissima figliuola, oh che desiderio ardente pare a me d' avere del vostro avvanzamento nel santissimo amor celeste, al quale nel celebrare questa mattina, vi hò nuovamente dedicata, ed offerta.

Oh che felice cambio faceste in quel giorno abbracciando lo stato di questa perfetta rassegnatione, nel quale io vi hò trovata con tanta consolatione, & havendo l'anima vostra pigliato un sposo di conditione così sublime, con gran ragione estremamente si

rallegra, ricordandosi dell' hora del vostro sposalitio.

Del resto andate, cara figliuola, sempre maggiormente stabilendo i vostri buoni proponimenti, e le vostre sante risolutioni; profondate sempre più la vostra consideratione nelle piaghe del vostro Salvatore, dentro le quali troverete un' abisso di ragioni, che vi confermeranno nella vostra generosa impresa, e vi faranno conoscere quanto vano, e vile è quel cuore, che altrove fà la sua dimora, e sopra altr' albero il suo nido, che sopra quello della Croce. Oh Dio, quanto felici saremo, se viviamo, o moriamo in questo Santo Tabernacolo. Nò niente, niente del Mondo è degno del nostro amore, tutto si deve a quel Salvatore, che ci hà dato tutto il suo. Veramente di questi giorni a dietro, io hebbi gran sentimenti delle obbligationi infinite, che io hò a Dio, e con mille dolcezze nuovamente hò risoluto di servirlo con la maggior fedeltà, che mi sarà possibile, e di tenere l'anima mia più continuamente nella sua divina presenza, e con tutto questo io mi sento una certa allegrezza, non impetuosa, ma efficace mi sembra per intraprendere questa mia emendatione. Non sentirete voi, cara figliuola, gran gusto, se un giorno mi vedrete molto più avvanzato nel servigio di Dio? Sì, cara figliuola, perche i nostri beni interni sono inseparabilmente uniti. Voi mi desiderate continuamente abbondanti gratie, ed io con un' ardore incomparabile prego Dio a rendervi assolutissimamente tutta sua. Oh Dio, carissima figliuola, che io volentieri vorrei morire per amore del mio Salvatore, ma almeno, che

che se per questo non posso morire, per questo solo io viva. O mia figliuola, io hò che fare assai; che posso io dirvi di vantaggio, se non che questo medesimo Dio vi benedica con la sua gran benedittione? A Dio cara figliuola, stringetevi fortemente al petto questo caro Crocifisso, io lo prego ad unirvi, e stringervi sempre più con lui. A Dio di nuovo carissima figliuola: già la notte s'è molto avvanzata, ma più la consolatione, che hò d'immaginarmi, che il dolce Gesù stia assiso sopra del vostro cuore. Io lo prego a starvi sempre mai, &c. A Dio ancor'una volta, mia figlia, e sorella in nostro Signore, il quale vive, e regna ne' secoli. Amen. Viva Gesù.

Di Marzo 1618.

AD UN' ABBADESSA
della Visitatione.

L'assicura, che Dio la riguarda sempre con amore, e con tanto maggior tenerezza, quanto ella hà più di debolezza.

Lettera LXV.

MI sarebbe stato somma consolatione di veder tutte voi di passaggio, ma già che Dio hà voluto altrimenti, io mi quieto, e frà tanto carissima figliuola, io leggo, e rispondo volentierissimo alle vostre lettere. O Vergine Santissima, che dite, caris-

cariſſima figliuola? ſe Dio penſa a voi, e ſe vi riguarda con amore? Sì, figlia cariſſima, egli penſa a voi, e non ſolamente a voi, ma al minor capello del voſtro capo; e queſto è articolo di fede, e da non dubitarne in modo alcuno, sò però molto bene, che voi non havete queſto dubbio, ma ſolamente eſprimete in tal modo l'aridità, la deſolatione, e l'inſenſibilità, nella quale al preſente ſi ritrova la parte inferiore dell'anima voſtra. *Veramente Dio è in queſto luogo, ed io non lo ſapeva*, diceva Giacob, cioè a dire, io non me ne accorgeva, non ne haveva alcun ſentimento, non mi pareva. Io hò parlato di queſto nel Libro dell'Amor di Dio trattando della morte della volontà, e delle raſſegnationi; non mi ricordo in qual libro ſi ſia.

Che Dio vi riguardi con amore, non havete occaſione alcuna di dubitarne, perche amoroſamente riguarda i maggiori, e più horribili peccatori del mondo per ogni poco di vero deſiderio, che habbiano di convertirſi. Hora ditemi, cariſſima figliuola, non havete voi intentione di eſſer tutta di Dio? non vorreſte voi ſervirlo fedelmente? e chi è, che vi comunica queſto deſiderio, e queſta intentione, ſe non egli medeſimo col ſuo amoroſo ſguardo? Eſaminare ſe il voſtro cuore piace a lui, non è neceſſario, ma ben sì, ſe il ſuo piace a voi; e ſe voi riguardate il ſuo cuore, ſarà impoſſibile, che non vi piaccia, perche è un cuore sì dolce, sì ſoave, sì condeſcendente, così amoroſo verſo le miſerabili creature, purche riconoſcano le loro miſeria, così buono verſo i penitenti; e chi non ameria queſto cuore reale paternamente materno verſo di noi?

Voi

Voi dite bene, mia cariſſima figliuola, col dire, che queſte tentationi vi moleſtano, perche il noſtro cuore non hà tenerezza verſo Dio, eſſendo veriſſimo, che ſe haveſte tenerezza, ſentireſte ancora la consolatione, e ſe ſentiſte conſolatione, non provereſte alcun faſtidio; ma però figliuola l'amor di Dio non conſiſte o nella conſolatione, o nella tenerezza, altrimenti Noſtro Signore non havria amato il ſuo Padre, all'hora, che era malinconico fino alla morte, e che gridava *Padre mio, Padre mio, perche m'hai tu abbandonato?* e queſto fù appunto all'hora quando eſercitava il maggior atto d'amore, che ſi poſſa mai immaginare. In ſomma noi vorremmo ſempre havere un poco di conſolatione, e di zuccaro ſopra le noſtre vivande, cioè a dire il ſentimento dell'amore, e la tenerezza, e per conſeguenza la conſolatione, e parimente vorremmo eſſere ſenza imperfettione, ma biſogna, cariſſima figliuola, haver patienza, e contentarſi di eſſere della natura humana, e non dell'Angelica. Le noſtre imperfettioni non ci hanno da piacere; anzi dobbiamo dire con l'Apoſtolo: *O miſero, che io ſono, chi mi libererà dal corpo di queſta morte?* ma non ci devono nè anche ſpaventare, nè far perder di animo, ne dobbiamo ben sì cavare la ſommiſſione, l'humiltà, la diffidenza di noi ſteſſi, ma non l'avvilimento, nè l'afflittione di cuore, e molto meno la diffidenza dell'amor di Dio verſo di noi, perche così parimente Dio non ama le noſtre imperfettioni, e peccati veniali, ma però non oſtante eſſi, egli ama voi, e ſi come la debolezza, e malitia del figliuolo diſpiace alla Madre sì, e non ſolamen-

lamente non lascia per questo di amarlo, ma l'ama teneramente, e con gran compassione; così parimente benche Dio non ami le nostre imperfettioni, e peccati veniali, non lascia per questo di amarvi teneramente, di modo, che con gran ragione David disse a Dio: *Habbi misericordia di me Signore, perche io sono infermo*. Horsù questo basta, carissima figliuola, state allegra, perche nostro Signore vi riguarda, e vi riguarda con amore, e con tanto maggior tenerezza, quanto in voi è maggiore la debolezza. Non permettete mai al vostro spirito di nutrirsi volontariamente de' pensieri contrarii, e quando vi suggeriranno, non li riguardate, divertite il vostro sguardo dalla loro iniquità, e rivolgetelo con una coraggiosa humiltà verso Dio per parlargli della sua ineffabile bontà, con la quale egli ama la nostra miserabile, povera, ed abietta natura humana non ostante le sue infermità. Pregate per l'anima mia, cara figliuola, e raccomandatemi alle vostre care figliuole Novitie, le quali tutte conosco, fuori che la mia Sorella Colin, &c. Amen.

Di Annisy li 18. Febraro 1618.

A MA-

A MADAMA SUA SORELLA.

La persuade à vivere sempre trasfigurata, e senza turbatione fra le inquietudini, e gl' imbrogli del Mondo.

Lettera LXVI.

NOn vi scrivo per altro, mia carissima Sorella, che per darvi la buona sera, e per assicurarvi, che io non cesso mai di desiderar mille, e mille benedittioni dal Cielo a voi, ed al Signor mio Fratello; ma quella particolarmente d'essere sempre trasfigurata in Nostro Signore. O quanto è bella la sua faccia, e dolci, ed ammirabili in soavità gli occhi suoi; O quanto bene è lo stare con esso lui nel Monte della Gloria! Là, mia cara Sorella, mia figliuola, dobbiamo collocare i nostri desiderj, e i nostri affetti, non in questa terra, dove non sono altro, che vane bellezze, e belle vanità. Horsù gratie al Salvatore, noi siamo alla salita del monte Tabor, poiche habbiamo stabili, e ferme risolutioni di ben servire, & amare la sua divina bontà. Bisogna dunque farsi animo con una santa speranza. Ascendiamo sempre, mia cara Sorella, ascendiamo, senza stancarci, à questa celeste visione del Salvatore; allontaniamoci poco a poco da gli affetti terreni, e bassi, ed aspiriamo alla felicità, che ci è preparata. Io vi scongiuro, mia cara figliuola, di pregare molto il Signore per me, che da quì avanti egli mi tenga ne' sentieri della sua volontà, accioche io la

serva

serva con sincerità, e fedeltà. Vedete figliuola, io desidero ò di morire, ò d'amare Dio; ò la morte, ò l'amore, perche la vita, che è senza questo amore, è affatto peggiore della morte. Oh Dio, cara figliuola, quanto felici saremo, se amiamo bene questa bontà sovrana, la quale ci prepara tanti favori, e benedittioni. Siamo tutti di essa, mia cara figliuola, frà tanti tumulti, che la diversità delle cose del mondo ci presenta; come vogliamo meglio testimoniare la nostra fedeltà, che fra le contrarietà? Ahimè carissima figliuola, mia Sorella: La solitudine hà i suoi assalti, il mondo i suoi fastidii, in ogni luogo bisogna haver buon'animo, poiche in ogni luogo il soccorso del Cielo è pronto a quelli, che hanno confidenza in Dio, e che con humiltà, e quiete implorano la sua paterna assistenza. Avvertite bene, che le vostre cure, e pensieri non si convertano in turbatione, ed inquietudine, e benche navighiate sù l'onde, e frà il vento di molti intrighi, riguardate sempre il Cielo, e dite al Signore: Oh Dio, per voi navigo, per voi vogo: Siate voi la mia guida, ed il mio Piloto, e poi consolatevi, poiche quando saremo giunti in porto, le dolcezze, che ivi havremo, ci toglieranno i travagli sofferti per arrivarvi. Hora noi vi andiamo, non ostante tutte queste tempeste, purche habbiamo il cuore retto, l'intentione buona, l'animo risoluto, l'occhio in Dio, ed in lui ogni nostra confidenza. Che se qualche volta la forza della tempesta ci commovesse un poco lo stomaco, e ci facesse girare qualche poco il capo, non ci spaventiamo; ma subito, che potremo, ri-

piglia-

pigliamo fiato, ed animiamoci a meglio operare. Voi caminate sempre, io ne son certo, nelle vostre sante risolutioni, non vi diano dunque fastidio questi piccioli assalti d'inquietudini, e di tristezza, che vi dà la moltiplicità de gli affari domestici, nò mia cara figliuola, perche questo vi serve d'essercitio per praticare le più care, ed amabili virtù, che il Signore ci habbia raccomandato. Crediatemi, la vera virtù non si nutrisce nel riposo esteriore, non più che i buoni pesci dentro l'acque stagnanti delle paludi.

AD UN' ABBADESSA

Della Visitatione.

Le dice, che la prudenza humana è una vera sciocchezza.

Lettera LXVII.

CHe vi dirò io, mia carissima Madre? Nient'altro, se non, che mi pare, che l'anima mia sia un poco più sodamente confermata nella speranza, che hà havuto di potere un giorno godere de' frutti della morte, e resurrettione del Redentore, il quale, come mi pare, ne' giorni della Settimana Santa, e fin' adesso non solamente m' hà fatto più chiaramente vedere, ma con una certezza, e consolatione intellettuale nella parte principale dell' anima intendere i sacri assiomi, e le massime Evangeliche più chiaramente, e soavemente; dico,

dico, che mai, e non poſſo ceſſare di maravigliarmi, come havendo io ſempre havuto una così alta ſtima di queſte maſſime, e della dottrina della Croce, hò havuto tanto poco penſiero di praticarle. O mia cariſſima Madre, ſe io tornaſſi a rinaſcere co i miei ſentimenti preſenti, io non credo, che tutta la prudenza della carne, e de' figliuoli di queſto ſecolo, poteſſe farmi titubare della certezza, che hò, che queſta prudenza è una vera Chimera, ed una certiſſima ſciocchezza, &c.

Mia cariſſima Madre Dio ſia in mezzo al voſtre cuore. Amen.

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

Zelo dell' Autore per la gloria di Dio; egli la conferma nella ſua riſolutione di non maritarſi.

Lettera LXVIII.

Biſogna che procuriamo di acquiſtare il più, che potremo lo ſpirito della ſanta libertà, ed indifferenza, perche ſerve a tutto, ed anco perche ſtiano ſei, o ſette Settimane un Padre, ed un Padre così affettionato, come io ſono, ed una figliuola tale quale voi ſete, ſenza ricevere nuove di ſorte alcuna l'uno dell'altra. Voi foſte malata doppo la Concettione, ed io ancora per ſette, ò otto giorni continui, e dubitai, che non doveſſe eſſere per molto più, ma Dio non volle. Io non poſſo ſcrivervi lungamente, come vorrei, perche que-

questo è il giorno, che mi licentio dovendo partire domattina avanti giorno per Ciamberì, dove il P. Rettore de Giesuiti mi aspetta per ricevermi questi cinque, o sei giorni di Quaresima, che io mi sono riservato per rassettare il mio povero spirito, tutto tempestato da tante occupationi. Là, o figliuola, io pretendo di fare una generale rivista, e rimettere al suo luogo tutti gli affetti del mio cuore con l'ajuto di questo buon Padre, che è svisceratamente innamorato di me, e del mio bene; così farò, o figliuola, e vi dirò qualche cosa di me, poiche voi tanto lo desiderate, che dite, che ciò vi giova, ma a voi, a voi solamente. Le occupationi di questa Diocesi non sono acque, ma torrenti. Io posso dirvi con verità, che hò havuto fatica senza misura da che cominciai a fare la visita, ed al mio ritorno trovai un negotio, che mi convenne intraprendere, e per parte mia mi hà tenuto infinitamente occupato; quel che ci è di buono è, che tutto serve alla gloria del nostro Dio, alla quale egli mi hà concesso grandissime inclinationi, ed io lo prego a convertirle in risolutioni.

Io mi sento alquanto più caritativo del solito verso dell' anime, e questo è tutto il profitto, che hò fatto doppo, che non ci siamo veduti; ma del resto io hò patito grandi aridità, ed abbandonamenti, non molto lunghi però, perche il mio Dio è così dolce con me, che non passa giorno, che egli non mi accarezzi per tirarmi a lui, ed io miserabile non corrispondo punto alla fedeltà dell'amore, che egli mi dimostra. Il cuore del mio popolo è hora

quasi

quasi tutto mio, vi è però sempre qualche cosa da dire, perche io commetto de' mancamenti per ignoranza, e debolezza, perche non sò trovar sempre il buon verso. O Salvatore del mondo, io veramente hò de buoni desiderj, ma non sò metterli in pratica. Vi basta questo, mia buona figliuola? io dico, mia buona figliuola, perche mi sete molto buona, e mi consolate più che non potreste credere; senza dubbio, che in questa filiatione vi è una certa benedittione di Dio.

La nostra Sorella hà fatto bene a ristringere la sua conversatione spirituale al Confessionale, non hò havuto alcuno avviso di lei, se ne riceverò, le risponderò a proportione di quello, che ella mi scriverà. Oh Dio in che gran numero, e quanto tediose erano le mosche, che havevano corrotto, o almeno volevano corrompere la soavità dell'unguento! In questo caso bisogna, che procuri di troncare esattamente tutte le parole superflue, tutti i gusti, e tutti i sguardi, e che il solo confessionale sopra tutto sia in libertà. Oh Dio, non è egli un danno, che i balsami delle amicitie spirituali sian esposti a i mosconi? Questo liquore così santo, e così sacro merita una gran diligenza per essere conservato netto, e puro, ma ben dice il Savio: *Qui tentatus non est, qualia scit?* Tutto và bene, tutto anderà bene con l'ajuto di Dio, e come io soglio ordinariamente dire: Se Dio ci ajuta, faremo assai.

Ma parliamo un poco di voi, perche è ben ragione di farlo. Chi sono questi temerarii, che vogliono rompere, e stritolare la candida colonna del nostro Sacro Taberna-

bernacolo? non temono i Cherubini che la ſoſtengono di quà, e di là, e che la ricuoprono ſotto l'ombra delle loro ale? Benche ſia paſſata un poco di vanità, un poco di compiacenza, un poco di non sò che, ciò non è niente a chi hà un ſaldo coraggio. Le noſtre colonne, pare a me, che habbiano buoni fondamenti; un poco di vento non le havrebbe punto fatte crollare. Biſogna, o figliuola, ſpedirſi preſto, e troncare affatto in queſte occaſioni, ne trattenere gli avventori, perche non habbiamo la mercantia, che domandano; biſogna deſtramente ſignificarglielo, accioche vadano a provvederſi altrove: veramente ſono galanthuomini, ma non vedono, che noi habbiamo levata l'inſegna, e che habbiamo rotto il commercio, che potevamo havere col mondo? Egli è vero, il noſtro corpo non è più noſtro, come per appunto l'avorio del Trono di Salomone non era più de gli Elefanti, che l'havevano portato nella lor bocca. Il gran Rè Gesù l'ha eletta per ſuo Trono, chi potrà diſloggiarlo da eſſo? e perciò biſogna in queſta parte eſſere affatto ſemplice, e non aſcoltare altre capitolationi. Laſciate fare, Dio havrà buona cura di noſtro Padre ſenza perdere la figliuola. Veramente non è mal parlare S. Agata, S. Tecla, S. Agneſe hanno tollerato la morte per non perdere il giglio della loro caſtità, ed a voi ſi vorrebbe metter paura con fantaſme? sì bene, mia figliuola leggete, e leggete con amore l'Imitatione della voſtra Badeſſa, e l'Epiſtole di S. Girolamo, in eſſe troverete quelle, che egli hà ſcritto alla ſua *Furia*, ed alcune altre belle aſſai. Voi mi domandate,

ſe

se quest'anno anderò in Borgogna; Dio solo lo sà, io non lo sò; credo però di nò, perche mille lacci mi tengono legato così corto, e così stretto, che non posso muovere nè mani, nè piedi, se Dio con la sua santa mano non me ne libera. E questo è quello, che passa, io penso di havervelo di già con un' altra mia dichiarato. Quanto alla mia persona io farei tutto per dare sodisfattione, non dico a voi solamente, ma al minimo de figliuoli, che Dio mi hà dato, ma la mia povera Sposa mi fà compassione, e già che io non la posso lasciare, che ella non patisca mille mali, e che Dio vuole, che stia con lei, perciò mi trovo legato. Io non dico, che la mia lontananza per pochi giorni le fosse tanto nociva per la privatione della mia presenza, perche non è questo, che mi dà fastidio, ma è che la stagione è tanto sottoposta a i venti, ed alle tempeste, che non sono in mia libertà di andare, e ritornare, ma bisogna, che io navighi a piacer loro. M'intendete voi bene? credo di sì, perche sapete qualche cosa: io vi dissi un giorno del mio viaggio di Digion, io feci contra il comune sentimento de' miei amici, ma particolarmente di quello, al quale io mi doveva più referire, che è l'istesso P. Rettore che io vado a vedere questo Carnevale, il quale con gran zelo del mio bene pensò quasi di trattenermi, ma questo gran Dio, al quale drittamente io rimirava, stimolò talmente l'anima mia a questo benedetto viaggio, che nessuna cosa mi potè trattenere, e così egli l'hà condotto totalmente a bene, ed a gloria sua; ma il ritornarci adesso finche ogni cosa

non

non ſia ben poſta in chiaro, ſaria un tentare la divina bontà, la quale mi tratta tanto dolcemente, che io devo molto oſſequiarla. Vi hò parlato di ciò lungamente, perche ho creduto di doverlo fare con conditione che non lo paleſiate ad altri. Il mio Dio sà bene, che ſe io foſſi in libertà, anderei, anzi volerei ſpeſſo per tutto, dove io ſono obligato. S. Paolo diſſe a ſuoi cari Romani, fra i quali, e per i quali egli doveva morire. *Sæpè propoſui venire ad vos, & prohibitus ſum uſque adhuc, ut aliquem fructum habeam in vobis*. Ma chi l'impediva? L'anima di S. Paolo, cioè a dire, S. Gio: Chriſoſtomo dice, che era lo Spirito Santo.

Ancorche per quel, che io credo, camini bene l'anima voſtra in mezzo alle traverſie, e tribolationi, reſta però di tenerla ben ferma, &c.

Il dolce Gesù ripoſi per ſempre ſopra del voſtro petto, e faccia ripoſar voi ſopra del ſuo, o almeno ſopra de ſuoi piedi, &c.

AD UNA GENTILDONNA.

Le dice, che bisogna servirsi de i mezzi, che presentemente Iddio ci dà per la nostra perfettione senza desiderare inutilmente quelli, che non possiamo ottenere.

Lettera LXIX.

Mia Signora, e carissima figliuola in Gesù Christo, &c.

Primieramente crediate fermamente, ve ne supplico, che l'opinione, che havete di non dovere ricevere da Dio sollevamento alcuno, se non per mio mezzo, è una pura tentatione di colui, che suole porci in consideratione oggetti lontani per toglierci l'uso di quelli, che habbiamo presenti. Quelli, che sono infermi di corpo, sono anche infermi di spirito, se desiderano i Medici lontani, e li preferiscono a quelli, che sono presenti. Non bisogna desiderare le cose impossibili, nè fabricare sopra le difficili, ed incerte. Non basta il credere, che Dio ci può ajutare per mezzo di ogni sorte d'istromenti, ma bisogna anche credere, che non si vuol servire di quelli, che allontana da noi, ma di quelli, che lascia vicini a noi. Mentre, che io mi ritrovava costì non havrei contradetto alla vostra persuasione, ma hora ella è totalmente fuor di stagione.

Doppo questo mi pare, che habbiate trovata la vera cagione del vostro male, mentre mi dite di credere, che questa sia una moltitudine di desiderj, che mai potranno esse-

essere adempiti. Questa senza dubbio è una tentatione simile alla precedente, anzi questa ne è la pezza intiera, della quale l'altra non era altro, che una mostra. La varietà delle vivande, se sono in gran quantità, carica sempre lo stomaco, ma se egli è debole, lo ruina. Quando l'anima hà lasciate le concupiscenze, e si è purgata da gli affetti perversi, e mondani, incontrando oggetti spirituali, e buoni, come affamata, che è, si riempie con tanta avidità di tanti desiderj, che ne rimane oppressa. Domandatene i rimedii al Signore, ed al Padre Spirituale, che havete presso di voi, perche toccando essi con mano il vostro male, conosceranno bene, che sorte di rimedii convenga applicarvi, nondimeno io chiaramente vi dirò il mio sentimento. Se voi non cominciate a porre in esecutione alcuno di questi desiderii, si moltiplicheranno sempre più, ed imbarazzeranno il vostro Spirito di maniera, che non saperete, come sbrigarvene. Bisogna dunque venire a gli effetti, ma con qual ordine? Bisogna cominciare da gli effetti palpabili, ed esteriori, che sono più degli altri in nostro potere. Per esempio: Non può essere, che voi non desideriate di servire a gl' infermi per amor di Dio, e di fare in Casa per humiltà qualche servigio vile, ed abietto, perche questi sono desiderj fondamentali, senza dei quali tutti gli altri sono, e devono essere sospetti, e disprezzati; hora esercitatevi assai nella produttione de gli effetti di questa sorte di desiderj, perche nè l'occasione, nè il soggetto vi mancheranno mai. Questo è totalmente in vostro potere, e perciò dovete effettuarli, perche in

vano disegnerete di eseguire le cose, il soggetto delle quali non è in poter vostro, o è molto lontano, se non eseguite quelle, che havete a vostra dispositione; e pertanto eseguite fedelmente i desiderj bassi, e materiali della carità, humiltà ed altre virtù, e vedrete, che ve ne troverete bene. Bisogna, che Maddalena lavi i piedi al Signore, li baci, e li asciughi, prima di trattenersi con esso cuore a cuore nel segreto della Meditatione, e che spanda gli unguenti sopra del suo corpo, prima di versare il balsamo delle sue contemplationi sopra la sua divinità. E' bene il desiderar molto, ma bisogna porre ordine a i desiderj, e farli uscire ad effetto ciascuno secondo la sua stagione, ed il nostro potere. Si potano le vigne, accioche il sugo, ed humidità loro non si trasmetta solamente nelle foglie, ma perche tutta la forza loro naturale s' impieghi nella produttione dei frutti. E' buono l' impedire la moltiplicità de i desiderj, perche è pericoloso, che l' anima si fermij in essi lasciando il pensiero d' applicare a gl' effetti, la minore esecutione dei quali per l'ordinario è più utile, che i gran desiderj di cose lontane dal nostro potere; desiderando Dio da noi più la fedeltà nelle cose picciole, che egli mette in facoltà nostra, che l' ardore nelle grandi, che non dipendono da noi.

Paragona il Signore l' anima desiderosa della perfettione alla donna gravida, e che partorisce, ma per verità, se una donna gravida volesse partorire due, o trè, o più figliuoli per volta, o tutti due insieme non lo potria fare senza morire, bisogna, che escano l' uno doppo l' altro. Fate uscire i

figliuo-

figliuoli dell'anima vostra, cioè a dire i desiderj del servigio di Dio gli uni doppo gli altri, e sentirete un grand'alleggerimento, e finalmente, se non trovate riposo con questi rimedj, habbiate patienza, aspettate, che si levi il sole, perche egli dissiperà queste nebbie. Habbiate buon coraggio; questa infermità non sarà mortale, ma acciò che il Signore sia glorificato per essa. Fate come quelli, che navigano, e che sentono fastidio, ed indigestione di stomaco, perche doppo essersi e col corpo, e con lo spirito girati, e rigirati per la nave per trovare sollievo, in fine abbracciano poi strettamente l'albero per afficurarsi dal giramento di capo, e dalla vertigine, che patiscono; è vero, che il sollievo è breve, ed incerto; ma se voi con humiltà abbraccierete l'albero della Croce, se non vi troverete altro rimedio, almeno vi troverete la patienza più soave, che altrove, ed il travaglio più grato.

Hò voluto dirvi qualche cosa, più per rendervi testimonianza del desiderio, che hò del vostro bene, che per credere di essere in ciò capace di ben servirvi. Del resto non dubitate punto, che io non vi raccomandi a questo Padre de i lumi. Io lo faccio con una grandissima volontà, ed inclinatione, credendo per mia consolatione, che voi mi renderete fedelmente la ricompensa, della quale hò veramente gran bisogno per essere imbarcato in parte la più tempestosa, e penosa che sia in tutto questo mare della Chiesa. Io non mi dimentico altresì della buona sorella Anna Seguier, che io amo in Gesù Christo.

Finisco col pregarvi di perseverare nella

risolutione, che fate nel mezzo della vostra lettera, quando dite: Io mi protesto avanti Dio, ed avanti voi, che non voglio altri, che lui, nè servire altri che lui. Amen. Questo è degno, e giusto, perche egli altresì non richiede da voi altro che voi stessa. Io sono, &c.

AD UNA SIGNORA.

La persuade à non litigare.

Lettera LXX.

QUando sarà, o figliuola, che voi non pretenderete altre vittorie del mondo, e de' suoi affetti, che quelle, che ne hà di esso riportato Nostro Signore, con l'esempio delle quali egli vi persuade in tante maniere? Come fece questo Signore di tutto il mondo? E' pur vero, o figliuola; Era Padrone legitimo di tutto il mondo, litigò egli mai per haver solamente dove posare il suo capo? Gli furono fatti mille torti, che lite ne fece egli mai? avanti qual tribunale fece mai citare alcuno? Mai per verità, anzi nè anche volle citare i traditori, che lo crocifissero avanti il tribunale della giustitia di Dio, ma per contrario implorò sopra di essi l'autorità della misericordia, e questo è quello, che ci hà tante volte inculcato: *A chi ti vuole in giuditio levare la tua tonica, dona ancora il tuo mantello*. Io non sono in modo alcuno superstitioso, e non biasimo quelli, che litigano, purche lo facciano con

veri-

verità, giuditio, e giustitia, ma dico, esclamo, scrivo, e se fosse di bisogno scriverei col mio proprio sangue, che ciascuno, che voglia esser perfetto, e vero figliuolo di Gesù Christo Crocifisso, deve praticare questa dottrina di nostro Signore. Frema il Mondo, la prudenza della carne si svella per dispetto i capelli se vuole, tutti i Savii del secolo inventino tante diversioni, pretesti, e scuse quante vorranno, perche sempre questa sentenza deve essere anteposta a tutta la sua prudenza: *A chi ti vuole in giuditio levare la tua tonica, dona il tuo mantello ancora*, ma voi mi risponderete, che questo si deve intendere in alcuni casi. E' vero, carissima figliuola, ma ringratiato Dio, noi siamo in questi casi, perche noi aspiriamo alla perfettione, e vogliamo seguire più d'appresso, che potremo quello, che con un'affetto veramente Apostolico diceva: *havendo di che mangiare, bere, e vestirci, siamo di ciò contenti*, e di poi sgridava i Corinti, *certamente, che già senza dubbio in voi è mancamento, ed errore, perche havete liti trà di voi*. Ma ascoltate figliuola, ascoltate il sentimento di quell'huomo, che non vivea più in se stesso, ma Gesù Christo vivea in lui. *Perche*, aggiunge subito, *non patite voi più tosto di essere fraudati?* Ed osservate bene, mia figlia, che egli parla non ad una figliuola, che con modo particolare, e doppo tante motioni aspira alla vita perfetta, ma a tutti i Corinti. Osservate, che egli vuole, che si soffra il tutto; osservate, che dice loro, che sono in peccato per litigare contra quelli, che gl'ingannano, e li defraudano; ma come peccato?

Peccato, perche in questo modo scandalizavano i mondani infedeli, che dicevano: Vedete come questi Christiani sono Christiani? Il lor Maestro dice: *A chi ti vuole togliere la tonica, dona il mantello ancora*, e nondimeno per i beni temporali mettono in compromesso gli eterni, e l'amore tenero, e fraterno, che gli uni devono a gli altri. *Notate di nuovo*, dice S. Agostino, *la lettione di Nostro Signore*: *Egli non dice a chi ti vuol levare il tuo anello, e la tua collana, che sono l'una, e l'altra cose superflue, ma parla della tonica, e del mantello, che sono cose necessarie*. O mia carissima figliuola, ecco la prudenza di Dio, ecco la sua sapienza, la quale consiste nella santissima, ed adorabilissima semplicità, e puerilità, e per parlare Apostolicamente, nella sacratissima pazzia della Croce. Ma mi dirà la prudenza humana: Ed a che ci volete voi ridurre? che siamo calpestati? mal trattati? che di noi si prenda giuoco, come di pazzi? che ci lasciamo vestire, e spogliare senza dir parola? Sì, egli è vero, questo voglio, non son io, che lo voglio, ma Gesù Christo lo vuole in me; e l'Apostolo della Croce, e del Crocifisso esclama: *Sin' adesso habbiamo fame, habbiamo sete, siamo nudi, e siamo schiaffeggiati, la feccia, la rasch iatura del mondo, come la scorza de' pomi, e delle castagne, e come il guscio delle noci*. Gli habitatori di Babilonia non intendono questa dottrina, ma quelli del monte Calvario la praticano. O mi direte voi, mia cara figliuola: Mio Padre, voi sete troppo severo in un subito. Non è in un subito certamente, perche da che ricevei la gratia d'intendere un poco il

co il frutto della Croce, questo sentimento entrò nell'anima mia, e non ne è mai più uscito; che se io non son vivuto conforme ad esso, ciò è stato per debolezza di cuore, non perche sentissi diversamente; i latrati del mondo mi hanno fatto fare esteriormente quello, che io interiormente odiava, ed a mia confusione ardirò di dire questa parola all' orecchio del cuore della mia figliuola: Io non feci mai vendetta, nè quasi altro male, che con disgusto, e mal volentieri; io non faccio adesso l'esame di coscienza, mà secondo quel, che vedo, alla grossa, credo di dire la verità, e tanto meno sono io scusabile nel rimanente. Io mi contento bene, o figliuola, che siate prudente, come il serpente, che si spoglia affatto, non de gli habiti, ma della sua istessa pelle per ringiovenire, che nasconde il suo capo; dice S. Gregorio, cioè a dire per noi, la fedeltà alle parole dell' Euangelio, ed espone tutto il restante alla volontà dei suoi nemici per salvare l' integrità di essa.

Quante doppiezze, quanti artificii, quante parole secolari, e forse quante bugie, quante picciole ingiustitie, e soavi, e ben ricoperte, ed impercettibili calunnie, o almeno mezze calunnie si fanno in questi imbrogli di liti, e di processi.

Direte voi forse, che vi volete maritare per iscandalizare tutto il mondo con una evidente menzogna, se continuamente non havete un maestro, che vi suggerisca a gli orecchi la purità della sincerità? Non direte di voler vivere al mondo, ed essere mantenuta conforme la vostra nascita? che havete bisogno di questo, e di quello? e

dove anderanno a parare tutte queſte formalità di penſieri, e di immaginationi, che per la continuatione di queſte liti ſi produranno nel voſtro ſpirito? Laſciate, laſciate a i mondani il mondo loro, che biſogno havete voi di quello, che è neceſſario per vivere in eſſo? Due mila ſcudi, e meno ancora baſteranno abbondantiſſimamente per una figliuola, che ama Gesù Chriſto Crocifiſſo, cento cinquanta ſcudi di penſione, e ducento ſono ricchezze per una, che creda nell' articolo della povertà Euangelica. Ma mi direte, io non era Religioſa di Chioſtro, ma ſolamente aſſociata a qualche Monaſtero, io non havrei come farmi chiamare Madama, ſe non con una, o due ſerve. E come? havete mai veduto, che la Vergine Signora noſtra ne haveſſe tante? che importa a voi, che ſi ſappia, che ſete, ſecondo il mondo, di buona caſa, purche ſiate della caſa di Dio? O mi direte, io vorrei fondare qualche Caſa di pietà, o almeno contribuirvi molto, perche quando ſarò inferma di corpo, queſto mi farà tollerare più allegramente. Sì, veramente è vero, cariſſima figliuola: Io ben ſapeva, che la voſtra pietà dava luogo all' amor proprio, tanto ella è pietoſamente amorevole. Certamente è vero, che noi non amiamo le Croci, ſe non ſono d' oro, ſmaltate, e tempeſtate di perle. E' una ricca, benche devotiſſima, e molto ſpirituale abiettione l'eſſer rimirata in una Congregatione come Fondatrice, o almeno gran Benefattrice. Lucifero ſi ſaria contentato di reſtare in Cielo con ſimili conditioni, ma il vivere di limoſina, come Chriſto Signor noſtro, il pigliare la carità

da

da altri nelle nostre infermità, a noi, che di origine, e di coraggio siamo questo, e quello, c'infastidisce molto, e ci riesce assai difficile. Egli è vero, all'huomo è difficile, ma non al Figlio di Dio, che lo farà in voi. Mà mi risponderete; non è cosa buona havere il suo per servirsene a piacer suo nel servitio di Dio? Quella parola, a piacere suo, dà l'interpretatione alla nostra differenza. Mà io dico a vostro piacere mio Padre, perche io sempre sono vostra figlia, havendo Dio così voluto. Horsù dunque il mio piacere è, che voi vi contentiate di quello, che il Signore N. e Madama di N. diranno, e che lasciate il resto per amor di Dio, & edificatione del prossimo, e quiete dell'anime delle mie Signore vostre Sorelle, e che lo consacriate così alla dilettione del prossimo, ed alla gloria dello spirito christiano.

Oh Dio, quante benedittioni, quante gratie, quante ricchezze spirituali vi sopraveranno, se farete così; abbonderete, e soprabbonderete, Dio benedirà il vostro poco, ed egli vi contenterà. Nò, nò, non è difficile a Dio il fare con cinque pani d'Orzo tanto, quanto fece Salomone con tanti cuochi, e proveditori. Restate in pace, &c.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dichiara il coraggio, che hà per tollerare le calunnie, e di non aspirare a gli honori, e carichi della Corte.

Lettera LXXI.

IO vedo mia cariſſima madre nell'ultima voſtra lettera de dodici del paſſato, che il Sig. N. è ſempre in faſtidio, e che io ſono eſpoſto per cagione del ſuo matrimonio a diverſi giuditii. Quanto a lui non hò altro, che dire, ſe non, *Beatì quelli, che hanno fame, e ſete della giuſtitia, perche ſaranno ſattollati*; e benche queſto ſattollamento s' intenda pe'l giorno del giuditio, nel quale ſarà fatta giuſtitia a tutti quelli, ai quali è mancata, e per conſeguenza ne hanno havuto in queſto mondo e fame, e ſete, ſpero nondimeno, che finalmente il Parlamento ſatierà queſto perſonaggio, doppo che egli havrà havuto ſete di giuſtitia, e che Dio voglia perdonare a quelli, che lo perſeguitano. Quanto a me dico, che biſogna, che io pratichi il documento di S. Paolo: *Non vi difendete cariſſimi miei, ma date luogo all'ira*, e nondimeno già che voi lo ſtimate bene, ſcriverò pe'l primo giorno al Sig. Berger, accioche egli habbia modo di rigettare la calunnia, eſſendo io ſicuro della ſua perfetta carità verſo di me, che lo ſtimo, e l'honoro più che mai ſi poſſa dire. Vivete quieta ſopra di queſto, mia cariſſima Madre: la ſuprema provvidenza sà fino a che miſura la reputatione mi è neceſſaria per ben fare il ſervigio,

nel

nel quale vuole, che io m'occupi, ed io non ne voglio nè più, nè meno di quello, che egli vorrà, che io ne habbia. Horsù tanto basti per questa volta.

Madama S. A. ed il Sig. Principe hanno voluto farmi grand' Elemosiniero di detta mia Signora, e mi persuado, che voi facilmente mi crederete, quando vi dirò, che io nè direttamente, nè indirettamente hò preteso questa carica. Nò certamente, mia carissima Madre, perche non hò sorte alcuna d'ambitione, che quella di potere utilmente spendere il restante de' giorni miei nel servigio dell' honore di Dio. Io disprezzo totalmente la Corte, perche in essa sono le totali, e maggiori delitie del Mondo, che io sempre maggiormente abborrisco e lui, ed il suo spirito, e le sue massime, e le sue sciocchezze. Siate per sempre benedetta, mia carissima Madre, e che il vostro cuore, ed il mio siano per sempre ripieni del divino, e purissimo amore, col quale la bontà divina ci hà fatto gratia di volerci perfettamente amare, &c.

Li 30. Novembre 1619.

AD

AD UNA SIGNORA VEDOVA.

La istruisce come si deve portare con colui, che haveva ucciso suo Marito.

Lettera LXXII.

HO ricevuto la vostra ultima lettera, mia carissima figliuola, in tempo per appunto, che io montava a cavallo per venire costà. In quest' attione mi domandate, come voleva, che vi portaste in occasione di quel tale, che uccise il Sig. vostro Marito. Io rispondo per ordine. Non è necessario, che voi ne cerchiate nè il giorno, nè l'occasioni; ma se egli vi si presenta, voglio che vi ci portiate con un cuore dolce, gratioso, e compassionevole. Sò bene, che senza dubbio si commoverà, s'altererà, e che vi bollirà il sangue; ma che cosa è questo? Fece l'istesso quello del nostro caro Salvatore alla vista del suo Lazaro morto, e della rappresentatione della passione. Sì, ma che dice la Scrittura? che nell'uno, e nell' altro caso alzò gli occhi al Cielo. Così è mia figliuola. Dio ci fà vedere in queste commotioni, quanto siamo di carne, d'ossa, e di spirito.

Hoggi appunto frà poco vado a predicare l'Evangelio del perdonar l'offese, e dell' amare i nemici. Io mi confondo quando vedo le gratie, che Dio mi fà, doppo tante offese, che contro di lui hò commesse. Mi sono esplicato a bastanza, ma replico, che non intendo, che ricerchiate l'incontro di questo pover' huomo, ma che condescendiate a quelli, che ve lo vorranno pro-

procurare, dimostrando, che voi amate tutte le cose, la morte istessa ancora di vostro Marito, quella de' vostri Padri, figliuoli, e parenti, e la vostra altresì nella morte, e nell'amore del nostro dolce Salvatore. Coraggio figliuola, caminiamo avanti, e pratichiamo queste vili, e materiali, ma sante, ma eccellenti virtù. A Dio, mia figliuola, vivete quieta, state in terra con la punta de' piedi, e sollevatevi con ogni sforzo verso il Cielo. Io stò bene, cara mia figliuola, benche in mezzo a tante occupationi, e negotii, che non si può dir più. Parmi, che sia un picciolo miracolo, che Dio fà, perche ogni sera quando mi ritiro sono così stracco in tutte le parti, che non posso muoverne il mio corpo, nè il mio spirito, e la mattina io sono più vigoroso, che mai, non sapendo con voi dissimulare, vi dico, che presentemente le mie operationi sono senz' ordine, senza misura, e senza ragione alcuna, e nondimeno, lodato Dio, sono forte, e gagliardo.

Oh che buona gente, che io hò trovato, figlia carissima, sù queste montague; che honori, che accoglienze, che veneratione fanno a i loro Vescovi! Arrivai hieri l' altro in questa picciola Città, ma di notte, e gli habitatori havevano fatti tanti luminarii, e tante allegrezze, che pareva, che fosse di giorno. Ah, che meriteriano un'altro Vescovo. Vivete allegra, e comunicatevi tutte le feste solenni, e le Domeniche, benche occorrano l' una dietro l' altra; alzate spesso gli occhi al Cielo per divertirli dalle curiosità della Terra. A Dio, mia figliuola; Siamo per sem-

pre

pre di Dio, come egli è eternamente nostro. Viva Gesù, &c.

Li 2. Luglio 1607.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che bisogna volere senza misura il solo bene divino, che è Dio.

Lettera LXXIII.

DIO sà, perche egli permette, che tanti buoni desiderii non riescano, se non doppo così lungo tempo, e doppo tanta pena; e che qualche volta ancora non riescano in modo alcuno. Quando non vi fosse altro profitto, che quello della mortificatione dell' anime, che l' amano, questo sarebbe molto. In somma bisogna non volere affatto le cose cattive, voler poco le buone, e voler senza misura il solo bene divino, che è Dio medesimo, &c.

Di Annissy, li 3. Novembre 1621.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La istruisce a vivere dolcemente nel suo governo senza perturbare giammai la sua quiete.

Lettera LXXIV.

BEnche io risponda tardi alla vostra lettera, mia carissima figliuola, non vi scrivo però ancora con commodità. Horsù dunque voi sete destinata per assistere al Governo, non ci è rimedio, bisogna, che voi siate quella, che sete, cioè a dire, Madre di famiglia, già che voi havete Marito, e figliuoli, e bisogna esserlo di buon cuore, e con l' amore di Dio, anzi per amor di Dio, si come io lo dico assai chiaramente a Filotea, senza inquietarsi, o angustiarsi, se non il meno, che sarà possibile. Vedo ben però, cara figliuola, che è alquanto difficile l' havere la cura del governo in una Casa, dove è Madre, e Padre, perche non hò mai veduto, che i Padri, e particolarmente le Madri lascino il governo intieramente alle figliuole, benche qualche volta sarebbe spediente. Quanto a me, io vi consiglio a fare il più dolcemente, e saviamente, che potrete quello, che è raccomandato alla vostra cura senza mai romper la pace col Padre, e con cotesta Madre, perche è meglio, che i negotii non caminino tanto bene, e che quelli, a' quali si hanno tanti obblighi siano contenti; e poi, se io non m' inganno, il vostro humore non si accomoda alle contese, e la pace è migliore di ogni sparagno. Quello, che voi ve-

dre-

drete poterſi fare con amore, biſogna procurarlo, e quello, che non ſi può fare, ſe non con lite, e contraſto, biſogna laſciarlo: Quando ſi hà da trattare con perſone di così gran riſpetto, io non dubito, che non ſentiate internamente avverſioni, e repugnanze grandi, ma cariſſima figliuola, queſte ſono altrettante occaſioni di praticare la vera virtù della dolcezza, perche biſogna far bene, ſantamente, ed amoroſamente quello, che dobbiamo a ciaſcuno, benche ſi faccia contro genio, e ſenza guſto.

Fate bene la ſanta oratione, gettate ſpeſſo il voſtro cuore nelle mani di Dio, riposate l'anima voſtra nella ſua bontà, e ponete ogni voſtra cura, e penſiero ſotto la ſua protettione, ſia pe 'l viaggio del voſtro caro Conſorte, o ſia pe 'l rimanente de voſtri affari, fate voi bene quello, che potrete, laſciando il reſto a Dio, il quale lo farà, o preſto, o tardi ſecondo la diſpoſitione della ſua provvidenza.

Io vorrei ben ſapere, quali ſono queſti Curati, per i quali ſi mormora contra di me, e mio Fratello, perche per quanto potremo, procureremo di rimediare a diſordini, ſe ſi troveranno; godo però fra tanto, che il voſtro ſia huomo honorato, e prudente. In ſomma ſiate per ſempre tutta di Dio, cariſſima figliuola, ed io ſono tutto in lui, &c.

Li 10. *Novembre* 1616.

A D

AD UNA RELIGIOSA.

L'Autore si scusa per l'opinione, che di lui si era concepita, che procurasse la clausura di certo Monasterio.

Lettera LXXV.

PArmi di vedere, che il vostro cuore sia come un' Oriuolo esposto al Sole, il quale stà fermo, ed immobile, mentre, che l'ago, e la calamita, che è dentro di esso, s'agita incessantemente, e con continui moti si rivolge dalla parte della sua bella Stella, perche così per appunto stando immobile il vostro cuore, la volontà vostra con continui, e buoni muovimenti tende al suo Dio. Ella è quella, che frà il combattimento delle passioni, sempre intelligibilmente grida, Viva Gesù. Havete dunque una gran ragione di vivere quieta. Sì, vivete quieta, mia cara figliuola, e pregate il Signore, che si compiaccia di sedere, come in suo Trono, sopra le mie labra per fare di là bene intendere la sua volontà, e gli ordini suoi a i miei Uditori in questa Quaresima, &c.

Vi devo necessariamente dire queste due parole sopra l'opinione, che si è havuta, che io procurassi di serrare il vostro Monasterio. Ciascheduno, che mi conoscerà, dirà subito, che di me non si devono credere doppiezze; se io havessi havuto questo pensiero di procurare di rinchiudervi, io l'havrei detto, me ne sarei dichiarato, non dico con voi, che per verità stimo, che corrispondiate al mio affetto, ma con M.

l'Ab-

l' Abbadessa, ed altri, li quali mi hanno parlato con confidenza, tanto io procedo candidamente in somiglianti occasioni. Un giorno vi voglio dire tutti i disegni, che Sua Altezza mi hà partecipati sopra ciò, e quello, che io le hò risposto, e vedrete quanto io sono piacevole in ciò, se questo è un rinchiudervi nel Sepolcro. Nò, io non hò voluto serrare le figliuole in un Monastero, nel quale io haveva ogni autorità; perche esse non c' inclinavano, ed hò sempre detto, che queste gran risolutioni dependevano dalla ispiratione, e non dall' autorità esteriore, la quale può ben fare Donne rinchiuse, ma non Religiose. State ben salda a non credere mal di me, mia buona figliuola, e siate sempre certa, che con voi hò sempre il mio cuore aperto, e per l' altre Dio assisterà loro, se egli vuole, che io le serva, e se non vuole, sia fatta la sua volontà, purche la Maestà Sua sia glorificata in esse; come mi assicuro, che sempre sarà, io sarò sodisfattissimo, e rinuncierò di buon cuore alla consolatione spirituale, che io sperava di havere di essere utile al bene loro. Oh Dio, mia cara figliuola, non solamente per questo, ma per tutti gli altri ancora, io renuncio, e rassegno ogni mio interesse al profitto della gloria di Dio, e lo prego a render me stesso tutto rassegnato nell' amor suo, &c.

A D

AD UNA RELIGIOSA

Della Visitatione.

La esorta a praticare le due care virtù di Nostro Signore.

Lettera LXXVI.

Piaccia à Dio di ricevere nella sua destra mano, mia carissima figliuola, il vostro spirito, che voi gli presentate, e vi faccia santamente continuare a servirlo in cotesta Congregatione, nella quale gli è piacciuto di farvi entrare. A lui solo se ne deve il rendimento di gratie, perche egli vi ci hà potentemente tirato, ed hà fatto rivolgere i cuori di coteste care Sorelle verso il vostro, ed il vostro verso il loro, e tutti insieme verso la Croce, e la sua Santissima Madre. Vivete così, cara figliuola, state ferma in questo stato, ed amate cotesta santa semplicità, humiltà, ed abiettione, che la Sapienza Divina hà tanto stimato, che per un tempo hà lasciato l'esercitio del suo stato Reale per praticar quello della povertà, ed avvilimento di se stesso fino al segno, ed al periodo della Croce, di dove havendo la sua santa Madre cavato quest'affetto, l'hà poi doppo comunicato al cuore di tutte le sue vere figliuole, e serve. E perciò carissima figliuola, la gloria vostra sia sempre mai nella Croce di quello, senza la Croce del quale non havremo mai la gloria. Siamo sempre di Dio, Amen, &c.

AD UNA RELIGIOSA.

La esorta a farsi animo, e coraggio nelle sue infermità.

Lettera LXXVII.

IO vi risponderò brevemente, cara figliuola, &c.

Primieramente, che dovete quietamente sopportare voi stessa, humiliandovi molto avanti Dio senza noja, nè prostratione alcuna d'animo.

Secondariamente dovete rinovare tutti i proponimenti da voi fatti per l'addietro di emendarvi, e benche habbiate veduto, che non ostanti le vostre risolutioni, state sempre impegnata nelle vostre imperfettioni, non dovete per questo tralasciare d'intraprendere una buona emendatione, appoggiandola alla divina assistenza; tutto il tempo della vita vostra voi sarete imperfetta, ed havrete sempre molto da correggere, e per ciò bisogna imparare a non straccarsi in questo esercitio.

Terzo procurate di acquistare la dolcezza di cuore verso il prossimo, considerandolo come fattura di Dio, e che finalmente, se piacerà alla sua bontà celeste, sarà beatificato in Cielo, il quale per noi è preparato, e quelli, che il Signore tollera, dobbiamo noi ancora teneramente, e con gran compatimento delle loro spirituali infermità, tollerare.

Accettate di buon cuore questa poca visita, che la divina bontà vi hà fatta, bisogna mostrarsi fedele nelle picciole occasioni

ni per impetrare la fedeltà nelle grandi. Vivete molto quieta, e rappacificate il vostro cuore con la soavità dell'amor Celeste, senza il quale i nostri cuori sono senza vita, e la nostra vita senza felicità.

Non vi date in modo alcuno in preda alla tristezza nemica della divotione. E di che cosa si deve attristare una figliuola serva di quello, che sarà per sempre la nostra allegrezza? Nient'altro, che il peccato ci deve dispiacere, ed infastidire, ed all'estremità di questo dispiacere del peccato, bisogna ancora, che sia unita l'allegrezza, e la santa consolatione. Io vi saluto per mille volte, &c.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che il solo vedere il Signore può in un momento far cessare tutti i nostri dolori.

Lettera LXXVIII.

DIO è buono con voi, non è vero mia cara figliuola? Ma a chi non è tale questo sovrano amore dei cuori? quelli, che lo gustano non se ne possono satiare, e quelli, che col cuore vi s'avvicinano, non possono contenersi dal lodarlo, e benedirlo sempre.

Osservate il santo silentio, che mi dite, perche veramente è buona cosa il risparmiare le nostre parole per Dio, e per la sua gloria. Dio vi hà sostenuta con la sua santa mano nella vostra afflittione. Horsù,

cara

cara figliuola, bisogna far sempre così: *oh Dio* diceva S. Gregorio ad un Vescovo, che era afflitto, *come può mai essere, che le anime nostre, che presentemente sono in Cielo, siano turbate da gli accidenti della Terra?* Dice bene. La sola vista del nostro caro Gesù Crocifisso può addolcire in un momento tutti i nostri dolori, li quali non sono altro, che fiori in paragone delle sue spine; e giache il termine del nostro viaggio è nell' Eternità, in paragone della quale niente può sopra di noi tutto ciò, che col tempo finisce, continuate, o figliuola, ad unirvi sempre più a questo Salvatore, profondate il vostro cuore nella carità del suo, e diciamo sempre con tutto l'animo: Che io muoja, e che Gesù viva. Felice sarà la nostra morte, se succede nella sua vita: *Io vivo*, disse l'Apostolo, ma subito correggendo se stesso; *nò non vivo più in me, ma il mio Gesù vive in me*. Benedetta siate voi, mia cara figliuola, con la benedittione, che la bontà divina hà preparato a quelle anime, che si danno in preda al suo Santo, e sacro amore. Coraggio, cara figliuola. Se Dio è buono a noi, quando anche tutto il resto ci sia cattivo, che c' importa?

Vivete allegra presso di lui. In esso l'anima mia è tutta vostra. Gli anni passano, e l'Eternità s'avvicina, piaccia a Dio, che noi possiamo talmente spendere questi anni nel divino amore, che conseguiamo poi l'Eternità nella sua gloria. Amen, &c.

AD UNA RELIGIOSA.

Le dice, che le male inclinationi servono d' esercitio della nostra fedeltà.

Lettera LXXIX.

UN' altra volta bisogna, che habbiate il vostro cuore aperto, e senz' alcuna sorte di timore, perche vi sarà più utile il conferire a bocca, che per lettere. Queste inclinationi, che voi havete sono pretiose occasioni, che Dio vi dà di bene esercitare la vostra fedeltà verso di lui con la diligenza, che userete per reprimerle. Fate le vostre orationi, ed esercitatevi in quegli affetti, che sono loro contrarii, e subito, che v' accorgete di havere smarrita questa strada, rimediate al mancamento con qualche attione contraria di dolcezza, d' humiltà, e di carità verso quelle persone, alle quali havete ripugnanza d' obbedire, di sottoporvi, di desiderare del bene, e d' amare teneramente, perche finalmente, giache voi conoscete da qual parte maggiormente vi combattono i vostri nemici, quì havete più da fortificarvi, e da guardarvi. Bisogna sempre humiliare il suo capo, ed operare al contrario de' vostri costumi, ed inclinationi, raccomandando questo al Signore, ed in tutto, e per tutto addolcirvi, non pensando quasi ad altra cosa, che alla consecutione di questa vittoria. Per la parte mia io pregherò Nostro Signore a concedervela insieme col trionfo del suo Santo Paradiso. Egli lo farà, cara figliuola, se voi perseverarete nel suo san-

to amore con la cura, che usate di vivere humilmente avanti lui, amabilmente verso il prossimo, e dolcemente verso voi medesima. Ed io sarò sempre cordialmente. Vostro, &c.

AD UN SUO AMICO.

Gli dice, che i loro diversi sentimenti non devono diminuire la loro amicitia.

Lettera LXXX.

MIO SIGNORE. Io non sò come vi possa cadere in pensiero, che in me si dia sorte alcuna di diffidanza della vostra amicitia, per ogni ajuto, che voi darete al Signor Priore, ed a tutta la sua Compagnia riformata, perche io desidero loro ogni santa felicità, e non hò interesse alcuno nel successo della vostra impresa, se non quello istesso, che nella vostra lettera mi dite haver voi. La maggior gloria di Dio, ed il maggior servigio della sua Chiesa è, che Dio sia servito; ò da Religiosi vestiti di nero, ò di bianco, questo importa poco. Ma dico ancora di vantaggio, e lo dico avanti Dio, che quando ben' anche io mi sentissi più interessato da una parte, che dall' altra, sperarei questa gratia dalla Maestà divina di non lasciarmi muovere dalla passione, e dall' amor proprio, in modo, che non volessi amare quelli, che non sono della mia opinione. Nò certamente io non pretendo, che nè il mio sentimento, nè le mie opinioni, nè i miei

inte-

interessi habbiano a servire di regola ad un solo huomo del Mondo, e particolarmente a' miei amici, e sarei loro molto obligato, se reciprocamente essi non mi stimassero niente meno loro affettionato, e vero amico, quando sarò di opinione diversa della loro. Frà gli Angeli *in agibilibus*, occorrono di queste differenze, e ne occorsero altresi frà S. Pietro, e S. Paolo, e S. Barnaba senza diminutione della loro indissolubile carità.

Io vi hò candidamente detto il mio sentimento sopra la materia della riforma, che bramate; per una parte vi concorrono rispetti da me stimati buoni, e per l' altra concorrono di quelli, che io stimo essere migliori, e però molto mi dispiaceria di perdere la dolcezza, ed il pacifico affetto, che io devo a tutte due. Ma non vi parlai io chiaro alla vostra partenza? Quello, che dissi all' hora, Io dissi con tutto il mio cuore, lo replico adesso, e lo dirò sempre per l' avvenire: *Unusquisque abundet in sensu suo, dummodo glorificetur Christus*. Tutto il dispiacere, che io hò in questo è di non potervi compiacere molto, ed accommodarmi al vostro desiderio anche in quello, che appartiene allo scrivere al Signor Cardinal Bellarmino. Io già sono stato ricusato dà una delle parti, che si lamenta di me, e però non conviene, che io m' addossi le doglianze dell' altra. Io non sò cosa alcuna di altre riforme di N. fuor che di quella del Signor Priore di M. non conoscendo gli altri, che di nome, ed alcuni di vista.

Io sono Commissario delegato, e però non devo fare alcun anticipato giudicio, a finche se le parti allegassero qualche cosa con-

tro questa Riforma, io possa ancor giudicare. Vi sono in fine, pare a me, mille ragioni, per le quali io devo udir parlare l'una, e l'altra parte senza ingerirmi a passare officii nè per gli uni, nè per gli altri, fin' à tanto, che sia libero dall'Officio di Giudice, che mi è stato commesso.

La nostra amicitia non è fondata sopra la Riforma nè de gli uni, nè de gli altri, e però vi supplico a conservarmi la vostra a dispetto di tutto questo negotiato, come io altresì per la mia parte sono invariabile in quella, che per tanti rispetti vi devo.

Sò, che un'altro, che fosse meno discretto, e caritativo di voi, potria dire molte cose di me nel corso di questo affare, come è stato fatto a Ciambery, e ringratio Dio, che siate voi più tosto, che un'altro, ancorche per parlare liberamente trà noi, io mi tenga per molto sicuro di non essere biasimato da chi si sia senza passione, quando si voglia ragguagliare i tempi, e l'occasioni di ciò, che è passato per le mie mani, e di ciò, che è passato per quelle di coloro, che si dogliono; ma quando piacesse a Dio, che qualcheduno mi facesse mortificare, il mio secondo rimedio sarebbe l'havere patienza. Finisco dunque dove cominciai ringratiandovi di nuovo dell'incommodo, che vi pigliate per queste anime buone, che pregano, e pregheranno Dio per voi, e vi resteranno sommamente obligate insieme con me, che con tutto il mio cuore sono senza fine, mio Sig. Vostro &c.

Hò saputo il poco conto, che si tiene del Vescovo del luogo nel Conseglio della N. ma io non posso muovermi a fare cosa alcuna senza matura deliberatione, perche non

non bisogna fare alcun mancamento, quando uno si oppone ai mancamenti altrui. E impossibile l' impedire, che ciascheduno con buona intentione non tenti di guadagnar l' avantaggio.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le dice, che lo stato de gli Ecclesiastici, e Religiosi è molto felice in paragone di quello de' Secolari.

Lettera LXXXI.

Già sono due giorni, che io giunsi in questo luogo, mia carissima figliuola, e non hò ancora potuto vedere il Signor vostro Fratello, benche io l' habbia desiderato, lo vedrò, piacendo a Dio, domani.

Horsù, carissima figliuola, frà queste grandezze della Corte io non istimo tanto cosa alcuna, quanto il nostro stato Ecclesiastico. Oh Dio, che cosa differente è il vedere uno sciame d' Api tutte impiegate a riempire un' Alveario di mele, ed una quantità di Vespe incarnate sopra un corpo morto, tale è il mondo per parlar di lui honestamente.

Li 19. Settembre 1619.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

La esorta à separare il suo Cuore da ogni sorte di trattenimento di vanità.

Lettera LXXXII.

CON occasione d'andare in Avignone, mia Signora, e carissima figliuola, hò havuto fortuna di trovar quì la nostra buona Madre, la quale hò parimente incontrata al mio ritorno. Facilmente potrete credere, che habbiamo spesso parlato di voi non senza gran mia consolatione, intendendo, che voi tuttavia sempre viviate nel timor di Dio con desiderio di fare progressi nella divotione. Voi sapete, carissima figliuola, quanto io sia facile a sodisfare, & a bene sperare di quelle anime, che io amo. Sino dalla vostra fanciullezza io hò sempre havuto grandissimo desiderio della vostra salute, ed hò concepito una gran confidenza, che Dio fosse per tenervi con la sua mano, purche voi voleste corrispondere alle sue gratie. Fatelo dunque, ve ne prego, carissima figliuola, ed allontanate ogni giorno il vostro cuore da ogni sorte di trattenimento di vanità, e come voi sapete, io non sono in modo alcuno scrupoloso, e non chiamo trattenimento di vanità, se non la volontaria inclinatione, che noi nutriamo alle cose, le quali veramente ci divertiscono da' pensieri, e deliberationi, che noi dobbiamo havere per la santissima Eternità.

Questa cara Madre mi hà partecipato la consolatione, che ella hà di vedervi con un Marito così degno, e dal quale sete perfettamen-

tamente amata; questo è un gran vantaggio per la vostra virtù, carissima figliuola, approfittatevene, e benche la vostra età, la vostra complessione, e la vostra sanità vi promettano una lunga vita, ricordatevi però, che potreste ancora morire ben presto, e che non havrete cosa più desiderabile nel fine, che d'havere usata gran diligenza à raccorre, e conservare le gratie della bontà divina, &c.

In Lione li 17. Decembre 1622.

AD UNA SIGNORA MARITATA.

Le prohibisce il digiunare mentre dura la sua gravidanza.

Lettera LXXXIII.

IO stò sul partire, mia carissima figliuola, e perciò sono occupato. Considerate, se così vi piace queste quattro righe, come se fossero molte &c.

Mi vien detto, che voi digiunate, essendo gravida, e private il vostro frutto dell' alimento, che è necessario a sua Madre per dare a lui quello, che gli è dovuto. Non lo fate più, ve ne supplico, ed humiliandovi al parere de' Dottori, nutrite senza scrupolo il vostro corpo, in consideratione di quello, che portate. Non mancherete di mortificare il cuore, che è il solo holocausto, che Dio desidera da voi. Oh Dio, carissima figliuola, quante anime grandi nel servigio di Dio hò trovate qui, che sia be-

nedetta la sua divina bontà, voi siete unita con esse, poiche havete i medesimi desiderii. Vivete tutta in Dio, mia carissima figliuola, e perseverate a pregare pe 'l

Vostro humiliss. Fratello, e Ser.
Francesco V. di Geneva.

Oratione per le Donne Gravide.
Per la Medesima.

O Dio Eterno Padre d' infinita bontà, che havete ordinato il maritaggio per moltiplicare con esso quà giù gli huomini, e riempire là sù la Città Celeste, ed havete principalmente destinato il nostro sesso a quest' officio, volendo ancora, che la nostra fecondità fosse un segno della vostra benedittione sopra di noi: Ah eccomi prostrata avanti la faccia della Maestà vostra, che io adoro, rendendovi gratie della concettione del Bambino, al quale vi è piacciuto di dare l' essere dentro il mio ventre; ma Signore, poiche così è parso bene a voi, stendete il braccio della vostra provvidenza fino alla perfettione dell' opera da voi incominciata, favorite la mia gravidanza con la vostra perfettione, e portate insieme con me, mediante la vostra continua assistenza, la Creatura, che in me havete prodotta fin' all' hora del suo nascimento al mondo, ed all' hora, ò Dio della mia vita, ajutatemi, e con la vostra santa mano sostenete la mia debolezza, e ricevete il mio frutto conservandolo fin' a tanto, che come egli è vostro per la creatione, lo sia altresì per la redentione, all' hora, che havendo ricevuto l' acqua del Santo Battesimo, sarà posto nel seno della Chiesa vostra Sposa.

sa. O Salvatore dell'anima mia, che mentre viveste quà giù, amaste tanto, e tanto spesso prendeste nelle vostre braccia i piccioli fanciulli, ah ricevete questo ancora, ed adottatelo nella vostra sacra filiatione, accioche havendo voi, ed invocando voi per Padre, il vostro nome sia santificato in lui, ed a lui appartenga il vostro Regno. Così ò Redentore del mondo io lo voto, lo dedico, lo consacro con tutto il cuore mio all' obbedienza de' vostri comandamenti, all' amore del vostro servigio, ed al servigio del vostro amore, e già che il vostro giusto sdegno sottopose la prima Madre de gli huomini con tutta la sua peccatrice posterità a molti dolori, e pene nel parto, ò Sig. io accetto volentieri tutti i travagli, che vi piacerà di permettere, che io patisca in questa occasione, supplicandovi solamente pe 'l sacro, e lieto parto della vostra innocente Madre, d'esser propitio all' hora del doloroso parto di me povera, e vile peccatrice, benedicendo me insieme col figliuolo, che vi piacerà di darmi con la beneditione del vostro amore eterno, che con una perfetta confidenza nella vostra bontà io humilissimamente vi domandò; E voi Vergine Madre Santissima mia cara Signora, ed unica Padrona, che sete l'honore singolare delle Donne, ricevete in protettione, e nel materno seno della vostra incomparabile soavità i miei desiderii, e suppliche, acciò che piaccia alla misericordia del vostro figliuolo di esaudirle; io ve lo domando, ò la più amabile di tutte le creature, supplicandovene per l'amore Virginale, che portaste al vostro caro Sposo S. Gioseffo, per l'infinito merito della nascita del vo-

ſtro figliuolo, per le ſantiſſime viſcere, che l'hanno portato, e per le ſacre mammelle, che l' hanno lattato. O Santi Angeli di Dio deputati alla mia guardia, ed a quella del figliuolo, che io porto, difendeteci, governateci, accioche per mezzo della voſtra aſſiſtenza poſſiamo finalmente giungere alla gloria, che voi godete per lodare, e benedire inſieme con voi il noſtro comune Signore, e Padrone, che regna ne' Secoli de' Secoli. Amen.

Fine del Terzo Libro.

TA-

TAVOLA

Delle Materie più notabili, che si contengono in questa prima Parte.

A

B

C

Comu-

D

Buo-

E

F

Fati-

G

H

I

L

M

N

O

Pro-

Senso

V

Viaggio

Z

IL FINE.